

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

9. 3. 24.

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle
Case Romane della
Compagnia di
Giesù.



DA

GIAN PAOLO OLIVA
Generale della stessa Compagnia.

PARTE QVARTA.



9
7
24

IN ROMA, Presso il Varese. MDCLXXI. +
CON LICENZA DE'SUPERIORI.



SERMONE XXXVII.

LA perfettione , che tanto costò a' primi Cristiani , e tanto costa à gli Abitatori dell'Eremo e a' Missionarj dell'India , riesce facilissima a' No-uitij e à gli Scolari della Compagnia : se i primi si acciecano à gli Esempij men buoni , e se gli altri si affordano a' Consigli non santi . Come conuiene seguire la Guida de' Superiori : così bisogna , che ognuno , anche da sè , volontariamente corra all'acquisto della Virtù.

3

SERMONE XXXVIII.

Chiunque feruorosamente non incomincia nelle Case della Probatione , non mai viue Perfetto nel rimanente della vita . Così Paolo fù grande Apostolo , perche ne' primi giorni fù santo . Se l'Albero non fiorisce nella Primavera , rimane totalmente priuo di frutti nel-



2

l'Au-

l'Autunno . Saremo , per ciò , Operatori apostolici , se faremo Nouitij esemplari .

56

SERMONE XXXIX.

Cristo volle i suoi Seguaci discongiunti da' Congiunti , e odiatori del Parentado . Senza sì euangelica e beata inimicitia col Sangue , ogni Religioso viue inquieto , e muore imperfetto . Bensì aiutiamo i Parenti nello Spirito; mà per niun conto imbarazziamoci nelle loro faccende . Chi diuersamente opera , risletta a' furti dell'Eremo e alle apostasie del Martirio , per troppo Affetto al Casato .

92

SERMONE XXXX.

La mortificatione d'ogni nostro Affetto poco gioua , se , quasi Morte , non li disfa totalmente . Qualunque fibra , che rimanga ne' Principianti , di sentimento mondano , gli espone al pericoloso ritorno nell'Egitto . Per tanto

to non si timirino , saluo che i Feruenti; e non si ascolti, chi, con biasmata pietà, ci muta la Croce de' patimenti, o in sedia di riposo, o in guancia-
le di letargo, ritirandoci da' beati ri-
gori della Regola . 133

SERMONE XXXXI.

Il Timore de' diuini gastighi sommamente
gioua, per conseguire, e per conser-
uare la Santità. Sì beata Paura non fù
esclusa da Paolo Apostolo, quando
intitolò la Chiesa di Cristo figliuola
d'Amore, e non ferua di violenze.
Ciò si spiega con riconoscere, Cristo
stesso spalancare l'inferno, quando ani-
ma, nell'Euangelio, i suoi Discepo-
li al supremo amore del Martirio.
Guardi Iddio, che Lucifero, ne' Para-
disi delle Case religiose, non iscancelli
l'orrore de' supplicij, per indurci, co-
me già fece con Eua, alla trasgressio-
ne de' Precetti. 177



SERMONE XXXXII.

Chi entra nella Religione, non mai profitta, se non tramuta l'Osservanza in natura, e se da sè non si stimola alla conquista della Santità. E' perduto quel Religioso, che in tanto è ottimo, in quanto viue trà Perfetti. Anche il Giordano, finche l'Arca si tratteneua nella sua sabbia, ritenne il corso alle correnti. Non sì presto il Santuario toccò la riva, che il Fiume ripigliò il corso intralasciato. Conviene, che siamo inuariabili e soprammodo costanti nella Bontà, da noi e voluta abbracciata. 229

SERMONE XXXXIII.

I Respiri non sono vietati alle Religioni, e massimamente a quelle, che professano e studio e sapienza. Bensì sempre, chi è vero seruo di Dio, tra' Ristori del Corpo, ritiene il Feruore del Cuore. Onde, anche nella quiete della

la Villa, e si conserua l'Offeruanza e si fomenta il Zelo. Ciò, per diuina misericordia, si proua nelle Vacanze dell'Autunno, frà le quali i Figliuoli della Compagnia scorrono a'Castelli vicini, per catechizzare ignoranti, e per correggere delinquenti. 255

SERMONE XXXXIV.

Per meritare il glorioso Titolo di Sale del Mondo, da Cristo dato a'Religiosi Letterati, conuiene, che totalmente ci separiamo dal Mondo. Appunto come l'Acqua del Mare, che da esso appartata indura nel terreno, e diuiene Sale, se di nuouo tocca l'Acqua del Pelago abbandonato, si discioglie: Così oue noi, da Dio segregati dal Secolo, per diuenire Apostoli della terra, c'intrometteffimo in affari mondani, e, o coll'animo o col corpo, ci riunissimo a'Mondani, smarriremmo l'Apostolato e la Perfettione. 305

SER-

SERMONE XXXXV.

I fanti Magi mantennero à Cristo le offerte de' Doni presentati, perche prima e lo conobbero e l'adorarono. Tanto auuiene a' veri Religiosi, che si consacrano alla Croce, non tanto per tenerezza di Affetto fuggitiuo, quanto per profondità di Conoscimento inuariabile. Imitiamo i Samaritani, che accettarono Cristo per Saluatore, non in solo riguardo de' prodigij vditì dalla Donna, mà molto più per l'esperienza presa del loro Dio. 336

SERMONE XXXXVI.

S. Ignatio di Soldato ambizioso diuenne Legislatore Apostolico, percioche, nella grotte di Manresa, tutto e totalmente si tramutò in vero Seruo di Cristo. Debbono, per ciò, i Figliuoli di lui imitare vn tanto Padre nella magnanima trasformatione di se stessi: sì che diuengano di Egittij Israeliti, e di

e di Animi infetti da vanità **Anime**
innamorate di Dio , e piene in tutto di
sentimenti euangelici . 371

SERMONE XXXXVII.

Non mai diuerrà Santo nella Compa-
gnia , chi , ne' primi giorni del suo
passaggio dalla Casa paterna alla Casa
di Dio , non arde , e non risplende .
Il vero Incenso si differenzia dal falso ,
se , messo trà brace , incontanente
fuma , e sparge fragranzia . . Però ,
chi Nouitio non comparisce feruoro-
so , in processo di tempo miseramen-
te agghiaccia . Alla prestezza si ag-
giunga il Giubilo , che trionfi nelle
pene , e che non viua , se con Cristo
e per Cristo non muore à tutti gli og-
getti e à tutte le brame . 405

SERMONE XXXXVIII.

Stanislao , in pochi mesi di vita religiosa ,
si agguagliò a' Santi della Chiesa , e
gode ora il titolo di Beato e l'onoran-

za degli Altri . Giunse sì in alto, peroc-
che sempre si abbassò, e Mondano e
Religioso, quantunque di Prosapia
Palatina, a' Ministerij abbiatti, senza
palesare prerogative, e senza aspirare
ad applausi . Se Noi, à similitudine di
Anima sì angelica, goderemo di vi-
uere nella Religione, nascosti e non
risplendenti, depressi e non esaltati,
bramosi di fatiche e odiatori di glo-
rie, conseguiremo le Palme del Bea-
to, con diuenire tanto più grandi nel
cospetto di Dio, quanto più procu-
reremo di esser minimi nella stima de-
gli huomini.

SERMONI DOMESTICI

D E T T I

Nella Casa di Probatione

DI SANTO ANDREA.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P.
Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiep. Urb. Vicesg.

Imprimatur,

F. Hyacinthus Libellus Sac.
Pal. Ap. Mag.

SERMONI DOMESTICI

DETTI

Nella Casa di Probatione

DI SANTO ANDREA.

SERMONE XXXVII.

nella vigilia de'Santi.

Gaudeamus omnes in Domino , diem festum celebrantes sub honore
Sanctorum omnium.

LA PERFETTIONE , che tanto costò a' primi Cristiani , che tanto costa à gli Abitatori dell'Eremo, e a' nostri Missionarij dell'India, meno assai costa a' Nouitj e à gli Scolari della Compagnia in questa Casa . Quanto nondimeno ella è ad essi facile , per la cura che di essi si tiene , tanto è loro necessaria, sotto pena dell'Ira diuina, e di spauentosi gastighi . La Verità conosciuta ed il Feruore abbracciato espongono , chi traligna , à cadute e à tradimenti della Croce . Si sottraggano à sì graui pericoli e à sì suergognate fughe gli Studenti, con affordarsi a'

A 2

mali

mali Consigli, i Principianti con accercarsi à gli Esempij non buoni. Diuerà Santo, appresi i dogmi della Virtù da' Maestri dello Spirito, chi da se poi corre al palio dell' Osservanza, spregiatore di chi giace, e odiatore di chi seduce.



A santa Chiesa, Sposa di Dio e Madre de' figliuoli di Dio, celebra oggi, ne' primi vespri delle sue Basiliche, i trionfi, non di chi felicemente gode la visione di Dio in Cielo, mà di chi fedelmente serui à Dio in Terra con eminenza di perfetta virtù. Ci rappresenta ella, nella corrente Solennità, le memorie e le palme, non di chi è beato nella patria, mà di chi fù santo nell' esilio. Molti godono gl'infiniti contenti della Beatitude, de' quali nè il Vaticano descrive ne' suoi Catalogi i nomi, nè Cristo glorifica le ceneri con prodigij. Il che è sì vero, che degli Assassini condotti al palo, mà raueduti de' falli e lauati da lagrime,
la

la Giustitia cristiana indubitatamente spera l'Anime salue in gloria, e nondimeno infama i corpi sù le traui, ed espone i quarti à gli auoltui. A gli Animi, che Viatori s'innalzarono con fatti eroici e con pensieri magnanimi, la Congregatione de' Fedeli alza ricchissimi Edificij, e la Trinità immortala, anche frà noi, i Sepolcri con gloria di marauiglie e con frequenza d'adoratori. Per ciò all'imitatione d'Huomini sì ' eroici vorrei io stimolare questa sera e Voi e mè, animandoui alla conquista della Perfettione euangelica, per cui e Voi ed io siamo passati dal riposo delle case paterne a' fortunati disagi della Casa di Dio. In essa viuiamo, non per saluarci, che ciò sarebbe disegno troppo abbietto, ma per santificarci, il che Iddio volle, quando ci solleuò l'anima con la Vocatione diuina al conseguimento della Bontà apostolica. Or, per procedere nel Discorso con qualche ordine, proporrò nel primo punto; quanto à noi Religiosi della Compagnia e sia facile la Santità e sia parimente necessaria: e nel secondo punto, già che ragiono à due Classi di Giouani, vna che ha terminata la Probatione, e

l'altra che l'hà principiata , porgerò vn sicuro Antidoto , per conseruare la Perfettione à chi l'hà conquistata , affinche non la smarrisca trà gli strepiti delle lettere ; e somministrerò a' Principianti vn potente Rimedio per acquistarla , mentre , nello spatio di due anni interi , la Religione dà loro comodità di ciò fare , senza disturbo minimo o di studi o di cure.

2 E' facile la Santità ne' giorni nostri , mà non fù facile negli antichi secoli di Lino di Cleto di Anacleto di Sisto , e molto più de'due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo . In quell'età , chi stabilia di viuere à Dio , era necessitato , à comperare la pretiosa Margherita della Virtù , o con viuere nelle foreste esiliato dalle Città ed esposto alle fiere , o , se non vsciua dalle Città , à seppellirsi viuo nelle Catacombe , priuo dell'aspetto del Cielo e della luce stessa del Sole . Chi aspiraua , ne'primi tempi della Fede nascente , à costumi santificati , conueniua , ch'esponesse il patrimonio al Fisco , la fama à calunnie , le membra à catene , l'ossa ad eculei , la vita à manigoldi . De'Giusti in quei secoli infanguinati , altri erano diuorati

rati dagli Orsi , altri sbranati da' Draghi , altri lacerati da' Gladiatori , altri , o precipitati dalle Torri , o sommersi ne' Fiumi , o crocifissi à gli alberi , o tagliati à membro à membro da spietatissimi Carnefici , o viui oppressi da rouine di rupi e da sprofondamenti di caue . Chi poi , sbigottito all'atrocità di tanta barbarie , voleua perseverare alquanto più nella professione dell'Euangelio , fuggiua con Paolo primo Anacoreta in Eremi impenetrabili anche a' Leopardi , o dimoraua con Atanasio nelle sepolture degli Auoli . Questo era il prezzo della Santità , per trecento e più anni . Diuersamente accade à dì nostri , mentre ogni atto di pietà guadagna veneratione , e ottiene applausi . Peroche i più feruorosi sono i più acclamati , i più cari , e i più riconosciuti . Per tanto , che sarebbe , se , mentre la Perfettione spogliaua gli huomini de' magistrati de' tesori della nobiltà , innumerabili , à sì gran costo , si strinsero con la Croce , e si rendettero viue Immagini del Crocifisso ; frà noi rari fossero i Seguaci di essa , e pochi parimente o salissero la cima del Caluario per patire con Cristo , o ascendessero sù la sommità del

8 PERFETTIONE FACILE

Sinai per vnirsi strettamente con Dio ?
 Queste erano le doglienze , che amareggiavano ad Efrem la vita , inconsolabile nel pianto , mentre non vedea il suo Chiofiro diuenuto vna ragunanza di Cherubini , innamorati di Dio , e trasformati dalla carità in puri Spiriti , dimenticati de'corpi e odiatori del Mondo . NVLLVS PRORSVS PERSECVTORVM TERRO-
 RIBVS *diuina dilectionis* FERVOR *in sacris ipsorum pectoribus extinguì unquam potuit* . Nos verò , ETIAM IN REQVIE ATQVE DELICIIS , *diligere benignissimum Dominum detrectamus* .

De
 laudi-
 bus
 SS.
 Mar-
 tyr.
 To. 3o
 123.

3 Quel poi che diceua il Santo , in rimprouero de' Monaci da sè ammaestrati , e non accesi di amore diuino fra' timiami dell'Altare e frà le verdure del Monasterio ; molto più dirci io , quando credessi dimorare trà Noi , chi non aspirasse con tutto l'animo a' più fini eccessi della Virtù . Pareua impossibile ad Efrem , che , oue i Cristiani , frà le arsure delle graticole e frà le piaghe delle sferze ; correuano infaticabili all' vltime mete della Dilettione perfetta ; i Religiosi , non incatenati da tiranni , non tormentati da barbari , non

uccisi da mostri, à trattenimento del volgo, trascurassero di nobilitarsi con operationi di bontà eroica, frà gl'inuiti de' maggiori, frà le lodi degli vguali, e frà le melodie del coro. NON ENIM VALVIT Ibid.
IMMENSA POENARVM VIS IVSTORVM ANIMOS FLECTERE, *nec Mors ipsa tanta charitatis ardorem ullatenus potuit extinguere. Quam ergo nos excusationem habebimus apud Deum,* QVI, ABSQVE VLLA PERSECUTIONIS ATROCITATE tormentorumque vi, CHARITATEM DEI vitamque nostram NEGLEXIMVS? E pure à gli Allieui di quella Regola, in estremo rigorosa, non era sì facile il conseguimento della Perfettione. Poiche, oltre alla sequestratione da' luoghi abitati, e oltre all'orrore della Solitudine, l'abito di essi era soprammodo aspro, misero il riposo, miserabile l'alimento, di niun sapore la beuanda, continouati i digiuni, cotidiane le vigilie, indispensabile il silenzio, senza misura l'oratione, e senza termine la salmodia. Siche lo stratio, che i Martiri s'offeriuano dalla violenza de' Proconsoli e dalla crudeltà de' Cesari, patiuano essi volontariamente coll'osservanza di se-

ue-

uerissima disciplina , poco differente dal martirio : da cui sì come si distingueua pel mancamento delle ferite e de'vincoli , così ad esso si assomigliaua pe'volontarij rigori , e pel macello , più tosto che maceramento , d'ogni loro membro , à forza di seuerissima penitenza . Nondimeno di questi egli scrisse, **IN REQVIE ATQVE DELICIIIS** *d'lgere benignissimum Dominum detrectamus* Dite ora Voi, ciò che si direbbe di Noi, quando, per nostra disauentura , non ci curassimo di giungere, alla Santità religiosa coll' esatto adempimento de'nostri Riti, quanto sublimi nella purità del cuore, nella vmiltà dell'animo, nella custodia de' sensi, nel zelo dell'anime, nella dimenticanza del sangue , nell'indifferenza a' climi , nello sproppriamento de'patrimonij , nell'vbbidienza e alla Sede Apostolica e a'nostri Superiori, tanto poi temperati e discreti , nelle pene, nell'abito , nel vitto , nell'albergo , nel tempo prefisso all' orare . E nondimeno , in tal moderatione , chi dauero si consacra à Dio , col mantenimento di Leggi dettate al Santo Padre dal diuino Spirito , e confermate à Noi da' Vicarij di Dio con parole

role di tanto approuamento, passa sì oltra nella virtù, che in vita vien glorificato da prodigij di azioni, e in morte ottiene publico culto e altari dedicati al suo nome. Così è succeduto a Stanislao ed à Luigi: così si è verificato ne' due nostri Franceschi, e ne'tre nostri Martiri: così, piacendo à Dio, auuerrà in tanti e tanti altri, vguagliati ne' nostri Annali, per la celebrità dell'opere, per la moltitudine degli stupori, per l'innocenza della vita, a' più stimati Serui di Dio, e già da' Popoli, in tante Prouincie dell'vno e dell'altro Mondo, inuocati priuatamente come Santi, e publicamente creduti meriteuoli degli Onori, che la Chiesa Romana comparte à chi è viuuto eroico Ministro dell'Euangelio. Per ciò, io vorrei fabbricare à tutt'i Padri e Fratelli nostri due sole e comuni Sepulture. Di queste vna bramerei lauorata con gli ori e con le gioie della Città di Dio, oue si depositassero le sacre Ossa di chi è viuuto feruorosamente trà Noi, con soprascriuere su' diaspri della chiufura: *Visi sunt oculis insipientium* *moniti*, **ILLI AVTEM SVNT IN PACE.** L'altra comporrei di durissime selci e di
tusi

PSL.
101.
24.

tusi ignobili, per gittarui le Ceneri di chi, potendo conquistare la Perfettione con la custodia di Regola sì discreta, hà disprezzato il proprio profitto coll' irriuerenza, à sì giusti e moderati Decreti. Indi, sul fasso del Deposito miserabile, scolpirei l'amaro rinfacciamento, profetato à costoro da Dauid: PRO NIHILO HABVERVNT TERRAM *desiderabilem*. Cadaueri infelici, che ricettaste Anime trascurate, le quali ebbero cuore, per non correre alle riuerite palme de' Configli euangelici, in sentiero infiorato da gigli e profumato con ambre. Qual soauità maggiore, che rimirarsi annouerato a'Santi senza orrore di carnificine, come sostennero i Martiri; senza squallore di foreste, come sofferrono gli Eremiti; senza quegli estremi patimenti, che Iddio permise à sì gran numero o de' Discepoli del suo Figliuolo o degli adoratori del suo Trono? Frà essi, chi visse ricoperto di piaghe, chi conuersò infamato da marchi, chi morì o arso da fiamme o inghiottito da fiumi. A Giob, à Tobia, ad Abramo, ad Alesio, al primo al secondo e al terzo Francesco, a'due Macarij, a'tanti Stiliti, quanto

CO-

costò la Santità! E pur la vollero, chi sacrificando il Figliuolo, chi abbandonando la Sposa, chi lasciando il Principato, chi rinunciando alla conuersatione degli Huomini, chi finalmente esponendo all'ingiurie insoffribili delle stagioni i corpi rilegati nell'altura d'vna colonna. E voi, meschini, poteuate, con facilità sì grande e con felicità sì inuidiata, accompagnarui a' trionfi di Campioni tanto celebri con la sola riuerenza a' nostri Precetti, indirizzati à farci godere in questo loto, con la tranquillità dell'animo e coll'innocenza del cuore, vna vita pari all'angelica; e, per negligenza tanto biasimeuole, perdeste le corone di vita perfetta. Quel che in ciò mi trafigge l'anima è, fra' tiepidi e feruorosi passare leggierissima differenza nella forma del viuere; e passar poi infinita diuersità nel cumolo de' Meriti e nella dismisura de' Guiderdoni. Tutti, sotto le bandiere d'Ignatio, custodiscono l'essenza dell'Istituto, non si tollerando trà Noi, chi ne'voti vacilla, e chi si discosta dagli vfi. La prudente e sì poco pesante finezza di spirito, di cui si scoronano i figliastri della Compagnia, e di cui sono
si

si solleciti e si auidi i figliuoli di essa, quella è, che, trascurata, ci seppellisce nella sabbia di memoria esecrata, e che, mantenuta circonda i nomi nostri di benedittioni, e rende gloriose le nostre Sepolture. Però non leggo mai il caso di Naaman, che non arrossisca, parendomi dirsi a mè da quanti Padri nostri regnano con Dio in Cielo ciò, che à quel Principe dissero i Domestici della sua Camera. Ricusaua costui di sottoporsi a' consigli di Eliseo, che, con intrepidezza profetica, gl'impose l'attuffamento nel fiume, per ripurgarsi. Come ? diceuano i Seruidori al Padrone; anche quando l' Huomo di Dio vi ordinasse, che nudo vi sommergeste in bagni cocentissimi di solfo puzzolente, Voi, per iscuoterui e dal viso e dal corpo le brutte scaglie, che v'impediscono il commercio col Principe, doueuate eseguire il Precetto. Quanto più farete reo dinanzi al Rè, se tornaste alla Corte lebbroso, per tedio di non bagnarui sette volte, fra' cristalli del Giordano ?

Pater, ET SI REM GRANDEM dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quantum magis, quia nunc dixit tibi: lauare &

4 Reg
5. 13.

mundaberis. Tanto dico io a' nostri Giouani, o nuoui nella carriera dello Spirito, o frescamente consecrati à Dio co'suoi voti e studiosi delle scienze. Se à Voi si comandassero digiuni à pane ed acqua per più mesi dell'anno, come Antonio Abate ciò prescrisse a' suoi Allieui: se à Voi s' imponessero dure consuetudini di orare dal tramontare del Sole infino allo spuntare dell'Alba, come han praticato tanti Alunni de' Boschi e de' Chioftri: se si ricoprifsero à Voi le membra o di giacchi d'acciaio o di peli di Camelo, come ne compariavano vestiti Guglielmo in Aquitania e Giouanni nella Giudea, doureste, à sì gran prezzo di rigidezze, aspirare al possedimento del Diadema de' Santi. *Eisf* REM
GRANDEM DIXISSET tibi Propheta CERTE' FACERE DEBVERAS. Mà mentre vi si dice, che, vestiti di lino e pasciuti senza strati, custodiate le nostre leggi, e seguiate la nostra penitenza, vi vniate, per due ore nel giorno, mentalmente con Dio, accomuniate alla speculatione della Filosofia lo studio delle Scritture, preseruiate l'Anima da falli ancorche minimi, vi trasportiate alla conuersione de' peccatori, quan-

quando con accessi ragionamenti nelle piazze, quando con priuati discorsi nelle scuole, e sempre con gli esempi di vita immacolata da per tutto, potete ripugnare, à sì delicati inuiti di spirito? *Quanto magis, quia nunc dixit tibi: lauare, & mundaberis!* Non si dice, per ora, à Voi, che pareggiate le operationi de' nostri Missionarij; i quali, nelle montagne dell'Europa, viaggiano per la neue, dormono sullò strame, viuono di legumi: e nell'India dell'Oriente, non mai gustando o vino o pane, chi scalzo affatto e chi coperto di canapa, dopo la nauigatione di mari immensi, sopportano le arsurre della Zona e le neui del Cataio, albergano in capanne composte di vinchi, e, come spegnono la sete con le sole fonti, così satiano la fame o con erbe crude o con riso più tosto ammollato che cotto nell'acqua. Si differiscono, stenti sì duri, affanni sì graui, pericoli sì manifesti, al vostro Feruore, e da esso non più si chiede, che la vita santificata di Studiante claustrale. Or mentre, per aggregarsi a'Santi, i Martiri han dato tanto sangue, i Solitarij hanno sparse tante lagrime, i nostri stessi

Pa-

Padri menarono e menano vita sì aspra, nelle Prouincie, che coltiuano : Voi , trà delitie di pietà e di sapienza , schiuerete la Virtù?

4 Sareste, senza dubbio , inescusabili e presso gli huomini e presso Dio, se, riuscendoui sì ageuole la Bontà , non vi curaste di rapirla . Debbo, per ciò , suggerire a'negligenti, congiungersi nelle Case di Dio alla facilità della Perfettione, la necessità indispensabile di essa . Fin che viuemmo ne'muri paterni, poteuamo, coll'offeruanza de' Precetti diuini , assicurarci della salute . Ora , che siamo domestici di Cristo, e che , diuisi dall'Anime plebee, tollerate dalla Chiesa, godiamo le prerogative della nobiltà cristiana, adottati dal Redentore in primogeniti del suo Vangelo e per compagni della sua Croce , siamo astretti dall' altezza del grado à pensieri più magnanimi , à fini più sublimi, e ad operationi più sante . Ne' pantani dell' Egitto , bastaua che fossimo o canne o virgulti . Dappoi che la Vocatione diuina ci hà trasferiti e nel Carmelo e nel Libano, se non ci solleuiamo , o in Cedri odorosi per abbellire i Tempij di Dio, o in Abeti

Matth
3.9.

robusti per contrastare con le tempeste del secolo, meritiamo lo schiantamento delle accette e la desolatione delle fiamme. Così predisse Giouanni a' Palestini, e così scrisse Matteo à Noi. *Ne velitis dicere intra vos: PATREM HABEMVS ABRAHAM:* percioche l'esser Voi eletta stirpe de' santi Patriarchi, vi obbliga à costumi venerati, de' quali non sono così strettamente debitori nè à Dio nè al Mondo i Descendenti d'Esau e i Pronipoti di Agar. Però disponeteui, o à fruttificare come Alberi della vita, o à sperimentare i diuini furori, nell'esterminio della sterilità. *Omnis ergo Arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Qual poi sia il Fuoco, minacciato dal Battista a' tronchi infecondi de' Giardini di Dio, lo spieghi chi può. Certamente vna tal fiamma è assai peggiore delle fiamme infernali. Conciosiache quelle sono ministre dell'ira di Dio, e queste sono rubelle alla legge di Dio: quelle sono pene, e queste son colpe. Piacesse al Cielo, che rari fossero quei Rami, i quali, troncati colle scuri celestiali dalle Piante de' sacri Ordini e buttati nelle Piazze di Babilonia,

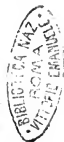
pro-

prouano, quanto fia vero, dietro a' tagli religiosi seguire l'incendio dinunziato da' Vangelisti. *Excidetur*, non per riposare ne' prati della libertà secolare, ma per ardere fra' carboni desolatori dell'innocenza cristiana. *Excidetur, & in ignem mittetur*. Con ragione à sì graue supplicio son condannati coloro, che, negli Orti del Redentore, si rendono infruttuosi. Posciache, essendo la Santità sì facile, merita, chi la calpesta, d'incenerirsi. A tale facilità di santificarsi appunto alluse il troppo stesso di Pianta. Vedite. Que le Figliuole di Euà con dolorosi trangosciamenti mettono in luce i loro Parti, gli Alberi della terra con tanta soauità partoriscono, che, prima di produrre i loro Pomi, s' infiorano, rinuerdiscono, e, quasi ridendo, danno maturità a' Frutti. Giustamente, per tanto, à chi può, o con pena leggiera o con notabile godimento, vnirsi à Cristo frà baci di Bontà consumata, e ciò disprezza, soprastanno tormentose gastigature, in vendetta di negligenza, tanto ingiuriosa alla gràtia del Cielo, e tanto ingrata alle chiamate di Dio. Ricordiamoci sempre, quanto fosse acerba la sentenza con-

tro à chi non accrebbe il Talento accettato. Souuenganci gli scherni fatti à colui, che, gittati i fondamenti, non perfettionò l'edificio. In somma, OMNIS ARBOR, *qua non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. E' facilissima la Santità, mà insieme è à noi necessarissima.

5 Nè si dica, hauer Noi, come Legni fruttiferi, prodotto quel Pomo ammirabile della Vocatione eleguita, quando, abbandonata la Patria e spregiato il Patrimonio, calpestammo e poppe materne e toghe illustri, per passare alle cime del Caluario, à fine di viuer quiui e nudi e crocifissi con Giesù. Ciò basterebbe, quando il Testo euangelico non ci necessitasse à continuatione di germogli. Non dice Matteo, *Omnis arbor, QVÆ NON FECIT fructum bonum, excidetur*: dice, *Omnis arbor, QVÆ NON FACIT fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Adunque non è bastevole, per preseruarci dallo spauento del ferro e dallo scempio del fuoco, l'esser noi appariti fecondi o ne' primi giorni o ne' mesi primieri del trasportamento nostro da' fondi ba-
bi-

bilonici a' Colli di Terra santa, se non profeguiamo la fertilità cominciata, con nuoue productioni di feruore singolare e d'operationi conformi all'atto eroico del Mondo conculcato. *Omnis arbor, quae non FACIT fructum bonum, excidetur.* E' poi sì vero, non essere sufficiente l'antica fecondità, quando ad essa succedano il tralignamento dall'offeruanza e la infingardaggine nell'operare, che anzi, per questo stesso titolo di generosità esercitata, soggiaciamo à pene più graui. Habbiamo di tal dottrina vna marauigliosa confirmatione, nel capo ventesimo primo de' Numeri. Non mai, ch'io sappia, o maggiormente si adirò Iddio contro al Popolo d'Israele, o più seueramente lo punì, che quando, non sodisfatto di auuelenarlo e di bruciarlo, vnì alla malignità del tossico la violenza del fuoco, e auuiò gli accesi carboni della sua ira in ispietati Serpenti, che ardessero e insieme lacerassero, con morte inaudita, i suoi rubelli. *Misit Dominus IN POPVLVM IGNITOS SERPENTES, ad quorum plagas & mortes plurimorum venerunt ad Moysen, atque dixerunt: Peccauiamus.* Più oltra. Non so-



lamente la strage fù , qual voi vditè , di violentissima uccisione e di penosissime, morficature : mà , per trattenere il corso a'funerali, bisognò, che , nel luogo della giustizia , si preuenissero i misterij del Caluario , e che si figurasse la carnificina del Messia coll' inalberamento di Biscia fondata , sospesa sù la traue . *Fac Serpentem, aneum , & pone eum pro signo : qui percussus aspexerit eum, uiuet .* Qual mai fù il sacrilegio di costoro , a' quali , per dar morte , vi vollero tizzoni ardenti trasformati in Draghi, e per dar vita si anticipò, cò geroglifici misteriosi, la crocifissione del Verbo? Forse in quella pianura il Volgo frenetico fabbricò altari à Statue immonde, in oltraggio di Dio uiuo? nò . Forse, tumultuando contro a' Ministri del Santuario i Capi delle Tribu, tentarono di lapidare i Pontefici della Sinagoga Aron e Moisè? nò. Forse, arrostiti della Circoncisione i Guerrieri, si sottomisero alle profane cerimonie delle infami Deità de' Cananei e de' Gergesei? nò . Non allunghiamo il Discorso . Vna tal nausea della Manna trasse dalle mani di Dio ordigni tanto insoliti a' suoi furori , e fece sì gran macello del Popolo fauorito . Ecco
il

il processo di punitione, piena di prodigij e ripiena di terrori. *Anima nostra iam NAVSEAT SVPER CIBO ISTO LEVISSIMO*. Immediatamente segue nel sacro Testo : *QVAMOBREM misit Dominus in populum ignitos serpentes*. Dunque per sì lieue doglienza estermatione sì graue de' Padiglioni Israelitici ? sì . Peroche indicibilmente spiagque à Dio vn tanto vilipendio de' suoi fauori , mentre osarono chiamare vilissimo cibo quel Pane angelico , ch'essi medesimi , negli anni addietro , protestarono Annona miracolosa e Viuanda preparata con marauiglie . *Quòd cùm vidissent Filij Israel, dixerunt ad inuicem : Manhù , quod significat , QVID EST HOC ?* Come se Iddio esclamasse : Ciurmaglia , degna di bastone e indegna di gratie , voi ora calcate co' piedi quel Coriandro , che dapprima innalzauate con le mani al Cielo , publicandolo alimento di Arcangeli e frumento diuino ? Osate dire , *Anima nostra iam NAVSEAT super cibo isto LEVISSIMO* , voi che gridaste , *MANHV' , quid est hoc ?* Ah , Padri e Fratelli venerandi , quanto può nuocere anche à Noi, l'hauer Noi ingrandite tanto le diuine misericordie ,

Exod.
16.15.

24 PERFETTIONE FACILE,

Cant:
1.16.

ne' primi feruori della nostra entrata in Religione, quando estatici, per la contentezza, gridauamo colla Sposa, antepo-
nendo la mirra al balsamo, e prefe-
rendo gli stracci del Chioftro à gli scar-
latti del Consolato, *FASCICVLVS Myr-
rha INTER VBERA MEA commorabitur*:
se à caso, noiati della Penitenza, in luo-
go di ritenerla come gioiello sul petto, la
premeffimo, quasi schifosa spazzatura, co'
calzari! Si guardi ognuno di non attediarfi
della vita regolare, per cui già tanto si riputò
fortunato, che giurò di anteporre a' Troni
maestosi del Principato le schernite vmilia-
zioni della Croce: perocchè ciò farebbe
schiamazzare col Popolaccio d'Israele, e
dir con esso: *Anima nostra iam nauseat su-
per cibo isto leuissimo*, di cui già formam-
mo sì gran lodi e scriuemmo panegirici
sì famosi. Alla parità del delitto segui-
rebbe agguaglianza di supplicio: e, con
le Tribù degenerate, noi pure faremmo
preda di fiamme diuoratrici. Non posso,
in tal proposito, non accennarui, come,
sù gli anni della mia Giouentù, fra'tanti
Feruorosi, che incontrai nella nostra Vni-
uersità di Roma, vdiij vno, con infinito
scan.

scandalo del mio cuore, quasi sbeffare le minute offeruanze de'suoi primi anni, e schernire quei teneri rimordimenti, ch'egli diceua d'hauer sentiti, qualora, nuouo nella Compagnia, tanto agramente s'incolpaua genuflesso a' piedi del Superiore; se, à caso, o proferiua vna voce fuor di tempo, o alzaua vn'occhio fuor di luogo, o scorreua vn periodo di libro non assegnatogli dall'vbbidienza. Morì costui in breuissimo tempo, e di morte non già mala, percioche Iddio non pare che fin' ora ciò permetta nelle nostre Case, mà ben disonorata per la cagione, e compatita per la violenza. Si apri il misero la sepoltura con obbrobriosa fazietà di vilissima pasta, annouerato a' lezioni nelle ceneri, mentre si sottrasse a' regolati nell'esattezza de' riti, e sbeffò se stesso nelle feruorose mosse del suo aringo. Chi traligna, non osi mai di biasimare la Bontà prece-
duta. La Manna, se al nostro palato riesce scipita fra'sapori della sapienza, quando non s'inghiotta, non si detesti. Perseueriamo nella mortificatione abbracciata, che tal'è la nostra militia: mà oue la codardia ci schiodi dalla Croce e ci renda odio-

odioso il Caluario, se da esso scendiamo; di esso adoriamo la cima e inginocchiati bacciamo la falda. Ci preferui Iddio da farlo sì castigato, che, passando dal Tabor, oue ci trasfigurammo, al Gelboe, doue saremo preda e schiaui de' Filistei, insultiamo le nostre glorie, e in vece di accrescere la magnanimità de' nostri principij, con detestabili ironie la oltraggiamo. Anche, senza derisioni, il feruore anteceduto ci condanna à grauissimi strazij, se da noi s'interrompe. Basta, che la Virtù si abbandoni, etiamdio che si adori, per darci la spinta in miserie confinanti col peccato. Attenti.

6. Fù riconosciuta la Sposa di Dio dalla Ronda di Gerosolima, come si narra nel terzo capo de' Cantici. Passò ella frà tante soldatesche, senza o vdire vn motto, o prouare vn torto. Anzi fù da' Centurioni ragguagliata del luogo, ou'era facile l'incontrarsi col Verbo. *Inuenerunt me Vigiles, q' custodiunt Ciuitatem: numquam diligis anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea.* Dopo qualche anno ella stessa si auuenne nella Schiera medesima, da cui

Cant.
3. 3.

cui fù così acerbamente battuta, così crudel-
mente ferita , e così barbaramente spoglia-
ta, che, pesta nell' ossa e impiagata in
ogni parte del corpo, appena viua scam-
pò dalle mani de' Decurioni , e sfigurata,
si presentò alle Figliuole di Sion. *Inueni-*
runt me Custodes, qui circumueunt Ciuitatem:
percuſſerunt me, & vulnerauerunt me: tu-
lerunt pallium meum mihi Custodes murorum.

Cant.
5. 7.

Onde mai sì differenti maniere delle stes-
se Squadre verso la stessa Reina? Per
ventura , quando cortesemente l' ammae-
strarono, ella era attornjata da alabardie-
ri e la Ronda era disarmata: ladoue, quan-
do in tante guise la offesero, erano le sen-
tinelle prouedute di lance ed ella era ab-
bandonata da guardie? Fù la Sposa nell'
vno e nell'altro incontramento sì sola, che
nè pure eran seco le Damigelle della ca-
mera: e le Militie similmente furono sem-
pre armate di stocco e caricate di car-
cassi. Ecco l'origine della diuersità. Quan-
do la fortunata Anima interrogò i Custo-
di di Gerusalemme, fù ben ella senza il
suo Dio, mà non ancora si era stretta a'
suoi piedi, nè hauea, fra' godimenti della
sua presenza, esclamato: *Tenui cum, nec*
di-

Cant.
3. 4.

dimittam . Condonarono , per ciò , i Soldati alla Donzella l' assenza dal Verbo eterno , à cui non ancora si era dedicata del tutto . Diuersamente accadde , quando l' infelice Vergine fù traforata dall' aste e fù priuata dell' abito . Già ella lungamente era dimorata con Dio : seco ella si era vnita con intensissimi atti d' affettione irrevocabile : era stata da lui acclamata per prima Principessa del Cielo : ed ella l' hauea condotto nel Giardino secreto , e quiui con esso si era occupata nella vendemmia de' faui e nella mietitura della mirra : l' vdi finalmente gridare sù la foglia del Palazzo reale : *Aperi mihi , Soror mea , quia caput meum plenum est rore* . Or che vn' Anima sì fauorita da Dio osi dire : Egli picchia , mà io riposo ; egli è spruzzato di brine penose , mà , se io mi alzo per aprirgli , abbandono le piume e impolvero i piedi : *Lauipedes meos , quo modo inquinabo illos ?* merita ciò lo squarciamento delle vesti e' l' laceramento delle carni . *Inuenerunt me Custodes , percusserunt me , & vulnerauerunt me , tulerunt pallium meum mihi* . Tanto è vero , il Feruore passato non solamente non giouare à chi l' infredda , mà

no-

Cant.
25.

notabilmente nuocere à chi trascura di accrescerlo . Dunque non basta , che l'Albero della nostra mente sia stato fruttuoso nell'abbandonamento del Mondo e nell'abbracciamento della Croce , se di frutti non è sempremai fertile , gridando Matteo : *Omnis arbor , quæ NON FACIT fructum bonum , excidetur* . Sì che , Padri miei , se vogliamo sottrarci a' colpi , e mantenerci nel terreno oue Iddio ci fa fiorire , così siamo abbondanti di pomi d'oro in ogni ora , come le fonti delle gran fiumane trasmettono , in ogni momento , piene d'acque copiose , per fecondare la Campagna . altrimenti si aspetti sopra la scure , chi lascia di germogliare . *Omnis arbor , quæ NON FACIT fructum bonum , EXCIDE- TVR* .

7 La ragione di seuerità tanto inesorabile , à parer mio , è , perciocche , oue vn tantino il nostro Animo interrompesse lo studio della santità , non si ferma oue si ferma , mà dà talmente addietro , che , mentre si auuicinaua tanto alla più alta cima del Sinai , che già già pareua vn secondo Moisè abboccato con Dio , di là tanto si allontana , che quasi tocca le Mon-
ta-

lagne fatali della Caldea , e pare vn Ba-
laam , che da' monti profani di Moab di-
tuiuìj imprecationi su'Quattieri delle Tribù
fantificate . Così interuiene à chi cessa d'
inferuorarsi , come auuiene à chi guida
vna gran Barca dal lito dell'Oceano con-
tro alle correnti dell'Eufrate . Finche , col
vento da poppa e co' remi nell'acqua ,
il Piloto spinge il Legno inuerso Babilo-
nia , all'industria de' Rematori cedono i
filoni dell'acqua contraria , Non sì tosto o
si calano le antenne o si lascia di remare,
che repentinamente il Vascello vien riso-
spinto con sì gran furia all'indietro , che
o arreua ne'guadi o si sfascia nelle riuē .
Tanto immaginateui , che occorra à noi .
Se intermettiamo il lauoro de'nostri auan-
zamenti , romperemo miseramente negli
scogli di non immaginate fragilità , e for-
se forse dal porto , che afferrauamo di
religiosa perfettione , ci vedremo rimanda-
ti ne'vortici del secolo , esposti à vitij e
sfigurati da mal nome . Si ascolti Girola-
mo . *Quomodo , qui , aduerso flumine , lem-
bum trahit , si remisit manus , statim re-
trolabitur & fluentibus aquis ducitur , quò
non vult : sic humana conditio , si paululum
se*

Lib. 3.
aduer.
Pelag.
To 17.
295.

se remiserit, DISCIT FRAGILITATEM SVAM. Ciò che significhi quest' vltimo folgore, con cui il gran Dottore e conchiude il periodo e spauenta chi legge, ognun l'interpreti à sè medesimo, percioche io non hò fronte, per dichiararlo. Solamente à chi si raffredda io, agghiacciato da' terrori del pronostico, ridico: *Humana conditio, si paululum se remiserit*, DISCIT FRAGILITATEM SVAM. Queste trè vltime parole sono come le trè zagaglie, che Gioab conficcò nel cuore di Assalone, pendente dalla quercia e ribellato dal Padre: alle quali chi resiste hà cuore di sasso, e dalla tepidezza è renduto sì stupido, che nè pur trema, oue la morte l'assalta, e oue gli si aprono a' piedi voragini sì profonde, che toccano i confini dell' inferno. *Discit FRAGILITATEM SVAM.*

8 Il che meglio intenderemo, se, per respirare da sì spauentosa predittione di Girolamo, passeggeremo, per vn poco con Plinio, nel Campo marzo di Roma. Si querelaua questo gran Senatore, che nell'Ollanda si affondassero spelonche, per essere alla delicatezza delle Femmine veli
si

Lib. 11
Nat.
hist. c.
22.
To. 9.
159.

sì sottili , che contrastassero nella leggerezza con le tele del ragno , e quasi quasi superassero l'aria . *Telas araneorum texunt, quae bombycina appellantur* , VT DENVDET FOEMINAS VESTIS . Mentre il buon Huomo schiamazzaua con applauso de' più graui Personaggi della Città regnante, protestando quelle spumiglie vituperare le Matrone , si auuenne in vno stuolo d'illustrissimi Giouani , vestiti nel Luglio con seta filata nel Levante . Non si può spiegare lo sdegno , che il zelante Vecchio concepì contro all' abuso , tanto indegno della tortezza latina . Alzò le strida infino al Cielo, ruggliando come pazzo . Adunque Noi , che , anche in pace , compariamo nel publico armati di elmo e coperti di corazza, diuenuti femmine, siam passati dalla durezza e dal peso dell'acciaio alla morbidezza di lane spagnuole , e da queste pure grauati mendichiamo dalla Frigia ormesini e rasi ; anzi , come se i più leggieri drappi dell'Oriente fossero squame di ferro e lastre di piombo , cauiamo da grotte boreali veli trasparenti , per ricoprirci ! *Telas araneorum texunt: nec perdit has vestes usurpare etiam viros , leuitatem*

Lib. 11
Nat.
hist.
c. 23.
To. 9.
159.

tatem propter aestiuam . IN TANTVM A LORICA GERENDA DISCESSERE MORES , VT ONERI SINT ETIAM VESTES. Quanto temo, che vn sì amaro rimprouero tocchi à più d' vno di noi , per non poca parte di sè ! Lascio la vita dura , che i primi dieci Padri della Compagnia menarono in pellegrinaggi stentati, in abitatione di spedali schifosi , in affannato coltiuamento di popoli abitatori o di montagne diserte o di maremme infette, in vitto stentatamente accattato per le contrade , in abiti ruuidi e logori , in catechismi dichiarati nelle pubbliche piazze à contadini ed à fanciulli, in perpetua trasmigratione da vna Città all'altra e da Climi arsi dal Sole à Paesi gelati da brine , in vn'amore sì acceso di patire , che moriuano se viueuano , e trionfauano se moriuano . Lascio le grotte di Manresa , amati ricoueri del santo Padre , i viaggi di lui à Terra santa , i suoi continouati digiuni à pane ed acqua , le catene di ferro cinte su' lombi , i flagelli scaricati, quando trè e quando cinque volte il giorno , sù le carni fino al viuo sangue , le orationi di cinque ore in ciascheduna gior-

nata , le lettere de' parenti date al fuoco prima di aprirle . Lascio di quasi tutt'i nostri Padri , anche lontani da' primi , la povertà , la pietà , la mortificatione , l'indifferenza , il zelo , l'abbassamento . Però qual'indegnità sarebbe , se in Noi , posteri di Personaggi santi , si scorgesse attaccamento sì vile à Patrie e à Case , che taluno , senza spafimo , non sapesse variare Prouincia , o , quel che pare incredibile , non potesse nello stesso Collegio abbandonare , in beneficio publico , la stanza che abita ; senza manifesta e incurabile tristezza . Se i meno abili non , senza graue rammarico , si vedessero inferiori di cattedra à chi è loro superiore di scienza e di nascimento ; se stimasse vn rinouato sacrificio d'Abramo , disposto all'uccisione del figliuolo , chi dall'vbbidienza fosse inuitato à priuarsi , o del riposo d' vna notte per assistere all'agonie de' moribondi , o d' vn trattenimento comune per ascoltare gemiti di penitenti , o della refettione , nell'ora solita per guidare più forestieri all'adoratione delle Basiliche , o d'vn libro superfluo per prouederne chi ne hà bisogno estremo . E benche ciò accada à rarissimi , frà tanti feruorosi imitatori della

la rigidezza primiera , quei pochi nondimeno ci sforzano à confessare, con guance cariche di rossore: *In tantum à lorica gerenda DISCESSERE MORES, VT ONERI SINT ETIAM VESTES* . Mà non si parli di chi ci è preceduto o nell'età o nella virtù , Noi , noi stessi siamo tanto dissomiglianti da noi , quanto è discosto dall'Occidente il Levante . Chi di voi non impallidiua , su'primi anni del suo passaggio al beato Caluario dell'Osseruanza religiosa, se , à forte , si vedua chiamare Patritio , o destinarsi alle prime Cariche della nostra Comunità ? Ora forse può trouarsi , chi arrossisca di non esser nato Signore , e chi forse anche dagli abbierti Virgulti della sua stirpe sospenda morioni falsificati e porpore fauolose , Noi , che giuriamo di sfuggire Troni episcopali , se ad essi il Vicario di Dio non c' inchioda, con ferro tagliente di precetto intimato, non faremmo ludibrio del Mondo , oue con ansia aspirassimo a'Seggi delle nostre Accademie ? Noi , che sì auidamente ambuiamo di essere posposti , e nel vestito e nel vitto e nell'albergo , o a'più vili o a' più mortificati delle nostre Prouincie , po-

tremo ora non abborrire delitie, e quere-
 larci, se la penuria d'un giorno ci por-
 gerà lieue occasione di auuiarci all' Apo-
 stolato, con la sofferenza d'un disagio
 diurno? Ah, ah, *Tantum à lorica geren-*
da DISCESSERE MORES, ut oneri sint
etiam vestes. Ci turba vna ripulsa tempe-
 rata da mille promesse, oue prima propo-
 neuamo domande, per sola brama di ri-
 ceuere negamenti. C'inquieta il sospetto
 di paterna correptione, oue, per l'addie-
 tro, esultauamo nell'amarezza de' rinfaccia-
 menti; i quali ci spiaceuano, quando riu-
 sciavano, o non penetranti per difetto d'a-
 culeo, o non vergognosi per contenersi
 entro le nostre mura. Ecco in qual pro-
 fondo di disciplina odiata precipiti, chi
 alquanto si stacca dalla Croce di Giesù.
Vt oneri sint ETIAM VESTES.

9 Mi riderei, con tutto ciò, delle
 punture di Plinio, come impresse da ma-
 no, che incensaua Simulacri, e come pro-
 ferite da lingua che inuocaua huomini fa-
 cinorosi per Dei. Geremia mi atterrisce,
 che mosso dallo Spirito santo liberamente
 protesta, il latte tramutarsi in pece, l'auo-
 rio degenerare in creta, gli ametisti traf-
 figu-

figurarfi in vetro , il candor della neve
superare la nerezza de' carboni , qualora
materie sì pregiate non custodiscono se-
ueramente i pregi della loro natura .

*Candidiores Nazarai eius niue , nitidiores
lacte , rubicundiores ebore antiquo , sapphiro* Tren.
4.7.

pulchriores . Denigrata est SVPER CAR-
BONES *facies eorum , & non sunt cogniti
in plateis* . Già, già, anche Luigi Gonza-
ga , Angelo di verecondia e Arcangelo
d'innocenza, assediaua le strade , oue spe-
raua , che i nostri Studianti douessero so-
lamente passare , per trarre dalla loro mo-
destia vn ritratto di vita celestiale e vn
riuerbero di beatitudine principiata . Già,
già, tant'era conuersare con vn nostro Sa-
cerdote , quanto disporfi , à lagrimare con
sangue le colpe degli anni profanati . Già,
già, non si permetteua da' Padri a' figliuoli
l'ascoltamento nelle nostre Chiese de' Ser-
moni , peroche era lo stesso interuenire
à Ragionamenti apostolici de' nostri Orato-
ri , che deliberare la fuga irreuocabile
del Secolo al Chiofiro e dalla Corte alle
Certose . Se ora tutt' i Nostri o compun-
gano chi li rimira , o infiammino chi li
tratta , o dieno ali per volare su le cime

de' Monti Palestini à chi gli ode in pubblico , mi rimetto al numero de' compunti da Noi . Certo è , non hauer voluto il santo Padre minimo contrassegno o di colore o d'abito ne'suoi Seguaci , perche fermamente stimò , la nostra gravità e severità douerci contraddistinguere da chiunque ci rassomiglia , o nella vita di Cherico o nella professione di Letterato . Ciò egli si persuase , e ciò , senza dubbio , seguì à tempo di Lui , e segue anche à' di nostri , mà non sò se in tutti ; non però sò , se la curiosità o la negligenza non sotto-metta alcun di noi a' profetici biasimi di Geremia , sì che possa , di pochi sì , mà per ventura di più d'vno , dirsi con pianto : *Denigrata est super carbones facies eorum , & non sunt cogniti in plateis .*

10 Esclattava , à tal dinunziatione , Gregorio Nazianzeno , abbattuto dal cordoglio nella poluere di tristezza senza conforto , e diceua più co'sospiri che con le voci : Non dormite , se non volete morire . Qualora non arderemo d'amor diuino , agghiaceremo talmente nella bonrà , che , in luogo di tremare a' primi sospetti dell'imperfettione , succeremo l'oppio mor-

ta-

tale dell'innofferuanza , come se fosse fior
 di latte di felicità , promessa da Dio all'
 innocenza d'Adamo . *Demus operam, ne* Orat.
torpescamus ad bonum : spiritu FERVEA- de
 MVS, NE ALIOQVI PAVLATIM OB- mod.
 DORMIAMVS IN MORTEM. Ecco. quan- seru.
 to sia vera l'orrenda predittione di Giro- To. 59
 lamo, quando intimò a' Piloti impigriti il 146.
 trascorrimento delle Naui all'vltime foci
 de'gran Fiumi , oue non persistessero , à
 rompere le opposte correnti collo stento
 de'bracci e con la forza del timone. Se
 si crede al Nazianzeno, qualsisia incomin-
 ciato tepore apre all'anime la sepoltura .
Spiritu ferueamus, ne paulatim obdormiamus
in mortem . Già sento da ognun di Voi
 implorarsi e soccorso e riparo à rischi tan-
 to dannosi . Mantengo la promessa , e dò
 la mano, nel primo luogo , à chi, termi-
 nata la prouatione delle nostre Esperien-
 ze e dedicato alla Croce con voti , nauig-
 a il gran Mare delle scienze . Voi, che
 già godete gli acquisti della virtù, se bra-
 mate di custodirla , difendete l'vdito per
 conseruare il cuore . Tanto c' insegna Fi-
 lone , à cui non fù possibile persuadere
 compassione anche minima verso Abele

nell'acerba strage , che l'infelice giouane
 sostenne dal Fratello inuiperito . Ben gli
 stà, scriue l'Ebreo , Puccisione incontrata :
 posciache doueua egli alterarsi sù le voci
 di Caino , che lo prouocaua à nuoue vsci-
 te , e à lontananze pericolose dall'Alloggio
 paterno . Quando vdi dirsi : *Egrediamur*
foras , o , come leggono i Settanta , *Trans-*
eamus in campum : conueniua , che al no-
 me stesso di solitudine e di largure , inso-
 spettito rimprouerasse l'Istigatore , e non
 lo secondasse , nell'abborrimiento alle siepi
 del Giardino materno , e nella curiosità di
 paesi sconosciuti , poco opportuni à chi
 viueua sotto l'ybbidienza de' Genitori .
 Vsci , e morì . *Noster Abel debuerat recu-*
sare in campum descendere , & *prouocatio-*
nem contemnere inimici . TERGIVERSARI
 ENIM PRÆSTAT, QVAM VINCI . Si
 ascolti , dice l'erudito Comentatore , chi
 propone e chi parla . Mà , se tratta di se-
 pararci da chi ci guida , e di voler campi
 senza muraglie , si ributti come aquersario ,
 non si accetti e come scopritore di ame-
 nità invidiate e come preseruatore da ri-
 gori insoffribili . *Noster Abel DEBERAT*
RECVSARE IN CAMPVM descendere .

Che ,

Gen. 4
8.

Lib.
quod
deter.
potior
insid.
Tom.
107.
93.

Che , che dica Filone , Abele fù santo in quell'efcita inauueduta . Noi , all'incontro , pericoleremo nella virtù , e forse nella vocatione e nella falute , fe , in vece di rigittare chi ci folletica à libertà improprie di Religiofi offeruanti , lo seguiremo come guida à delitie senza colpa , e à temperamenti non alieni da anime crocififfe con Crifto .

II. Così fente lo Scrittore allegato . Affai più rigoroso di lui fù , chi men di Lui intefe le verità eterne , e men conobbe Dio creatore dell' Vniuerfo . Bastò à Filone , che fi escludesse dall' animo , chi malignamente ci affediaua nell'vdito . Ciò à Seneca non bastò : mà volle , che , chi possiede il tesoro della Filosofia , affatto si affordi à gl'incantesimi dell' inganno . Nè da Lui si dà il precetto di non ascoltare lusingatori , senza rendere la ragione della prescritta ripulsa . Posciache , soggiunge egli , il suono delle voci poco dura nell' orecchio , mà lo strepito delle propositioni lungamente dura , ad oppugnare nell' animo la bontà . DIVTIVS SERMO HÆRET, *quàm auditur* . Vi si dirà dall' intiepidito Condifcepolo : Chi nella Religione

Epist.

124.

To. 9.

77.

vi-

viue come Cadauero , senza ripugnare ,
all'vbbidienza che lo maneggia , giacerà
sempremai o insepolto nell'arena , senza
vedersi adoperato in ministerij speciosi , o
seppellito ne'fossi , senza che vi sia , chi lo
rimiri e chi non l'odij . Tal'affioma , come
si abborrisce , al primo rimbombo di dot-
trina tanto opposta all'vmiltà cristiana , da
chi ama di viuer l'vltimo frà gli arrolati
dalla penitenza : così dappoi , più e più
volte ruminato , toglie il sapore all'abbas-
samento , e dà moto a' Morti . Onde chi
dapprima iui giaceua , oue il Prelato lo
collocaua , senza dolersi della durezza del
suolo , della strettezza dell'angolo , dell'
oscurità del sito , comincia , pian piano , à
mutar luogo , e à caminare da sè . E ciò
che io addito del terzo Voto , ch'è il pri-
mo tesoro della Compagnia , dite voi
del secondo e del primo ; delle cui coro-
ne ci priuano le suggestioni de' poco cir-
cospetti nella purità angelica , e de' poco
auari della pouertà apostolica . Anche qui-
ui si và susurrando , essere bensì Noi reli-
giosi , mà non già Eremiti co' piedi scalzi
e col manto di vinchi . S'insinua , non ri-
pugnate alla più fina Onestà o vn guardo
ciui-

ciuile od vna conuersatione domestica. A simili fischi di Serpi colorite, i Figliuoli del secondo Adamo si trasfigurano ne' Figliuoli di Eua, e con la Madre incauta stendono la mano ad Alberi vietati, per cogliete pomi, quanto vaghi nella forma, tanto attossicati nella sostanza. Però lo Stoico, à piè de' Tronchi, grida quanto più può: Chi non vuole auelenarsi, non si accosti; e chi co'Serpenti non sarà Aspidò, affatto sordo ad inuiti malitiosi, diuerrà predatore del diletto, mà preda de' delitti. IDEO CLAUDENDÆ SVNT ibid.
 AVRES MALIS VOCIBVS, & *quidem*
 PRIMIS. *Nam, cùm initium fecerunt, ad-*
missæque sunt, PLVS AVDENT. *Inde*
ad hæc peruenitur verba: VIRTVS ET
 PHILOSOPHIA VERBORVM INANIVM
 CREPITVS EST. Troppo è vera la chia-
 fa di Seneca. Se, per zelo della nostra
 fantità, ciò che appena sarebbe possibile in
 Case decadute dalla primiera offeruanza,
 vogliamo detestare nelle nostre Case per
 la sola possibilità della sventura, esclamo,
 à terrore di chi non arde, e in allontanamento da qualunque freddura: Si giunge
 à sì enorme sfacciataggine, che si protes-
 ta,

sta , à viso scoperto , essere la Circospettione superstitione , furore il Feruore , capriccio la Virtù , tristezza la Compuntione , odio degli huomini l'Amor di Dio , tremore di fanciulli l'Orrore à difetti , viltà d'animo la Veneratione a' gloriosi obbrobrij dell'Euangelio . *Virtus & Philosophia verborum inanium crepitus est* . Chi abbomina massime tanto detestabili , se di esse non vuol'essere , in breue , ed Interprete e Maestro , sfugga d'esserne o discepolo o vditore . *Ideo claudenda sunt aures malis vocibus* , ET QUIDEM PRIMIS . Quanto arrossirei , se mi mancasse tra' Sacri Scrittori , chi di tanto vincesse vno Stoico nel valore dell'antidoto , di quanto egli superò , nella sublimità del preferuamento , vn Seguace di Moisè . Dice Filone , Vdite , se così vi aggrada , chi mal parla , mà non l'vbbidite : aggiunge Seneca , Non ascoltate chi spara : esclama S. Efrem , abbattete , e strozzate anche chi non v'inganna , se ardisce d'impugnare la Santità . *Imitare David* , ET VNO IACTV LAPIDIS PROSTERNE ADVERSARIVM . Dal Gigante non si persuase mai a David o l'apostasia dalla vera Religione ,

Serm.
de cō-
fusione
huius
seculi .
To. 30
35.

ne, o il culto de' falsi Dei. Ciò colui non disse al Giouanetto, con cui nè pure in segreto si abboccò. Insultaua egli i Quartieri di Dio viuo, e bestemmiaua gli adoratori dell' Arca. *Clamabat aduersum phalangas Israel*. Tuttauia David girò la frombola, scaricò la pietra, colpì nella fronte l'insultatore, e, atterratolo, con la sua stessa scimitarra lo decapitò. Altrettanto vuol Efrem, che faccia chiunque, ne' sacri Chioftri, fosse consapevole d' Animi incirconcisi, che latrassero con peruerse suggestioni contro a' defensori del Tabernacolo. A questi col vino sasso di Zelo magnanimo s'impiaghi la fronte e si mozzì la testa, o pubblicamente rimprouerandogli, o accusandogli occultamente: affine che le vere squadre di Cristo combattano intrepidamente per la Fede, à scompiglio di Satana. Chi, in vdire dogmi perniciosi e ripugnanti alla disciplina claustrale, non grida, e non esclama. QVIS EST HIC PHILISTÆVS INCIRCVMCISVS, *qui exprobrauit acies Dei viuentis? ego vadam, & pugnabo aduersus Philistaum*: non è Dauid, non è Profeta, non è figliuolo nè di Abramo nè di Giesù. E perche le parole

1. Reg
17. 8.

1. Reg
17. 26

le non bastano ad atterrare chi bestemmia e ad atterrare chi conturba, conuiene alla generosità de' rimproveri aggiungere la generosità de' fatti ; sì che possa dirsi anche di Noi , come si disse di David ; *Tulit lapidem , ET FVNDATA IECIT , & percussit Philistaeum in fronte .* Il che oue si trascurasse , non farebbe pace ne' Padiglioni d'Israele , nè si vbbidirebbe alle istruzioni d'Efrem , che anche ne' nostri Collegij suona la tromba , e à ciaschedun di noi ordina , che , quando , à caso , frà gl' infiniti che difendono il Santuario , vn fosse trà noi , che tentasse , con deprauati consigli , di snervare il vigore dell' Osservanza , e di schernire la custodia de' sensi , affoghi nel proprio sangue . Talmente si confonda vn tal Golia e con rimprocci e con pene , che non osi , à danno de' circostanti , o alzare la testa o aprire la bocca . *Imitare David , & uno tactu lapidis PROSTERNE ADVERSARIUM .*

12. Ciò debbono praticare i nostri Studenti , per non perdere il fervore posseduto . Chi , all'incontro , o nel primo o nel secondo e terzo semestre della sua venuta , aspira à gli acquisti della Perfezione ,

ne ,

ne , se brama di santificarsi , s'innamori della Virtù , e trà Noi operi con brauura , non perche al profitto di Lui s'inuigili da' Maggiori , mà percioche così egli vuole , e perche anche , quando sopra di Lui si addormentassero tutt' i Custodi della Rocca di Cristo , egli , con tutto ciò , farebbe Superiore di sè , e co' freni delle nostre leggi imbriglierebbe i furori delle passioni e i tumulti de' mali abiti . E perche Dauid , nel primo de' suoi Salmi , paragonò i veri Serui di Dio à gli Alberi traspiantati , dicendo : *Et erit tanquam Lignum , quod plantatum est* , o , come si legge da molti , *quod trasplantatum est secus decursus aquarum* , chi , per fine d'vn tanto traspiantamento , quanto è dalla sabbia del secolo passare a' terreni di mele della Religione , si prefigge la Santità , quello adempia , che scorge auuenire nelle Piante de' nostri Giardini . Ogni Albero , anche negli Orti domestici , nasce siluestre . Alla miseria de' natali dan soccorso i Giardinieri coll' innesto d'Arbori fruttuosi . Il Ramicello inserito è sì minuto , che appena si vede . Questo nondimeno con tal' affetto e si riceue e si nutrisce dal Tronco , che nelle

Psal. 1.
2.

qua-

qualità di lui si tramuta tutto il Ceppo . Ciò è nulla . Quel che da noi dee offeruarsi è , che quando anche il Ciriegio od il Pero , donde si trasse la Festuca innestata , o arda o si disecchi , la Pianta adomesticata non lascia , per ciò , di germogliare ; come pure , a' funerali di chi la fecondò col Ramo incorporato alle sue midolle , non disecca vna fronda , anzi più che mai vigorosa , à vista e della Pianta incenerita e del Coltiuatore defunto , produce o Ciriege o Pere . Eccoui , Principiatori della Santità regolare , l' Idea del vostro viuere . Accettate con riuerenza da chi vi guida i precetti della vita euangelica . Stringeteui dipoi talmente con essi , che , oue chi vi perfettionò con le dottrine degenerasse dallo spirito impressoui , e oue , per impossibile , tutto il sacro Ordine , cui vi dedicaste , tralignasse dalla Perfettione primiera , diuenuta , di Congregatione ch'ella è d' Huomini apostolici , Aduanza o di Letterati senza pietà o di Otiosi senza zelo , possiate più che mai fiorire nell'integrità de' costumi , e ardere nel desiderio di compungere . Tanto accadde in Sicar , doue quei Cittadini , inteso dalla
Sama-

Samaritana l'arriuò del Messia nel loro Territorio, usciti à riueralo, talmente si affettionarono alla diuinità del Salvatore, e alla sublimità de' suoi dettami, che alla Donna dissero chiaramente: Adorar effi l'incarnato Verbo, non per le voci di Lei, mà perche effi stessi, à forza di verità conosciute, seguivano il Redentore dell'anime e il Maestro del Mondo. *Multò plures crediderunt in eum propter sermonem eius. Et Mulieri dicebant, quia iam NON PROPTER TVAM LOQVELAM CREDIMVS: IPSI ENIM audiuius, & SCIMVS, quia hic est verè Saluator Mundi.* Questo è viuer del proprio, e gittare fondamenti profondi della Torre di Daud, da cui poi si suspendano migliaia di targhe, per ripararci dagli assalti o de' mali esempi o de' dogmi non buoni. Voglio, che da noi s'inchini l'vdito alle massime di chi ci ammaestra: mà parimente voglio, che, preso all'ascoltamento de' religiosi precetti, Noi da noi c'incaminiamo al monte Oreb, per trattar quiui con Dio da faccia à faccia, e per riccuere, trà gli ardori de' roghi infiammati, i documenti, che ci accendano, à flagellare l'Egitto e à sommergere Faraone.

D

E for-

Io. 4.
41.

13 E forse a' figliuoli di Dio chieggo troppo , mentre quel chieggo loro , che si esercitò dalla stolidezza di Armeni filistei ? Appena da' Satrapi delle Popolazioni sbattute fù posta l'Arca di Dio sul Carro indorato , che le due Vacche , senza trafiggimenti di stimolo e senza strascinamento di Condottieri , à dispetto de' Vittelli mugghianti e in dispregio de' pascoli rinuerditi , s' inuiarono con corso dritto verso il Luogo , da Dio destinato al Santuario , vittorioso de' suoi Predatori . Tol-

1. Reg
6.10. *lentes duas Vaccas , quæ lactabant vitulos ,*
IVNXERVNT AD PLAVSTRVM. Rima-
fero elle immobili , finche dagl' Idolatri si
fantificò il Cocchio con la diuinità del De-
posito . Mà non si tosto l'Arca fù fermata
sù la poppa della Macchina , che gli Ar-
menti , ad emulatione de' quattro santi Ani-
mali di Ezechiele , trassero la Mole deifi-
cata a' confini di Betfames . *Posuerunt Ar-*
cam Dei super plaustrum . IBANT AVTEM
IN DIRECTVM VACCÆ *per viam , quæ*
ducit Bethfames , & itinere uno gradiebantur
pergentes & mugientes : ET NON DECLI-
NABANT *neque ad dexteram neque ad si-*
nistram . Così operi ogni nouello Seruo
di .

di Cristo, se ama di trasfigurarsi, nella Casa di Dio, in esemplare di virtù e in Cherubino, che, à suo tempo, colla spada della diuina parola difenda le delizie del nostro Eden. Riceua dalle mani di chi lo guida l'armi, per ben combattere. Incontanente poi da sè si spinga all' aringo della Perfettione. Corra, mà senza violenze di aculeo; muggir nella ripugnanza degli affetti, mà non istorca da' sentieri intrapresi; profeguisca il cammino incominciato, mà non bisognofo di chi lo tiri; in somma sia Maestro à sè stesso delle istruzioni ascoltate, nè altro sia l'incitamento de' suoi viaggi à Terra santa, fuorchè l'Arca del Testamento, consegnata alla sua fede. *Posuerunt ARCAM Dei superplaustrum: IBANT autem in directum Vacca.*

14. E per non terminare il Ragionamento con nomi sì bassi e con simboli usciti da pressepj, passiamo dalle mangiatoie de' Pagani alle cortine del Tempio, e, fra' Timiami del Sancta Sanctorum, ristoriamoci dal male odore delle stalle idolatre. Quiui contempleremo il fanciullo Samuele, sì fido nella seruitù dell'Altare e

si costante ne' proponimenti concepiti di
 viuere Ministro immacolato del Taberna-
 colo , che , etiamdio assediato da scanda-
 lose profanità di tutta la Corte di Eli , e
 massimamente de' due primi Sacerdoti del-
 la Sinagoga Ofni e Finees , contaminatori
 dell'ostie e impugnatori dell' onestà , vitij
 tanto abbomineuoli e più lontani da qua-
 lunque Casa Ecclesiastica , che non è disco-
 sto l'vn polo dall' altro: visse così puro ,
 come se fosse dimorato trà gli Angioli
 del Cielo Empireo , e fù così diligente
 offeruatore de' sacri Riti , come se à quel
 Tempio presedessero Aron e Moisè , e non
 gli empij Figliuoli del Pontefice riprouato.
*Erat ergo peccatum puerorum grande nimis
 coram Domino, quia extrahebant homines à
 sacrificio Domini.* E nondimeno segue im-
 mediatamente nel sacro Testo : SAMVEL
 AVTEM MINISTABAT ANTE FA-
 CIEM DOMINI , *puer accinctus ephod li-
 neo.* Alla presenza di sceleraggini , inau-
 dite non solamente in Tabernacoli conse-
 crati mà in alberghi licentiosi , vn Fan-
 ciullo fresco d'anni non vacillò nella bon-
 tà , anzi la stabili e raddoppiolla . Non
 fuggì egli dall'Edificio , tanto bruttamente
 diso-

1. Reg
 2. 17.

disonorato da publiche ruberie e da occulte intemperanze . Non disse , Affai più religiosamente in Casa di mio Padre, sotto gl'indirizzi di mia Madre , frà profezie e cantici , io passaua la vita con profitto del mio spirito ; i cui auanzamenti quì sono incerti , frà sì indegne larue di misfatti atroci e di continouati sacrilegij . Per tanto sloggeremo da vn Santuario , già conuertito in Moschea ; oue i delitti tanto son più detestabili , quanto , con peccato maggiore , si commettono alla presenza dell'Arca e frà gli odori dell'Incenso . A tali riflessioni l'intrepido Giouinetto non voltò mai la mente , e fiso sempre nella riuerenza degli ammaestramenti materni e delle cerimonie sacerdotali, tutto si dedicò a' ministerij dell'Altare , senza considerare , se bene o male le offeruassero i Presidenti delle Vittime . ERAT PECCATVM PVERORVM GRANDE ; mà in tanto , SAMVEL MINISTRABAT *ante faciem Domini* , *puer accinctus ephod lineo* . Sopra il qual Testo notò S. Gregorio, due gran doti hauer renduta venerabile l'innocenza del Fanciullo , ciò è , trà dissolutioni sfacciate esser egli comparito ristretto .

Lib. 2.
in I.
Reg.
To. 25
26.

da falce, e, frà graui oltraggi di Dio offeso negli Olocaufti, non hauer egli intralasciato le operationi di Ministro. *Itaque, ephod linea accinctus, & in conspectu esse Domini perhibetur.* Quel poi, che grandemente obbliga i primi nostri feruori ad arde-
re da sè nello studio della Bontà, fù, il Fanciullino Samuele sempremai con le sue proprie mani essersi legati i lombi co' lini Leuitici: *PVER ACCINCTVS ephod lineo.* Come se dicesse: Quei legami, che vna volta mi pose a' fianchi chi à Dio mi offerì, da mè saranno e conseruati e ristretti infin che viuo. Tanto, ad esempio di sì grand' Anima, conuien che dicano gli Allieui di questa Casa e gli Scolari de' nostri Collegij, se vogliono accompagnarli nel merito à quei Santi, de' quali oggi celebriamo la gloria. Se de' Giouani consecrati alla Croce i più Prouetti si affoderanno à consigli non santi, e se i più Nuoui si accecheranno à gli esempi non ottimi, e gli vni e gli altri si appiglieranno à quell'altura di vita, che nella nostra Compagnia è sì facile, e che à tutt' i sequestrati dal Secolo è sì necessaria, vn giorno anch'essi faranno frà le maestose schiere
de'

de'beati Principi che adoriamó, e loro toc-
cherà gran parte de'vostri giubili, mentre
in onore di essi canteranno i nostri Poste-
ri : GAVDEAMVS *omnes in Domino, diem*
festum celebrantes sub honore SANCTORVM
OMNIVM. Così sia.



SERMONE XXXVIII.

nella vigilia di San Gio-
uanni Battista.

Replebitur Spiritu sancto adhuc ex vte-
ro matris suæ: & multos filiorum
Israel conuertet ad Dominum
Deum ipsorum.

Lucæ 1.

*I Maestri dell' Eremo prediceuano e
Vecchiaia e Vita di spirito raffredda-
ta a' quanti, preso l'Abito, non arde-
uano su' primi Mesi delle Pruoue.
Ad insegnamento di tal dottrina,
più pretiosi furono nella Città di
Dio i Fondamenti, che non furo-
no le Piazze. Però Cristo ci chia-
ma, non Alberi, che lentamente
fruttificano, mà Luce, che tutta e
totalmente spunta in un punto.*

Co-

*Così Paolo fù subitamente Santo .
 Così le membra del Colosso Babilonico , figure de' Vizij , con un colpo suanirono . Così a' Fedeli per latte , si porsero i chiodi e le piaghe del Crocifisso . Or come i Fiori della Primavera dinotano i Frutti dell' Autunno : così , oue ne Nuoui non precedono atti Eroici , è in essi disperata la Perfettione degli anni maturi . Trà Noi poi , a' Principianti si rende tanto più inescusabile la tiepidezza , quanto ad essi abbondano conforti di spirito , esempi di Virtù , moderatione di rigori , e quasi necessità di santificarsi .*



On può non piacere ad ognuno della Compagnia l' applauso , che la Palestina fece a' ragionamenti del Precursore di Cristo Giouanni Battista . Il concorso à questo grand' Huomo fù non solamente-

Matth
3.1.

mente numerofo , mà innumerabile , e farebbe affatto incredibile , fe non fosse di fede . Vfciano , per vdirlo , i Popoli à schiere e ad eserciti , lasciando in abbandono le case le patrie e le prouincie . *Tunc exibat ad eum OMNIS Hierosolima , & OMNIS Iudaa : & OMNIS Regio circa Iordanem , & confitentes peccata sua baptizabantur ab eo in Iordane .* Così scrisse di San Giouanni San Matteo . Corrispose alla veneratione de' popoli il merito del Battezzatore ; poiche , splendendo egli in ogni virtù , si guadagnò la veneratione del Distretto coll' abbondanza , del merito . Abbandonò parenti , rifiutò delitie , abitò boschi , visse d'erbe , vestì cilitio , mansuefece soldati , ammaestrò Farisei , addottrinò Sacerdoti , compunse Peccatori , sgridò Principi , sofferse catene , morì per l'onestà , e finalmente hebbe a' piedi il Messia per bagnarlo , e'l Messiato per abborrirlo ; ricusando , con inaudita generosità , di essere incensato per Salvatore degli Ebrei . Alla qual gloria di acclamations e di opere giunse Giouanni negli vltimi anni di sua età , perció che ne' primi mesi della sua vita , scosso il
gio-

giogo della colpa , e riempito di gratia giustificante , venne à luce perfetto , prima tanto che nato . *Replebitur Spiritu sancto* ADHVC EX VTERO MATRIS SVÆ , & *multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum* . Desideriamo di santificare Prouincie e di conuertire Nationi ? Imitiamo Giouanni ; il quale , prima di vscire dal seno materno , si arricchì di Spirito diuino . Sarà nostro il Mondo , se Noi , ne' primi giorni della nostra Conuersione , faremo talmente di Dio , che possa dirsi d'ognun di Noi con verità di profetia : *REPLEBITVR SPIRITV SANCTO adhuc ex utero matris sue* . Di tal pienezza di virtù e di somiglianti ardori di zelo vorrei , che , questa mattina , s'inuaghissero i Nouitij della Compagnia ; alla cui perfezione seruiamo tutti noi Veterani , che , per singolare misericordia diuina , viuiamo in questa Casa . Dico , per tanto , essere disperata la santità de' nouelli Serui di Cristo , se non gettano fondamenti profondi di bontà ne' primi mesi della prouatione : all'incontro pronostico à quanti ardono , ne' primi mesi del biennio , auanzamenti di virtù ammirabili , bastanti à conuertire

tan-

tanti popoli, quanti ne compunse Giouanni. Il che seguirà indubitatamente, oue i Principiatori arderanno, e oue all' incendio del lor amore i Prouetti somministreranno odorate legna di esempj religiosi. Ciò accennerò nell'vltima parte del Discorso, dappoi che haurò mostrata à gli ammessi di fresco, la dura legge prescritta loro di perfettionarsi sù la foglia stessa della vita regolare; non potendosi sperare Vecchiaia santa, doue non è preceduta, come precedette in Giouanni, Infantia di Spirito santificata.

16 Non appresi mai meglio la necessità, che hanno i Principianti di santificarsi ne' primi giorni della loro entrata, che quando lessi i vaticinij funesti, pronunziati da Climaco contro à coloro, che si sodisfanno d'un mediocre cominciamento. Esclamaua egli per li Chiostri del Monasterio, che governò nel monte Sinai: Guai à Noi, se riceueremo in queste mura Giouentù, la quale, prima di cominciare, finisca, e, stracca sù le mosse, in luogo di proseguire carriere di merito, sospiri ricoueri di riposo. E guai molto più ad essi, se quà entrano, per militare
con-

contra le passioni proprie , senza fete di
 fangue nemico , fonando la ritirata nel
 punto , che si dà il segno della battaglia .
 A sì mostruosi codardi chi non prepara
 la bara , non intende ciò che fia conflit-
 to di spirito . *Odiosum sanè* , PERICVLI-
 QVE PLENISSIMVM EST , *in ipso confli-*
ctus congressu LASSESCERE *luctantem* .
 EST ENIM FVTVRÆ NECIS ARGV-
 MENTVM NON OBSCVRVM . *Erit no-*
bis omnino perutile , forte & validum renun-
ciationis initium arripere . Si può parlare
 più chiaramente , à terrore di chi si ar-
 ruola sotto gli stendardi della Croce , sen-
 za proponimento di essere il primo tra
 Crocifixi ? Ah , troppo è necessaria la ma-
 gnanimità in chi si accosta al Caluario ;
 poiche da' primi passi della salita si con-
 ghiettura , quali sieno per essere gli vltimi
 salti , che ognuno darà , quando giungerà
 à vista dell' euangelico Patibolo , compe-
 rato con la ripulsa di vn Mondo . Se cor-
 rerà alla falda , volerà nella cima ; nè ci è
 speranza , d'hauere Operatori perfetti , se
 non alleueremo Cominciatori feruenti .

Grad.
 1.
 To. 48
 3.

17 Si compiacque la diuina Sapien-
 za di confermare in Cielo la dottrina, che

an-

Apoc.
21. 3.

andiamo proponendo, con la bozza, che quiui fece della Città preparata a' Santi. Esposto il disegno della Reggia gloriosa, si scavarono i fondamenti, ed in essi si gettarono sole e sode Gioie. *Fundamentum muri Civitatis OMNI LAPIDE PRETIOSO ORNATVM*. E perche non credesse alcuno, le Gemme hauer seruito di pura incrostatura a' Fondamenti della muraglia, come quaggiù trà Noi i tufi e le selci delle pareti si abbelliscono con sottilissime lastre di Lapislazzoli e di Agate: si rappresenta, nel sacro Testo, tutto il massiccio della fossa arricchito con ametisti e ricco di rubini. *Fundamentum primum iaspis, secundum saphirus, tertium chalcedonius, quartum smaragdus*, e finalmente, *duodesimum amethystus*. Il rimanente dell' Edificio finiva, ò in cristallo ò in oro. Or chi non vede, nell' architettura celeste formarfi l' architettura de' sacri Chiostri, ne' quali assai più importano la sodezza e la finezza delle basi, che non rilevano la maestà della faccia e la speciosità degli appartamenti? Chi volle, per sostegno de' muri, diaspri e diamanti, significò a' desiderosi dell' Apostolato, assai più fervore bisognare in chi prin-

principia , che in chi profeguisce la Fabbrica della virtù . E se chiedete , per qual ragione da me s' obblighi à tanta copia di spirito , chi entra trà Noi : rispondo , perche leggo ciò farsi ne' primi giorni della vita di Giouanni . Onde stimo , che così debbano nascere all' Euangelio gli Apostoli della salute , come venne al Mondo la Tromba del Salvatore . Per tanto , essendo uscito il Precursore dalle viscere materne soprappieno di Spirito santo , con hauere , e in esse riempita la Madre , e fuori di esse santificato il Padre , con faccandia di profetia , comunicando a' Progenitori gli eccessi de' suoi feruori dalle fatiche e fra' vagiti : così è conuenevole , che in questa Casa , assegnata per culla à chi rinasce , viua sì perfetto ognun de' Nuoui , che trasmetta negli Anziani dalla piena de' suoi ardori quell' abbondanza di sentimenti diuini , che Giouanni bambino trasfuse in Elisabetta e ottenne à Zaccheria . Nè à ciò fare li necessita il solo paragone dell' Infante miracoloso ; mà la natura stessa della fanciullezza spirituale , bisognosa di feruori , sopra ogni altra età di spirito . A' Veterani , per la lunga dimora nella fer-

ui-

uitù di Cristo , e quasi sparito il Secolo dalla mente : le passioni , per le continue vittorie riportate di esse , ò non più viuono in essi ò vi viuono in catene : in essi le virtù tante volte adempiute sono adulte e sì vigorose , che gli assicurano di non abbandonargli fino all' vltimo fiato : le Scritture lette , gli Euangelij vbbiditi , l'Eternità sospirata , la Croce stretta , Iddio e voluto e seruito e amato sopra ogni oggetto transitorio per sì gran serie e d'anni e di atti , rendono à gli esercitati inespugnabile la costanza de' proponimenti , stabiliti nella contemplatione e praticati dalla perseueranza . Il che tutto manca ne' Principianti , a' quali il Mondo lasciato di fresco stà à fronte : contro de' quali lottano , à corpo à corpo , la tenerezza del parentado , l'affetto alla patria , l'vso delle delitie , il lusso della casa , il fasto della prosapia , la lubricità del senso , gli abiti peruersi non ancora ò depressi da studio d'annegatione ò indeboliti da lunghezza di zuffe . Però , prouando il nuouo Soldato di Giesù i nemici , e più vicini per la memoria de'diletti abbandonati , e più numerosi per la multiplicità delle immagini rima-

rimasti nella mente, e più robusti per la inuigorita consuetudine nel secolo ò di cadute ò di crolli, chi non penetra, quanto più fortemente debba si fresco Fuggitivo armarsi, se non vuole ò voltare le spalle agli Auuersarij, ò rimanere prigione di essi nel contrasto. Adunque nè le doglienze di Climaco furono timorose, mà prudenti, nè la pretiosità de' fondamenti celestiali fù prodiga, mà necessaria; nè possono chiamarsi souerchie le prerogative concesse da Dio à Giouanni e da lui accresciute nelle viscere della Madre.

Andate ora, e dite, a' Nuoui poterli sottoscrivere qualche allentamento di spirito, per la fidanza di crescere à poco à poco; onde, chi non ancora è formato Apostolo, si formi col beneficio de' giorni? A poco, à poco? E che disse Dauid, quando descrisse i Serui di Dio sù le mosse della carriera euangelica? Non gli chiamò egli nell'infanzia Giganti, presupponendogli non differenti nel corso dal Dio che seguivano, e della cui uscita cantò: *Exultauit, ut Gigas, ad currendam viam?* Non fù perauentura Gigante Giouanni, se, appena organizzato nell' utero mater-

E no,

no , diuenne viuo Tempio dello Spirito
 santo , da cui fù non tinto , mà inonda-
 to? *REPLEBITVR Spiritu sancto ADHVC*
ex utero matris sua. A poco à poco? Ri-
 miriamo se ciò da Cristo si permise a' suoi
 seguaci.

18 Ordinò egli a' desiderosi di ac-
 compagnarfi seco nell'opera della Reden-
 tione , che si disponessero à partenza sì
 generosa dalla casa paterna ed à sì ma-
 gnanima venuta nel sacro Cenacolo , che
 rappresentassero la comparsa del Sole ,
 quando spunta nell' Emisfero . *Vos estis*
LVX Mundi. L'Albero dapprima si semi-
 na , indi germoglia, dipoi s'innalza , vltima-
 mente si diffonde; e, prima fiorendo che frut-
 tificando, aspetta trè stagioni, per corrispon-
 dere con la maturità de' frutti a' lauori del
 Giardiniero . La Luce esce perfetta, nè sà che
 sia debolezza di nascimento , ò lentezza di
 profitto . *Omnia simul profudisti*, disse Plinio à
 Traiano, & *VELVT DIES, non parte aliqua ,*
SED TOTVS ET STATIM , nec vni aut
alteri , sed omnibus in commune profertur .
 Ecco il ritratto di chi principia . Si dimen-
 tichi , chiunque è tale , anche dell'Albe-
 ro della vita , per la tardanza che ogni

Pian-

Matth
 5. 14.

Paneg
 ad
 Ttai.
 To. 10
 55.

Pianta vfa, e nel crefcere e nel fiorire. Confideri i Pianeti del Cielo. Quefti non compaiono fe non robufti, e, per quanto appartiene ad effi, in vn momento compartono raggi ne'corpi fottomeffi alle loro sfere. *Non vni aut alteri, fed omnibus in commune profertur*. Con tale proprietà de'Lumi fuperiori chiaramente fi efcludono dal titolo di Soli coloro, che rilucono à salti. Peroche doue accettano vna Legge, e doue ne ricufano molte; doue fi abbracciano con vna virtù, e doue diuerfe ne trafcuro: doue operano con feruore, e doue s'impiegano con freddura: doue finalmente fi dichiarano affetati di piaghe, e doue fi moftro timorofi di trafitture. Nò, nò, non è quefto efprimere in terra la natiuità del Giorno, il quale iftanteamente e totalmente e vniuerfalmente riluce. *Statim & totus & omnibus profertur*,

19 Da sì fubitanea apparenza di fplendori non poffono in modo alcuno ritirarfi gli Allieui di quefta Casa, poiche è sì foaue il giogo di effa, e fono sì praticabili le confuetudini profefstateui, che non rimane fcudo di difcolpa, à chi, per

disauuentura, non si vnisse con tutte. Negli Eremiti l'asprezza dell'abito, la meschinità del vitto, la durezza del letto, la lunghezza delle preci, la grauezza della fatica, il rigore nel silentio, la carnificina ne' sensi, l'austerità de' digiuni, il restringimento della Clausura, l'orrore del luogo, la pouertà del tetto, la mestitia della solitudine, la nudità de' piedi possono rendere anche a' feruorosi sì malageuole l'osservanza, che forse si tronni più d'vno, che, ne' principij, ò vacilli ò cada. Ladoue in Casa nostra la soauità degli ordini, l'amabilità dell'istituto, la ciuiltà della vita, la discretionè della penitenza, le viscere de' Superiori, l'vniòne dello Spirito, la cultura de' cuori, la fragranza degli esempj, l'ardore de' discorsi, il latte della dottrina, le rugiade della vocatione dichiarano inescutabile chi non profitta, e conuincono incapace di feruore chiunque non arde. Chi mai può negare alla Compagnia, di essere, ne' primi giorni, perfetto, se Ella chiede a' suoi figliuoli la mortificatione, delle passioni eccessiua, de' membri temperata, e quanta ò la vuole il bisogno ò il corpo la comporta? Se si appa-

ga

ga d'innocenza fiorita, ancorche non traf-
fitta da spine? Se ci desidera rapiti bensì
con Paolo al terzo Cielo, mà senza dis-
congiungimento da membra, vniti col
cuore à Dio, mà non disuniti da qualche
cura di noi? Ci vuole maturi, mà in vna
primauera di brame soauì. Ci vuole frut-
tuosi, mà con vn autunno di attioni vo-
lontarie. Ci vuole perfetti, mà senza fe-
rite, mà senza vigilie, mà senza spasimi.
In somma ci publica vincitori, benchè non
vsiamo ò spade contro a' sensi ò martelli
contra dell' ossa, prescriuendoci santi mà
viui, mortificati mà non morti, odoriferi
ma non arsi da brace. Onde come à mol-
ti Romiti, in riguardo dell' austerissima
regola, può scappare di bocca l' epifone-
ma da S. Agostino messo su' labbri de'
due Cortigiani di Cesare suogliati del Pa-
lazzo; *Per quot pericula peruenitur ad gran-* Lib.8.
dus periculum! così ogni Alunno nostro Cōfess.
può, in lode del mele che luccia, sog- c.7.
giungere ciò che vn de' due rispose all'al- To 13
tro; *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc* 70.
sto. Sì, sì per essere in quest'Ordine pri-
mogenito tra molti fratelli, basta vn pro-
testo magnanimo, per cui chi arde esclama:

mi : Da questo punto propongo esatta, osservanza di quanto la mia Madre m'impone, *Filius autem Societatis, si voluero, ecce nunc fío*.

20 E à dirlo, chi in tal forma non s'inferuora, fa grandemente temere di crescere nella Compagnia per Corpo mortale, soggetto ad infinite miserie, e non per Anima immortale, sgrauata da languori. I Membri vmani tanto lentamente si formano, che al principio l'vno non si distingue dall'altro, e tutti vniti sembrano vna massa di carne informe ed vno schifoso embrione malamente sostenuto da forme parziali. Non così accade all'Anima. Questa, come creata da Dio, nello stesso punto dell'essere, viue, e sola auuiua tutte le parti del portato. Chi è forma sostanziale comparisce, senza tedio di ripugnanza e senza lotta di contrasto, in vn momento. Alle Forme accidentali, dette corruttive, per le contrarietà che incontrano, il tempo ed il conflitto fan luogo nel distendimento de'corpi. Di quà intenda, qual egli sia, chi appena in due anni migliora. Per tanto non creda mai di essere nella Religione o spirituale o spirito, chi vada
cre-

crescendo con tardanza di meriti , e pigramente si forma . In tal occorrenza offeruò ingegnosamente S. Agostino , la conversione di Saolo in Paolo essere seguita con celerità sì grande , che , buttato di sella e precipitato nel fango , non si alzò da terra , senza corona di perfettione , e senza nome di Apostolo . Per ciò , discorrendo di lui Cristo con Anania , non disse , douer Saolo col tempo diuenire Lauiatore della sua Vigna e Guida de'suoi Fedeli , mà gli protestò , già ne' trè giorni del suo rauuedimento , essersi così auuantaggiato in ogni dote di Fede , che poteua fin d'allora chiamarsi Vaso d' electione , Tromba dell'Euangelio , Collega di Pietro nella predicatione , e Maestro del Mondo . *Quoniam Vas electionis EST mihi iste* . Non disse , *erit* , mà disse ; *est* : dinotando , la virtù del gran Catecumeno , in breue tempo , essersi agguagliata alla santità de'primi Ministri , che riuerisse la Chiesa . Onde potè scriuere S. Agostino : *ADHVC positus in terra membris , FORMATVR EX PERSECVTORE PRÆDICATOR , & ex hoste miles* . Giaceua l'Apostolo nella poluere , e già quini ab-

Astor.

di-9.

Ser. 1.

de

Conu.

Pau.

To. 46

7.

bozzaua i dogmi, che seminò, le lettere che scrisse, le imprese che fece, le provincie che conuertì, l'Europa e l'Asia che smembrò dall'adoratione degli Dei. Non ancora era scorsa la prim' ora della sua chiamata, e già tramaua generose vendette contra la sua perfidia, deplorando i torti fatti a'primi Credenti, e deliberando per quanti discepoli ritirò dal culto della Croce, con lo strepito delle catene, di arrolare alla nuoua Legge, non dico tante teste, mà dico tante Città, e, quasi dissi, tanti Reami, co'raggi dell'amore. In somma, fù prima Apostolo che Neofito, e, prima di riceuere l'acque del Battefimo, disegnò di dare il sangue, in difesa della Religione, già per più anni impugnata da sè. Pare à Voi, che chi nel primo quarto d'ora della sua Conuersione esclamaua, *Domine, quid me vis facere?* esponendosi con tale offerta à gli fuenimenti della fame, alle piaghe delle pietre, alla carnificina de' flagelli, al tedio de' vincoli, all'vbbidienza della Croce, alla pena della morte, si andasse à poco à poco perfectionando e pigliando tempo, per abilitarsi all'Apostolato? Se vna voce l'atterrò,

sc

se pochi lampi lo mutarono, se tre giornate il fecero santo, diremo, che la Perfezzione à poco à poco si acquisti? Ne crediate, Mutationi sì subitanee essere solamente proprie di chi si ascrive tra' primi Interpreti del Vangelo. Niente più tardo si prescrisse à gli Alunni di Moisé il mutamento della vita, ed il passaggio dal culto de' Sassi all'osservanza de' Marmi, scolpiti nel Monte col dito di Dio.

21 Fù ciò espresso da Daniele nella immensità di quel Colosso, che il Rè sognò, e che il Sassolino disfece. Ognun sa la vastità della Statua e la varietà de' metalli che la formarono. Mà forse non tutti han considerato il modo, con cui la mostruosità della Mole fù distrutta. Come nel loto di essa si effigiaua la sporchezza del senso, così si rappresentauano, la crudeltà nel ferro, la doppiezza nel bronzo, la vanità nell' argento, il fasto nell'oro. Or vitij sì enormi per natura, e sì difficili à superarsi, non isuanirono o con serie d'anni o con replicatione di colpi; tutti, al primo toccamento della Pietra, spiccatasi dalla Montagna, cedettero subitamente e concordemente sparirono.

TVNC

Dan. 2
35.

TVNC CONTRITA SVNT PARITER, *testa, ferrum, as, argentum, & aurum, & locus non est inuentus eorum amplius. Ne* qui finì il disfacimento del Simulacro: poiche a'membri di esso succedette il Sasso che l'atterrò, di cui fù l'ingrandimento così smisurato, che riempi gl' interminati spatij dell'Vniuerso. *Lapis autem, qui percusserat statuam, factus est Mons magnus, ita ut impleret vniuersam Terram.* Secondo la dottrina, anzi secondo la pratica de' Principiatori intiepiditi, doueua passare gran tempo tra il distruggimento de' piedi e l'abbattimento del capo. Doueua prima sminuzzarsi la creta, doueua poi stritolarsi il ferro, dietro à questo doueua ridursi in poluere il bronzo e l'argento, presso a' quali sarebbe seguito lo svanimento dell'oro. Iddio nondimeno, in confusione di chi millanta perfettione, guadagnata à passo à passo, volle, che, nello stesso istante, tutti que' geroglifici di passioni esecrande svanissero à gli occhi del Principe. TVNC contrita sunt PARITER. Si specchi, esclama Riccardo, nella demolitione di sì fatta Babele, chi aspira à virtù. Se da vero vi consacrate à Dio, de-

deliberate di spegnere , nel primo punto della ispirazione diuina , quanti affetti han regnato in voi. Al timore della Diuinità cedano totalmente le inclinationi primiere ; siche questo occupi a' Principianti e la Memoria , che non d'altro si ricordi fuorchè dell'inferno meritato ; e l'Intelletto , accioche non rifletta ad altro saluoche alla beatitudine promessa ; e la Volontà , affinche voglia ed ami l'eternità della salute. *Lapis iste* TIMOR EST DIVINITVS *inspiratus*, QVO STATVA DEIICITVR . Or ci sarà chi, scorgendo vn Colosso appianato in ogni suo membro con la prima percossa della vocatione celeste, s'immagini tuttauaia potere , col tratto di mesi, adattarsi all'emendatione de' falli e alla conquista delle virtù ?

22 E perche nò, se confessa l'Apostolo , sì gran Maestro di spirito , hauer guidata la sua Scuola con passi lenti alla sommità del Caluario ? *Lac vobis potum dedi, non escam* . Primieramente io non sò, che giammai l'Apostolo praticasse dottrina, si contraria all'esercitio de' Chiostri. Appresso , io rimiro non ciò che Paolo scrisse ; mà quel che con esso praticò il Figliuolo di Dio, quando lo spinse alla Fede .

Più

Lib. 1.
de
Erudi
c. 27.
Tom.
76.
106.

1. Cor
3. 2.

Più oltre: Io non cerco, s'egli desse tempo a' Discepoli di approfittarsi: questo sò, in men di vn' ora, esser egli divenuto di Lupo Pastore, e di sacrilego ottimo. Tutta volta si rilegga il Testo, e si consideri l'Oracolo della lentezza, biasimata da me e difesa da chi discrede all'esperienza de' Monasterij. Il testo è registrato nella prima a' Corintij, oue il gran Dottore delle Genti, trattando come bambini i Neofiti di quella Chiesa, in vece del calice, porge loro le poppe. *Lac vobis dedi potum, non escam, nondum enim poteratis.* Con tal detto speraste di stabilire a' tiepidi l'agio della carrieta? E qual latte potè vscire dal petto dell'Apostolo, se fu egli in ogni parte del corpo flagellato da empj e lapidato da emuli? Allo stringere, le Mammelle di Paolo, essendo piaghe profonde, non altro certamente somministrarono a' principiatori fuorchè sangue e fielle. Pure, se à me si nega l'esposizione della Scrittura allegata, vdiamo S. Agostino, che assai più rigorosamente interpreta l'assioma proferito. Vi fidate, dice il Santo, di latte apostolico? Non iscoprite nel fondo della tazza, presentate dal-

1. Cor

1.

dall'inferuorato Maestro a' nouelli Allieui, nascondersi, non dico la clamide nè la canna del Cortile, mà dico le spine i chiodi il patibolo e la lancia del Caluario? *Christus crucifixus est, QVO VELVT LACTE discipulis se aluisse, dicit Apostolus.* Questo era il liquore, che a' suoi bambini distillaua la Chiesa d'allora. Nè sia trà noi, chi creda iperbolico il comento del santo Chiosatore; poiche quanto egli dettò ne' suoi Scritti, tanto esercitarono nelle catacombe i primi Prelati co' Conuertiti de' primi secoli. Notificauano essi non solamente a' Neofiti, mà a' Catecumeni, tra' rudimenti della Religione, la obligatione che haueuano di professare la Fede, quando ò ne fossero richiesti da' Tiranni, ò la intendessero vilipesa dagl' Idolatri. Si protestaua agl' Infanti del nuouo Testamento la vicinanza de' vincoli, la barbarie de' Pretori, la fiera de' manigoldi, l'atrocità de' supplicij, l'acerbità delle morti. E bene spesso il nouello Cristiano, non ancora rasciugata la fronte dall'acque battesimali, la bagnaua con lo spargimento del sangue. Quante volte a' Catecumeni riuscì di battezzarsi, non nel Fon-

Tra⁸.
98. in
Ioan.
To. 38
233.

te,

te, mà nel fuoco , prima martiri , che consecrati ? Non sappiamo tutti , che Genesio e Porfirio istrioni famosi , appena vedita la prima istruttione de'nostri articoli , sottomisero le teste all'accette de' Prefetti nella scena de'trastulli . Succiate ora , se ardite , il latte , che Paolo porse a'rinati della Verità . Piacesse à Dio , che tali fossero i più maturi dell'età nostra , quali furono i più freschi della prima . Dunque se le agonie della Croce , e se gli spasimi del Caluario furono le prime lettere dell' Alfabeto cattolico , quando gli Apostoli erano i maestri della Religione , si conchiuda , non rimanere speranza à veruno , di meritare il titolo di vero discepolo della Pietà , se non istabilisce , di rinascere così santo alla Compagnia trà le caligini della penitenza , come nacque Giouanni alla Sinagoga trà gli splendori del Sacerdotio . *Replebitur Spiritu sancto ADHVC ex utero matris sue* . Della qual'abbondanza di Spirito diuino quando il Banditore del Verbo non fosse stato proueduto ne'primi mesi del viuere , correua rischio di rimanerne priuo negli vltimi anni della predicatione e della vita ; nè forse si fareb-

rebbe ò predetto ò detto di Lui, *Multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum.*

23 Conferma Cassiano Abate la veracità della propositione con ciò, che seguì ne' deserti della Tebaide. Si ammiraua quiui da' Monaci la santità di Pafnutio. Ognuno de' santi Anacoreti riueriua in esso il dono delle lagrime, l'elevatione della mente, la perfettione della vita, la santità delle parole, il feruore dell'opere, l'altezza delle massime, la fermezza de' propositi, la sodezza delle dottrine, la maturità ne' configli, la sublimità ne' desiderij: in somma l'Eremo mostraua à dito Pafnutio, e, venerandolo, per la maestà della canutezza, assai più gli s'inchinaua per la diuinità de' costumi. Si noiò Piamone di quella tanta riflessione, fatta dagli Eremiti alla vecchiaia del Santo, senza che alcun di essi rimirasse, qual primauera fosse preceduta di feruentissima giouentù al venerato autunno della santità decrepita. Per tanto, chiamati à capitolo i Celebratori dell'Archimandrita, parlò loro in questa forma. Voi cogliete i pomi d'oro di quest'Albero salutare; mà niun di voi offer-

ferua il tronco che gli produce , nè scatta la radice , donde germogliano . Sappiate , il gran Vecchio , à voi si riguardeuole , per la masauiglia de' miracoli e per la integrità delle attioni , tal riuscire , perciocchè fù trà Noi , nel principio della sua militia , Angelo di purità e Apostolo di sofferenza . Trà gl' innumerabili prodigij , co' quali egli rendette celebre la sua fanciullezza , vno fù , l'hauer sopportata , senza prurito di apologia , l'infamia di ladro , non solamente accettando l'asprissima penitenza , à lui imposta dall' Assemblea degli Abati , in pena di misfatto tanto insolito trà Monaci ; mà oltre à ciò , per accreditare l'accusa , quantunque innocentissimo , diuenne à semedesimo giudice implacabile , e si caricò di rigori assai più acerbi de' decretati da' Capitolari . Se dunque adorate in esso l'acclamata perfettione dell'età cadente , seguite l'eroica tolleranza degli anni più viui . *Hæc ille IN ADOLESCENTIA suæ futuræ indolis iam tunc indicia PRÆFIGVRANS , lineas quædam perfectionis illius , quæ erat maturitate ætatis augenda , ADHVC IN ANNIS PVERILIBVS designauit . Si igitur ad cul-*
men

*men virtutum eius volumus peruenire, talia
vobis EXORDIORVM FVNDAMINA ia-
cienda sunt.* Potèuano ò più chiaramente
discorrere. Piamone ò meglio operare Paf-
nütio, per indigirire i dettami, che io
desideraua di proporre, senza sapergli
spiegare. Esclamo per tanto: *Quis est ho-
mo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?*
Chi di Voi vuol'essere, frà gli Operatori del-
la Compagnia, ò vn Francesco nell'Orien-
te, ò nell'Occidente vn Ignatio? Chi ciò
brama, si prepari con le corone de' primi
mesi a' trofei degli vltimi anni. Così viua
principiante, come desidera di lauorare
prouetto. Non può apparire, a' confini del
morire, Personaggio di esemplarità, chi
fra' vagiti del rinascimento à Dio, non dà
saggi eroici di virtù singolare. Conghiet-
turate ora voi, se chi viue da stracco nel
principij della conuersione, e se chi giace at-
tratto, ancho oue lo sdegno de' peccati com-
messi dourebbe non allenarlo mà impennar-
lo alla salita più alta della compunzione,
e dell'osservanza, possa graue di anni e
ricco di talenti aspirare alle cime troppo
erte dell'austerità apostolica. Non troue-
rete mai il Fanciullo, che nasce, differen-

Psal.
33.43

tiarsi, ò nell' vso ò nel numero de' membri, da se stesso sì adulto come decrepito. Chi viene in luce con trè sole dita nella man destra, non rinfranca in alcuna età il mancamento de' diti. Così pure, chi spuntasse in vita senza il piè sinistro, per niuna cura e con niun tempo l'acquista. Quel moto che il braccio hà nella fanciullezza, quello ritiene nella vecchiaia; nè giammai vedrete, che vn huomo ronesci alcun de' gomiti sulla spina del dorso, perche à tal moto non fù egli auuiato nel formarli. Può bensì numericamente, (per ragionare co' vocaboli della Scuola) moltiplicare l' vso de' membri, e regolarli coll' arte, ma non può nè variarli nella specie, nè diuersificargli ne' mouimenti. Più oltra, se l' Occhio si appanna, niun diffida di riauerlo coll' industria ò della Medicina ò della Chirurgia. Ladoue a' Ciechi nati non è collirio, che basti. *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos* CÆCI NATI. S'ingegni perciò, chiunque comincia, di ben figurarsi, mentieche si forma: posciache, se di quà esce ò sproueduto di pazienza, ò pouero d' oratione, ò alieno da penè, ò

ab-

Ioan.
9.32.

abbandonato da zelo, tal passerà il rimanente della vita, con taccia di difettoso e con nota d'imperfetto, senza speranza di ottenere dagli anni più maturi ciò, che hà trascurato di procacciarsi ne' primi giorni dello stato intrapreso.

24 Spiegherete anche meglio i sensi dichiarati nel corso di questo Ragionamento, se mi fosse lecito, in questa Sala di spirito, alludere alle profanità de' Gentili. Mi fo animo, e perche la Fauola, gioua notabilmente alla verità che diuisi-amo, dirò quel che per altro tacerei. I seguaci di Pomona, sacrilegamente adorata in Roma per Dea, attribuendo ad essa vna gran parte del viuere umano, insultauano Flora, quasi Dea inutile, e che terminasse i fauori della sua prouidenza, nel puro solletico ò degli odori o de' colori. Si risentirono amaramente i Sacerdoti di questa creduta Deità, e protestarono, douer in tutto mancare i frutti ne' pometi, se Flora, offesa da bestemmie, negasse alle piante il fiorire.

SI BENE' FLORVERINT *Segetes erit*

Area diues:

FLORE SEMEL LAESO, *percunt vi-*

ciaque fabaque. Fate, che nel nostro Orto non fiorisca vn Melarancio nell'Aprile, ò che fiorito, nelle brine del Maggio, non legghi; per quanto poi e'l Cielo lo bagni di rugiade, e l'aria l'innacqui con piogge, e il giardiniero l'accarezzi con letame, non produrrà in alcun ramo vn solo pomo. Tanto è vero, i nostri auanzamenti dipendere da' principij, ed è sì stretta la consideratione, che i primi tempi del nostro profitto hanno e conseruano con gli ultimi.

25. Della massima erano sì persuasi e sì conuinti i Claustrali dell'Egitto, che vietauano a' Giouani l'adocchiare per idea de' proprij feruori i Vecchi anche ammirabili, se prima non s'informauano, qual fosse stata la maturità di essi sul vestire dell'Abito. Di quegli vnicamente permetteuano l'imitatione, de' quali, per publica voce, si sapeua, essere stati i primi anni ripieni di beati sentimenti. NON OMNIVM SENIORVM nobis sunt sectanda vestigia, sed eorum, quos laudabiliter vitam suam, ac probatissime comperimus. IN IVVENTUTE SIGNASSE. Diuina enim se-

num

num non sunt canitie capitis, SED IN-
 DVSTRIA IVVENTVTIS *metiende*. De'
 quali statuti i saggi Cenobiarchi spaccia-
 rono per autore lo Spirito santo, che,
 nell'Ecclesiastico al capo ventesimo quinto,
 pronostica miserabile ed agghiacciata vec-
 chiaia a qualsisia Nouitio, suogliato di
 perfettione. *Quae enim non congregasti IN*
IVVENTVTE, quo modo inuenies in sene-
ctute tua? Ammirate, non è vero, David
 disarmato auuenturarsi nella pugna con
 Golia, spauento degli Ebrei e terrore de'
 Trionfanti? Si azzuffa egli col guerriero,
 perche molto prima di quel combattimen-
 to lottò à corpo à corpo con gli Orsi del-
 la foresta, ed era venuto alle prese co'
 Leoni del bosco, con immergere le mani
 nelle loro fauci, per trarne à forza i Ca-
 pretti inghiottiti. Chi fanciullo assalì Ti-
 gri, potè giouane duellare co' Giganti, senza
 paura di sconfitte.

Eccli.
25.

26 Se ciò è, io come alla più par-
 te di chi mi ode auguro valore e ardore
 di viuere negli anni aggrauati, perche gli
 veggo sì accesi nella foglia del Chiostro:
 così ingannerei chi mi ascolta, e scredi-
 terei la veracità del Ministerio, se vniuer-

salmente à tutti profetassi vecchiaia esemplare. Veggo in tutti l'innocenza, mà non in tutti veggo il fervore, che ammiro quasi in tutti. Oh quanto compatisco, chi non conosce e la opportunità de' primi mesi e la necessità de' semi primieri. Non vi appagate di quell'apparenza di spirito, che la santità del Luogo e la sublimità dell'esperimento vi somministrano: peroche, finito che sia questo, e usciti che siate dall'apostolico cenacolo del Santuario ove ora vivete, vi trovereste, se non accumulaste tesori interiori e fervori interni, più freddi e più poveri, che non vi entraste. Anche lo Specchio d'acciaio, quantunque gelido di natura, se si espone al Sole, s'infiama talmente, che, rimandando in proportionata distanza gli splendori ricevuti, strugge il piombo e infuoca il legno. Mà non sì tosto il Sole si scosta, che anche in esso cessa la vampa imprestata, e, divenuto qual'era, agghiaccia, e parimente raffredda, chi lo tocca. Altrimente interviene a' Tufi dell'India. Questi, nelle miniere di quelle invidiate, Prouincie soffrendo gl'influssi solari, si asfodano in finissimo argento, o in oro di

ven-

ventiquattro carati senza mondiglia, e talmente si trasformano nella sostanza del metallo, che, anche, quando il Sole si sconfiggasse dal Cielo e il Mondo precipitasse in vna eterna notte, essi sfauillerebbono con la luce concepita; sicche, nel buio dell'Vniuerso, si mostrerebbero, col peso col prezzo e con la luce, Metalli. Così fanno i Principianti prudenti. Questi non accattano esteriorità di spirito dal Tabernacolo, oue dimorano, mà, transfundendo se stessi nell'osservanza di Casa, riguardeuolissima, quì viuono, e di quà si partono santificati.

27. Ciò seguirà in chi si allieua per Operaio della Chiesa, se trouerà negli Operatori già formati quella perfezione di vita, che a' Ministerij apostolici abbisogna. Giouanni nacque santo e crebbe perfetto. Mà, se consideriamo l'istoria, fù santissima la Madre che lo concept, e altrettanto fù santo Zacharia che lo generò. Io non pretendo di vedere le nostre Case, più beate del Collegio apostolico, doue vissero imperfetti, nè migliori dell' Arca di Noè, oue dimorò lo Schermitore. Dico nondimeno, che si co-

me, alla perfezione de' Giouani poco pregiudicherà la tiepidezza d' vn Condiscepolo, così indicibilmente nocerebbe il poco spirito di qualsisia Veterano. La ragione di ciò è; l'ammirarsi da chi principia chiunque opera anziano di professione. Non può verun de' Nuoui persuadersi, che da Superiori, si prouidi nella loro educatione, si tolleri frà essi, chi può esser loro d'inciampo. Stimano, che la Religione, come gli hà segregati in Edificio più ritirato e più austero; così non alimenti in esso saluo i più esatti ne'voti. Onde, come da coetanei non chieggono idee per viuerè religiosamente, essendo ognun di essi tuttauia *in fieri*; così ne'prouetti offeruano e detti e gesti e fatti, riputandoli prototipi, proposti loro dalla Compagnia, con la cui imitatione debbano auanzarsi ne' modelli, che imparano. Nè paia marauiglia, che ciò segua nelle Case d' Ignatio, mentre lo stesso è accaduto ne' Padiglioni de' Patriarchi.

28 Si alleuò Isaac con prerogative segnalate di spirito, benchè hauesse a' fianchi Ismaele, incapace di piera. Non si raffreddò per la proteruia del fratello,

per-

perciòche rimiraua l'vbbidienza del Padre, e ammiraua la religione della Madre. Similmente la perfidia di Esaù, non tolse à Giacob nè il candore de' costumi, nè la gloria de' rapimenti in Dio. Perchè da vna parte l'educaua Rebecca tipo di purità, e l'instruiua dall'altra Isaac, che, per non ripugnare à Dio, si offerì vittima al coltello del Padre. Degenerarono dipoi da' sentimenti di Abramo i figliuoli di Giacob. Onde, frà tredici Partì, che Iddio diede al Patriarca, appena riconosciamo vn Beniamino libero da biasimi e vn Giuseppe meriteuole di preconi. Gli altri imperuersarono sì fattamente, che l'onestà di questa Sala non permette la publicatione de' processi. Al tralignamento di costoro cooperò notabilmente non tanto la scambieuole maluagità de' gl'vndici, quanto le imperfettioni delle Madri. I cui liuori esprime la diuina Scrittura, acciòche da ognuno s'intenda, anche ne' Tabernacoli d'Israele i Pronipoti di Abramo crescere peruersi, se, nella fanciullezza, veggono la poca pietà di Bala e di Zelfa, e la molta inuidia di Rachele e di Lia. Gentrìci di quella

sfer-

sfortunata Famiglia. Fin tanto che la in-
 offeruanza si trattiene tra' giouani, può
 sperarsi che non si spegna il Feruore, pur-
 che sfauilli da' Vecchi. Da questi dipende
 l'educatione de' nuoui, i quali intanto si
 auanzano, in quanto ò temono d'offen-
 dere gl'introdotti, ò si confondono di non
 rassomigliare quei, che la Compagnia pro-
 pone loro per esempij, Però era inconsola-
 bile S. Ambrosio, qualora nella Chiesa
 di Milano moriuà vn de' Preti acclamati;
 preuedendo quali sciagure cagionerebbe
 vn tal Funerale ne' Cherici della Metropo-
 li. *Cum aliquis huiusmodi decidit, afficior,
 quia destituitur GREX IUVENVM MVRO
 SENILI. Futura labit HOC PRIMVM
 INDICIUM EST, si decidant viri grauior-
 res.* Altrettanto rammaricati douerebbono
 viuere i Rinati à Dio, oue, per loro disa-
 stro, alcun de' più maturi o si partisse dal-
 la casa, ò uscisse di vita. E guai ad essi,
 se Noi, già canuti di capo mancassimo sì
 fattamente dall'ardore, che c'impone la
 vicinanza del sepolcro e'l grosso numero
 degli anni religiosi, sicche ardissero i Gio-
 uani di ammirarsi l'vn l'altro, con pro-
 porre festessi à semedesimi, per regole di
 ben

Lib. 2.
 de A-
 bel.
 Cap. 3
 To. 1.
 191.

ben viuere e per modelli dell'Apostolato, che sperano. Tal arroganza, se crediamo al primo Plinio, sneruò totalmente l'eloquenza del Foro. Poiche, mancata l'arte del dire negli Oratori inuecchiati, bisognò, che la Gioventù, priua d'esemplari, diuenisse à se stessa guida nello scriuere. *Statim sapiunt, statim sciunt omnia, neminem uerentur*, IMITANTVR NEMINEM, ATQVE IPSI SIBI EXEMPLA SVNT. Mandò fuori l'ultimo spirito nella Città di Roma la gloria dell'orare, quando gl'inesperti nel discorrere stabilirono, per penuria di Institutori, d'essersi scambievolmente e discepoli e maestri. Tal deformità non vedremo nel Santuario di questa Casa, in cui godremo sempre di scorgere molti Giouani alleuarsi all'Apostolato, mentre in essa tanti sono i Patriarchi quanti i Padri, e tanti i Maestri quanti i Veterani, Così sia,

Lib. 8.
ep. 24
To. 29
28.

SER-

SERMONE XXXIX.

nella vigilia di S. Vitale
Martire, Protettore della
Casa di Santo Andrea.

Ego sum Vitis, vos Palmites.

Io. 15.

Cristo volle i suoi Seguaci discongiunti da' Congiunti, e odiatori del Parentado. In tal Virtù bisognò, che si esercitassero anche i Leuiti dell'antica Legge, più seueramente astretti, a ferire Parenti. Souveniamoli nello Spirito, etiamdio a costo della Vita. In altre faccende di Mondo, nè pure vdiamogli. Senza sì euangelica e beata inimicitia col Sangue, corriamo rischio, e di vivere inquieti, e di morire imperfetti. Trà Romiti si videro
fur-

furti, e trà Martiri si vdirono apostasie, per troppo affetto al Casato. Onde Iddio, e grauemente punisce, chi in tale passione preuarica, e porge inestimabili Corone à chi la vince.



On è l'Euangelista, che parla; 29
 Giouanni scriue ciò che ode,
 e Cristo Verbo del Padre, ragiona à Noi. Egli s'intitola,
 Vite: dichiara i suoi Apostoli
 e i Segnaci di essi, che siamo Noi, beati
 Tralci della Chiesa. A questi promulga,
 due Bandi, vno di Potatura perche fruttino,
 e l'altro di Tagliata se non fruttano.
 O accettate il falcetto, che recida
 quanti ramucelli vi succiano il sugo; o
 disponeteui al troncamento della ronca
 e all'exterminio delle fiamme, se la
 multiplicità de'rami vi rende infecondi. *Om-*
nem Palmitem in me non ferentem fructum,
tollit eum: & omnem, qui fert fructum,
PVRGABIT EVM, vt fructum plus afferat.
 Conchiude finalmente la quistione,
 con

con prescriuere vn'innuariabile attaccamento à sè , e vn generoso distaccamento da'nostri . MANETE IN ME , & ego in vobis . Ed è sì necessario questo Potamento d'ogni Ramucella congiunta à noi e nata con noi , che , à tal getto di Germogli , da Gregorio il Teologo si ascriue la fecondità de' Palmiti , come se più gli auualorasse il Taglio che il Sole , la ferita che la pioggia , la perdita de' rami che la sustanza del ceppo . SECTIONE PVL-
LVLAT, & , *cum absumitur , crescit* . Il che oggi si verifica nel gloriosissimo Campione di Cristo Vitale , che , lontano e dalla Moglie , quantunque santa , e da' figliuoli Geruasio e Protasio Confessori di Cristo , muta vn vacillante Coniglio , che quasi quasi rinnegaua , in Leone magnanimo , che perde la vita , per non perdere la Fede . Indi , glorificata l'agonia , d' Vrsicino , Vitale agguaglia co'suoi sassi le glorie di Stefano Protomartire , con quel di più , che a'suoi tormenti aggiunsero lo storpiamento dell'Eculeo e l'affanno della Fossa . Or , perche anche à Noi riesca glorioso il martirio della Vita Claustrale , e à Noi pure tocchi il Titolo tanto pre-

Orat.
contr.
Max.
To. 59
165.

pregiato di Tralci, purgati da ramucelli e radicati nel Redentore, esporrò, quanto rigorosamente Iddio voglia ne' suoi Serui l'eroico discongiungimento da' Congiunti, e quanto ciò ragioneuolmente egli voglia. Questo sarà l'vnico Punto del primo Ragionamento intorno à sì rileuante Materia; per dichiarare in vn' altro la Possibilità di tanto dura Diuisione, e indi insieme la Pratica. *Ego sum Vitis, vos Palmites.*

30. Lusingati non pochi Cristiani dagl' Inni Angelici, vediti nella spelonca di Betlemme, che prometteuano alla Chiesa contentezze di Pace e giubili di tranquillità, *Et in Terra Pax hominibus bonae voluntatis*; si coloriuano la nascente Congregatione quasi vn ben coltiuito Giardino, vago di fiori, ferace di droghe, copioso di correnti, ameno d'iridi, e armonioso di canti, coll' esilio dato à qualunque disturbo. Chi ciò credesse (ripiglia il Salvatore dell'anime) troppo si scosterebbe e da' miei fini e da' successi della mia legge. Dileguate gli Archi baleni, e dipingete su' miei Poderi taglientissimi Ferri, che diuidano i più stretti vincoli della
la

Marth
10.34

la Natura. *Nolite arbitrari, quia PACEM veni mittere in terram: non veni Pacem imittere, sed GLADIVM; veni enim separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus Matrem suam: & inimici hominis domesticus eius.* Voglio separata la Figliuolanza da' Genitori: voglio frà se alienati i Fratelli: voglio sangue contro al sangue e alla carne: e voglio diuisi, chi tanto indissolubilmente vnirno le poppe e la culla. *Non veni Pacem mittere, sed Gladium; VENI ENIM SEPARARE.* B si auuertà, la Separatione nostra dal Parentado non imporfi à Noi, come del Manto gioiellato e del Diadema reale si priua il Principe. Lasciano i Grandi il pregio de' loro Addobbi, o la notte per dormire, o nel giorno per riposare. Assai presto nondimeno, ripigliano l'Insegne del Comando, depositate, e non perdute. Diuersamente accade, oue il Coltello disgiunge. Conciosiache, quando da Noi, o nell' infermità o nella guerra, si tronchi vn Braccio, ancorche vittorioso ne' conflitti e guernito di smaniglie ritolte à gl' Auuersarij, non più si riunisce al rimanente del corpo. Anzi noi stessi abbo-

mi-

miniamo le nostre membra, separate da noi e putrefatte da vermi, sotterrandole ne' Cimiteri, o in Fossi profondi ricoprendole di terra e grauandole di pietre, Non più rimira la mano troncata, e con orrore schiuiamo ciò che fù nostro, e ciò che à noi vnito purgauamo con acque nanfe e ornauamo con gemme. *Non veni Pacem mittere, sed Gladium.* Tanto conuiene, che faccia, negli Allieui de' Chioftri, la Difunzione dalla Parentela. Non solamente si lasci, mà si abborrisca, come à noi riefce schifosa, quasi cadauero, ogni nostra parte recisa. *Veni enim separare hominem aduersus Patrem suum.* Il che, con esser tanto, è nondimeno nulla, se si riguardano le intentioni del diuino Maestro.

31 Sono, senza dubbio, à noi ingrate le nostre Membra, quando o l' acciaio del Cerusico o lo stocco dell' Inimico à noi le taglia. Tuttauia, ciò che con noia si guarda, non si odia con ira, nè si perseguita con furore, Come dicemmo, al Piede perduto diamo riposo entro casse di cipresso ne' Tempij consecrati e ne' campi fioriti. Ciò al Messia non basta nella

Lontananza de' suoi Apostoli e de' suoi Fedeli da' domestici della Prosapia e dalle viscere della Stirpe. Ancorche dalle Case paterne ci fiamo trasferiti alle Case di Dio; se à tale assenza da' più cari del Nascimento non aggiungiamo vna capitale inimicitia e dichiarata discordia, non meritiamo l'acclamato Cognome di veri Apostoli. Ecco il Testo, che non lascia dubbietà all' Affioma. *Si quis VENIT AD ME: Ecco il passaggio da' nostri Alberghi o alle grotte degli Eremiti o alle celle de'* Luc. Chioftri : *ET NON ODIT PATREM*
 14.26 *SVVM, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, NON POTEST meus esse Discipulus.* E' impossibile, come vdite, che sia, non dico Maestro delle Diocesi e Guida de' Credenti, mà nè pure Discepolo dell'Euangelio e della Croce, chi non freme contro a' più benemeriti della Genealogia terrena. *QVI NON ODIT, non potest meus esse Discipulus.* Non si parla di abbandonamento, si parla di smania: non si persuade schifosità, si comanda rigore verso i più vicini di sangue. *QVI NON ODIT Patrem, & Matrem.* E perche parue sì cruda intimatione a' primi Fe-

Fedeli barbarie non degna del Battesimo, attento Agostino alla difesa di sì importante dogma, toglie la marauiglia e dillegua l'orrore à tanto necessaria Dottrina, con dimostrare, ingiustamente querelarsi il Parentado dell' Odio, che professiamo, mentre l'Auersione, dinunziata à danno de' Genitori, si promulga con la stessa severità à mortificatione della nostr' Anima e del nostro Corpo.

Qui non odit Patrem adhuc autem & Animam suam, non potest meus esse Discipulus. NON SVCCENSEANT PARENTES, hoc præcipere Dominum, VT

Epist.

38.

To. 45

139.

EOS ODERIMVS, QUANDO NOBIS HOC DE ANIMA NOSTRA PRÆCIPITVR. Appunto come ne' Monasterij più celebri non mai s'interrompe la cruda carnificina e de'sensi e dello spirito, straziando Noi il corpo con digiuni con vigilie con piaghe con cilitij, negando parimente all'Anima le glorie de' Magistrati, e i giubili, o di Teatri curiosi, o di Volumi diletteuoli, o di nostre Grandezze rammemorate: così a' Congiunti non procuriamo nè agi nè salite. La qual durezza, come apparentemente è Odio, così internamente è Tutela: mentre niuno più in-

tenfamente ama feffeſſo , che chi , mace-
randofi e rinnegandoſi nella vita preſente,
ſi prepara e delitie e alture nel Regno
de' Beati . All'incontro , ſi procaccia eſter-
minij e ſi raguna ſpaſimi , chi , ne' tempi
dell'eſilio , ſi ricrea con ambre e ſi glori-
fica con fimbrie . *Magna & mira ſententia:*

Io. 12

25.

Traſt.

51. in

Io.

To. 38

198.

*Qui odit Animam ſuam in hoc Mundo , in
vitam aternam cuſtodit eam . Mira ſenten-
tia , quemadmodum ſit hominis IN ANI-
MAM SVAM AMOR , VT PEREAT ;
ODIVM, NE PEREAT . Si malè amaue-
ris , tunc odiſti : ſi benè oderis , tunc amaſti.*

*Felices , qui oderunt cuſtodiendo , ne perdant
amando .* Ciò , che ogni Religioſo dice a'
ſuoi Membri , mentre loro non permette
tregua da' dolori , dica a' più Vniti : Non
vi amo , per amarui : mi diſuniſco da voi,
per riunirmi con voi : ſe ſantamente ci
odieremo nelle miſerie dell'Egitto , che ci
affligge , ci accarezzereſſimo con baci d'in-
nocenza nella vera Terra di promiſſione ,
che il Meſſia promette à chi ſi diſcoſta
da' Parenti . Ci abbracceremo in quella
Sion di Beatitudine , delle cui porte è ve-
ra Chiaue la Spada , che dal cuore ci
ſmembra e ſorelle e genitori . *Non veni*

pa-

pacem mittere, sed gladium. In oggetti di spirito, e, à miglioramento della vostra eternità, farò dispostissimo sempre à souuenirui, etiandio col più fino e viuo sangue delle mie vene. Preferirò voi à qualunque altro in tutto ciò, che può renderui à Dio più accetti, nella virtù più sublimi, nelle passioni più vittoriosi, e più ricchi di merito. Per santificarui, non ricuserò o sudori o vigilie: prontissimo à perdere la mia vita temporale, per assicurare à voi l'eterna. Nelle sole viltà di questo fango transitorio e di questi lacci terreni vi scongiuro à permettermi, che io totalmente da voi mi diuida, e sì in voi come in mè Cristianamente abbomini e Cristianamente perseguiti ciò, che dalla perfetta imitatione di Cristo può slontanarci. Tollerate, che, per vbbidire a' Vangeli, mi affordi a' clamori della Natura, e alle armonie dell'vmana Affezione.

32 Tal'Odio non è sì proprio della nuoua Legge, che da per tutto ostenta chiodi e croce, che anche a' Ministri del Tempio, e a' Sacerdoti del Tabernacolo non si ordinasse nella Legge di Moisè,

che tanto profondamente s'immergeua nelle correnti della felicità temporale, e le cui ricompense erano fertilità di vigneti e copia di figliuoli. Cerca, in tal proposito, ilodoro Pelusiota, come toccasse alla Tribù di Leui, non prima, mà terza frà le discendenze di Giacobbe, il sommo Sacerdotio, e conseguentemente, per secoli, il Principato de' Territorij Ebrei. E finalmente attribuì la porpora di quell' inuidiato Comando al Sangue sparso del Parenado. In quelle mani Id-dio pose lo Scettro del suo Popolo, in cui vide lampeggiare lo Stocco, à vendetta de' suoi oltraggi, contro a' più vniti di ceppo. *Leui, qui tertius erat, quia diuini honoris causa,* **COGNATORVM SANGVINE MANVS IMPLEVERAT, SACERDOTIO DONATVS EST.** Il fatto, che riuscirebbe incredibile, se non fosse di fede, si legge nel trentesimo secondo capo dell'Esodo. Veduta da Moissè l'infame ribellione del Popolo infelionato, che, in faccia à Dio immortale, offerì vittime ad vn Vitello fonduto, e sacrilegamente danzò in trionfo dell'istituto sacrilegio, scelse grosso numero di gen-

Epist.
48. l. 2
To. 40
149.

gente generosa della sua Tribu , e à tutti ordinò , che colla spada sfoderata facessero scempio de' trasgressori. Niun però di voi scanni o l' inimico o lo sconosciuto. Contro à coloro siate implacabili , che la domestichezza l'amicitia la parentela vi han renduti più grati, e voi più teneramente riguardaste . *Occidat unusquisque FRATREM & AMICVM, & Proximum suum.* Exod. 32.27

Fù sì fedele l'adempimento dell' imposta carnificina , che in vn solo giorno giacquero sul terreno quasi ventitremila cadaveri di parenti trucidati . *Feceruntque filij Levi iuxta sermonem Moyse. Et ait Moyses: consecrastis manus vestras hodie Domino, unusquisque in FILIO & IN FRATRE SVO, ut detur vobis benedictio.* Due gravissimi arcani si nascondono nell' allegato protesto del Profeta . Primieramente egli non ardì di prescrivere alle Schiere armate l'uccisione de' figliuoli, contentandosi , che s'intanguinassero ne' familiari e anche ne' fratelli . *Occidat FRATREM & AMICVM & PROXIMVM.* Trascorre il zelo degl'inferuorati Vccisori oltra a' confini prescritti; e, spezzando ogni vincolo di Natura , diedero morte à chi haueua-

no data la vita, scannando la prole, senza vestigio d'indulgenza. IN FILIO. Secondariamente, in tanta strage di delinquenti puniti, trascurata l'altra Turba o de' poco congiunti o degli affatto ignoti, Iddio rimunerò con Mitre e con Crismi il solo ammazzamento di chi era per natura più vincolato a' gastigatori del misfatto. CONSECRASTIS *manus vestras hodie Domino, unusquisque in FILIO & IN FRATRE suo*: Come se dicesse: quei Morti io annouero fra'trofei del vostro zelo, nel cui estermio più penò l'affettione [del vostro Sangue: *In filio & in fratre suo*. Gli altri trucidati, perche à voi non ischiantarono dal seno le viscere, à mè parimente non istrappano dalle mani o guiderdoni di Santità o preminenze di Ministerio. Tanto è vero, etiandio prima dell'Euan-gelio, l'eterno Padre hauer voluto, ne'Segregati al suo seruitio, vna sanguinolenta auuersione verso coloro, che la Natura, con legame più stretto, ci annoda al cuore. E quantunque non si legga, che verun Leuita trucidasse o Padre o Madre, per l'orrore, che nomi sì venerati recano seco, à fine di frastornarci da qualunque
in-

ingiuria di chi ci generò e ci partorì : non è per ciò , che anche non indurassero à danno de' Genitori quegli Animi inuitti , che , calpestando cadaveri , giunsero all'Altare . Conciossiache , nello scompigliamento de' fetiti , la Madre e'l Padre implorarono difesa a' Figliuoli armati dall' impeto degli Assalitori , e non l' impetrarono . Ciascheduno degl' inuocati esclama-ua , nella canonizzata confusione de' delitti castigati : Niun di noi riconosce o parentela o genitori . Però slontanateui da noi , se in luogo d'hauerci propugnatori , non volete prouarci carnefici . *Qui dixit PATRI SVO & MATRI SVÆ ; NESCIO VOS : & fratribus suis ; Ignoro vos : & nescierunt filios suos . Hi custodierunt eloquium tuum , & pactum tuum seruauerunt .* Chi vuole o ardere timiami à Dio , od offerire alla sua Diuinità olocausti , chiudete gli occhi alla Stirpe : e , oue non può inferire contro a' corpi , che ci diedero spirito , almeno non li protegga , e gli abbandoni . NESCIO VOS , IGNORO VOS . Questo è il linguaggio di chi salmeggia al Cielo e di chi sacrifica nell' Altare . Onde esclama S. Ambrosio con voci

Deut.
33. 9.

Epist.
56. ad
Rom.
To. 4o
89.

ci più spauentose d' ogni tuono scoppiato :

Quod autem occidi fecit à proximis proximos, filios à parentibus, à fratribus fratres, PRÆCEPTVM EVIDENS, QVIA PRÆFERENDA EST RELIGIO NECES-
SITVDINI, PIETAS PROPINQVITATI.

Ea est enim vera pietas, quæ præponit diuina humanis, perpetua temporalibus. Qui non si tratta, se il cuore d'vn Successore degli Apostoli debba dissiparsi in sollecitudini obbrobriose di procurare al Parentado ciò, che non volemmo per noi, tesori delitie onori. Si parla di quell'Ira salutifera, che l' eterno Padre prescrisse, a'Leuiti dell'Arca, e che l'eterno Figliuolo impose a'suoi Colleghi, perche, santamente togliendo a' Congiunti ciò, che si facilmente all'Anima toglie Dio, ci affordiamo alle loro preghiere, e detestiamo le loro voglie. Chi è Seruo d'vn Dio crocifisso, si dischioda da ogni Oggetto vmano e dalla vmanità d'ogni affectione naturale, sgridando, se bisogna, e mortificando, se conuiene, i primi amati e i più vicini, mentre l'Amore diuino tira à sè tutta la midolla de'nostri affetti, e si fa centro d'ogni nostro appetito.

Oscidat

dat unusquisque fratrem & amicum & proximum. NESCIVNT ENIM, conchiude Ambrosio, SVIS PARCERE, *qui nihil suum norunt*: QVONIAM SANCTIS OMNIA DEVS EST.

33 Per ciò, nelle prime carte delle sue Constitutioni, il santo Padre vietò a' suoi Figliuoli qualunque apparenza di mollume verso la Casa, esterminandone e dalla fantasia i nomi e dal cuore la tenerezza, così scriuendo nell'ottava legge del Sommario. Chi tra Noi si arruola, non lasci solamente i Domestici del suo Casato, mà creda dinunziato à sè l'Odio, che da essi Cristo prescrisse ne' suoi Vangeli. *Si quis venit ad me, & NON ODIT patrem suum & matrem, non potest meus esse Discipulus.* Tanto bisognò, che praticasse Abramo, se volle essere quasi vn ombra della vita religiosa, e come prima bozza de' Ministri apostolici. Lo cacciò Iddio da'tetti paterni, e dalla Prouincia de' suoi Maggiori: permise, che Sara sua Moglie fosse rapita dal Rè dell'Egitto: gli tolse dal lato Lor suo nipote, per le discordie de' Pastori: l'astrinse à cacciar di casa Ismaele e Agar: gli comandò

dò finalmente, che sù la cima d'un Monte, prima scannasse, e indi incenerisse l'Erede delle sue Grandezze e il Propagatore della sua Gente. In somma lo distaccò da tutt'i Congiunti, e'l volle, quando sofferente della loro assenza, e quando odiatore delle loro vite. Ecco quanto efficacemente il Cielo voglia tutti noi suoi Allieui alienati da'nostri.

34 E ben ciò si scorge dalla copia de'Premij, che l'Onnipotenza diuina assegna a' Domatori di Affetto sì viuo e sì indomito. E da che parlauamo d'Abrahamo, in lui riconosciamo l'eccesso de' Guiderdoni. Non sì tosto il Patriarca uscì dalla Caldea, che subitamente Iddio gli apparue visibile, con patto espresso di consegnare a' suoi Posterì, quanto Paese rimiraua co'proprij occhi. *Apparuit autem Dominus Abraham, & dixit ei: Semini tuo dabo terram hanc.* Appena soffertì il rapimento di Sara, che a lui l'ingiurioso Regnatore accumulò e mandre e seruenti in sì eccessiua abbondanza, che nel Territorio non capiua la copia degli Armenti.

Gen.
12.7.

Gen.
13. 1.

Ascendit ergo Abraham de Aegypto. Erat autem diues valde in possessione auri & argen-

genti. Dietro alla separationone seguita del Nipote, fù Abramo glorificato co' trofei di quattro Rè disfatti, incontrato con tanto applauso da' Principi confinanti e da' Regni preseruati. *Irruit super eos nocte, percussitque eos.* Quasi nel punto stesso d' Ismaele sbandeggiato, si collegarono col Discacciatore dell'empio Figliuolo il Rè del Distretto Abimelecco e Ficol Generale dell'armi. *Eodem tempore dixit Abimelech & Phicol Princeps exercitus eius ad Abraham: Deus tecum est in vniuersis, quæ agis.* Ognun poi di voi sà meglio di mè i Reami predetti, le Vittorie profetate, il Messia promesso al magnanimo Ebreo, quando alzò il coltello sù la gola del Figliuolo, per farlo vittima d'vbbidienza. *Quia fecisti hæc rem, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Celi,* con tutta quella serie di prosperità e di virtù, che leggiamo nel ventesimosecondo capo del Genesi. Appena trouerete così prodigo Dio ne' guiderdoni verso ogni altra Bontà, come l'adoriamo inesplacabilmente liberale col Disgiungimento da' Parenti, anche non eseguito. Niun Romito frà gli orrori delle sue Rupi, niun Pre-
la-

Gen.
14.15Gen.
21.22Gen.
22.16

lato fra' raggi della sua dottrina , niun
 Martire frà gli spauenti de' suoi affanni ;
 sperimentò Dio , o sì pronto a' conforti , o
 sì magnifico nelle ricompense , come e ve-
 loce e splendido lo prouò nelle rimune-
 rationi , chi fù prima Idea a' Religiosi , di
 non amare amati , e di separarsi da
 congiunti . Sono questi Beneficij grandi ,
 mà temporali , mà transitorij , mà degni
 di Sinagoga , e non d'Euangelio . Ecco
 Daud , che profetizza a' Profeti della Chie-
 sa , inauditi palij di Dio , arrenduto alla
 sola Dimenticanza della Famiglia . *Obliui-*

Psalm. scere populum tuum , & domum patris tui ,
 44 *& concupiscet Rex decorem tuum . Corre ,*
 desto à sì gloriose promesse , Girolamo sù
 la porta de' Monasterij , e grida quasi eb-
 bro d'euangelica contentezza : *Grande pra-*
Epist. mium Parentis oblii ! Concupiscet Rex de-
 10 *corem tuum . Dicet tibi : Tota pulchra es ,*
 To. 17 *Amica mea , & macula non est in te . Quel-*
 56 *Dio , ne' cui splendori si fissano i Cherubi-*
 Cant. *ni , per trarne e beatitudine e santità ,*
 4 *quasi non curandosi de' guardi angelici , si*
fissa , ad ammirare , ad amare , e à bene-
dire , chi caccia dalla mente ogni orma
e ogn' immagine di Parenti e di Patria .

Ob.

Obliuiscere , & Concupiscet .

35 Quanto poi apparisce inuariabile il Decreto di Dio nell' imposta Diuisione, da ogni Affinità, per l' eccesso de' Premij; altrettanto se ne dichiara indispensabilmente volonteroso coll' acerbezza de' supplicij. Vdite. Vn Fanciullo, Discepolo di Benedetto Abate e suo Allieuo nel Monasterio Cassinese, occultamente uscito dal Chiostro per salutare i Genitori, nel toccare la foglia dell' Albergo domestico, spirò l'anima, e cadde morto. Nè qui finì l' atrocità del gastigo. Data sepoltura al cadauero dell' ingannato Fraticello, nella mattina vegnente la Fossa del Cimitero lo vomitò sul terreno, à terrore del Lignaggio. Risseppellito il meschino la seconda volta con più cura, pur di nuouo fù ribalzato dalla tomba nel pauimento. Lagrimosi per ciò la Madre e' l' Padre dell' infelice Defunto, chiesero al B. Legislatore, che impetrasse riposo all' ossa di chi troppo gli amò. Chi ciò crederebbe! Preso l' Huomo di Dio l' Ostia consecrata dall' Altare, quella fè porre sul petto del Morto, e così prodigiosamente difeso dall' ire della terra fù rinchiuso nel sepolcro, donde
non

non più vscì. Il successo si narra da S. Gregorio Papa, e con sudore di sangue si legge e la morte decretata, e la sepoltura proibita à Giovanetto, sì fresco d'anni e di abito, perche amò Parenti. *Dum quidam eius PVERVLVS MONACHVS, PARENTES SVOS VLTRA QVAM DEBERET DILIGENS, de Monasterio exisset; MOX, vt ad eos peruenit, DEFVNCTVS EST. Cumque esset sepultus, die altero proiectum foras corpus:* col restante di sì tragico auuenimento, ponderato da Gregorio. Che se à delitto, che appena compare peccato, per la leggerezza del fallo, per la tenerezza dell'età, per la scusa del fine, l'eterna Giustitia impose pena sì publica, pena sì graue, e infamia sì ripetuta; qual sarà il fulmine, che può temere, chi, dopo lustri di Chiostro, tanto più enormemente preuarica nel disordinato amore alla Carne ed al sangue? A costoro, in nome di Giesù Cristo, io esclamo sul viso; *Mementote Vxoris Loth.* Appunto l'incauta Femmina, che tanti anni era viuuta, con sì buona fama di virtù, nel talamo di Marito sommamente santo, e che, per saluare à gli alloggiati Viatori la

Lib. 2.
Dial.
c. 24.
To. 32
415.

Luc,
17.32

la riputatione e l'onestà , permise al Marito , che generosamente esponesse à gli oltraggi del Volgo infuriato e à gli ardori della Nobiltà incontenente il candore delle Figliuole ; appena , dico , voltò gli occhi , per riconoscere ciò che seguiva, a' Tetti paterni e a' due Generi rimasti nella Città , che incontenente di Donna fattasi Statua , perdè la vita , e s' inabilitò alla sepoltura . *Retrò affexit* , scrisse S. Agostino, ET VBI RESPEXIT , IBI REMANSIT. *In salem conuersa est , ut prudentes* CON-DIRET EXEMPLO : Ora , se lo stendere vn'occhiata verso la Parentela , mentre trà fiamme spasima e sparisce , merita tanto inaudita metamorfosi di carne in fasso , senza speranza di scancellare giammai l' ignominia del castigo , e con euidenza d' immortalare lo spettacolo di sì spauentoso portento : conghietturi ognuno, qual sia per essere lo schiantamento della sua Anima ; se con la consideratione s'immergerà tra' fiori e'l fumo del Parentado , non quando ardendo atterrisce chi lo guarda , mà mentre , sollazzandosi e crescendo , lusinga chi lo mira , e coll' incanto de' suoi Seggi toglie l' amore alla

Serm.
29. de
verb.
Dom.
To. 26
47.

Croce , e rende noioso il giogo della disciplina apostolica . *VBI RESPEXIT, IBI REMANSIT*. Troppo è violento l' Incanto del Sangue , etiamdio riguardato trà supplicij , bastevole à trattenere il corso anche a' Giganti nella carriera della Perfezzione : incatenando chi l' offerua , e snervando chi l' invidia . *Vbi respexit , ibi remansit* . E forse sono o rari o minimi coloro , i quali , conuersando co' Genitori lasciati per Cristo , e dimorando co' Parenti sacrificati all' Altare , si sono talmente liquefatti nell'amorosità de' vezzi e nella voglia de' godimenti , che , indurati à gli orrendi auuenimenti degl' incostanti , e più duri d' ogni scoglio alle correzzioni de' Prelati , mentre tanta Giouentù sprezza e occhi lagrimosi e mammelle mellifue della Madre e del Padre , per giungere al patibolo del Caluario , essi miseramente da esso scendono , calpestando la Croce , per rigodere Genitori . *Vbi respexit, ibi remansit* .

36 Veggo , chi non impallidisce alle punite vedute della Femmina , trasfigurata in Pietra , protestando lontananza di sito , di stanza , etiamdio di climi , dagli
ab-

abbandonati Alberghi de' suoi Domestici. Essi vivono, dicon costoro, in Prouincie discoste, alle quali niun occhio può giungere. Però, se colei quiui rimane, donde vide, *Vbi respexit, ibi remansit*; non appartiene à noi, già allontanati da' nostri il tuono di tal fulmine. A voi s'auuicina, il zelo d'Ambrosio, che reprime la concepata fidanza di Saluezza sedotta. Quando l'Animo rauuolga nella fantasia, o vile, o mense, o dominij, o cacce de' parenti, è loro più intimo, che non fù la Moglie di Lot vicina a' Geneti incendiati. Conseguentemente, se quella diuenne Ruppe pe' guardi della fronte, più funeste saranno le nostre Trasfigurationi negli sguardi della mente, che tanto più può, quanto alla materialità delle pupille preualgono gli argomenti del discorso. *Nemo sibi de absentia blandiatur*, PRÆSENTIOR EST, QVI SE ANIMIS INSERT, QVAM QVI OCVLIS. *Plus enim est* MENTE CONNECTI, QVAM CORPORE COPVLARI. Riesce, per ciò, insuperabile la malia di chi si accosta col pensiero alle sale paterne.

37 Ed eccoci dall'ascoltata Protesta-

tione del zelantissimo Dottore trasportati alla seconda Parte del diuiso Ragionamento. *Qui non odit Patrem suum & Matrem, non potest meus esse discipulus*. Per qual ragione così seuerò si dimostrasse Cristo a' Segnaci nello fradicamento di ogni fibra, amorosa verso i Congiunti, à mè manca, e sapienza per inuestigarla, e acutezza per inuigorirla. Non già mi manca ossequio, per adorare l'Autor della Natura, che diuide per virtù, chi congiunse per sangue. Onde esclamo, con la fronte umiliata verso del Cielo: *O altitudo diuitiarum sapientiae & scientiae Dei!* L'eterno Padre così strettamente, per tanti anni, con robustissimi nodi ci lega a' Genitori: indi l'eterno Figliuolo così amaramente ci scioglie da essi, che non ci permette, nè di seppellirli defunti, nè di rammemorarli viuenti. *Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos. Obluiscere populum tuum, & domum patris tui*. In chi può capire vnione di legami sì possenti e taglio di essi sì inesorabile! In mè non cape, mà nel vasto intelletto di Girolamo marauigliosamente capì. Ohimè, scrive l'ammaestrato Vecchione, si schianti ogni barba di sì mortifera Pianta: peroche,

Rom.

11. 33

Luc. 9.

60.

come ogni fronda dell'Albero, situato nell'Apocalissi, sanaua Nationi; *Et folia eius ad sanitatem gentium*: così qualunque foglia, anche tenuissima e anche disseccata, dell'affetto al Parentado, apre piaghe mortali, e produce auuenimenti mostruosi. **MULTA NOS FACERE COGIT AFFECTVS:**

Apoc.
22. 2.

Et, dum propinquitatem respicimus corporum, **CORPORIS ET ANIMÆ OFFENDIMVS CREATOREM.** Chi non agonizza à sì tremata dinunzia? Non dice Girolamo, che l'Affettione o solletichi o sproni à scoperte offese della Diuinità: dice, che sforza il Cuore à dispregiare il Creatore, e ad ingiuriare il Messia; nè ciò o con vn fallo o con vna congiura. Ci precipita in vn mare di sconcerti e in vn oceano di maluagità senza liti. *Multa, multa nos facere cogit Affectus.* E men male sarebbe, se vn solo Giona cadesse in pelago tanto fortunoso. Trascende ogni numero la moltitudine de'pericolati nell'inghiottimento de'vortici. Nè costoro erano, o Volgo ignorante di dogmi, o Clero inesperto di visioni. Rimasero, e voglia Cristo, che tuttaui non rimangano, affogati nell'impeto di sì pericolose correnti i primi

Epist.
128.
Fabio-
lx.
To. 17
322.

Campioni dell'Eremo e i più illustri Esempj del Chioſtro . QVANTI MONACHORVM , *dum patris matrisque* MISE-
 RENTVR , SVAS ANIMAS PERDIDE-
 RVNT ! Ritenga colore nel viſo , chi può :
 e , chi può , non cada tramortito ſul pa-
 uimento allo ſconquaſſo di tali rouine , e
 allo ſcomponimento di ſfere celeſti , pre-
 cipitate nel fango . QVANTI MONACHO-
 RVM *ſuas animas perdiderunt* ! Ah , la Pic-
 tà verſo chi ci produrſe , e l'amore delle
 forelle e de'fratelli ſono vn'Acciaio sì vi-
 gorofamente annaliato e così velenoſa-
 mente tinto da ſangue , che fora diamian-
 ti , e paſſa à ferire il petto anche in chi ,
 come Paolo Apoſtolo , oſtenta targhe di
 Fede e corazza di Voti . *Dum patris ma-
 trisque miſerentur , ſuas animas perdiderunt* .
 Queſti erano Monaci , non del noſtro
 tempo , mà del ſecolo di Girolamo , ciò
 è dire , huomini di carne ſenza carne ,
 ſalmeggianti nella notte , anſanti nel gior-
 no , coricati ſù la ſelce , paſciuti d'orzo ,
 aſſediati da ſcogli , compagni di fiere , e
 in ſomma Miracoli di vita rigorofa , e Cor-
 pi ſenza tributo di carne . *Quanti Mona-
 chorum ſuas animas perdiderunt* !

Men

38 Men penerei , se ciò dal Santo si scriuesse , e non si prouasse . Dalle Predittioni passò egli altroue alle Pruoue , narrando vn successo à Rustico , Caualliere di gran nascimento e dal Campidoglio passato a' Monti , per viuere con Cristo appartato da turbe . Conuersa , gli scriue , con gli Abitatori della bosaglia , perche sono specchi di penitenza e ritratti di martirio . Tuttauolta esamina , se in tanta cenere di austerità anacoretica viua scintilla d'Affetto a'Parenti . Oue questa riluca , aspettati eclissi vguali à quelle del Caluario . Non parlo à caso ; e ragiono non con simboli di profetie , mà con terrore d'istorie . Sono mesi , e non secoli , che tramortimmo alla morte d'un venerato Solitario . Costui , guadagnatosi grido di Santo , per l'asprezza del sacco , per la strettezza della grotta , per lo squallore del volto , sotto apparato di souuenire mendici e di sfamare pupilli , tirò à sè tutte le limosine dell'immenza Prouincia : e , senza distribuire a'poueri etandio due soli minuti , in somiglianza della Vodoua euangelica , tutto il contante ragunò nella sua spelonca , e tutto , morendo , lasciò a'Paren-

ti , diuenuti nel funerale dell' affascinato Eremita , con publico scandalo de' Fedeli , di plebei Principi , e , nell' immensità dell' oro ereditato , quasi eguali à Creso Rè d' inaudito tesoro . Io appaio fauoloso , non che iperbolico : onde reciterò fedelmente le parole di Girolamo , senza alterarne sillaba . *Vidimus nuper , & PLANXIMVS CRÆSI OPES VNIVS MORTE DEPREHENSAS , orbisque stipes , quasi in usus pauperum congregatas , STIRPI ET POSTERIS DERELICTAS . Tunc ferrum , quod latebat in profundo , supernatauit aquæ ; & inter palmarum arbores myrrhæ amaritudo monstrata est .* Permettetemi , ch'io manifesti le palpitationi del mio seno à voi , viscere della mia Anima . Chi può arrogarsi o lotte o vittorie in vn conflitto , che atterra Giganti , e questi non Filistei auuersarij dell' Arca , mà consecrati Israeliti e Propugnatori del Tabernacolo di Cristo , al cui seruitio dedicarono e gli agi e le speranze e le vite ? Se lontano dalla Parentela vn Romito di tanto nome commette sì detestato misfatto , e muore impenitente di sacrilegij inauditi e ladrone di tesori santificati , per sublimare Con-
giun-

Epist.
4. ad
Rustic
To. 17.
24.

giunti, tanto da sè distanti di Grado di
 Luogo e di Regola: come non temerò io,
 che, accomunandoci noi o alle Case o a'
 vantaggi de' Nostri, non inuisciamo le
 ali ne' loro bitumi; e che di Nazarei, de-
 dicati al Santuario co' bianchi veli d'im-
 maculati costumi, non tingiamo la bian-
 chezza dell'innocenza professata, o con
 lauori non degni del Chiostro, o con ap-
 petiti indegni dell'Apostolato? Costui fù
 vno, che murò la grotta in fossa d'assissi-
 no, e forse, per l'enormità de' rubamenti,
 non allerta compagni. Mà chi ode grossa
 turba di Monaci ammaliata dal sangue
 collegata con Lucifero, per la indebolita
 misericordia verso la fame de' Genitori,
 non si riputerà o pericolante o sommerso.
 se riguarda Parenti con ansia d'innalzar-
 gli, e con industria di prouederli? Ohi,
 temiamo Passione, che trionfa degli Ere-
 mi, che abbatte Stiliti, che spinge in la-
 berinti senza uscita, chi tanto gloriosa-
 mente uscì dall'Egitto e tragittò in Terra
 santa. *MVLTA facere COGIT AFFE-*
CTVS. QVANTI MONACHORVM suas
animas perdiderunt!

39 Il che non solamente si pianse
 da

da vn Girolamo , mà si preuide da vn
 Gentile : che , sbeffando gli ordigni de'
 Cacciatori , e le paure di chi temeuà o
 Fiere o Mostri , protestaua , le Tigri più
 crude , i Leopardi più fieri , i Leoni più
 spauentosi , gli Elefanti più smisurati , in-
 domabili alle catapulte , non che alle aste,
 spontaneamente entrare ne' lacci , e farsi
 preda di contadini , se questi , rapita loro la
 prole , con tale solletico disponeessero l'assedio.
 CATVLORVM AMOR *in venabula impin-*
git FERAS , quas feritas & inconsultus im-
petus praeſtat indomitas . Huomini , per al-
 tro inaccessibili alla superbia al sollazzo al
 ristoro e al viuere , miseramente soggiac-
 ciono alla tenerezza della Stirpe : e , in-
 uincibili à qualunque assalto dell' Inferno ,
 per semplice vrto di Parentado , trasgre-
 discono Regole , e talora non rispettano
 Decalogo . *Catulum amor* può tutto , e
 fa ludibrio di fanciulli le Bestie più fero-
 ci , che scuotono baluardi , se ruggiano .
Quas feritas praeſtat indomitas . Corro don-
 de mi ritira la veneratione delle Carni
 lacerate , per Cristo , e de' Patrimonij ab-
 bandonati alla rapacità de' Cesari , per ri-
 uerenza alla Fede . Vide la Chiesa tal
 Con-

Senec.
 epist.

74.

To. 19
 218.

Confessore delle ultime Catacombe , dopo la sofferenza di flagelli insoffribili , di ecuior penosi , di lastre infocate , di lance rouenti , di graticole accese , quando gli si apriua il Cielo , per glorificarlo con palme , e per incoronarlo di gloria , alla veduta d'vn suo Figliuolo , no lagrimante , chieder tregua da' tormenti , fceso dalle cataste , rinnegare la Trinità , incensare Saturno , anatematizzare il Battesimo , dispregiar la Salute , aprirsi l'Inferno , e , per non tollerare chi piangeua , mutare , per quel che apparteneua à sè , il gaudio de' Beati in tristezza di confusi . Ascoltiamo Ambrosio , che si spaccia testimonio di veduta in sì sacrilego sconvolgimento di scene. SÆPE COGNOVIMVS , *quoniam , quem formidolosa carnificum pompa non terruit , nec diuisi lateris sulcus infregit , nec ardentes laminae triumphalis fortitudinis rigore abducere poterunt , cum inter sacra iam premia constitutum ,* VXOR, TENERE SOBOLIS OBLATIONE , *miserabilis , unius lacryma miseratione ,* DECEPIT . In chi non si agghiaccia tutto il sangue , che hà , mentre ode sì sconeja catastrofe d'vn glorioso Martirio

in

Ser. 15
in Psal
118.
To. 42
89.

in manifesta e abbominata apostasia? Ah troppo seppe Arrigo Rè, quando à Tommaso Vescovo, e poi Martire, tolta la roba, la sedia, la patria, presentò nell'Esilio il Parentado mendico; perche la costanza dell'inuito Prelato, che quasi Diamante scherniu i colpi spaventosi dello Scettro infuriato, cedesse al mollume del Sanguie lagrimoso. Suani l'astutia di Frode sì potente alla Fede dell'Esule: la quale in tanti Confessori di Cristo estinse la Fede. Troppo sono violente le lusinghe della Parentela. A' pianti di tal Sirena, anche i legati coll'Albero della Croce si arrendono. Non più, per ciò, nelle diuine Scritture, à gloria del Dio d'Israele, si esponga il Mar rosso, che inghiotte Egittij, e che salua Patriarchi: da che noi piangiamo, in poche lagrime d'un Bambino, soffocato tutto l'Empireo, e, quasi dissi, sommersa l'immenfità di Dio, dato scampo à gli Dei elecrati e a'Diauoli dell'abisso di ripassare al possedimento d'un Corpo martirizzato. *Inter sacra iam premia* CONSTITVTVM, *uxor tenera sobolis* oblatione VNIVS LACRYMÆ MISERATIONE DECEPIT. E beati noi, se ad

vn solo Cristiano santificato per Cristo, fosse accaduto sì disperato precipitio dalla Visione di Dio, già quasi afferrata, all' Idolatria riuoluta, e à Satanasso accettato per Capo. Il mio dolore non hà conforto nelle due prime voci del Santo, che afferma, à centinaia di Credenti l' Affetto verso la prole hauer tolta la Fede da' labbri, l'innocenza dall'anima, la corona dal capo. *SÆPE cognouimus*. Ogni altra violenza può schernirsi: ladoue l'impero dell'Amore, che habbiamo a' Congiunti è più vigoroso delle Trombe leuitiche: onde come quelle sfasciarono Gerico col rimbombo de'suoni, così questo distrugge Gerusalemme a' gemiti di chi piange. Adamo stesso, che, vestito di Gratia originale, atterrì talmente Lucifero, che non osò d'affalarlo, cadde nel profondo di detestata ribellione, spintoui dalla Moglie col vezzo d'vn periodo, e col sapore d'vn pomo. *Itaque Femina Vinum*, QVEM SERPENS TENTARE NON AVSVS EST, CIBO ORIS ET VI AMORIS *inflexum*, *mollis quadam affectione* TRADVXIT. Pensate ora voi, se, mentre tal' estermínio piangiamo in Huomo, formato con le

Ibid.

ma-

Ier. I, 6

mani di Dio e creato negli splendori della Gratia, oue non era ombra di miseria nella Consorte, e oue amendue haueuano nel pugno lo scettro del Mondo posseduto e delle Creature soggiogate: noi resisteremo, se l'importunità de' Parenti, fingendo penurie e additando fortune, c'innocherà riparatori della Famiglia e ingranditori del Casato? *Ah, ah, ah, nescio loqui* in materia si lubrica, e che, dileguata ogni pece di brutture che infamano, cuopre le sue insidie con sacri abiti di pietà, e raccomanda à noi ciò, che la Natura, e impone, e ciò che le Leggi vmane ci persuadono. Io per mè, ne' dieci anni di questa Casa gouernata, appena vidi, chi abbandonasse l'Aratro, e chi riuoltasse i passi e gli occhi al Secolo, per altra tirannia, fuorchè dell'Inclinatione a' Parenti,

40 E quanto dico de' Principianti, tanto preueggio ne' Veterani; Niun si fidi, o di anni numerosi passati nella Casa di Cristo, o di vittorie riportate da vitij, o di virtù stabilite nel cuore: perochè sì incantata Passione assalta Giusti e atterra Santi. Fu Gionata rettissimo di fini e im-

ma-

maculato di opere , riuerente à Dio e protettore di Dauid . Con tutto ciò , sul Monte di Gelboe , morì fuenato da Centurioni incirconcisi . Il che seguì nell'infelice Principe , per la troppa tolleranza delle maluagità paterne , delle quali , perche non fù bastenolmente correggitore , diuenne miseramente reo , se non nell'atrocità della colpa , almeno nel terrore del supplicio .

Ionathas , cùm & in Deum pius & sancto Serm.
Propheta esset amicus , PROPTER PA- 29. de
 TERNÆ TAMEN SVPERBLÆ FASTVM, S. Alex
gladio subiacuit impiorum . Così disse nel To. 14.
 Sermone di Sant'Alessio il B. Pietro Damiano. 146.
 Questo è nulla , se riflettiamo à gli Abrami , più freddi della neue nell' incendio di Parenti peccanti . Si rappresentarono da Sara al Patriarca le infernali macchine del figliuolo Ismaele , architetto d'Idoli sotto sacro Padiglione : e , perche non corrompesse , con brutture di superstitioni pagane , Isaac parto promesso da Angeli , l'esortò à licenziare di casa l' Autore di sì enormi ingiurie al Dio , che l'ingrandiuà . Vdi la serie del processo il gran Padre di famiglia , e , in vece di diuenire vn Mongibello di sdegno contro alla prole della

Ser-

Gen.
21.11

Serua Egittia, ripugnò alle giuste ire della Moglie, e si dispose à ricoprire l'empietà dello sfacciato Figliastro. *Ejce Ancillam hanc, & Filium eius. DVRE ACCEPIT hoc ABRAHAM PRO FILIO suo.* E talmente indurò nella protezione dell'empio, che se Iddio, visibilmente apparito, non ordinaua l'esecutione del richiesto esilio, Ismaele seguiva à fabbricare Simulacri. *CVI DIXIT DEVS: omnia, quæ dixerit tibi Sāra, audi vocem eius.* Anche chi potette sacrificare vn Figliuolo, per riverenza a' diuini Precetti, potè perdonare a' sacrilegij dell' altro, per vile e obbroscia tenerezza verso il generato da sè. Dite ora, ch'io troppo dissi; quando affermai, à suggeſtione del Sangue, trangugiarſi smisurate e torbide beuande di misfatti impuniti e di bestemmie dissimulate: se vn Gionata non ammonisce il Padre, e se vn' Abramo non punisce il Figliuolo. Grida Gio. Grisostomo: chi più giusto e chi più santo d'Isaac, che accettò di morire ferito, per non disubbidire al Padre sonnoloso? Egli tuttauia, viuua Immagine di Giesù Cristo morto sul Monte, benchè seoggette le tante sceleraggini d'Esau, ingiurio-

rioso alla Madre, trasgressore di Riti, sposo di Cananee, scialacquatore della Primogenitura, auuersario del Fratello, alieno da Sacrificij, vbbriaco di cacce, e in somma anticipato Legislatore d' Epicurei, à lui nondimeno destinò il Principato degli Eletti, con volere, che l'eterno Figliuolo di Dio s'incarnasse ne' Posterì di tanto abbomineuole delinquente. *Fac mihi pulmentum, ut comedam*, ET BENEDICAT TIBI ANIMA MEA, *antequam moriar*. Sopra tal fatto sgomentato Gio. Grisostomo ne'riuolgimenti dell' Affetto, scrisse: *Esau nonne sancti Isaac erat filius*, MAGNO PATRIS FAVORE MVNITVS? Quiui pure conuenne à Dio di multiplicare prodigij, e di oppugnare, coll' onnipotenza della sua Giustitia, l'incanto dell' amore paterno. Per disturbare disegni tanto ingiusti di Padre sì buono verso vn Figliuolo sì reo, permise stupidezze al Vecchio perspicace: e, trà innocenti frodi di manti imprestati, di finta ruuidezza, di conditura artificiosa, di odori improprij, astringe il Moribondo, à costituire suddito del Minore il Primogenito, troppo indegnamente fauorito. *Iuxta na-*

Gen.
27. 4.

Ho. 9.
in
Matt.
To. 25
170.

tura ordinem prior ET DE PATRIS VOLUNTATE SECVRIOR , *quia tamen displicebat Deo, omnia, quae iam tenere videbatur*, AMISIT . L'ora scorsa e la notte auuicinata mi fan troncàre i biasimi , le sconcature , e i gastighi di Affettione , troppo velenosa all'Animo e troppo nocua a' Giusti . Termino il Ragionamento , con la Pena decretata in Cielo ed eseguita in Silo , contro al sommo Pontefice della Sinagoga Eli , per lo smoderato Affetto a' Figliuoli malfattori . Conobbe l'inauueduto Sacerdote i disonori del Tabernacolo , le rapine degli Olocausti , le intemperanze de' Ministri , gli oltraggi della Diuinità , i risentimenti di Dio offeso . Tuttauolta , à sì gran torrente di sacrificij profanati , di riuerenza perduta , di oscenità intromesse , di Religione vilipesa , dell'onnipotenza schernita , preualse l'Amorosità a' Parti ; e , per non tingere di giusto rossore le guance à gli empij Ministri , tollerò l'insingardo Principe , che in sua Casa à Dio si toglieffero il culto e l'onore . Sì che , non più sofferente l'eterno Padre di tanta impunità , data à fozzure e à rube , sententiò à disonorata morte i
 Fi-

Figliuoli peccanti e' l Padre diffimulatore .
 Onde permise la cattura dell' Arca , la
 rotta dell' Esercito , l'uccisione di Finees , e
 di Ofni . Indi , trafitto dal cordoglio Eli ,
 e affogato da' laceramenti della sinderesi ,
 cadde addietro , e , sparso il ceruello sù la
 foglia del Palazzo , uscì di vita , e Iddio
 sà , qual fosse la sorte dell' Anima sban-
 deggiata dal Mondo , *Cecidit de sella re-
 trorsum iuxta ostium , & , fractis ceruicibus ,
 mortuus est .* L'Intelligenza , che scompose
 la maestà di quella Profapia , e che scon-
 uolse la magnificenza del Pontificato , in-
 famò parimente la sepoltura del Cadaue-
 ro infranto , descriuendo , ad immortale
 obbrobrio dell' Amore disordinato al San-
 gue , sul sasso della Tomba quel , che di
 sua bocca Iddio dettò : **MAGIS HONO-**
RASTI FILIOS TVOS , QVAM ME . Non mai permetta l'eterna Sapienza , che
 si funesta epigrafe s'intagli ne' sepolcri de'
 suoi serui . Agonizzerei , senza speranza
 di vivere , se sospettassi in alcun de' miei
 figliuoli douer cadere il fulmine di sì ese-
 crato rimprouero . E pure sarebbe incui-
 tabile , se dimenticati delle nostre Costi-
 tutioni , se obbliosi delle Leggi ecclesiasti-

1. Reg.
4. 18.

1. Reg.
2. 29.

che, se ripugnanti a'diui Voleri, amaf-
fimo, chi fantamente dobbiamo abborrire,
e se, costretti à scancellare dalla memo-
ria i nomi stessi della Parentela, c'ingom-
brassimo l'anima e'l seno di domestici e
di congiunti : aspirando all' accrescimento
delle loro pompe, e trangosciando nelle
pruoue, che Cristo fà della lor fede, vmi-
liandogli nell'esilio, per incoronargli nella
Patria . **MAGIS HONORASTI FILIOS
TVOS, QVAM ME .** Ciò non mai farà
d'alcun de' Figliuoli d'Ignatio, che professano
esattissimo adempimento del Bando euan-
gelico, da Cristo detto e da Voi vdito, e
che già bramano d'intendere l'altra Parte
promessa, ciò è, quanta sia la Possibilità,
e qual sia la Pratica del santificato Odio
a'Parenti, che ad essi ottiene celestiali Pa-
trocini, e à noi tesse Corone eterne . Così
è, e così sia .

SERMONE XXXX.

Nel venerdì della Sessagesima .

Et aliud cecidit in terram bonam , &
ortum fecit fructum centu-
plum . Luc. 8.

Nisi granum frumenti cadens in terram
mortuum fuerit , ipsum solum
manet . Io. 12.

LA MORTIFICATIONE d'ogni
nostra Passione non è gioueuole , se
affatto , quasi Morte , non le disfa .
Tal beata Morte d'Affetti , à tutti
utile , è à più Nuoui della Com-
pagnia indissensabilmente necessaria.
Ciò non otterranno i Nouizij e i
nostri Studenti , se non si consigne-
ranno totalmente à gl'indirizzi de'

Superiori , e se essi stessi feruorosamente non si purgheranno . Ogni mal'esempio de' Prouetti appesta Principianti . Questi , se alquanto tralignano dall' intrapresa Pietà , trascorrono in lagrimeuoli cadute , fino à smarrire l' eseguita Vocatione . Però , chi vuol viuere à Cristo , muoia à se , e da Morte sì santa non permetta che alcuno lo risvegli ; percioche , quasi mostruoso Lazzaro , se Vscirà dal Sepolcro , entrerà ne' Conuitti .

41



Vesta giornata appunto è l'ortaua di quella , in cui il Superiore della Prouincia , terminata con tanta sua contentezza la Visita della nostra Casa e de' vostri Cuori, vi benedisse, e vi consolò coll' Indulgenza promulgata, che vi applicò , e con la Fortuna , che vi espone, della vostra Vocatione. Per la solennità corrente di S. Romualdo, in nome

me di Cristo , promise à Voi l'euangelico centuplo e l'eterna corona della Gloria : rammemorando le celestiali visioni di Maria Maddalena Fiorentina e di Teresa Vergine Spagnuola , intorno alla beata sorte di chi muore nella Compagnia . Vi diede quasi morale sicurezza , sull'autorità di sì grandi Sante , douer Voi passare dalla Casa di Giesù alla Reggia di Dio , per quiui sedere , con gli Apostoli , glorificati Giudici del Mondo , in premio de' patrimonij abbandonati , degli agi fuggiti , degli onori non voluti , e della vita eletta , che non è altro , saluo vna continuata morte , à riuerenza di Cristo morto sul Caluario . *Sedebitis & Vos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel .* In vna parola , egli disse ad ognun di voi ciò , che il Redentore oggi dice : *Et aliud cecidit in Terram bonam , & ortum fecit fructum centuplum .* Esclameremo tutti a'riuerberi di sì immenso beneficio , *Miseri-* psal.
cordias Domini in eternum cantabo : se ri- 88. 2.
 mireremo tante altr'Anime , e somiglianti alle nostre e migliori , abbandonate dalla Prouidenza eterna in Terreni , o sassosi per la durezza del cuore , o spinosi per la va-

nità delle faccende , o vicini alla strada
 della perdizione , oue chi cade , muore ,
 difficilmente resistendosi all'incanto de' mali
 consigli e al veleno de' mali esempj . Po-
 tessi ora io aprirui il Cielo , perche rimi-
 raste i Troni che vi aspettano , e gli An-
 geli che vi sospirano . Voi , seminati da
 Dio nel fertilissimo campo della Religio-
 ne , accumulerete sì gran raccolte di me-
 riti , che , in paragone di esse , le raccolte
 di Giuseppe apparirebbono misera sterilità
 e fame miserabile . *Et ortum fecit FRV-
 CTVM CENTVPLVM . Centuplum acci-
 pietis , & vitam eternam possidebitis .* Tal
 Beatitudine d'inuidiata fertilità non segui-
 rebbe , se alla grassezza della Terra non
 corrispondesse l'industria del Grano . Sa-
 remo felicissimi ne'germogli , se saremo la-
 boriosi nella semenza . Chi ci promette
 abbondanza di spighe , ci predice e ci di-
 nunzia morte totale de' nostri affetti : *Nisi
 Granum frumenti cadens in terram MOR-
 TVVM fuerit , ipsum solum manet .* Farete
 gran cose à mia Gloria , se , caduti ne'
 miei solchi , vi disfarete . *Cadens in ter-
 ram MORTVVM fuerit .* Questo estirpa-
 mento di Passioni dee praticarsi ne' quattro
 pri-

primi anni , che la Compagnia ci tiene quasi sotterrati , sì nella Probatione prescritta a' Nouitij , come nel Ritiramento praticato co'Rettorici . A queste due sole Classi delibero di ragionare questa sera , animando i nouelli Serui di Cristo à santamente morire , in tutte le Massime e in tutte le Affettioni del secolo : affinche , come santificati Frumenti , tanto più fioriscano in seruitio della Chiesa , quanto più qui ora nascosti e seminati si distruggeranno . Diuideremo , per tanto , il Discorso in trè punti . Dichiarerò nel primo la Necessità di sì apostolica Morte : mostrerò nel secondo la maniera di conseguirla : accennerò nel terzo l'indispensabile obligatione di mantenerla . **BEATI MORTVI** , *qui in Domino moriuntur . MORTVI ENIM ESTIS , & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo . Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit , ipsum solum manet .*

Apoc.
14. 13
Colos.
3. 3.

42 E' impossibile conseguire la Perfettione della vita religiosa , se , chi l'abbraccia , non muore à se stesso , e se tutto non si consegna à gli andamenti del Rigore euangelico ; sì che possa dire : *Viuo ego*,

ego,

Gal. 2.
20.

ego, iam non ego, VIVIT verò IN ME CHRISTVS. Non si entra ne' Santuarij della virtù, se totalmente non si esce dal Secolo, donde siamo usciti con la dimenticanza de' suoi dettami, delle sue pompe, e de' suoi fregi. Così protestò S. Agostino à quegli Accademici gentili, che confessauano, di non penetrare nè i misterij della Diuinità, nè i Sacramenti della Filosofia Cristiana, tanto contraria alle inclinationi del senso, e tanto opposta alle costumanze delle Nationi. Sono indubitte, diceua il Santo, le Dottrine dell' Euangelio: ma sono insieme impene-
trabili à chi loro non si consacra. *Ipsum Verum non videbis, nisi in Philosophiam*. TOTVS INTRAVERIS. Diffidi di perfectionarsi ne' Dogmi eterni, chi non pienamente si accieca alle vanità mondane, per non mai, nell'auenire, o prezzarle ò rimirarle. *Nisi in Philosophiam* TOTVS intraueris. Riesce la santità de' Chioftri quasi vn Mare dell' India, in cui chi non si sommerge, nulla truoua, fuorchè vilissima alga. Ladoue, chi si tuffa ne' suoi profondi, raccoglie e madriperle e coralli e margherite. Voglia Cristo, che, anche
 ne'

Lib. 2.
Contr
Acha,
To. 86
34.

ne' suoi Oceani , più d' vno non galleggi
 à fior d'acqua , come paglia e come suuc-
 ro , mentre tanti altri , quasi masse d'oro,
 poggiano alla profondità de' consigli euan-
 gelici . Misero , chi tal fosse : poiche , qual
 rimasuglio di Vascello pericolato , diuer-
 rebbe bersaglio delle tempeste e ludibrio
 de' venti : il cui fine sarebbe , ripassare
 infelicemente nella spiaggia , à putrefarsi
 e ad ardere . O fate da vero , con attuf-
 farui ne' maggiori cupi dello spirito ; o
 disponeteui à quelle sciagure , che sono
 ineuitabili in chi , fra'Santi , non viue San-
 to . Ecco il tuono di Efrem , sì gran
 Maestro de gli Eremi . *Ergo si quis non*
firmiter ad Pœnitentiam accesserit , LI-
GNVM EXISTIT . Se rimarrai à galla ,
 come pula e come fieno , implacabile il
 Saluatore ti condanna à fiamme . *Paleas*
autem combures igni inestinguibili . Del qual
 supplicio rende ragione l'allegato Anaco-
 reta , affermando , riuscire gl'immortificati
 di danno irreparabile à chi entra ne' Mo-
 nasterij . Poiche , rimirati da chi vi giun-
 ge , si persuadono , etiamdio nel Caluario
 poterfi viuere fuor di Croce , e non biso-
 gnare all'Apostolato quella carnificina de-
 gli

De
 Pœnit
 Tb. 30
 100.
 Luc. 3
 17.

gli Affetti e quella morte degli Appetiti, che tanto si decanta dalle austere lingue de' Cenobiarchi. Ripetiamo il Tuono co' Fulmini, che lo seguono. *Si quis non firmiter ad Pœnitentiam accesserit, LIGNVM existit. Non solum abijcitur talis, SED etiam COMBVTRITVR. Quid ita? QVIA ET MVLTOS IMPEDIVIT, & Deum illudere cogitavit.* Chi non muore del tutto à se stesso, per poi viucere à Dio, impedisce a' Principianti l'agonia che disegnavano, e co'suoi geli spegne le fiamme dello Spirito santo in chi lasciò e Padre e Madre e Speranze e Tesori, per seguir l'orme del suo Signore, nell'insanguinata salita al monte della morte e al patibolo degli obbrobrij. *MVLTOS impediuit, & Deum illudere cogitavit.* Ah, s'imiti Giona, che, quasi pretioso Metallo, sceso che fù nelle concauità del Pelago, ammaestrò ignoranti e predisse auuenimenti. *In profundo Maris,* scrisse Girolamo, *& in ventre tantæ Bestiæ PHILOSOPHATVR.* Finche il meschino sopraffaua all'onde, miseramente dormì, e sacrilegamente preuaricò. Non si tosto fù sott'acqua, che diuenne perfetto. *VIGILAT IN CETO, qui stertebas in*

Côm.
in c.2.
Ion.
To.21
108.
Serm.
de Ion
To.13
161.

in Naui, scrisse ingegnosamente S. Zenone. Quando , à guisa di morto , si sottrasse à gli Elementi luminosi , aprì gli occhi a' segreti dell'Eternità , pianse i suoi falli , si armò in vendetta del Paganesimo , uscì dall'onde , per produrre vn mare di pianto nella sulfurea Città di Niniue : la qual egli , con pochi periodi mutò di centro d' intemperanze in tabernacolo di penitenza. *In profundo maris philosophatur*. Fuora , fuora , chi , à caso , quasi paglia , giacesse sull'acqua , parte sbruffato e parte asciutto , congiungendo a' pianti della serietà religiosa i zeffiri di vita riposata : e conseguentemente , nè religioso , nè mondano , toglie à sè i pregi dell'Apostolato e gl'impedisce a' compagni. *Comburiatur, quia MVLTOS impediuit*.

43 Nè sia tra' Nuoui , chi ostenti l'esteriore apparato della vita perfetta . Posciache , quando alla visibile forma delle prerogative religiose non sia preceduto l'inuisibile affogamento delle brame secolari e delle massime terrene , vna tal Larua di spirito colorito sottomette il mascherato Penitente à frodi pericolose di Satana , e sottopone i Reggitori ad amare

re paure di premedute rouine , in chi totalmente non muore , per viuere . Dimorauano nel tanto celebrato Santuario di Chiaraualle alcuni Monaci , affascinati dall'inganno , che piangiamo . Spiacquero costoro à Bernardo , Abate del Luogo , assai più , che non gli dispiaceuano i discepoli indisciplinati . Costoro , diceua lagrimoso il Beato Comandante , disubbidienti all' Apostolo , senza suestirsi dell' Huomo vecchio , osano d' addobbarfi col nouo . Questa Chimera inquieta chi presiede , e auuelena chi cresce . O si vbbidisca da costoro all' Apostolo , che grida ad alta voce , *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis , & induentes nouum eum , qui renouatur* : o si squarcino da dosso la Cocolla di Benedetto , e co' loro drappi ripassino a' teatri di Babilonia . Conciosiache la ruidezza della tonaca e l'asprezza del cilitio nascondono , ne tralignati , i mali abiti non abborriti ; e , in vece di promouere la nouità che professano , preseruano in essi la vanità che non lasciano . **HVMILIS HABITVS , qui gestatur à talibus , NON SANCTÆ NOUITATIS EST MERITVM , SED PRISCÆ**

Colof.
3.9.

Ser. 16.
super
Cant.
Tom.
111.
48.

SCÆ VETVSTATIS OPERCVLVM. *Vererem hominem non exuerunt*, SED NOVO PALLIANT. Dubito, che, anche negli alberghi d'Ignatio e nelle sue Case della Probatione, non viuano talora alcuni, che al macchiato sacco de' sentimenti egittij congiungano il celestiale ormifino di Terra santa. Qui pure esclama l'Apostolo: *Nolumus expoliari*, SED SVPERVESTIRI; 2. Cor 5.
superindui cupientes. Ci piace l'oratione, 5.
 mà la curiosità non ci dispiace. Si leggono i Profeti, mà non si cassano con ferro dalla memoria i Romanzi. La bocca bacia i chiodi della Croce abbracciata, e la mente si volta a' fiori già goduti nel Mondo. Amiamo l'vbbidienza, mà non senza fidanza di presedere. Mortifichiamo il corpo, e l'animo si lascia impunito. Ci vmiliamo co' baci a' piedi di chi con noi serue à Cristo; e, per ventura, sopra-
 stiamo a' loro capi, con la reminiscenza del nascimento, e con la millanteria delle doti. La fame si satia con pane di dolore, e la cupidigia della gloria rimane insaziabile. In somma, *Nolumus expoliari, sed superuestiri*. Ah, *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum*
 ma-

manet : Ipsum Verum non videbis , NISI IN PHILOSOPHIAM TOTVS INTRAVERIS .

44 Il mal è , non di rado auuenire , che , chi ritiene i profani vestimenti d'Esau , non li sente , e si stima santificato co' lini leuitici di Samuele . Io , dice taluno , nulla sento in mè o di cupidigie o di fasto , e godo di viuere nell'abbassamento dell'eseguita Vocatione . Nulla senti , non perche la Passione manchi , mà perche manca l'Oggetto . Viui vnile ; mà in lontananza dalle Cattedre e da'Pergami . Giubili solitario nella Cella ; mà perche , nè adoperato nè dotto , non prouochi chi ti applaude . Abborrisci alture ; percioche , quì , chi più si occulta , più anche si ammira . Ti aspetto a' solletichi dello splendore . Ti crederò amante delle pene e schifo de' conforti , quando , non custodito da Maggiori e inuitato da Stranieri , potrai comparire senza sangue , e potrai abboccar faui . Come il Velluto appestato non desola , finche giace chiuso in casse di bronzo , e come il Solfo non ammorbà , se non arde : così gli Appetiti bene stesso dormono , e non muoiono , fanno
tre-

tregua , e non dan pace . Il chiarore di tale Teologia spunta da' Volumi di Agostino . *Aliud est enim EXHAUSTA Pestis, ALIUD CONSOPITA. Ut malè olere omne Canum, quod NON SEMPER, sed, CVM COMMOVES, SENTIAS.* Anche l' Aspidò dorme , finche la Primavera non lo risueglia . Non è marauiglia, che, dimorando Voi in questa Casa , la qual gode vna non interrotta Pentecoste di feruore diuino , non aspirate o à vanità d'acclamationi, o à voglie di agi, o à vituperose fantasie di precedenza . In questo steccato niuno lotta , saluoche per rapire a' competitori l'ultimo seggio e il lauoro più stentato . Si muteranno le zuffe nel variamento degli obbietti, e allora si scorgerà , chi da vero morì alle affettioni per sanità di virtù, e chi ad esse si addormentò per assenza di lusinghe . Conchiude però Agostino : *Non quaro, quid negatum non delectet, SED QUID NON DELECTET OBLATVM.* *Multum interest, VTRVM DESPERATIONE obruatur Cupiditas, AN. SANITATE PELLATVR.* Quasi tutti Voi , per beneficio del Cielo , siete perfettamente morti alle inclinationi della Natura e rauuiua-

Lib.
de co-
gnat.
Dei &
animæ
To. 86
92.

Ibid.

ti all'amore inestinguibile dell' Eternità e della Croce . Onde spero , che , in qualsiasi Impiego e in qualunque Luogo , siate per apparire Apostoli , e per comparire veri Figliuoli del Santo Padre . Il che certamente succederebbe in quanti qui si alleano , se , frà tanti mortificati , non si appiattasse qualche infelice ; il quale , ritenendo passioncella ancorche minima palpitante , a' primi incontri di meno stretta custodia , non fosse per ripigliare le brame dell' Uomo vecchio , e per mostrarsi Egittio trà gl'Israeliti . Niuna mortificazione d'Affetti basta , se tutti non si estinguono . Alle prudue .

45 Fingiamo in questo nostro Giardino vna smisurata Quercia , più sublime più grossa e più larga del Leccio di Mambre . Si dia addosso alla Pianta infeconda con accette , si sbarbi il tronco fin dall'vltime radici , tutto il legno s'infuochi , tutto arda , e tutto si riduca in cenere , appena lasciata senza fiamme vna piccolissima Ghianda , nella caduta di essa , spiccata casualmente dalla sommità de' rami . Voi trionfate nello schiantamento di Albero , tanto nociuo a' vitami fruttiferi e a' tron-

tronchi fecondi . Io , per lo contrario , gemmo , ammaestrato da Gregorio à preuedere , dall'intralaſciato Seme primieramente rinouato il Cerro infruttifero , indi propagata vna Selua ercinia , per la multiplicatione delle ghiande riprodotte . *Ecce*

IN VNO GRANO *paruiſſimi ſeminis* LATET TOTA , *quæ naſcituræ eſt* , ARBORIS MOLES . Chi giammai crederebbe , per

coſa sì piccola traſcurata , douerſi poi ingombrar tutto l'Orto , e pian piano inſal-

uatichirſi , con ſoltiffime macchie , Roma tutta col ſuo Diſtretto . Ah , Paſſioni , ſe

non morite , qual morte ſiete per dare à chi ſi arruola tra' Predeſtinati della Vita .

Vn filo appeſta tutto vn Emporio . Vna Stilla di ſolimato attofſica qualunque più

pretioſa viuanda . Vna voglia , diſcordante da' ſentimenti dell' Iſtituto , traſfigura

gli Apoſtoli in Apoſtati . *In Grano latet tota Arboris moles* . L' eſterminio di tutta

l' Oſſeruanza regolare ſarà coſì ſonoro e coſì ſenza riparo nella tua Anima , ſe to-

talmente non ti crocifiggi al Crocifitto , che , aſſiſtendo ora tu come Serafino al Tro-

no di Dio , leggendo meditando martirizzandoti , con tutte le ali ti allontanerai

Hom.
26. in
Euāg.
To. 32
262.

talmente da esso, che di Angelo diuenuto Farfalla, per ambitione di luce, non ricuserai d'incenerirti. Discorro con simboli, per l'orrore che hò di colorire al naturale i tralignamenti, che preueggio. Quando, in offeruanza dell'odierno documento, tù non finisca di morire à quanto teco recasti dalla casa paterna alla casa di Dio, o ti dischioderai dalla Croce di Cristo per ripassare alle praterie di Gerico; o, se in essa rimani, surrogherai rose à chiodi, e sarai crocifisso di nome e inghirlandato di fatti. *Ipsum Verum non videbis, nisi in Philosophiam TOTVS intraueris.*

46. Nè ti fidare, perche ti paia d'hauere sì accuratamente vnita la pietà al senso e lo spirito al fomite, che la sola Bontà preualga e regni in tè. In disinganno di tal errore, ci porge Filone vn gran Vaso di cristallo pieno di purissima acqua, sopraffatta da generosa maluagia. Chi può negare il perfetto congiungimento di sì discordanti liquori? Dell'Acqua non rimane nè mostra nè forza: anzi apparisce totalmente soggiogata dalla vigoria del vino la debolezza dell'elemento inferiore. Sbeffa l'ebreo Filosofo il van-

tamento di tal vittoria . Poiche , quando l'innaturale congiunzione si assalti da Spugna sbruffata d'olio , questa subito , come nata nel Mare , trae à sè l'acqua della tazza , lasciando nel fondo di essa l'vmore più spiritoso . *Nam hac duo, si uniantur , temperaturam conficere* , QVÆ NIHILOMINVS REDIRE POSSIT AD QUALITATES PRISTINAS . *Si enim Spongiam imbuas Oleo , Aquam ea colligi , VINVM RELINQVI* . Quà parano i trofei , che la Virtù ostenta di Passioni à sè tributarie , e quasi , per strettissima mischianza , trasformate in sè . Ciò che pare confederato all'ingrandimento della Perfettione , si disgiungerà da essa ; e la Natura , à Noi gemella , ricupererà talmente i natini desiderij , che le influenze della Gratia rimarranno nell'vltimo sito del nostro cuore , se pure in esso rimarranno . *Aquam colligi , Vinum relinqui* . Al solo aspetto del Parentado ingrandito , ci riempiremo di fumo : come al solo ragguaglio de' Congiunti abbassati , spasimeremo per tristezza . Quel che dico d'Affettione sequestrata dagli enti , che la turbano , molto più presupponete in quelle Inclinationi , che hanno gli oggetti vi-

Lib.
de
Cōsul.
ling.
Tom.
107.
128.

cini e intimi , quali sono l'ambizione di comparire, la brama di precedere, la cupidigia d'adagiarsi. Io non dico, che, mentre viuiamo in questo fango, possa l'Anima discongiungersi dal Corpo, e possa la Religiosità esiliarsi dall'Appetito. Permetto, che si congiungano lo spirito e'l senso, mà non già come nella Tazza di Filone si mescolarono il Vino e l'Acqua. Segua l'vnione di questa nostra Carne co' fetuori dello Stato apostolico come nella Teriaca si mischiano alle più fine droghe dell'Oriente gli erbaggi più vili degli orti e de' fossi, quali sono la valeriana lo scordio la squilla il trifoglio. Son queste, con pestelli di durissimo legno e con mazze di pesantissimo bronzo talmente trite e disfatte, che, incorporate a' sughi medicinali dell'Arabia e alle gomme odorifere dell'India, non mai, per niuna violenza etiaudio di fuoco, possono ritornare nelle sembianze perdute e ne' sapori, smarriti. *At confuso cùm fit*, segue à scriuere Filone, *penetrantibus se inuicem partibus*, QUALITATES EARVM PEREVNT; *ut, corruptis rebus, quæ prius fuerant*, VNIVS NOVÆ ET A PRIORIBVS DIVERSÆ,

EXI-

EXISTAT GENERATIO: *quod accidit in Medicorum compositione , quam vocant Tetrapharmacum .* Quando l'Vmanità , con tal impeto di rigore implacabile , s'inuisceri à gli articoli della Ragione e à gli oracoli della Gratia , rimarrà sempremai sottomeffa alla Pietà ; e quasi schiaua seruirà allo Spirito , per promuouere i suoi auanzamenti , e non per macchinare o congiure o fughe , col ritorno alla perduta licenza . Il mescolamento dell' Acqua col Mosto fù procurato senza pestamento di ferri e per pura vnione de' liquori , che , trattandosi del pari , senza disfarfi in differente sustanza , dolcemente si abbracciarono . Però se vogliamo , che gli Affetti nostri , sacrificati alla sublimità della Vocatione , non mai in alcun tempo riabbiano o moto o figura , soggettiamogli all' austerità di Braccio potente , che gli sfarini , e che gli renda diuersissimi da quel che furono , e inseparabilmente intromessi in quel che siamo , per la chiamata di Dio a'suoi Stendardi.

47 Ed eccoci , dal distruggimento dell'Erbe condotti al secondo punto della Materia diuifata . Chi vuol la morte dell'

Huomo vecchio, e vuol la vita del nuovo, con riauersi da' languori, che sofferì nel secolo, si consegua a' gli Arbitrij di chi lo guida. Non può la sanità soprauenire ad vn Corpo ammalato, se l'Infermo non l'ammette. E similmente alla cura, del Moribondo non basta il desiderio in esso di viuere, se la peritia del Medico, con seuerità di diete, con amarezze di antidoti, con carnificine o di taglio o di fuoco non toglie a'morbi la forza, e non leua alle qualità corrotte la malignità del morbo. Senza Voi non può la Religione farui santi. Non però mai tali diuerrete, se, chi sopra sta al vostro profitto, non tronca in voi la radice de' vitij, e non sustituisce a' tumulti della colpa ereditata, da Adamo la tranquillità della Gratia, à noi comperata da Cristo. Ascoltiamo S. Prospero, non men grande Maestro della Perfettione, che grande Teologo nelle Accademie della Fede. *Vt quicquid in melius reficitur*, NEC SINE ILLO SIT, QVI SANATVR, NEC NISI AB ILLO SIT, QVI MEDETVR. E perche vi scorgo totalmente vbbidenti à gl'indirizzi de' vostri Superiori, per ciò mi prometto di

di voi così vigorosi progressi , che non finiate di profittare , finche la Religione non vi vegga d' Huomini Angeli , e non vi esponga a' Ministerij , con sicurezza , che siate Santificatori dell' Anime e Banditori dell' Euangelio . Che se , mentre ancora , crescete ne' muri di questa Casa , quasi Parti conceputi nel seno della Madre , fosse alcuno trà noi , che pigro ne' lauori , che tardo alle pene , che freddo nell' orare , che ritroso nell' offeruanza , che inabile alla verecondia , che inchinato alla leggerezza , che irriuemente alle Regole , aggrauasse chi lo regge e offuscasse la serenità di chi lo forma , profetate di costui successi lagrimeuoli , o d' vn salto mortale nell' Egitto abborrito , o d' vna dimora tediosa nel Chiostro , per nuocere à Condiscepoli e per confondere la Compagnia . E' facile l' indouinare , se , nelle Donne grauate da prole , il Parto sarà femmina o maschio . Quando la Madre prima di partorire , non perde il colore e poco pena , indubitatamente porrà in luce l' Erede degli Stati e il successore del Padre . All' incontro , quando il concepimento sia tormentato da pallori di volto ,
da

Lib. 7.
c. 6.
To. 57
29.

da tormini di viscere , e da suenimenti nel parto , verrà dietro à tante sciagure , la Bambina non voluta . MELIOR COLOR MAREM FERENTI , ET FACILIOR PARTVS . *Contraria omnia in altero sexu :* INGESTABILE ONVS . Così diffinì l'ammirabile Istoric della Natura , Plinio il vecchio . Non è pronostico temerario , il predire à Nouitio grauoso e à Principiante molesto biasimati tralignamenti e successi lagrimosi . Però , qualora mi si dice (quantunque ciò appena segua , e rarissime volte auuenga) con colui conuien- dissimulare , per non precipitarlo : diamo tempo al tempo , per vedere se il ghiaccio si dilegua , se la cenere s'infuoca , se la insensibilità si arrende , se la pigrizia s'infervora , se gli occhi si raccolgono , se la lingua disimpara l'idioma del Mondo , e se il meschinello , trà le vampe di tanti che ardono , si abilita à qualche scintilla di spirito : lo dò subitamente per disperato , e lo pronunzio aborto , e non parto . INGESTABILE ONVS ! Dunque rimarrà escluso dalla Primogenitura della Gracia , nè sarà capace di regnare fra' coronati Principi della Perfettione apostolica . Im-
pal-

pallidiamo alla volubilità de' suoi portamenti ? Non sarà Primogenito trà molti Fratelli. *Melior color* MAREM FERENTI. Lagrimerei per ciò sangue, se, anche, in sì grosso numero di feruorosi o Principiatori o Studenti, vno viuesse acerbo à chi governa e doloroso à chi ammaestra. Se da vero vi piace la santità, cioè, la santità dell'animo vostro, abbandonateui nelle braccia di chi vi purga, e arrendeteui à chi vi lauora. *Vt quicquid in melius reficitur, nec sine illo sit, qui sanatur*, NEC NISI AB ILLO SIT, QVI MEDETVR.

48 Nel che si auuerta, grauemente ingannarsi, chi si crede ben auuiato all'acquisto di consumata Bontà, quando oda il Superiore, o mentre nella Sala esorta, o mentre nella camera istruisce. Tutta l'ampiezza di questa Casa, quasi deificata, dee diuenire à voi, in ogni sua parte, e legislatrice e maestra. Dichiaro l'Affirma, con palesare l'opinione, che Plutarco o segue o accenna, nella fabbrica dell'Embrione. Finche il Figliuolo si ripulisce nel ventre materno, viue, senza dubbio, necessitoso di nutrimento. Or si dif-

Lib. I.
de Pla
cit. Phi
lof.
Tom.
110.
137.

disputa tra' Filosofi , se lo succi co'labbri,
o se l'ingoi coll' vmbilico , o se finalmen-
te da ogni banda del corpo , à simiglian-
za di Spugna , l'attragga in tutta la cir-
conferenza, oue giace . A quest' vltima
foggia d' alimentarsi si soscriue vn de' più
intelligenti Letterati . PER TOTVM COR-
PVS ALI, scriue Plutarco , *exugere eum* ,
SPONGIÆ IN MODVM , *alimenta* . Do-
uete addottrinarui , ne' Corridori dal si-
lentio , nelle Officine dalla fatica ; nella
Mensa dalla mortificatione ; negli Appar-
tamenti dalle lagrime che sparge chi ora ,
dall'attentione che vfa chi legge , dall'vò-
bidienza ch'esercita chi opera ; nella Sala
de' publici colloquij , dalle voci sì sante
che ascoltate , dalla modestia sì angelica
che vedete , dall'indifferenza dall'vnione
dalla carità che lampeggiano ne' volti e di
chi ode e di chi parla . *Per totum corpus*
ali. La Chiesa vi sublima in Dio . L'Or-
to in cui o lauorate per vmità , o per
amore rimirate il Cielo , vi distacca dalla
terra . Le Vscite à diporto vi spingono à
Santuarij . La Strage , e che praticate e
che scorgete de' corpi , vi agguaglia à Con-
fessori , e vi prepara à Martirij . Lo Speda-
le,

le, à cui seruite nel Nouembre, v'insegna
 à morire. Il Pellegrinaggio, à piedi e sen-
 za Viatico, nella Primavera, vi dispone
 a' Viaggi dell'India. L' Oratione mentale
 di quattr'ore in ciascun giorno, per vn
 mese di spirituali Esercitij, v'inuigorisce
 alla contemplatione degli Eremi, frà le
 faccende della Vniuersità e frà i disagi
 dell'Apostolato. EXVGERE, IN MODVM
 SPONGIÆ, ALIMENTA. Vero è, al
 Portato come accrescono e carne e sangue
 e vita i Cibi ottimi, à lui trasmessi dalla
 Genitrice; così subitamente o gli darebbe
 morte o lo renderebbe storpiato il Chilo,
 che tira, se fosse mortifero e velenoso.
 Nella stessa guisa, oue, per nostra disgrat-
 tia, chi quà è venuto di fresco, ouero
 chi vi viue ritirato, non incontrasse ne
 più Prouetti esattezza d'Offeruanza, e for-
 se forse discoprisse, non dico fregolamen-
 to, mà freddura, indubitatamente il de-
 prauato Esempio degli Anziani produrreb-
 be ne' nouelli Alunni male Idee di frego-
 lare la vita. Direbbono à se stessi i poco
 solleciti di profittare: se sì tepidamente
 quì passan gli anni coloro, che à noi so-
 no proposti per Originali delle nostre fat-
 tez-

3. Reg
19. 4.

rezze : à qual fine noi non seguiamo le
lor pedate , alleggerendo il giogo della
Penitenza , e vanamente aggrauandoci di
pesi , non portati da essi nè prescritti à
noi? Risonerebbe nella bocca degl'infred-
dati vn ecco perpetuo di quella voce:
Neque enim melior sum, QVAM PATRES
MEI. Perche noi sigilleremo gli occhi à
guardi anche leciti, quando i Fratelli no-
stri maggiori ciò riguardano , che loro
aggrada? A qual fine , noi porremo
l'ali per volare , oue c' inuita il primo
suono della campana , se , chi tanto ci
precede di età, appena si muoue, sul fini-
re della squilla? Noi, in ogni giornata,
ci priueremo per gran parte di quel poco
alimento, che la Religione ci porge à so-
lo sustenimento della vita , se più d'vno
frà quei , che ci sono esemplari di peni-
tenza , si astiene da astinenze, e gode ciò
che riceue? Saranno sull'ossa nostre quasi
cotidiani i flagelli , se alcuni de' più Anti-
chi passano due , trè, e anche talora quat-
tro giorni della settimana, senza sangue?
Riputeremo come caso di Bolla il raccon-
to d'vna nouella , mentre , chi ci v' in-
nanzi , senza rimordimento , e le ascolta e
ne

ne discorre? In somma , ouunque riguardassero o vn gesto men composto, od vn passo men graue , o vn' occhio alquanto libero , o vn' opera non totalmente santa, tirando à sè l'imperfettione riconosciuta, si azzopperebbono nell'intrapresa carriera dell' Istituto , e si riputerebbono non degni di biasimo , ancorche seguissero orme biasimate. *Exugere*, IN MODVM SPONGIÆ, *alimenta*. Mà io come son trasportato da zelo indiscreto , à sospettare imperfettioni negl' Inuecchiati di questa Casa , mentre promisi di ammonire i soli Principiatori della vita Religiosa ! Ad essi torno, sì perche chiunque qui viue anziano, vi viue luminoso d'esempij e feruoroso d'opere ; come perche a' Giouani appartiene l'allegato documento del Redentore : *Nisi granum frumenti cadens in terram MORTVVM fuerit, ipsum solum manet*. Fratelli miei , à mè più cari del mio spirito , soffocate in maniera le Passioni mondane , che , chi gouerna, trionfi ne' vostri feruori. *Melior color* MAREM FERENTI. Il che tanto più prontamente eseguite, quanto più è grosso lo stuolo di chi così opera. Tanti fioriscono trà voi , a' quali
ba-

basta vn cenno perche salgano, o à trafigurarfi nel Tabor con candori di neue, o à crocifiggerfi nel Caluario con sete di spafimi. Molti quì fiete, che niente pesate alla Compagnia; la qual vi forma senza trangofciamenti, riuscendo voi docili, temperanti, verecondi, ardenti, studiosi, e diuoti. *Melior color marem ferenti.* Sarete, à suo tempo, i Prototipi delle Virtù, i Sostegni dell'Ordine, gli Apostoli delle Prouincie, i Genitori d'innumerabili proli e al vostro Padre e al vostro Dio. Quei rarissimi, che con voi dimorano disomiglianti à Voi, e che, tanto grauando i Custodi della Casa, gli fan gemere sotto il peso, e li fan dire, **QNVS INGESTABILE**, si buttino, rauueduti della tepidità, a' piedi di essi, e con pianto dritto chieggano cura alle loro squame. Protestino di voler adempiere, quanto loro s'impone: e, nella generosa cooperatione del proprio pentimento, riconoscano la felicità della salute à sè recuperata dalla paterna vigilanza di chi li guarda. *Vt quicquid in melius reficitur, nec sine illo sit: qui sanatur, nec nisi ab illo sit, QVI MEDETVR.*

Erro,

49 Erro , e graeuemente preuarico nell'insegnamento dell'emenda. Voi, voi, con santa smania, e con beata violenza di spirito diuino, siete necessitati, à diuenire e Maestri e Guide à voi. Anche quando o dormisse, chi sopra voi veglia, o trascurasse la vostra perfezzione, chi la promuoue, Voi, diuenuti Legislatori di voi stessi, non perdonate à vostri nei, ed empite sì il cuore di fiamme come il corpo di piaghe. In tal proposito, Paolo Apostolo, per riscaldare gl'infreddati e per risvegliare i dormigliosi, non gli prese per la mano, nè con battute gli scosse. Volle, che da se stessi si rizzassero in piedi, cacciassero il letargo, e vigorosi si esponessero a'calori de'Raggi eterni. SVRGE, *qui dormis*, & EXVRGE à *mortuis*, & *il-*
luminabit te Christus. La parola di risor-

gimento mi costringe à rappresentare due diuersissime Resurrezzioni de'corpi: affinche da esse impariamo l'eroico risorgimento dell'anima. Lazzaro quatriduano riebbe vita, per la voce onnipotente del Redentore. Tal uscita dalla spelonca, quanto fù prodigiosa, tanto non fù nè fortunata nè dureuole. Posciache egli tal rinuenne,

Ephes
 5. 14.

L qual

qual era dapprima, ciò è dire, esposto all'ingiurie de' tempi, soggetto a' disastri della natura, necessitoso di sonno, e bisognoso di cibo. Onde, dopo pochi anni, di nuouo morì, e nel sepolcro si putrefece. Diuersamente accaderà nel Giudicio finale a' Corpi de' Giusti, quando, non solo per beneficenza esteriore, mà per vigoria interna dell'Anima gloriosa rientrata in essi, salteranno dalle tombe, agili, sottili, impassibili, immortali, debellatori degli elementi e de' pericoli, senza sospetto di più morire, e senza timore di peggio ammalare. Tanta è la differenza, che passa, quando il Risorgimento auuiene da Possanza, non accattata, mà propria, non mendicata dalla voce dell'altrui lingua, mà ottenuta dalla beatitudine della propria Anima, che vegga e goda Dio. Per buono per perfetto per santo che sia, chi vi stimola all'osservanza, e chi adoppiati vi riscuote e v'inuita à santificare vigilie, non farà mai vguale al Salvatore, che trasse dalla sepoltura il Fratello di Marta. E nondimeno il meschino soggiacque à nuoui funerali. Bramate di risorgere esenti da bare? Ambite di comparire liberi da

ri-

ricadute, sottratti à malori, vittoriosi de' bisogni, inaccessibili al ferro, penetratori sì di porte chiuse come di muraglie impenetrabili? Risuscitateui per braura de' vostri spiriti, fisi in Dio e immerfi ne' suoi attributi. Chi così sorge, non muore, e di tale risuscitato può dirsi con verità: *Resurgens ex mortuis, IAM NON MORITVR. Mors illi ultra non dominabitur*. Ogni altro artificio esteriore riesce insufficiente, e per abbellirci d'esemplarità, e per inuigorirci ad imprese. In confirmatione dell' assioma, ci addita S. Efrem tutti gli Alberi della campagna. Sù questi niuna potenza, ancorche regia, niuna industria, quantunque de' Coruncani e de' Varroni, può ò inserire vn fiore, o trasmettere vn frutto, o formare vna fronda. All'incontro, da se stessa la Pianta, in dispetto delle Stagioni infuriate, si carica e di verdure e di odori e di pomi. Ecco il grande Agricoltore de' Boschi santificati, come, à nostro ammaestramento, discorra. *Frugiferas ARBORES proferam, QVÆ AB INTRINSECO IPSARVM PRINCIPIO, tempore suo, POMA CVM FRONDIBVS EDVNT: NON EXTRIN-*

Rom.
6.9.

De Iu
dic. ex
tr.
To. 30
44.

SECVS ALICVNDE *sua venustate induuntur Arbores, ab interiore principio, Dei iussu, singula fructum, pro sua quaque natura, producunt*. Chi non tralignerà? Chi da sè si farà buono. Chi, co'suoi feruori, si sgrauerà della seruitù de' sensi. Chi si renderà, per prima, contemplatore di Dio, e indi impassibile, ne' sentimenti, alle lusinghe de' piaceri. *Resurgens ex mortuis, IAM NON MORITVR.*

50 Già siamo nella terza considerazione del Ragionamento, in cui m' impegnai, di proporui l'inevitabile necessità, di mantenere la conseguita o mortificatione o morte degli Affetti non santi. Per diuina Pietà, qui molti, più felici di Naamano, talmente si nettano dalla lebbra delle consuetudini secolari, che, senza vestigio di cicatrice, appaiono incorporei, e con membra più tosto di crisolito, che di carne. Non per ciò tutti, quanto han conseguito, conseruano: e, con portento inaudito, congiungono alla immortalità di perfetta risurrettione la morte, e alla impassibilità la passione e le ferite. La Compagnia vi dà campo di scatenarui dalla schiavitù di Faraone, e
di

di passar liberi à regnare nella Terra di Promissione. Alcuno nondimeno, dopo tal sorte, rimette i piedi in ceppi, ripassa dal Giordano al Nilo, si risoggetta alla tirannia del fomite, e impasta nuouamente mattoni e paglia. Ruggia, à rinfacciamento di costoro, trangosciato S. Efrem. **NON OMNES**, *post quam viri euaserint*, **SVAS MATRES REVERENTVR**. *Isideme- que Gratia, licet multos enutrierit*, **A PAV- CIS tamen honoratur**. Tutti quì v'alleuate alle poppe della Gratia, per crescere in Giganti di santità. Non però tutti, slat- tati da questa Casa, durerete in altre, col- l'appresa bontà e coll'ottenuta trasfigura- zione di figliastri della Caldea in figliuoli di Sion. **A PAVCIS HONORATVR**. Chi notabilmente si auuantaggerà nel gua- dagnato feruore: e chi tramuterà il fuoco in gelo. All'istesso Allieuo diuersamente si corrisponde dagli Educati. Trascorria- mo all'Oceano, dalle cui acque si figura- rono e Vcelli e Pesci. Questi fedelissimi all'Elemento che li produsse, sempre in esso guizzano, e da esso con tal cordoglio escono, che, nel toccar il terreno, ago- nizzano e muoiono. Gli altri non mai più

De
diu.
Grat.
To. 30
16.

Cap. 9
de
nou.
Mund.
To. 34
204.

riueggono, o il profondo oue nacquero, o il liquore che gli allattò. **PISCES ET AVES**, elegantemente offeruò S. Brunone, **VNAM ORIGINEM HABENT**, & *utraque ex Aquis creata sunt*. **ALTERI PROFUNDA PETVNT**, altera ad celestia eleuantur. La parte maggiore e migliore degli Alleuati in questa Sala sempre più santamente si tuffa nelle Dottrine imparate. Nulla vogliono di vmano, nulla cercano di sublime, nulla schiuano d'amaro: amando il nascondimento, apprezzando le procelle, e rompendo qualsisia commercio con gli Elementi luminosi. **ALTERI PROFUNDA PETVNT**. Diuersissimi à sì vmiati animi l'Anime di non pochi soruolano le nuuole, e volano alle stelle: aspirando à magnificenze di nome celebrato, e quasi, quasi, dicendo con Lucifero, *Ascendam super altitudinem nubium*, & *similis ero Altissimo*. Altera ad celestia eleuantur. Emuli costoro di Simon Mago, caminano *in mirabilibus super se*. Ogni Sito più eleuato diuen centro della loro superbia: ogni Olimpo più alto e più risplendente, quasi Calamita, li tira à sè, per diuenire base del loro ascendimento.

Più

Esa. 14
14.

Più godono di entrar nelle Reggie, che nelle Capanne. Più amano di conuersare inutilmente co' Signori della Terra, che d'istruire fruttuosamente gli anfantì della spiaggia e gl'ignoranti del volgo. Quasi Nibbij, caracollano in vicinanza de' Pianeti, e, quasi Camaleonti, si pascono di aura. Siche, mentre i veri Discepoli del Santo Padre poggiano sempre al basso, per confortare prigionj, per consolare malati, per catechizzare villani, per conuertire mori, per convincere trauiati: i traditori degli ammaestramenti euangelici s'intrudono, senza fini apostolici, nella domestichezza de' Grandi, si presentano alle delitie de' Banchettanti, si affacciano alle portiere de' Regnatori, voglia Cristo, che con le brame non volino, donde tanto l'abbiectione dello stato gli allontana.

Alteri profunda petunt, ALTERÆ AD CÆLESTIA ELEVANTVR. Miserabili Vcellacci, innamorati delle midolle de' Cedri, che in niun conto possono dir coll' Apostolo, EGO VINCTVS IN DOMINO. Bensì lodi à Dio cordialissime e perpetue, per la rarità di tali Auoltoj.

5. In abbattimento de' quali, io sug-

Ep. 4.
1.

gerisco l'eccessiuo estermínio , che s'ouera
sta à chiunque , dopo gli assaggi del fer-
uore , agghiaccia . Chi vna volta hà go-
duti i lumi del Cielo , come à voi tutti
quì si comunicano , e poi adocchia , non
già dico opere di tenebre , che tal'ingom-
bro dall'eterna Prouidenza non suol permet-
tersi ne' nostri muri , mà dico vanissima om-
bra di vanità chimeriche , non crolla nè
cade , mà precipita in voragini senza
fondo . Ecco autenticato da due Testimo-
nij lo spauento della minaccia . Saule pro-
fetò trà Sacerdoti , e d'asinaio diuenne
Salmeggiante . Di là uscito e incoronato
Principe , si discostò dalla santità de'Salmi
e da'timiami dell'offerte . Che aspettate ?
Perseguitò Dauid , che lo saluò da Golia :
odiò Samuele , che l'innalzò alla Corona :
si fè scannare a'gradini del Trono ottanta
Ministri del Tempio ed il sommo Ponte-
fice della Legge : allagò di sacro sangue
la Città de'Leuiti , e la schiantò infin da
fondamenti : ricorse à Maghe , e con in-
cantesimi adoperò Diauoli , per diuinare
gli auuenimenti della battaglia : s'infilzò
nel proprio stocco , e spirò l'anima , par-
ricida di sè . Non minori furono le scia-

gure di Salomone, che, ragionando à faccia à faccia con Dio, tanto fù da esso e guernito di sapienza e glorificato con dominij. Di esso poi, percioche non perseverò nelle primiere tenerezze della Religione conosciuta, si narrano sconci amori di Moabite e di Egittie, più sconci e più sacrilegi sacrificij à gl' Idoli de' Sidonij e a' Sassi degli Ammorrei. *Rex autem Salomon adauit mulieres* ALIENIGENAS MVL-TAS. TVNC ÆDIFICAVIT PHANVM *Chamos idolo Moab, & Moloch idolo filiorum Ammon.* Si giunge anche ad incensare Marmi senza senso, e à idolatrare Fiere senza discorso, qualora si degenera dalla somma perfettione, e scarsamente si coopera a' riceunti feruori della Gratia. Così non leggiamo, negli Apostoli, somnolenza senza letargo, nè deploriamo crollo senza precipitio. Tommaso, che si appartò dal Cenacolo, discrede le Glorie del Salvatore. *Thomas non erat cum eis.* Pietro, che delicatamente si scalda al focolone del cortile, *calefaciebat se*, nega tre volte il Messia, e giura di non conoscerlo. Giuda, che disapprovò l'unguento sparso da Maddalena, vende il Figliuolo di

3. Reg
11.1.7

Ioan.
20. 24
Marc.
14. 24

di

di Dio per trenta denari , e si strozza le fauci col capestro . Sono piene le Cronache de' sacri Ordini di tremendi gastighi , da Dio dati à chi , ne' Chiosfri euangelici , titubò , per freddura di spirito . Ohimè , prima spasmare fatti in pezzi dall' accette de' Saracini , che viuere ingrati alla Gracia , e che scostarci vn dito dalla Croce .

52. Nè s'imbracci , come scudo di difesa , il diuertimento delle Scienze . Niun dica : Troppo è malageuole , collegare lo studio e lo spirito , la mortificatione e la poesia , la contemplatione e la speculatione . Mente , chi così parla . I più immortali Scrittori della Compagnia e delle Religioni più riuerite , vissero con fragranza d' esemplo , e son morti con fama di santi . Il tuo raffreddamento è cagione delle tue sciagure , e non di esse sarà giammai motrice la Sapienza , che scaturisce e dal foglio e dal cuore di Dio . *Omnia Sapientia à Domino Deo est* . Così auuiene allo Studio , come auuiene à quel tratto di Mare , che assediaron le Sirene . Fù quel Golfo vituperato , e dalle penne di chi scrisse , e dal canto di chi poetò . Ingiusta-

Eccij.
I. I.

stamente sì gli vni come gli altri infamarono l'innocenza del Pelago . Per esso nauigarono felicemente coloro , che , non curiosi di sinfonie e solleciti d'afferrar porto , affondauano il remo , e non vdiuano l'incanto . Grida ad alta voce S. Ambrosio , *Illic NON LITVS IN VITIO ERAT , SED CANORA DVLCEO* , *qua faciebat asperitatem litoris non caueri* . Si gran parte di voi , che terminaste la Probatione , compone poemi , colorisce periodi , e agguaglia le glorie degli Oratori . E pure , tra'diletichi delle Muse , conserva i sospiri de'Profeti , e frà gli applausi dell'Accademia , si affaccia alle fosse de'Martiri . Quanti , quanti , dall'angusto teatro di questi Studij trasferiti al tanto maggiore Anfiteatro del Collegio Romano , in esso splendono con tanta singolarità di virtù e con tal profumo d'osservanza , che ognuno li rispetta come immagini d'Innocenza , e gli acclama come tesori di Dottrina . Ah , *NON LITVS IN CVLPA EST , sed canora Dulcedo* . La follia di comparire , e non la cura d'addottrinarsi , affonda Galeoni e sbrana Passaggieri . Si procacci il Primato nell'altura dell'Intende-

In Pl.

43.

To.10.

284.

dere, mà si ritenga con due mani l'ultima sedia dell'vmiltà religiosa. Imitiamo l'Angelo dell' Apocaliffi ; il quale , fermando vn piede sù le burrasche dell'Oceano, non mai distaccò l'altro dalla fermezza della Terra. Si studij, mà si contempli. Si odano le acclamationi, mà si disprezzino. Si meriti nell'aringo della Scuola la palma, mà si depositi sull'altare di Cristo per non mai alzarla. Si aprano quanti volumi han diuulgati e la Teologia e la Dialettica: mà non mai si chiudan le Bibbie, e sempre si rammemori la santificata epitome delle Constitutioni.

53 Ciò facilmente conseguiremo: se, in vece di conuersare co'meno accesi, ci appagheremo di essere familiari a' feruorosi. Con tale antidoto si fidò Efrem di preseruare la grossa schiera de'suoi Monaci principianti. Perseuererete, diceua l'inferuorato Diacono, e immaculati e ammirabili, se, non vi curando di chi ghigna e di chi scherza, vi accosterete à chi spande dagli occhi fiumi di lagrime, e versa da'labbri fiamme di spirito. Nè sia verun di voi o così bugiardo o così ardito, che millanti domestichezza co' più liberi, sen-

senza appannare in sè la libertà de' Figliuoli di Dio. Quanto meno tù ti risenti del danno riceuto, tanto più ti dichiarì febricitante disperato. *Quod si dixeris*, CON-
 VERSOR QUIDEM, SED DETRIMENTVM INDE NON PATIOR. ET HOC
 MALE' AFFECTI ANIMI INDICIUM
 EST.

De Cō
 tin.
 To. 30
 22.

Quo enim pacto fieri potest, ut quis in prunas deambulet, & plantas pedum non comburat? Non dire: colui è vn'Arca d'insegnamenti ed è vn Arcopago d'Oracoli. Sia più erudito di Senofonte e più maestro di Socrate: se non hà spirito, schiualo come inciampo à chi corre, e come scoglio à chi nauiga. Qual farebbe quel forsennato, che si auuicinasse à Pianta fertilissima, quando sul ceppo di essa fischiasse vn Dragone? *Quid enim profuerit Arbor*, Ibid.

SVB QVA LATITAT DRACO? Quanti più talenti, tanti più lacci, se dalle Doti si scompagna la Regola. *Latitat Draco*. Costui pure, come la Biscia del Paradiso di E~~dem~~, sempre predice Maggioranza a' Trasgressori. APERIENTVR *oculi vestri*, Gen. 3
 & ERITIS SICVT DIL. Mangiate di tutto, e potrete tutto. Si strangoli lo scomunicato Serpente, non coll'ossa di Daniele,

Gen. 3
 5.

mà

mà col Granello di Giesù, e gridi ognun di voi, à dileguamento delle sue malie: *Nisi Granum frumenti cadens in terram, MORTVVM fuerit, ipsum solum manet.* Questi inuiperiti Maliardi, implacabili Persecutori della Perfettione, per abbatteui, come già i Maghi di Faraone emularono i prodigij di Moisè, tramutando i Rami in Serpi, tentano, con enorme misfatto, d'imitare l'incarnato Figliuolo di Dio nello stupendo miracolo di Lazzaro, restituito in vita. Essi pure, per priuarui della beata morte, che ora godete d'ogni appetito estinto, dan principio al loro portentoso, con far rimuouere dalle mani d'altri la consecrata pietra della santificante sepoltura. Dicono: TOLLITE LAPIDEM. A qual fine tanta rigidezza, in Religione di tanto amore? Indi, rimossa la celestiale ferietà, che Girolamo chiama rusticità santa, con voce, non già alta, mà bassa, v'invitano ad vscire dall'ombre. *Lazare, VENI FORAS.* Nè subitamente o vi tolgono il sudario dal viso, o vi disciogliono i legami dalle mani e da' piedi. Sopportano qualche vestigio di verecondia e qualche cautela ne' costumi. Mà, finalmente,

te , smascherando la proteruia , gridano con imperio : SOLVITE EVM, & *finite abire* . E giunge sì oltre la viuacità del Defunto risuscitato , che oue prima giaceua immobile , senza vfo di membri e senza voglia di luce , si muoue da sè , e corre à qualunque palio d'inuidiata preminenza . O chiudiamo gli occhi , o vedremo con agonia il Morto viuere , e'l Quatriduano banchettare . *Lazarus verò unus erat ex discumbentibus* . Tanto auanti trascorre , chi tollera di mitigare alquanto l'esteriore grauità della modestia regolare . S' inghiottiranno e Monti e Mondi : *Inundationem Maris* QVASI LAC SVGENT , se si accetterà etiandio il solo assaggio di Pomo proibito . Chi mai stimò , che , slontanato il fasso dalla cauerna , vn Quatriduano verminoso , per mezzo periodo , saltasse in piedi , e tripudiasse ne' Conuiti ? Tutto seguì , in ammaestramento della nostra fragilità troppo facile à riscuotersi dalla violenta morte della Penitenza , e troppo soggetta à ripigliare la vita sacrificata . Vero è , di quel santo Barone ottimo essere stato il risorgimento , perche Giesù l'ordinò . Il nostro sarà pessimo , percioche Cristo il vietata,

Io. 12.
2.

Dont.
33.19

Apoc.
14.13

ta, che ci vuol Morti fino alla Morte. Però si resista a' primi assalti de' Lusinghieri; si aggiungano al nostro sepolcro e porfidi e chiauistelli; sì dentro come fuora si chiuda la copertura del nostro disfacimento, per meritare, che, sù la Tomba delle nostre passioni, si scriua, à caratteri d'oro, da Giovanni Euangelista: *Beati Mortui, qui in Domino moriuntur*. Così sia, e così sarà, se ci affioreremo a' fischi di chi grida: *Eritis sicut Dñ*. Di tal Materia, quando Gristo è à voi e à mè conceda tempo, ragioneremo più à lungo, per non incorrere nelle sventure di Adamo, che, afferrando la Diuità, si trouò nelle mani la vanga, perdette Dio, e andò in esilio dal profanato Giardino, che il Creatore del Mondo piantò immacolato, à conforto dell'Innocente.

SER-

SERMONE XXXXI.

Nella Vigilia degli Angioli, correndo la Domenica xvij. dopo la Pentecoste.

Gratias ago Deo meo semper pro Vobis, quia in omnibus diuites facti estis in illo, ita vt nihil vobis desit in vlla gratia, EXPECTANTIBVS reuelationem Domini nostri Iesu Christi. I. Corint. I.

IL TIMORE *de' diuini gastighi* bisognò a' Confessori di Cristo nelle Catacombe, e a' suoi Seguaci nell'Eremo. Di esso oue Satana spogliò Eua, la spinse nella ribellione dal Creatore. Per ciò niun rigore di vita rende perfetti gli Appartati dal Secolo, se l'euangelica Paura del

M

Giu.

Giudicio finale e de' Tormenti eterni gli abbandona . Si spiega , in qual senso s' intitoli e la Chiesa figliuola d' Amore e la Sinagoga serua di Sgomento . Questo non mai si Vietò da Paolo , se si riflette , non co' Giudei , à perdite temporali , mà , co' Fedeli , à danni perpetui . Con la Memoria di essi il Messia dispose i suoi Apostoli al Martirio : e chi disegna altura di santità , si sprofondi prima negli abissi della pena . Come giunsero gl' Israeliti in Terra santa , così arriueremo Noi e alla Perfettione e alla Benitudine , ciò è , ricreati da Nuuole di Carità , e atterriti da Fiamme di Timore .

54



On le parole allegate questa sera da mè , e stamane recitate da' Sacerdoti nel santo Altare , fece l' Apostolo vn Ritrat-

tratto al naturale della Chiesa di Corinto, in que'tempi Santuario di virtù, e Seminario di Martiri. In detta Immagine io primieramente riconosco vna fedelissima Copia del Cielo empireo, doue gli Angeli viatori, con la santità de' loro atti, si abilitarono alla Visione beata. Secondariamente ammiro in essa vna indubitata Profetia di questa Casa di Probatione, in cui e i nuoui Serui di Dio col feruore dell'opere si dispongono all'Apostolato, e i Prouetti, colla esemplarità del viuere, lo perfettionano in se stessi, e l'improntano in chi gli offerua. E di vero, chi può negare all' infinita Congregatione de gli spiriti angelici l'encomio, che Paolo scrisse in lode de' Corintij: *In omnibus diuites facti estis in illo, in omni verbo, & in omni scientia?* Similmente non ci farà, chi non affermi di questo piccol Gregge ciò, che l'Apostolo testifica de'suoi Neofiti: *Vt nihil vobis desit in vlla gratia*. Che se à mè si chiede, qual fosse la ricchezza, che tanto esalta il Dottor delle Genti ne'suoi Discepoli, io dico essere quel colmo di Carità, la quale, in onore del suo Dio, disprezza il Creato, e viue con brama di morire

per esso . Tutto è vedere , con quali mezzi que' fortunati Cristiani , in tempo sì breve , passassero sì oltra ne gli acquisti della Perfezzione . Il che si esprime nell'accennata Lode , mentre l' attento Maestro dichiarandogli Eleuati dall' Affetto , gli mostra insieme depressi dalla Paura , amando bensì essi in Dio la grandezza de' Attribute, mà tremando a' rigori dell' Ira . Onde , come li chiamò Ebrij d' Amore , per l' offerte che faceuano alla Diuinità delle proprie vite : così li dipinse stupefatti dalla Temenza , per l' expectatione nel giorno finale di Cristo , remuneratore de' Giusti e giudice de' peruersi . *Ita ut nihil Vobis desit in ulla gratia* , EXPECTANTIBVS reuelationem Domini nostri Iesu Christi . Or se a' primieri Cattolici , i quali continouamente aspirauano à gli equulei e alle spade , bisognò il Terrore del Tribunale diuino , e la Memoria de' gli eterni gastighi ; vi contenterete , che io raccomandi à chi mi ascolta la Ricordanza de' nostri estremi . Tanto più che à gli ardori della Carità non si oppongono i geli dello Spauento , mà gli accendono , mà li moltiplicano , mà li conseruano : posciache , senza i soccorsi di .

di tal'Orrore, non può verun Bene lungamente durare, e con essi ogni Bontà o durezza, se già fioriuà, o, se mancaua, germoglia. Questi saranno i due Punti del mio Discorso. Si cominci dal primo.

55 E' sì necessario il Timore diuino al mantenimento delle Virtù, che a' Confessori di Cristo, e gloriosi per le catene sofferte in difesa dell'Euangelio, e riuertiti per le facultà abbandonate, in onore della Fede, alle rapine del Fisco, non assegnò San Cipriano altro Custode, dal Tremore in fuori, concepito nel cuor umano all'aspetto de' fulmini, che Iddio scarica dal trono della giustitia su' monti del Fasto e negli abissi dell' Accidia. *Sit tantum* TIMOR IN NOBIS INNOCENTIAE CVSTOS, *ne accepta securitas* INDVLGENTIAM PARIAT, & *vetus denuò hostis obrep-*

Lib. 2.
Ep. 2.
To. 2.
57.

pat. Io godo, dice Cipriano, dell'innocenza, da voi recuperata nel Battesimo. Godo del fuoco amoroso, che in voi accendono le lagrime penitenti. Godo, che le mete de' vostri desiderij sieno le smanie de' Tiranni, lo spasimo de' tormenti, e l'agonia delle Croci. Con tutto ciò, non vi stimo sicuri; se non vi veggo paurosi; poiche la stessa tranquillità

tà dell'Anima , prosciolta da colpe , può cagionarui naufragij , non solamente di misfatti reiterati , mà di apostasie impro- uise , se al bel sereno della Gratia non si frammettono le oscure nuuole de' Suppli- cij. Nò, nò, l'Innocenza non rimarrebbe in Voi, se Voi la scompagnaste dalla Pau- ra, e se a' rimorsi del petto, sopiti dalla bontà riguadagnata, non sopraggiungessero penosi morfi prouocati dalla salute, fin- che viuiamo, pericolante. Gli Egittij sono sommersi, mà resta l'Egitto, quasi Idra- feconda d'auuersarij, e tiranna operatrice di catene. Adunque, *Sit Timor in nobis innocentia custos*, **NE VETVS DENVQ' HOSTIS OBREPAT.**

56 Intenderemo, quanto lauiamen- te ciò persuadesse Cipriano a' Fedeli impri- gionati per Cristo, se passiamo à ricono- scere nel Paradiso terrestre le Scene, che quini aperse, à sì gran danno e di Ada- mo e nostro, il diuino Timore, alquanto appannato da gli aliti velenosi della Ser- pe insidiatrice. Era sì marauigliosa la san- tità de' primi Padri in quel Distretto di spi- rito, che quasi maggiore non può colorirsi nel Cielo stesso, tra' Comprensori della

Bea-

Beatitudine. Il viuere de' nostri Progenitori consisteu in meditationi perpetue della Diuinità, in apparizioni frequenti degli Angioli, in visioni fauorite di Dio, in offeruanza esattissima de' precetti, in purità immacolata di cuore, in sublimità di pensamenti eterni, in voleri trasformati ne' decreti diuini. Vdiamone la descrizione da Gregorio Papa. PANIS *eius fuit visionis diuina* DELECTATIO, *Verbi Dei satietas, interna quietis gaudium, lucis inaccessibilis splendor, sapientia refectio, Angelorum societas, amor Dei, iubilum spiritus, contemplationis suauitas, colloquutionis desiderium, securitas mentis, PRÆSENTIA CREATORIS.* Può immaginarsi in Creatura veruna, o profumata da gratia, o incoronata da gloria, perfettione superiore a questa? E tuttauia Satanasso non diffidò d'abbatterla, Or egli, non dico per ofuscarla, mà per estinguerla, nè dico per iscemarla, mà per distruggerla in tutto, procurò non di spegnere ne' primieri huomini, o l'affetto al meditare, o la rettitudine nel viuere, o la sanità nel volere, o l'ardore nell'amare. Non li distolse dall'adoratione del sommo Bene, nè sparò

In Ps.
5. Pœ-
nitentialem
To. 32
335.

dell'inconuenienza di quel Precetto, che gli allontanaua dall'Albero vietato. Non gli animò, à disunirsi dall'indiscretione di vn Dio capriccioso, il quale hauea loro consegnato il comando di vn Mondo, e poi proibiuà loro l'vso d'vn Frutto. Non gli accese à crapule, non gl'infiammò à lasciuiè, non gli esortò a' passatempi, non gli spinse à fabbricare Statue d'oro, da proporsi a' posteri per Deità dipendenti dalle lor mani. Tentò solamente di rincorare la Paura, e di indebolire lo Spauento, conceputo della morte minacciata al saggio delle frutta: e ciò fatto, partissi.

Dixit autem Serpens ad Mulierem:
NEQVAQVAM MORTE MORIEMINI.

Non sì tosto uscì dal cuore della Femmina il Terrore, che subitamente vi entrarono la concupiscenza del pomo, l'odio della legge, il disprezzo della pena, e finalmente o la dimenticanza, o la non curanza del Facitore. Tanto che deliberò ella, a costo dell'immortalità e à dispetto del monitorio, di antiporre vna Mela ad vn Dio, rinunziando, à piè del Legno, e gratia santificante, e beatitudine promessa, e imperio pacificamente posseduto

so-

Gen. 3

4

sopra quanti animali, o viueuano in terra, o volauano in aria, o guizzauano nell'Oceano. Alla veduta e di spettacolo sì funesto, e di scapitamento sì precipitato, esclama Tertulliano: TIMOR FVNDAMENTVM SALVTIS EST. Quasi dicesse quel grand'huomo: senza ornamento di cornicioni, e senza vaghezza di colonnati, l'Edificio può resistere e a' denti del tempo, e a' tagli delle tempeste. Può anche durare senza riparo di tetti, se non secoli almeno anni. Mā niuna Mole, per ricoperta, per fortificata, per abbellita che sia, può restare in piedi vna sola ora, se i fondamenti o inghiottiti spariscono, o allagati si aprono, o minati si muouono. Può l'Anima viuere in gratia, ancorche non contempli; può fiorire in onestà, ancorche non lagrimi; può ritēnere le tauole della Legge, ancorche chiuda i volumi de' Profeti, sì opportuni alla costanza, e quantunque non apra l'Erario sì necessario alla misericordia: mā se non teme, non viue. Però al tronco della Pianta interdetta Iddio non scrisse con penna d'oro; Se mi amate, asteneteui; mā con iscarpello di ferro vi scolpi, Se mangerete, mor-

De
Cultu
Fam.
To. 58
228.

rete. Sì che, mentre nè l'Eterno Padre, nè altro Tutore deputò all'Innocenza originale, salvò il Timore di morte irreparabile; e l'infernale Auversario non s'ingegnò di sbandire dal Paradiso altra Virtù, salvò che la Paura delle diuine vendette, chiaramente si conchiude, ogni più fina Integrità soggiacere a miserabili cadute, se il Terrore lascia di sostenerla. FVN-
DAMENTVM SALVTIS EST TIMOR.
E le Macchine più alte rouinano, se i fondamenti le lasciano: e a' nostri Progenitori il gran numero di perfettissime doti suanì repentinamente, tosto che licenziarono dal cuore l'Orrore profitteuole de' supplicij dinunziati.

57 Alle sciagure, che cagiona il Timore esiliato, fanno consonanza gli auvantaggi, che produce il Timore introdotto. Si può vedere nella Chiesa di Cristo attione o più magnanima, o più eroica, o più santa, più superiore alle debolezze della natura, e più conforme alla robustezza della gratia di quella, che ognun di voi, che qui sedete seguaci della Croce, faceste, nella prima ora della vostra entrata nella Casa di Dio? Non è
mira-

miracolo sufficiente ad istupidire la Terra, e'l Cielo, gli Huomini e i Serafini, trovarsi tanti Giouani, nel fior de gli anni, nel verde della libertà, nella primavera del vigore, nell' autunno delle concupiscenze, sul maturarsi de' diletti, all' apparire de gli onori, abbandonare in vn punto agi, tesori, delizie, comandi, padre, patria, e nudi salire vn Caluario sì erto, quanto è questo, per agonizzare nella sua cima sul tronco di vna Croce, la quale, per allungarci la morte, non ci priua di vita? E chi mai hà potuto staccare figliuoli sì amati dalle braccia de' parenti? Chi hà dischiudati da glorie, da signorie, e da magistrati, Animi di tanta indole, di tanta viuacità, di tanta stima, per inchiodargli al pesantissimo giogo della vita claustrale, che à chi rinalce in Cristo porge siele per latte, e prepara cenere per pane? Spropriamento sì prodigioso non può prodursi se non da onnipotenza di Timore. Eccone la predittione ne' Treni di Iob.

Semper enim, quasi TVMENTES SVPER Iob
ME FLYCTVS TIMVI Deum. Non è 31.23
credibile l'assetto, che danno i Piloti alle merci nell'imbarco. Le balle, le casse, i
fac-

sacchi , gli sportoni si dispongono nella
 carena del Vascello con sì attento studio,
 e con simetria sì esatta , che ogni cosa
 par nata , non condotta nel Legno. Mà
 che? appena i turbini del Cielo e le on-
 de del Mare cominciano à trauagliare la
 Naue , che i Padroni stessi delle droghe
 più fine , de' drappi più ricchi , e de' me-
 talli più pretiosi , slogando da' siti , e ri-
 mouendo da' fondi scrigni forzieri e cassa-
 ni , confusamente gli ripongono , o per dir
 meglio , li buttano sù la corsia , e con-
 grida miserabili , chiamando in aiuto pas-
 saggieri e soldati , con le braccia di tutti
 fan getto ne' vortici adirati di quella im-
 mensa ricchezza , che dapprima custodiua-
 no con sì grande affanno . CVNOTÆ
 RES, dice Gregorio, *in despectum mentis*
veniunt, AMORE VIVENDI . *Cùm enim*
fluctus eam , quam deferunt , MORTEM
 MINANTVR, NVLLA TVNC NAVI-
 GANTIBVS RERVM CVRA, *ea ipsa*
quoque ex naui proyiciunt , pro quibus lon-
gas nauigationes sumpserunt . Se tanto fà il
 Timore della morte temporale , che non
 farà l'Orrore dell'Eterna? Sì , sì , ognun
 di Voi buttò negli abissi e roba e paren-
 tela ,

Lib. 21

Mor.

c. 17.

To. 33

370.

tela , e comodità , e padronanza , percioc-
che , trà le tempeste della vita signorile ,
dubitaua di pericolare nella salute . Non
fiete Voi quegli , che interrogati da me ,
con quale violenza v'induceste , à spogliar-
ui di fortune sì abbondanti nel meglio de
gli anni , e nel sommo degli applausi , mi
protestaste intrepidamente , tornar conto
qualsisia abbandono e di sangue e
di maggioranza , per assicurare l'Eternità.
Se tal pensiero vi arrolò al soldo del Cro-
cifisso , e dal fango di Babilonia vi traf-
portò a' timiami di Gerusalemme , per mu-
tare le licenze in penitenze , i passatempi
in compunzioni , i teatri in solitudini , le
cacce in pianti , i conuitti in digiuni , le
dissolutioni in contemplationi , il coman-
do in seruitù , l'abbondanza in mendicità ,
i bissi in cilitij , le collane in funi , le
gioie in piaghe , i troni in Croci : chi ne-
gherà , la Perfettione più sublime ingene-
rarfi ne' cuori Cristiani dalla paura più
sprofondata ? Onde chi , stringendosi con
essa , quasi con madre d'ogni bontà , non
esclamerà in lode di lei , *Omnia bona ve-* Sap. 7.
nerunt mihi pariter cum illa ? Tacete Voi ? 11.
Non tace Gregorio ; il quale alle tempe-
ste

fte del diuino Spauento attribuisce i tanti miracoli del viuere religioso, che consiste in vn perpetuo naufragio di felicità transitorie, cagionato dalla gran nausea, che di esse muoue à noi il sospetto di perdere il Cielo, se non perdiamo il Mondo. *Nam velut tempestate deprehenſi pondus Nauis abijcimus*, QUANDO AB OPPRESSA MENTE DESIDERIA TERRENA REMO- VEMVS.

58 Nè sol le prime fughe dalla casa paterna e da'beni ereditati debbono assegnarsi al santo Conoscimento de'nostri nouissimi, mà da esso deesi riconoscere la perseveranza nell'odio e alle ricchezze abborrite, e a' progenitori abbandonati. Dico poco: posciache la Ricordanza del giorno estremo, non solamente ci slatta dalle poppe materne, mà le amareggia sì fattamente, che à noi sembrano mammelle anzi piene di veleno, che colme di nutrimento. Così non pure ci auuilsce i patrimonij e le patrie, accioche disordinatamente non si amino; mà le attosfica con tal'artificio al palato dell'anima, che dall'vltime ella eroicamente si slontana, ed euangelicamente odia i primi e gli de-
te-

testa . Quindi è , che a' Monaci antichi
 niuna cosa più premeua , che l'assodare
 i Nouitij dell' Eremo sù la fermezza di
 que' Tremori , da' quali chi viue sbattuto ,
 è certo di non crollare . *Principium nostræ*
salutis , disse Cassiano , **EIVSDEMQUE**
CVSTODIA TIMOR DOMINI EST :
qui , cum penetrauerit hominis mentem ,
CONTEMPTVM EI RERV M OM-
NIVM PARIT, *obliuionem parentum , mun-*
dique gignit horrorem . Come se quei gran
 Vecchioni , così protestassero a' Giouani
 nel vestirgli dell' Abito : Figliuoli , non vi
 fidate dell' Eremo , se in esso non mante-
 nete , à conseruatione della Virtù , il Ti-
 more diuino . Non vi lusinghino o i di-
 giuni sì rigorosi , o le Vigilie sì lunghe ,
 o il Coro sì diuoto , o il Sacco sì aspro ,
 o la Grotta sì stretta , o il Silentio sì in-
 dispensabile , o la Solitudine sì orrida , o
 la Penitenza sì dura , o l'Esilio da patrie ,
 da parenti , da città , da huomini , e da
 spassi irreuocabile . Poiche sì angelico ap-
 parato di Perfettione , in questo Paradiso
 di dolori , non basta à difendere l' Inno-
 cenza , non che à promouere la Santità ,
 se l'Angelo nostro Tutelare non gira sem-
 pre

Lib. 4.
 c. 39.
 To. 48
 75.

pre sù gli occhi Vostri l'infocata Spada,
 dell' eterna Giustitia . Girolamo , nostro
 Maestro , viueua di crude erbe , dormiua sù
 nuda selce , grondaua sangue dal petto lacerato
 col sasso , comentaua Bibbie , e dimoraua
 con Fiere . Tuttauolta si confessò pre-
 seruato da misfatti pel Suono della Tromba
 Finale dell'vltimo Sindacato . E voi, in-
 cesperti di zuffe , fiorirete immaculati , sen-
 za il rimbombo de'Tuoni vendicatori ? Ah
Fundamentum nostræ salutis , eiusdemque cus-
todia , Timor Domini est . Or pensate , se
 diuerà Perfetto in Chioftri discreti vn
 Principiante di spirito , se , frà le Rupi e
 le Tigri , pericolaua la salute degl'Ilarioni e
 de'Macarij , quando loro non si apriua l'In-
 ferno , per temer Dio . *Custodia Salutis Ti-*
mor Domini est . Questo può tutto . Non
 è mai sterile , affermauano i Cenobiarchi
 della Tebaide , la santa Paura trasmessa ,
 a'nostri Animi dalle diuine Scritture ; mà
 sempre , à guisa di Thamar , partorisce due
 gran Gemelli , dimenticanza di Sangue e
 detestatione di Secolo . PARENTVM OB-
 LIVIONEM , MVNDIQUE GIGNIT
 HORROREM . Non dice l'Autore : chi te-
 me le Folgori del Cielo non ama , in pre-
 giu-

giudicio de' suoi proponimenti, o gli autori della sua vita, o i rampolli della sua casa. Dice, il rimbombo de' tuoni diuini nè pur lascia memoria de' genitori e del castato. Così parimente, per l'acuto taglio della Spada celeste siamo talmente diuisi da' beni transitorij, che alle lusinghe de' poderi rinunziati si riflette con quella vertigine, con cui si rimirerebbono i precipitij di vn baratro felicemente scampato. *Obluionem parentum, Mundique gignit, horrorem.*

59 Tutto ciò, e più di ciò fa il santo Timore, quando regna nell'Anima; da cui, se ella, anche per breue tempo, si apparta, impetuosamente l'assaltano e vergognosamente l'espugnano sì la parentela dimenticata come il patrimonio non voluto. E dappoiche San Gregorio esprime l'Orrore a'tormenti eterni co'getti, che i Passaggieri fanno della roba, per iscanfare il naufragio minacciato dalla burrasca, proseguiamo l'allegoria, nel rilassamento della Paura. Voi vedrete, nel calar dell'onde e nel cessare de' venti, tornar la Naue à vele piene donde fuggì, e dar fondo oue fece perdita sì miserabile de'

N

suoi

suoi carichi. Quiui, gittate l'ancore, doue con vncini, doue con funi, doue con pertiche s'ingegnano e marinai e trafficanti di ribauere lettieri, di recuperare ferri, di ripescar lane, quantunque inzuppate, d'acqua salmastra e rose da sale. Esclamo attonito à sì strana mutatione, e dico a' Nauiganti. Non siete Voi quegli huomini, che poco dianzi scaricauate il Vascello da' pesi più pretiosi, che lo grauauano? Come dunque voi stessi, che affondauate, sacconi d'argento e sacchi d'oro, voi che sommergeuate, con prontezza sì grande, droghe sì rare, voi che intrepidamente seppelliate ne' cupi delle tempeste e porcellane dell'India e ambre del Settentrione, ripigliate ora con tanto sudore gli auanzi del naufragio, e i rimasugli del getto, ritirando in poppa tele e tauole, dopo hauer consegnati a' profondi del mare sì bronzi come auorij? Ciò segue, risponderebbero, per beneficio della calma, al cui apparire è sparita la Temenza. E non è questo, quel che talora accade a' più generosi Sprezzatori de' talami e de' dominij? Quante volte chi, nel caldo degli sbigottimenti eterni, hebbe à Schifo i
ba-

baci della madre e i pianti del padre, dipoi è ito dietro a' pronipoti ritrosi, che assai più fuggiuano di veder lui, che non fuggì egli di veder i congiunti seco per primo grado di sangue! Sono per auuentura pochi coloro, i quali, dopo rinunzie di signorie, e dopo castelli venduti, per souuenire mendici, dal chioostro riuomitati al secolo, hanno con vituperio diliti, e con infamia d'accordi tipescati villaggi e chieste case, per viuere Cittadini non bisognosi, doue non vollero signoreggiare, quasi dissi, coronati? Da'si brutti obbrobrij rimane contaminato non solo, chi attualmente si riconduce a' palazzi paterni, mà chi vilmente sospira ciò che magnanimamente abborri. Effetti tutti ignominiosi del diuino Timore o dormiglioso in noi, o da noi licentiatato. Tanto auuiene a' mal sodisfatti dell' osseruanza regolare, quanto già occorse a' mal contenti de' viaggi Mosaici. Aspirauano quegli ingrati Israeliti a'datteri e alle carni dell'Egitto, infastiditi e de'sapori del pane angelico, e de'conforti delle visioni diuine. *Quando sedebamus super ollas carniū, & comedebamus panem in saturitate.* Ah, sco-

Exod.
16. 3.

noscenti! E non vi auuedete, che il terrore cessato in voi de' grauamenti tollerati e degli strapazzi sofferti, quello è, che v'infiamma, à ritornare donde vi partiste. Vi souuengono le carni, che mangiauate e perche non vi souuengono gli esattori, che vi diuorauano? Vi ricordate del pane, che vi ristoraua? or come non vi ricordate delle paglie, che impastauate con creta? V'immaginate l'ortaglia di Memfi? immaginateui parimente i tegoli di Ramesses: e come riflettete, con somma ingratitudine, a' palmeti del Regno che odiaste, così riuoltateui alle sferze del gouerno che vi batteua? In somma, se l'appetito delle viuande perdute fa che rimirate a' forni del ristoro, la ricordanza della tirrania prouata vi astringa à ripensare le fornaci della seruitù e i lauori della schiavitù. Tanto dico à chi vacilla ne' Chioftri di Cristo, quanto hò detto à chi mormorò nelle arene di Moisè. Se la fantasia ci rappresenta le verdure delle ville lasciate, ci rappresenti insieme i misfatti da noi commessi tra' fiori delle compagnie viziose. Il trastullo de' giuochi ci richiama a' nostri tetti? ce ne ritirino le be-

stem-

stemmie, che nelle perdite proferimmo. Il godimento delle scene c'inuita alla patria? da essa ci allontanano l'intemperanze imparate dagl'Istrioni. La libertà goduta solletica all'uscita? Le tante catene di graui colpe lauorate trà le licenze giovanili ci fermino nella costanza de' serui principiat. Le conuerfationi de'nobili, gli ossequij de'serui, i vezzi de'domestici, gli accarezzamenti de' congiunti sforzano al ritorno? come si pesa la dolcezza delle amicitie abbandonate per ripigliarle, così, per abborrirle, si bilancino gl'inciampi, i crolli, le cadute, i precipitij, cagionati da esse. Nè dite, se io torno, non pecco. Non peccherai, se ritorni, mentre confessi, che, prima di partirti, preuariasti? E pure quando tu quiui giaceui, disegnaui il diuino seruitio, desiderauì la casa di Dio, ti disponeui al sacro Abito, ti preparaui a' santi Ordini, ti colorui vna vita in tutto angelica. Or se l'infettione del Secolo fù sì maligna, che, per ischiararla, non ti bastarono nè il tedio delle delitie, nè il desiderio della Croce, nè l'altezza della Vocatione, nè la stima dell'Apostolato, nè la sollecitudine della Sa-

lute, nè i rimorsi che tollerasti, quando il senso ti abbatteua: Con qual temerità confidi ora di preservarti dalle lordure del Mondo, quando ritrassi ne' suoi pantani, stomacato de' sacramenti, fastidito dell'innocenza, nemico della Croce, ribello del Chioffro, sitibondo di libertà, avido di diletti, ambizioso d'onori, e finalmente o dolente o fuggitivo della fedeltà giurata a Cristo? Presunzioni sì storte, e speranze sì vane sono frenesie di febbricitante che esce di vita, e non propositi di viatore, che si auvia alla patria. Come i soli bastoni di Faraone poteuano arrestare il viaggio degli Ebrei a' piani dell'Egitto, così il solo tribunale di Cristo può attraversare agl'incofanti la ritornata alle praterie del piacere.

PRINCIPIUM SALVTIS NOSTRÆ, EIVSDEMQUE CVSTODIA TIMOR DOMINI EST;
qui, cum penetrauerit mentem, Mundi gignit horrorem.

60. Piacesse a Dio, che alquanto più lungamente ci contentassimo di trattenerci ne' fondi della Paura e tra' ceppi del Tremore, senza tentare sì presto i voli della Carità e i rapimenti dell'Affetto. Doue,

do-

doue, grida Gregorio, s'incamina quell'Alunno della Croce, sì fresco di anni, e sì nuouo di conuerfione? al Sancta Sanctorum, per goder quiui le fragranzie dell'vnione con Dio. Al Sancta Sanctorum? Ah fi ricordi costui, esclama il Santo, vn tal godimento di profumo angelico riberbarfi al fommo Sacerdote, che hà il petto ricoperto di gemme e non accendersi da' nouelli Leuiti, che hanno il cuore o soprafatto da piaghe per le passioni tuttauia aperte, o scontrafatto da cicatrici per le sceleraggini mal purgate. Prima di giungere all'altare dell'Amore che ricrea con l'incensi, è necessario dimorare per anni all'altare de'sacrificij, doue il Timore suena vittime, sparge sangue, e incenerisce olocausti. ALTARE PRIMVM COMPVNCTIO TIMORIS EST, *altare secundum compunctio Charitatis*. Deh, non perdetesì presto di vista le carnificine dell'Ira diuina Voi, che usciti nouamente da' cretoni sdruciolosi di vita secolare, appena entrati nel tempio della Religione alzate il sacro velo, per intruderui a' carboni serafici di droghe santificanti, che la Carità del Verbo comunica all'Anime dei-

L. 5. c.
4. in
Reg.
To. 25
107.

ficare dall' offeruanza ed inuecchiate nell' innocenza. Non si passa alla soauità de gli odori pontificij, se prima tra' coltelli dell' Orrore non si fa sangue de' sensi, e se coll' acciaio de' diuini giudicij non si dà morte a' vitij, che ci uccisero. *Primum Altare* **COMPVNCTIO TIMORIS EST.** *secundum altare compunctio Charitatis.*

Nè creda veruno di poter dal Timore trasferirsi all' Amore, come il Pontefice ebreo coronato principe de' Sacerdoti, passaua dall' Altare dello sbigottimento all' altare delle delitie. Lasciava egli il luogo dello scempio, quando entrava a' fumi del Sancta. Non così fa chi, purificato co' terrori della Giustitia celestiale, s'innua a' gli abbracciamenti de' diuini ristori. Dee, chiunque vien chiamato al bacio di pace, imitare l' Angelo dell' Apocalissi, il quale, se mise vn piede tra' le rose della terra, vn' altro ne ritenne tra' vortici del mare. Però auuiciniamoci talmente a' fioriti sentieri dell' vnione con Dio, che non perciò usciamo giammai da' laberinti spinosi delle minacce di Cristo. *Ita ut nihil uobis desit in ulla gratia*, ecco i narcisi della carità, mà **EXPECTANTIBVS RE-**

VE-

VELATIONEM *Domini nostri Iesu Christi*,
 ecco i pugnali dello spauento. A questa
 conuersatione di sgomenti frà tenerez-
 ze alluse Tertulliano, quando, come vdi-
 ste da principio, chiamò la Memoria ti-
 morosa de' nostri estremi, fondamento del-
 la nostra salute. *Timor FVNDAMENTVM*
salutis est. In tal proposito degnissima è
 l'osservatione, che Santo Agostino fece,
 comentando l'Euangelio di San Giouanni.
 Chi tralasciasse di fabbricare, dic'egli, dap-
 poi che hà riempiti con sodi macigni i
 profondi fondamenti d'un Palazzo maestoso,
 meriterebbe gli scherni fatti à chi
 principiò la Torre euangelica, nè la finì.
Hic homo CÆPIT ÆDIFICARE, & non Luc.
potuit consummare. 14.2.
 Mà assai più biasimo ri-
 porterebbe di frenetico chi, abbellita la
 faccia dell' Edificio e terminato il primo
 piano, solleuando i solai della Fabbrica,
 inuaghito dell' altezza e della bellezza di
 essi, scauasse i fondamenti, noiato di tan-
 ta mole seppellita. Ciò farebbe edificare
 rouine, e rendersi, dopo spesa sì grande,
 ludibrio del volgo. Si dee sempre più
 innalzare, e perfettionare la Macchina,
 mà non però può sottrarsi alla sublimità
 del

Tratt.
98. in
Io.
To. 38
234.

del tetto la base , che lo sostiene . *V: perficiatur , quod struitur ,* ADDITVR *ÆDIFICIUM , NON SVBTRAHITVR FVNDAMENTVM .* Io non dico , che da' Serui del Crocifisso non si aspiri all'elevatione degli affetti , che godono l'Anime innamorate di Dio . Dico con tutto ciò , che in tal modo debbono auvicinarsi co'sentimenti al Cielo , che sempre rimangano in terra co' piedi , i quali poggino verso l'inferno . Si ami , ma si tema . Appunto come i gran Signori , benchè non riseggano nelle grotte de'fondamenti , ma dimorino nelle sale , e passeggino le gallerie , conseruano nondimeno i fondi massicci , come sostegni e delle logge e delle stanze . Tanto facciano gli Amatori della perfettione : viuano nella elevatione della Pietà , e quanto soffrono , tutto sia à pura gloria del Creatore che amano . Tuttavia vniscano all'altura della carità professata la sodezza , quantunque bassa , del Timore , che gli santifica . Altrimente , come nel Paradiso terrestre , mancata la Paura , mancò la Innocenza , e come nel Mare , finite le tempeste , finisce il getto : così , se a'cuori nostri negheremo le palpi-
ta-

tationi del Terrore , smarriremo i godimenti della Carità , dipendendo i voli dell'Affetto da' ceppi dello Spauento. EVN-
DAMENTVM SALVTIS EST TIMOR .
62. Già odo le obbiettoni , che à me preparano i seguaci dell'Amore . Pare ad essi vn miracolo di natura , e vn prodigio di vaghezza , l'artificiosa formatione del Verso . L'Artefice (dicono) con ali delicate ora ritonda l'arene liquefatte in Globo, da ogni parte diafano; ora allunga la viltà della materia in Fusta trasparente; ora allarga in Tazza figurata la bassezza della pasta; ora finalmente solleva o in Piramide o in Colonna quel denso liquore , che , per altro , se cadesse nella terra , la lorderebbe come abietto pattume . Tanto può il Fato vmano , simbolo dell'Amore : *Sibilus aure le-
niss* . E non son questi gli effetti marauigliosi della diuina Carità , sì familiari a' Monasterij; ne' quali basta o il suono d'vna squilla , o la voce d'vn Presidente , per operare , che ognun de' Monaci prenda tante figure di virtù soueraumane e differenti , quante non ne pote fingere la Poesia temeraria ne' suoi Prosci bugiardi ,
tra-

3. Reg
19. 12

tramutati dal vizio in sembianze o elementari o bestiali? Io consento à gli aliti dell'Amore, quel poter essi ne' Cuori santificati, ciò che ciascheduno ammira nel fiato di chi lauora Cristalli. Nondimeno si auuerta quella tal Massa, di cui si formano lauori sì varij, non riuscire nè trattabile a' ferri nè arrende uole a' soffiamenti, se prima di stenderla i Lauoratori non la pestano con mazze, e non la stemperano con fuochi. Ne volete le proue? Sù la Sabbia di Murano, per quanto soffiassero quei tanti Vasai d'Officine sì numerose, non formerebbono, in cent'anni, vn solo calice da credenza. E pure dalle spiagge del Castello si caua la materia pe' vetri. Fuoco, fuoco ci vuole, per disporre a' disegni dell'arte, e all'vbbidienza de' fiati la materia de' vasi? Io pure ammetto come marauigliosi gli artificij della Carità: ma voglio, che precedano le violenze dell'eterno Incendio, ripensato da chi si sottomette alle dispositioni dell'Amore. Adunque, come il Vetro, benche si assottigli in coppa dall'aura de' labbri, tuttauia, nell'atto stesso della formatione, si maneggia da dure molli di ferro, e prima

ma passa allo struggimento delle fornaci che a' respiri de' lauoranti, da' quali anche formato ripassa à fiamme, per assodarsi nella Figura riceuta. Così conuiene, che da' rigori de' Nouissimi riconosciuti si salga a' soauì riposi della Diuinità abbracciata. Altrimente, se si abborriscono ardori di carboni e stritolamenti di martelli, non fabbricheremo Fiale per l'altare, mà bensì Bolle da trastullo. Tanto accade à Giovanetti spensierati, quando, per ricrearsi, soffiando in cannoncini tinti di acque infaponate, empiono l'aria di ampolle. Nell'uscire que' Globi trasparenti si rendono e gratiosi e amabili a' riguardanti. La figura di essi, per essere sferica, è perfettissima; la delicatezza de' palloncini, essendo oltre modo sottile, è sommamente gratiosa; le iridi che da ogni parte del liquore ritondato splendono, muouono inuidia à gli archi baleni. Tuttauià Sfera sì vaga, sì colorita, sì risplendente, non dico se cade sù punte di lance, o se vrta in durezza di porfidi, mà semplicemente se incontra o la fragilità d' vna fronda o la morbidezza d' vn fiore, incontanente suanisce, e si riduce in mera schiuma, più
fchi-

schifa di prima . Ecco i parti , anzi gli aborti di Forme lavorate da soli aliti, senza arsure di braccia e senza tortura di tanaglie . Simboli sono questi di chi , trascurati gli Orrori delle vampe e smarrita la Reminiscenza de' gastighi , ardisce di consegnarsi ad amorosità di spirito ; le quali, come a' mal fondati nel diuino Timore possono dare qualche apparenza , per breue tempo , di seruore , quando manca loro contrasto , e quando galleggiano quasi bolle nell'aere : così, per niun conto, possono stabilire l' apostolato in altri petti , salvo che in quelli , che a' refrigerij della Carità sono passati da' crociuoli della Paura . Tali Anime, che quì rilucono , à guisa d'ampolle , fregiate d'azzurri , e che da noi si amano sì per la gratia della verecondia come per qualche rugiada di lagrime ; nell' uscire di quà , à qualsiasi incontro , che loro si opponga , o di scienza non acclamata , o di pietà non riconosciuta , o di malagevolezza imposta , o di condiscipolo preferito , o di superiore non beneuolo , o di ufficio stemato , o di licenza non sottoscritta , o di teatro chiuso , o di cattedra differita , o di eredità sopraggiunta,

ta,

ta, ò di attione ripresa, o di grado men' onoreuole, di Globi che apparuiano spruzzati di colori celesti, improuisamente disfatti, cadono à terra, e conosciuti misera Spuma, infelicemente suaniscono, e obbrobriosamente, da chi abbomina maschere d'ipocrisia si calpestano e si fuggono. Ecco doue termina la finta delicatezza di spirito, non fondato in serietà di timore, e non conforme all'arsura de' Corintij, bramosi di palma, mà sgomentati da pene. *Ita ut nihil vobis desit* IN VLLA GRATIA, EXPECTANTIBVS *reuelationem Domini nostri Iesu Christi.*

63 Suentata la Vanità della Diuotione poco dureuole, altri si fanno auanti su' Galeoni, tanto celebrati da Santo Ambrosio, e da lui antiposti, com'essi vantano, alle Galce, non per altro, se non perche quelli si muouono alla soauità di vele gonfiate, e queste sono, con infelicità di ciurme battute, condotte à forza di remi, non senza infinito stento di chi le guida. Si che oue, su' Vascelli d'Altobordo, chi suona, e chi canta nel volo del cammino; ne' Legni lunghi, e stridono le catene, e sudano i remiganti, e fischiano i fla-

flagelli, vdendosi soli gemiti, e rimirandosi penose liuidure. Or chi non discuo-
pre, nello spandimento de' lini, esprimerfi
dagli Zeffiri gl'influssi dell'Amore, tanto più
beati de'cordogli della Paura, quanto pre-
cedono in facilità le vele a'remi, e quan-
to viuono più fortunati i Piloti che dan-
zano mentre la Naue viaggia, di quel che
viuano gli schiaui, nel corso violento de'
Nauilij, mossi dalle lor braccia, insanguin-
ate da cerchi. *Quid ijs gratius*, esclama
Ambrosio, QVÆ NON VERBERE A-
GVNTR, SED SPIRAMINE. Primie-
ramente rispondo, nel testo addotto non
compararsi dal santo Dottore a' Vascelli
tondi i Vascelli lunghi. Antipone più to-
sto egli nel luogo allegato a' Corsieri che
corrono i Galconi che veleggiano, pre-
ferendo la velocità di questi, spinta da
frescura di venti, alle carriere di quelli fe-
riti da sproni e stimolati da sferze. Tut-
tauolta, da che tanto poco si diuersificano
da'Caualli i Rematori, sì nella tolleranza
de' flagelli come nel tormento delle pia-
ghe, io di buona voglia concedo più fe-
lice chi nauiga à vele, che chi solca l'ac-
que co'remi. Non per ciò mancano a'Ga-
leo-

Lib.5.
Hexã.
c. 11.
To. 10
113.

leoni simboli di Timore, quali sono anco-
 re che gli fermano, bombarde che li sal-
 uano, gomene che gli legano, balestriere
 che li riparano. Aggiungo, nella nauiga-
 tione della vita presente, da San Giouan-
 ni Grisostomo assegnarsi a' Legni meglio
 spalmati per timone il Timore. Esclama
 però il Santo, tant'essere impossibile, non
 arrenare ne' guadi delle concupiscenze, e
 non vrtare in secche di colpe, senza la
 sicura guida del Timor santo di Dio, quan-
 to farebbe malageuole a' Comiti, o scan-
 fare firti, o afferrar porto, abbandonati
 dall' indirizzo del timone. Più oltra. A
 questo egli antipone la Paura, come quel-
 la, che non solamente dirige la nauiga-
 tione in porto, mà di più accheta le tem-
 peste, raffrena i venti, incalma l'onde, e
 rasserena il Cielo. A' quali sconcerti niun
 Timone, per vasto che sia, può opporsi
 giammai, rompendo bensì egli la furia
 de' marosi, mà non ricalmando lo sconvol-
 gimento dell'acque, nè disciogliendo le
 smanie de' Tifoni. Tal potenza, negata alle
 Tauole che guidano Naui, da Dio si con-
 cede a' Tremori che turbano Cuori. Vdia-
 mo Gio. Grisostomo. TALIS CONTVR-

In Pl.
6.
To. 31
22.

O

BA-

BATIO MATER EST TRANQVILLITAS. *Qui ità conturbatus est, omnem tempestatem expellit.* QVI horret, tremit, & PERTVRBATVR, QUIETAM REDDIT COGITATIONEM SVAM. *Qui verò tali non est anima preditus,* GRAVES FLVCTVS SVBIT: & *quemadmodum* NAVIGIVM GVBERNACVLO defectum, violentorum ventorum impetui relictum celeriter submergitur. Alzate quanto più potete l'antenne al Cielo, spiegate le vele all'aria, habbate le aure da poppa, se il Timone manca, manca subitamente la speranza del lito, e succede vn manifesto pericolo di naufragio. Immaginateui, dice la Bocca d'Oro, che lo stesso accada à chi passa il mare di questo Secolo; in cui non bastano nè rigori di astinenza, nè conforti di sacramenti, nè sereni di carità, nè lumi di visioni, nè calme d'innocenza, se non ci assiste quel beato Orrore e delle nostre bare, e del tribunale di Dio, senza cui le bonacce si riuoltano in procelle.

64 Diamo nondimeno, che a' Vascelli non bisognino gl'indirizzi del Timoniere, e che l'andar à vele sia vn nauigare con Etesie d'affettione: può per questo

sto chi ama dimenticarsi de' Tremori? Nò. Ah, non sempre spirano i venti prosperi, nè sempre le correnti sono à seconda. Talora lasciano affatto di spirare le Aure fauoreuoli, e la stessa calma ferma la Galeotta immobile, senza speranza nè di arriuo, nè di moto. Talora soffiano gli Euri da proda, affatto contrarij al corso destinato. Frequentemente sferrano gli Austri, i quali, ancorche prosperi, costringono la marinaresca à calar l'albero, e à raccogliere i lini. Onde, doue i remi mancano, il Legno, o priuo di mouimento per mancanza di venti, rimane preda de' Corsali, o, necessitato da turbini impetuosi di correre à secco, diuiene ludibrio delle burrasche. L'Amore precede al Timore: mà non sempre arde, e perche arda, vi vogliono delitie di cuore, consolato, solitudine di animo tranquillo, lettione non inquietata di Scritture, souenimenti non interrotti di gratia, tregua totale da' conflitti, fantasia non agitata da larue, cuore non trafitto da scrupoli, Cielo aperto alla speranza, Iddio piegheuoale a' sospiri, e finalmente tutta quella serie d'aromati, di melagrane, di fiori,

d'incontri, di smaniglie, e di baci diuini, che, registrati ne' sacri Cantici e misticamente intesi, riempion l'Anima di consolationi angeliche, e la dispongono à gli abbracciamenti di Dio. Posto ciò, chi non palpa, quanto riesca malageuole, per non dire impossibile, ad huomini, o distratti da studio, o destinati ad affari, o immersi nel zelo, o sommersi dal gouerno, come sono gli huomini della Compagnia, l'hauer in seno le fragranzie della carità, pendenti da cagioni sì varie, sì numerose, e sì ardue, accioche e spirino à chi le brama, e durino in chi le gode. Per lo contrario, al mantenimento del Timore, basta la sola Fede; e la memoria di qualsisia nostro estremo produce in noi tanto terrore, quanto co' celestiali aiuti abbisogna, per ributtare la colpa, e per non attediarci del Chiostro. Adunque quanto più si assicura, chi, appresosi alla Paura, si ferma sopra vn Ancora, la quale tanto prontamente stà alla mano, e sì stabilmente attacca in ogni sabbia: che chi, trascurati gli sbattimenti del Timore, rimira a' Profumi dell'Affetto. Questi e perche difficilmente si alzano, e. perche facilmente

te

te si dileguano , per ciò anche di rado si sentono , e spessissimo lasciano in miserabile abbandono così di giubilo , come di fervore , chi di essi viue . Quanto è meglio , appigliarsi à quel che sempre è à vista , e che riesce bastevole , per conservare la vita ! *Fundamentum salutis EST TIMOR .*

65 Come ' fondamento di salvezza il Timore , se cadde la Sinagoga , senza che restasse di essa pur vn sasso , percioche si stabilì sù la paura de' supplizi ? Tanto scrisse San Gregorio ne' Morali : *Quid enim Iudaicus populus nisi servus fuit , qui , non amore filij OBSEQVEBATVR DOMINO , SED TIMORE servili ?* Come base di perfettione la Paura , se Cristo formò la sua Chiesa , non sull' arene sbattute da tempeste , mà sù la viua selce della Carità , che sfauilla à qualunque leggerissimo tocco d'acciaio , e sparge torrenti di tenerissime lagrime , se chi hà in mano la bacchetta Mosaica , glie l'auvicina ? Non è il Dottor delle Genti , quegli ch' esclama : *Non accepistis spiritum servitutis iterum IN TIMORE , sed accepistis spiritum adoptionis filiorum , in quo clamamus , Abba , Pater ?*

L. 14.
mor.
c. 19.
To. 33
233.

Rom.
8. 15.

Se dunque dall'Apostolo, che haueua le cifere della Religione, si vieta a' semplici Cristiani il Temere ; come à noi sì gagliardamente s'inculca non solamente seguaci de' precetti , mà offeruatori de' consigli ? Se Cristo l' esclude dalla Chiesa , perche da voi s'intrude ne' Monasteri ? Se finalmente l' Ebraismo rouinò , perche tremaua ; come Noi , per istabilirci , fermeremo la nostra mente sù le perpetue agitations dello Sgomento ? Questa non è oggettione , è montagna di argomenti opposta al Timore , affin che disperi l' entrata . Tuttauia confido di appianare il Monte con più ragioni , che non fù alzato . Primieramente , per ciò , che appartiene al Giudaismo , è facile lo scioglimento del dubbio . Posciache quel Popolaccio carnale , come bramò sempre o pentole o cocconeri , così non impaurì mai al suono o di giudicio finale o di pene perpetue , mà vnicamente s'intimorì alla veduta di fatte nemiche , e a' sospetti di carestie imminenti . Onde non si solleuò giammai da terra il Timore israelitico , e ristretto sempre à puri spauenti di sconfitte campali e di catene seruili , non discredita in
al-

alcun conto il Timor cristiano , che pauroso di scapitamenti spirituali e vigilante, à salvarsi da confusioni euangeliche , e à preferuarfi da eterni tormenti , nè riflette à ceppi Babilonici, e si ride di danni transitorij. Così haueſſero gli Scribi maluagi e i Farisei superbi temuta l'Ira diuina, e considerate le smanie di Satana , che sicuramente, frà tali orrori , non farebbono trascorsi ne' sacrilegij delle rapine e nell'odio del Messia. Mà, come dice Agostino , non temendo l'Inferno temettero Roma , e perche non isbigottirono al tribunale di Dio s'ingelosirono del trono di Tiberio. Passiamo ora dalla Sinagoga alla Chiesa. Come ad essa affermate Voi vietato il Timore da Cristo , se à lei Cristo dipinse il futuro Giudicio spauentoso a' tenaci ? se à Lei aperse l'abisso insoffribile, a' leconi ? se le mostrò il Cielo chiuso anche alle Vergini, ributtate, perche a' gigli dell'onestà non vnirono l'vliuo della Pace ? se sempre la spauentò con macchine sospese alla gola, con accette minacciose, alle piante , con incendij intimati à beffardi, con catture predette à contumeliosi , con sommergimenti dinunziati à scan-

dalosi, con paglie suentolate da pale, con zizzanie consumate da fuoco, con estermijnj riseruari à liuori, con occhi suelti, con mani recise, con piedi tronchi, per euitare carnificine peggiori? Nomi sì orridi, pene sì acerbe, fiamme sì implacabili, eternità sì tormentosa slontanano da' cuori Cattolici la Paura, o pure la inchiodano a' petti di chi crede? Insegnò, per ventura, il Redentore altre dottrine à chi l'v-diua che di sbigottimenti, mentre sì spesso intonaua a'Seguaci, il non curarsi d'un Mondo, oue nelle conquiste di esso leggermente pericolasse la salute? mentre nell'Euangelio da ogni parte fa rimbombare quel *Va*, prego di cordogli sempiterni, à cui soggiace anche chi ride? Più oltre. Come può dirsi il diuino Timore proprio della Sinagoga, e sconueneuole alla Chiesa, se niun'Ebreo potè risorgere da colpa senza contrittione perfetta, cioè, senza amore supremo di Dio: e à noi hà Cristo istituita la Confessione, accioche etian-dio attriti, il che vuol dire, stimolati da sgomenti di fede, o, nella più rigorosa teologia, riscaldati da qualche fauilla d'affetto à Dio, recuperiamo la gratia. L'Israe-
li-

lita se perfettamente non amaua, moriua: il Cristiano se teme, co' sacramenti risorge: e poi si spaccia la Chiesa fondata, in Carità, e la Sinagoga abbandonata a' Terrori. Ciò presuppuesto, à chi può restare dubbioso il sentimento di Paolo, mentre disse, *Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore?* Può egli mai hauer preteso di abbattere quelle tante Moli di terrori, che il suo amato Signore alzò ne' quattro Euangelij per baluardi della nuoua Legge? Per tanto egli non escluse altro Timore saluo quel basso e fangoso degl'interessati Giudei, a' quali non palpitaua il cuore, se non quando o gli Egittij teneuano loro dietro con gli archi tesi, o da'denti delle locuste erano loro dinorate le biade. Tal Paura, come indegna di petti santificati, non volea l'Apostolo, che tiranneggiasse quegli Animi, ne' quali doueua regnare la Croce, col Mondo conculcato, à riuerenza di Cristo nato pouero e morto ignudo. Nel rimanente in ogni Scrittura del gran Maestro risuonano spauentosi tuoni di piaghe immedicabili, e si bandiscono ineuitabili gastigature à chi preuarica. Non solleuò egli,
nel

nel mezzo di Corinto , il tremato Seggio
 2. Cor dell' estremo Giudicio ? *Omnes enim Nos*
 5. 11. *manifestari oportet ANTE TRIBVNAL*
CHRISTI, ut referat unusquisque propria
corporis, prout gessit, siue bonum, siue ma-
lum. Scientes ergo TIMOREM DOMINI
HOMINIBVS SVADEMVS. Sono forse
 di altri che di Lui gli amari sughi e l'ac-
 que forti , che spremuea il torchio del
 Terrore da' tormenti preparati all' Anime
 maluage , e che poi porse à gli stessi Co-
 rintij , per ripurgarli dagli errori commessi,
 11. Cor quando incensauano sassi ? *Mundemus nos*
 7. 1. *ab omni inquinamento carnis, & spiritus, per-*
ficiētes SANCTIFICATIONEM IN TI-
MORE DEI. Per tali voci dichiara espres-
 samente , dal Timor santo di Dio non
 solamente risanarsi le piaghe , mà lauorarsi
 le corone , chiamandolo vltima limatura
 di perfettionata virtù . *PERFICIENTES*
SANCTIFICATIONEM IN TIMORE
DEI.

66 Mà i Santi s'auuiarono per le
 felici vie dell'Amore, lastricate con gioie .
 Anche in queste caminarono (il che non
 hò mai dissuaso) mà sempre con vn piede
 ne gli stretti sentieri dello Spauento , in-
 ni-

viluppati con Aspidi e attrauerfati da Draghi . Non fù innocente Dositeo ? E che altro hebb'egli o in mente faluo l'inferno , o in bocca fuorchè il tanto da lui replicato , *Volo faluari* ? Non fù santo Girolamo ? Beuue egli mai o mangiò , che non si raccapricciasse a'morti rifulcitati dall'Angelo , e à gli empij citati alla Censura ? Chi più eleuato in affetti d' Amore di Gregorio Nazianzeno ? E pure questi nè si coricaua per dormire , che non agghiacciasse nell' orrore , nè si vestiua Pontificalmente per sacrificare , che non fosse prima dal Terrore precipitato nel baratro dell'Eternità , e poi solleuato dal Grado all'Altare dell'Ostia . Potrebbe parer ciò fauoloso in huomo , sì puro di vita , sì alto di sentimenti , sì dilicato d'affetti , s' egli stesso non lo scrinasse di suo pugno . HIC ME TIMOR , scrinue nella decima Oratione , EXAGITAT , HIC DIES NOCTESQUE MECVM VERSATVR ; *nec me liberum spiritum ducere sinunt , hinc futura Gloria* , HINC FVTVRVM TRIBVNAL . *Illam appeto* , HOC AVTEM HORREO . 93.
Che dite ? Sono pur questi Eroi trionfanti del nuouo Testamento , e non Serui fuggi-

Orat.
10.
Tom.
115.

gitiui del vecchio. In essi negate santità di vita, se la Chiesa gli adora; ouero spauenti di mente, se dormono e tremano, se si ristorano e agonizzano? Or chi, trà Noi, può sprezzare i sostegni della Paura, se Iob, se Dositeo, se Girolamo, se il Nazianzeno, ch'è quanto dire, se Patriarchi lodati da Dio, se Monaci venerati dall'Eremo, se Dottori adorati da Roma, se Vescoui canonizzati dal Vaticano, se prodigij di pazienza, se specchi di virtù, se oracoli di dottrina, se Angeli di massime, se custodi della legge, se tutori dell'Euangelio, se propagatori della Fede, se propugnatori della Trinità ad ogni momento impallidiuano?

67 Nè solamente i Santi più riueriti non ardirono mai di slattarsi dal fiele della Paura; mà la Santità più accesa dall'Amore arde tra'ghiacci del Timore. Vi è nella Religione cattolica atto di sua natura, & ex Obieſto, come parlano le Scuole, o più arduo, o più eroico, o più rimunerato del Martirio, à cui ogni altra Attione santa cede la palma del merito, e acconsente la primogenitura della corona? E' pur questo quell'ultima cima della Carri-

rità, oltra cui d'ordinario, e se il Cuore con eccessi d'affetto interiore non s'innalza sopra sì eminente Virtù, non restano se non immaginarij spatij di Feruore, frà gli huomini rare volte praticato? Parlò pure di esso il Messia, quando esclamò, **MAIOREM HAC DILECTIONEM NEMO HABET**, *quàm ut animam suam ponat quis pro amicis suis?* Riconosciamo ora Torre sì alta, e che passa i disegni de' Giganti, non solo giungendo al Cielo, mà nel Cielo superando, tra' Beati, ogni altura di onoranze e di applauso (se l'Anime generose coll'altura degli atti interni non formontarono Attione sì eleuata) con qual'arte si alzi, e sù qual masso si fondi. Si descriuono lungamente dal Redentore, presso San Matteo, gli stratij, che il Paganesimo douea fare in chi credeua. Terminato il catalogo de' tormenti, per animare i Discepoli alla sofferenza di essi, qual mostra credete che facesse? Voi stimerete, che per infiammarli à Fatto sì magnanimo di eroica Carità, sponesse ad vno ad vno i diuini Attributi, per li quali ordinariamente muore, chi sopporta le accette de' persecutori, e perde la vita trà
le

Ioan.
15.13

Matth
10.28

le ruote de'Tiranni. Chi ciò crederebbe, se non fosse Euangelio? Affonda col pensiero gli Apostoli nell'Inferno, e tra' solfi puzzolenti del Lago esecrato gli arma con purgatissime fiamme di Amore diuino. Ecco l'epilogo delle pene profetate. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, QVI POTEST & animam, & corpus perdere IN GEHENNAM*, Ecco il Timiama più fino del Sancta Sanctorum, come arda tra'bitumi dell'Abisso: e come l'Atto imperato dell'Amore odoroso si stimoli dall'Atto imperante del Timore seruire: le cui catene spezza la Carità, quando nasce incoronata, riflettendo à Dio e non riflettendo à Pene. E tuttauia si troverà, chi possa apprezzar poco la Memoria de' futuri auuenimenti, se da sì graui Autori ella si chiama e principio e custodia della Bontà? Se da' Santi sì grandi si rimirò e giorno e notte, come tramontana della nauigatione presente? se'l getto d'un Mondo fù partorito da lei in tutti Noi, che qui sediamo? se a' Neofiti di Corinto, e se a' Confessori di Cartagine fù assegnata, così da Cipriano Vescouo, come da Paolo

lo Apostolo , per sicura guida del martirio ? se finalmente Cristo a' suoi Discepoli aprì l' abisso , per animargli al conflitto co' Neroni , e alle zuffe co' Claudij ? Si troverà , dico , chi , vdendo chiamarsi il Timor santo di Dio fondamento della salute , e base di quell' Amore diuino , che non può crescere , perche finisce di viuere in onor del suo Dio , osi o di non prezzarlo , quasi fosse strumento poco necessario al feruore , o forse anche di vilipenderlo , come se lo riputasse mera culla di chi rinasce allo Spirito , e non trono di chi sormonta la perfettione , e ala di chi vola à Dio ? Chi hà senno , intenderà nel Diserto della vita perfetta douersi caminare , come viaggiò il Popolo d'Israele trà le pietre della Solitudine , ciò è dire , intimorito la notte da colonna di fiamme , e ristorato nel giorno con nuuola di rugiade . IN IGNE igitur , & IN NVBE *per deserta gradientibus Dominus apparet* . Si ami , dice Gregorio , mà insieme si tema , nè passi verun giorno , senza che a' terrori del fuoco si rinuouino i tremori del Cuore . Posciache le frescure della Nuuola senza le arsure della Colonna

riu-

L. 2. io

Reg.

To. 25

39.

riuscirebbono non ristori della Carità, mà oppio della Paura. In tanto si auuerta, ne' Calendarij della Diuinità i giorni sacrificati non cominciare dall'alba delle dolcezze, mà dal buio dello Spauento. *Fa-*

Gen. 1 *Etumque est VESPER-E, & mane Dies*
5. *vnus.*

68 Che se ad alcuno riuscisse impraticabile l'esercitio del Timor santo col l'vso del diuino Amore, quando diffidi d' applicarsi ad amendue, rinunzij il refrigerio dell'ombre, e accrescasi le vampe dell'incendio. Io sempre esclamerò: chi disegna di solleuarsi alla Perfettione vi voli con due ali e di Carità e di Paura. o se, per debolezza, viene astretto à scaricarsi d'vna di esse, spenni l'Affetto, sicuro di riauerlo, conserui allo Sgomento le penne, le quali cadute rare volte si rimettono. Vi souuenga sempre l'assioma, publicato in Affrica, ne' primi secoli della Chiesa, da Tertulliano, e ripetuto da mè più volte in questo Discorso: *Timor fundamentum salutis est*. Senza azzurri, senza marmi, e senza fregi può l'Edificio e resistere alle tempeste, e albergare Personaggi. Mà senza fondamenti, anche la Casa
d'oro

d'oro di Nerone, e anche il Palazzo d'auorio d' Acab crollerebbono in vn momento, e si ridurrebbono in cenere. Tanto dico io à chi viue nel Caluario della Religione. Senza amorosi sospiri di vnione con Dio può durarsi, almeno per qualche tempo, sull' asprezze della Croce. Il che non seguirà, se a' chiodi della mortificatione non si congiungeranno le punture della Paura. Chi non ama, se teme, può ripigliare la Carità, e co' carboni de' gastighi può riaccendere le odorose braccia dell' Affetto. Non così accaderebbe, quando in vn cuore religioso si spegneessero gl'incendij del Terrore, mancando o la fede o la ricordanza di essi. Poiche, in caso tale, non resterebbe nè mantice per accendergli, nè alimento per nutrirgli. Di tal filosofia ci sia Accademia il nostro Giardino domestico. Si recida, nel Maggio, il più fiorito Melarancio dell' Orto, e Albero tanto odoroso si trasporti nel mezzo di questa Sala. Il primo giorno ricrea con la gratia de' Fiori, nel secondo intimorisce con le crespe delle Foglie, nel terzo ci amareggia con lo spogliamento della verdura, nel quarto loda il suolo

P

con

con la spazzatura del fèccume . Il peggio è, che, etiandio innaffiato con acqua, e riscaldato con Sole, nè rifiorisce, nè produce vna Fronda . Per lo contrario quel Ceppo, che rimase nel terreno, spogliato d'ogni ornamento e priuo di rami, perche non ismarri le fibre, onde viue, e che auuiua, rinuerdirà à primo tempo, e, rifacendosi de'danni patiti, metterà fuora nuoui getti, spanderà nuoue ramicelle, e si arricchirà sì di fiori come di pomi .

Ritratto sì naturale degli Affiomi diuifati non può, nè figurarsi più al viuo, nè formarsi meglio che nella Pianta rappresentata . Io gelo qualora rimiro approuato l'apparente profitto di chi, senza le profonde radici de'diuini giudicij, fa pompa o di affettata modestia o di mendicato feruore . In breue costui si seccherà talmente, che nè pure riterrà l'esterno semblante, che o simulaua, o forse anche possedeua, sì di ardore come di osseruanza . Per lo contrario, chi sodamente cresce radicato ne gli abissi degli eterni gastighi, quantunque non sì subito o si accenda in timiami d'Amore, o si strugga in rugiade di pianto, ciò poi farà ; in-
quel-

quella guisa che gli Arbori ben piantati e germogliano dopo i primi anni, e à sua stagione dan frutti. Quanti sono, che apparendo, ne' mesi primieri, quasi Tronchi di-
 futili, per non eleuarsi sì prestamente à quelle delicatezze di Regola, che son proprie de' perfetti; dappoi, per lo vigore concepito tra' pensieri dell' Eternità, han superati i compagni, han raggiunti i pro-
 uetti, e son diuentati esemplari di penitenza, e idee di spirito! Seguirà il medesimo in ognuno di Noi, se, coll' esempio de' Corin-
 tij, ci disporremo a' terrori della giustitia. Onde così dirò io di chi ammiro, come disse l'Apostolo di chi ammaestrò: *Gratias ago Deo meo semper pro vobis, QVIA IN OMNIBVS DIVITES FACTI ESTIS in illo, ita vt nihil vobis desit in vlla gratia, EXPECTANTIBVS REVELATIONEM Domini nostri Iesu Christi.* Chi haurà nel cuore la spada del Timore, indubitata-
 mente haurà e sù le tempie il diadema dell' Affetto, e nel pugno il Giglio dell' Innocenza. Adunque si tema Dio, che sempre assiste a' paurosi della sua Onnipotenza, per sottrargli da precipizij. *Ecce oculi Domini super METVENTES EVM.* psal. 33.18.

Vt cruat à Morte animas eorum . Chi è
preservato da tal morte , viue à Cristo, e
vedrà Dio . Così sia .



SERMONE XXXXII.

Nella Vigilia della Pentecoste .

Sapiens Mulier ædificat domum suam; insipiens extructam quoque manibus destruet. Prou. 14.

Chi si conuerte à Cristo nelle Case di Dio, indarno opera, se lascia nel Cuor suo fibra de' mali abiti. Da essi coloro solamente si disciolgono, che, à sè diuenuti rigorosi Censori, spontaneamente si abbassano e si rinnegano. Ciò dee farsi con tal giubilo di Feruore, che la Virtù diuenga in Noi Natura, e la Croce sia anima della nostra Anima. E benche, per tale Mutatione, a' suoi Figliuoli la Compagnia assegni due Anni di lauoro: tuttauia, chi non

subitamente si vince ne' primi mesi, non mai giungerà al trionfo delle Passioni, e al palio di Bontà consumata. Però, per non rassomigliare il Giordano che ritenne l'Acque, finche l'Arca durò nel suo letto, e loro poi ridiede il corso costumato; emuliamo l'Alebaastro ed il Cristallo, che di Acque gelate fattisi Pietre pretiose, non più variano l'acquistata Costanza, nè più ripigliano il mollume perduto.

69



Rima che soprauuenisse lo Spirito santo nel cuore de' Fedeli e nel Cenacolo di Gerusalemma, anche i principali Personaggi della Chiesa abitauano in capanne sì meschine e sì fragili, che ogni stilla le apriua e ogni aura le atterrava. Alla sola voce di Serua miserabile, il primo Principe del Collegio apostolico rinnegò il Messia, che attualmente penaua, e per ricomperarlo dalle catene di Sa-

Satana , e per coronarlo Pontefice della Fede . Tommaso dubitò della Resurrettione di Cristo, e, incerto della Diuinità di lui , gridaua : *Nisi videro, non credam* . Giuda per trenta denari lo tradì, e il consegnò alle smanie de' Farisei . Gli altri noue con indegna paura , all'arriuò della birreria Giudea , abbandonarono il suo Dio à gli oltraggi della Turba e a' ferri della Soldatesca . Tutti finalmente viueuano rinchiusi in vna stanza , *propter metum Iudaorum*, senza formar parola à difesa del Maestro, e senza ardire di publicarsi mantenitori del Vangelo . Appena comparue il diuin Fuoco nel Santuario di Sion , che le Capanne , tessute o di frasconi o di paglie , diuennero Rocche di diamante, insuperabili a'turbini e inuincibili a' guastatori . Onde , chi per prima tremaua a' fischi degli Scribi, fremuea poi contro a'tuoni de'Presidenti, e, in dispetto sì di bandi Cesarei come di censure Pontificie , predicò nelle piazze e dichiarò nelle reggie , regnar alla man destra del Padre quell' Huomo miracoloso , ch' effi , conculcate tutte le leggi diuine e vmane, crocifissero sul Caluario frà due Ladroni.

Nella costanza di tanto eroica Predicatione, si rideuano de' flagelli, degli esilij, de' ceppi, delle accette, e delle croci, esclamando francamente, Viua Giesù, Rè de' Rè e Creatore del Mondo. A sì gloriosa mutatione di alberghi ignobili e rouinosi in Castelli trionfanti ed inespugnabili siete, inuitati quanti quì crescete successori degli Apostoli, e ad ognun di voi gli Angioli sopra scriuono nella fronte: **SAPIENS** *mulier* **ÆDIFICAT DOMVM SVAM**. Intal Fabbrica assai più felici siete voi, che non furono i Ragunati del Cenacolo. Conciosia che, mentre quegli, ne pochi giorni della diuota adunanza, e nelle prime ore delle fiamme comparite, douettero rinoltare alle proprie Anime le Case di loto, ludibrio de' venti e bersaglio de' fiumi, in Baluardi di viua selce, inaccessibili à gli oceani e schernitori delle tempeste; à Voi basta, che ne due interi anni della Probatione e in altrettanto tempo della separatione assegnatati dalla Compagnia, solleuiate Torri d'invitta fortezza, per rigettare i contrasti delle Passioni e gli assalti di Satana, inimico de' vostri auanzamenti e intollerante del

del vostro profitto . Rimarrà egli confuso ,
e Voi viuerete gloriosi , se l'Edificio spi-
rituale forgerà secondo le regole dell'
architettura diuina ; le quali si restringo-
no à due , cioè , di scauare l'antica Fabbri-
ca prima di alzare la nuoua , e di far ciò
da voi , senza fidarui di lauoro straniero .
Amendue si spiegheranno da mè , e si
contengono nell' allegato Testo del Sa-
uio . *Mulier sapiens* **ÆDIFICAT domum**
suam .

70 E' impossibile gittare stabili fon-
damenti di magnifico Alloggio , se prima
non si caua fin dalla terra vergine , e non
mai tocca da ferro , il terreno scommosso .
Quanto poi si estraie o di breccia o di
creta , si trasporta altroue , e si sprofon-
da ne' fiumi . Il che quando si trascuras-
se , la terra , o fiorita o sterile , non le-
uata osterebbe a' muri , che si disegnano
e alla mole che si solleva . Però , chi
brama d'alzar nel Cuor suo vn viuo
Tempio , formato da tutte quelle Virtù ,
che son necessarie a' Serui di Dio e a' Ban-
ditori dell' Euangelio , allontani da se
ogni minima passione di affetti fregolati
e di sentimenti non santi . *Mulier sapiens*
ÆDI-

ÆDIFICAT *domum suam*. Tanto prescripse l'eterno Padre à Geremia Profeta, mentre espressamente l'indusse, à premettere vn profondo scauamento di materie rouinose, prima di assodare con viue pietre l'adorata Macchina della Religione. *Constitui te hodie, ut* **EVELLAS ET DESTRVAS, ET DISPERDAS ET DISSIPES, & ædifices & plantes**. Sul qual precetto Origene s' incurua alla Trinità, supplicandola con lagrime, à purgare il suo petto da qualunque schifezza o di colpa inuecchiata o di native concupiscenze, affine che, dissipato il bitume de' muri Caldei, possa rifarsi con gemme in vna Sion destinata à perpetue vittime di culto celestiale. *Vtinam Dominus de mea anima eiciat* **PRIORA MALA**. *Sic enim potero effici in Ciuitatibus filiorum Israel. Etiam nunc vniuscuiusque Animam* **Iesus DESTRVIT & ædificat**. Però, se rimarrà negli animi nostri o tenerezza al Parentado o brama di maggioranza, o inclinatione à vendette, o appetito di comodi, o abborrimento a' disagi, non mai si porrà pietra sopra pietra, per fabbricare, ne' nostri spiriti, vn Santuario à Cristo. Tut-

to ciò fù protestato dall'Apostolo a' Cristiani di Colosso : cui predisse la impossibilità della Mole apostolica, quando alle muraglie di essa non precedesse lo scauamento dell'arene e della ghiaia . E perche, nelle Fabbriche vmane, ciò non si fa o dall'Autore o dal Padrone dell'Edificio, trasterendosi l'estratta materia co' carri de' manuali ; però Paolo , desideroso di manifestare à Fedeli la necessità sì del lauoro nel discacciamento delle affettioni deprauate, come dell'attentione, che in tal' opera dee ciascheduno esercitare in se medesimo, variando allegoria , esclama, verso di essi : *Expoliantes vos veterem hominem cum affectibus suis , & induentes nouum, qui renouatur in agnitionem.* Voi , voi, che qui vi arrolaste alla vita apostolica, douete suestirui dell'huomo vecchio, con ricoprirui del nuouo , senza speranza che ciò possa adempirsi da chi vi regge . Onde mal parla, chi dice a' suoi Maggiori : *Mortificatemi ad ogni ora, e santificate sì le potenze della mia anima, come i sensi del mio corpo.* Tal voce dinota somma, ignoranza di quel , che segue a' figliuoli della Croce . A voi tocca eseguire ciò ,
che

Coloss.
3.9.

che chiedete: sì perche poco durerebbe la santità, o imprestataui per efficacia d'istruitioni, o addossataui per violenza di correggimenti; sì anche perche non può indouinare chi presiede, oue conuenga imbrigliarui gli affetti, e schiacciare il capo alla natura ribellata. Dimora lontano da voi il Prelato, quando à voi, che leggete nella vostra stanza le vite de'Santi e le leggi della Compagnia, souuengono o i Compagni abbandonati nel secolo, o le Cacce esercitate nella villa, o i vezzi goduti frà le braccia della madre, o le dignità che'l Padre vi prometteua: sù le quali rimembranze se voi, nel punto della fantasia tumultuante, non calcate contra il piede dell'anima, eleuata in Dio, niente affatto può giouarui il zelo di chi vi guida. Così pure, quando, per via, la curiosità vi spinga à rimirare ciò che disdice, e à scandalizzare con libertà di guardi chi vi offerua, se voi, per eccesso di vercondia, non calate le palpebre e non fissate gli occhi nella poluere, come può custodire le vostre pupille chi è assente da voi? Altrettanto presuppone accadere in ogni altra occorenza, o

di

di cibi insipidi nella mensa , o d'ingiurie
 vdite nella strada , o di mali consigli da-
 tiui da chi vi visita alla porta , o di scon-
 ci voleri suggeritiui da Satanasso, trà gli
 ardori delle preghiere e frà le lagrime de'
 sacrificij. A tali sconcerti , se voi non date
 robuste ripulse , ben vedete e infruttuoso
 e tardo ogni souuenimento , che d'altron-
 de si aspetti. Dunque si vbbidisca all'
 Apostolo , che à ciaschedun di noi grida
 sul viso : *EXPOLIANTES VOS veterem*
hominem cum actibus suis, & induentes
nouum. Quanto poi hò diuifato fin'ora
 de'mali abiti rinascenti , necessitosi della
 vostra priuata brauura , discorrete voi
 dell'acquisto di quelle Doti, che abbiso-
 gnano a'bramosi della perfettione. Com'
 è vostro debito , deporre i lordi e appe-
 stati stracci dell'huomo vecchio, così è
 vostra obbligatione, tessere, con le vostre
 mani, i vaghi e ricchi drappi dell'huomo
 nuouo , mortificandoui ad ogni passo ,
 santificandoui in ogni moto , incoronan-
 doui d'amor diuino in ogni desiderio ,
 trasfigurandoui in Cherubini , assistenti
 sempre mai al trono di Dio : fiche , diue-
 nuti à voi stessi maestri di spirito , ora fia-
 te

te feueri tiranni d'ogni mala costumanza, che in voi ripulluli, e ora diueniate condottieri di voi stessi alle più alte cime de' Monti di Dio.

71 E quantunque possa stimarsi, che io habbia, ne' soprannonnati affiommi, esposta la più alta Teologia e degli Eremiti e de' Chioftri, appena con essi si farebbe da mè additato l'alfabeto della bontà, se non penetrassimo i profondi misterij del testo addotto. Ripetiamo, per ciò, l'apostolica istruzione, diuinamente trasmessa a' Colossensi. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*. Ogni sillaba contiene sacramenti. Per prima offeruatione, si esami ni il tropo di Paolo. Chi dice spogliateui, esclude dalla sua scuola que' principiatori, che sudano, che stentano, e che agonizzano, aneliti e moribondi, nella depressione degli affetti peccanti. Veggo talora, chi in questa Casa supera i dettami del senso, rinnegando i suoi voleri, e tormentando le sue carni, o con fatiche di povertà o con ordigni di penitenza. Ma ciò si esercita da taluno con le rughe nella fronte, col pallore nelle guance, co' sospiri nella bocca, co' gemiti nel-

nelle fauci , con estrema tristezza nell'anima . Ciò non è spogliarsi , mà scorticarsi . In somigliante esercizio di beata austerità , se non prouiamo quell'agevolezza , che sente chi si leua da dosso , frà le arsure del Sole , vn pesante tabarro di panno rusticano , non si vbbidisce al Maestro delle Genti , che vuole in chi l'ascolta facilità e giubilo , nella vittoria delle consuetudini apprese nel Mondo . *Expoliantes vos veterem hominem* . Si canti , e non si pianga ; si goda , e non si spasimi ; si trionfi , e non si serua , qualora debelliamo le astutie dell'antico Serpente , e sotto-mettiamo l'alterigia della prosapia alla seruitù dello spirito . **EXPOLIANTES vos veterem hominem CVM ACTIBVS SVIS** . Chi ciò ordina , prescriue , che tutto l'Egitto si sommerga nel Mar rosso , e che non si lasci , in qualsisia ripostiglio dell'anima , minimo seme o di ambitione o di diletto . *Veterem hominem cum actibus suis* . Il qual bando se rigorosamente non si accetta da chi mette la mano all'aratro del Cielo , si espone l'infelice à cadute miserabili , à fughe disonorate , e à scandalose apostasie da gl'intrapresi feruori .

Mi

Mi si discredita nella predittione, se, con auuenimenti succeduti nella Tebaide, non confermo le accennate minacce. Narrò, come riferisce Cassiano, il famosissimo Abate Moisè a' suoi Anacoreti, auuenire frequentemente, che Personaggi d'un mezzo secolo sì di cocolla come di grotta, prorompano in impazienze sconcie, e in mostruosi sdegni, ora per lo smarrimento d'un ago ed ora per la confiscatione fattagli dall'Abate o d'vno scarpello o d'un libro. PRÆDIORVM MAGNIFICENTIAM CONTEMNENTES VIDEMVS, *pro scarpello*, PRO ACV, PRO CALAMO COMMOVERI. *Nam plerumque nonnulli tanto zelo codicem seruant, ut eum ne leuiter quidem legi vel contingi ab aliquo patiantur; & inde occasiones impatientiæ AC MORTIS INCVRRANT.* Qualora o resti nella mente vna immagine de' beni abbandonati, o palpiti nelle viscere fauilla non affatto estinta di minima cupidigia verso i pochi rimasugli, che à chi viue bisognan per viuere, è disperato il nostro profitto, ed è smarrita la nostra pace. L'elemento dell'Oceano non si sconvolge in tempeste, se non l'assaltano im-

pe-

Collat
19.c.6
To.48
115.

petuosissimi Aquiloni e Austri scatenati ,
 Diuersamente accade ne' Mari della co-
 scienza : à questi ogni aura cagiona spauen-
 tose burrasche . *Pro acu , pro calamo com-
 moueri* . E noi beati , se , per affectioncelle
 non frenate del tutto , sperimentassimo
 sole conuulsioni . Giungiamo , per esse ,
 ad agonie mortali e à naufragij irrepara-
 bili . *Vt inde occasiones impatientia AC
 MORTIS incurrant* .

72 E da che hò nominata morte ,
 soprastante à chiunque non ispegne qual-
 sisia bollore di voglie immortificate , mi
 veggo astretto , à riuocare , con non poca
 mia confusione , le dottrine di Paolo , Le-
 gislatore di spogliamenti magnanimi . *Ex-
 poliantes vos veterem hominem* . Pronunzio
 insufficiente alla santità vn tal Precetto di
 sfibbiarci l'inuiperita toga delle passioni
 maligne . Conciosiache , chi butta nel fan-
 go il vestimento prosciolto , e anche con
 rabbia lo pesta , può dipoi e ripigliarlo ,
 e ripulirlo , e nuouamente riuestirsi di es-
 so . Onde esclamo , chi si spoglia , non si
 santifica . Ciò promulgo , perche Paolo
 stesso così diffinì a'Credenti . Anch'egli si
 accorse , non riuscire basteuole certa spi-

Q

ri-

rituale auuerfione a'mali vfi , fucciati col latte , fe , in danno loro , l'auuerfione non diuiene odio implacabile e carnificina fpietata . Però riltrinfe à gli ſteſſi Colloſſenſi i documenti , e , oue pareua ſo- diſatto di ſemplice ſueſtimento, impone uccifione e ſcempio di coſtumanze peruerſe . Vdite , come ragioni armato di ſcheletri e aſſiſo in catafalchi . MORTVI

Coloſſ. 3.3. ENIM ESTIS, & *vita veſtra eſt abſcondita cum Chriſto in Deo* . Chi ci rende Cadaue- ri, ci vuole non ſolamente alienati da vitij , mà inabilitati e impoſſibilitati à pra- ticargli . Imperoche il Morto , diſteſo nel- la bara , nè vede coll'occhio chiuſo , nè giammai vedrà oggetto veruno , prima dell' vniuerſale riſurrettione de' Corpi . Coſì parimente non parla nè parlerà , non ode nè aſcolterà , non dà vn paſſo nè'l darà ; anzi, roſo da vermi è corrot- to dall'aere , nè pure ritiene o mani o pie- di o lingua , ſpogliato affatto e priuo del- le POTENZE , non che degl' ATTI di eſſe . Tanto conuien che ſia , chi di cuore ſi conſacra à vita migliore ne' Tabernaco- li della Religione . Non baſta , che nulla voglia de gli onori e de' piaceri ſacrifica- ti,

ti , se non arriua à sentirsi impotente per riuolerli . Non basta , non adirarsi o lapidato o saettato con affronti , se non si riconosce senza primi mouimenti di lagnarsi e di dolersi . Poco farebbe , sedere con pace nell'vltima panca del conuito , quando non si confessasse sopraffatto da santificata paralisia , schifo di onoranze e impotente à salite . In somma , qualora il Religioso , quasi Cadauero non giace nel paradiso delle Case di Dio , non dico senza fame de'frutti vietati , mà dico senza potenza o di guardargli o di rapirgli , non è figliuolo del secondo Adamo , che inchiodò le sue mani alla Croce , e chiuse gli occhi nella morte , per insegnarci il modo di viuere , senza vso di passioni e senza brame biasimate .

73 Or che direste , se l'eminenza del nostro Stato ci obbligasse à più sublime esercizio di santità ? Troppo meschina apparirebbe , anche à gli Accademici idolatri e stoici di setta , la singolarità del nostro viuere , qualora o ci gloriasimo di conuersare senza difetti , o professasimo bontà ritenuta con vittorie insanguinate , e non goduta con allegrezza fiorita . Sa-

rebbe poca, perche sarebbe pericolosa, la nostra Innocenza, mentre fosse custodita in noi, o da timore di eterni supplicij o da speranza di eterne mercedi. Pero che chi combatte, ora vince, e ora perde; e, ne' duelli, chi più volte hà scannato il competitore, per lo più finalmente cade ferito à morte dall'auuersario. Abbominò quella lode, che talora si dà a' più esemplari Principianti, quando d'ognun di essi, chi gli ammaestra, grida per giubilo: Colui si vince, e quasi vn altro Sansone, atterra Filistei, nè permette, che viua in sè affettione dispregiatrice dell'Arca. Sorrido al preconio, anzi piango i trofei aggranditi. Se il Nouitio si vince, dunque con forza resiste a' conflitti dell'affetto. Dunque in lui la mortificatione, la diuotione, la penitenza, lo studio delle Scritture, l'intelligenza de' Vangeli, il disprezzo del Mondo, la stima della Croce, non sono diuenute Natura; sì che, senza violenza di zuffe e senza custodia di sentinelle, esulti nell'aumento de' meriti e nell'imitatione del Crocifisso? Ohime, chiunque, con lotta somigliante, si auanza nello spirito, dinanzi à Dio è riputato di-

difettuofo , e molto vicino à difonorati
 tralignamenti . Ciò fi conferma col fucceffo
 defcritto nel quinto Capo di Giofuè . Fù
 circonciſo l'Eſercito Ebreo, con ogni più eſat-
 ta offeruanza de' ſacri riti : e non per queſto
 il Cielo celebrò la pietà delle Tribu .
 Quando , ſaldata la piaga , le Squadre ſi
 ricbbero e ſi ſchierarono robuste e vigoro-
 ſe in campagna , allora Iddio le proteſtò
 ſantificate da Taglio e ſegregate da' Paga-
 ni . HODIERNO DIE *abſtuli opprobrium*
Aegypti à vobis . Finche gl'Iſraeliti giacque-
 ro addolorati o nel letto o nella paglia ,
 querelandofi delle doglie e vngendofi con
 baſami , pazienti sì e tolleranti della feri-
 ta , mà meſti e neghittofi , ſenza lance
 nel pugno e ſenza morioni nel capo ,
 Iddio gli accomunò à gl'Incirconciſi . Tan-
 to è vero , nel coſpetto della Trinità ,
 non approuarſi Virtù che gema , e fin tan-
 to che non feſteggia con tranquillità di
 cuore e con ſerenità di fronte , non impe-
 tra corone da gli Angioli . Di quà trag-
 ga ciaſcuno , quanto ſia vile la ſua Puri-
 tà , ſe ſi preferua da macchie con batta-
 glie ſtentate e con ſudori freddi dell'ani-
 ma . Vdiamo Origene , Autore del vero

 Ioſ. 5.
9.

Hom. *paradoffo . Circumcisi autem Filij Israel*
 6.in c. *requieuerunt in castris , usque dum sanaren-*
 5.Iof. *tur . Tunc dixit Dominus ad Iesum: Ho-*
 To.41 *dierno die abstuli opprobrium Agypti à vobis .*
 66. *Non enim sufficit nobis CIRCVMCIDI ,*
sed & , post circumcisionem , SANARI .
Circumcidi per Iesum est , malas consuetudi-
nes deponere . Sed hoc cum in initijs faci-
mus , IPSA NOVITATIS DIFFICVLTA-
TE CONSTRINGIMVR . Tunc verè sanati
dicimur , CVM VITIIS CARENTES VIR-
TUTES NOVO VSV VERTIMVS IN
NATVRAM . Guai à chi o costringe con
 forza la mente à contemplare , o sprona
 il cuore à rapire , con ansia di corso , la
 palma e'l palio dell' Apostolato . Costui
 farà , in brieve , qual fù , e non farà ,
 qual'è .

74 Passiamo ad apprendere sì neces-
 saria verità nelle Riue del Giordano .
 Questo Fiume , oue senti l'Arca di Moisè
 e i Sacerdoti di Dio trà le sue correnti ,
 subito si asciugò , trasmettendo dalla parte
 procliue l'acque alle sue foci , e ritenen-
 do dal sito superiore sì prodigiosamente
 le piene , che , mentre passaua il Popolo ,
 solleuate in Appenini , cagionarono stu-
 po-

pori à chi da lontano scorgeua Montagne d'acque, senza che vna gocciola scendesse lo scorrimento natiuo. *Steterunt Aquæ descendentes in loco uno, & ad instar Montis intumescences apparebant procul ab urbe, quæ vocatur Adom.* Durò, per qualche tempo, il prodigio. Mà non sì tosto da' Viatori si terminò il tragitto all'altra Riu-
ua, e il Tabernacolo uscì dal letto della Fiumana, che prestamente, ripigliatosi dall'Acque il precipitio, con infinita velocità scorsero al Mar morto di Sodoma. *Cùmque ASCENDISSENT portantes Arcam fœderis Domini, & siccam humum calcare cepissent, reuersa sunt Aquæ in alueum suum, ET FLVEBANT, SICVT ANTE CON-SVEVERANT.* Ecco il ritratto di que' Feruenti, che, nella Casa di S. Andrea, non tramutano in sua natura la nostra vita. Se le Correnti del Giordano, come, per riuerenza alle due tauole della Legge, sostenute da' Leuiti sulle spalle nel renaccio del Fiume diedero addietro, e si solleuarono in monti, variando e figura e corso, così si fossero mutate di essenza, diuenute cristallo o diamante, non più trascorreuano alle infami spiagge della

Iof. 3.
16.

marina abbominata. Rimasero della stessa natura, nell'accidentale variamento del sito e della forma: però, oue finì l'apparato de'diuini Misterij, cessò incontanente la non sostanziale differenza delle piene ossequiose. *Fluebant*, SICVT ANTE *consueuerant*. Così, chi non trasustantia le costumanze del Chiostro in appetiti naturali, onde realmente ami ciò che opera, e, senza gemito, tiri il giogo della osservanza claustrale con quell'agevolezza, con cui o la fiamma sale o la pietra scende; uscito dalla santità del Luogo, oue il rigor della disciplina, la vigilanza de' Presidenti, l'ardore de' compagni, l'abbiettione degl'impieghi, il suono perpetuo della parola di Dio, la continoua lettione di sacri dogmi, sforzano anche il ghiaccio ad ardere, non che à liquefarsi, ripiglia le voglie del secolo, e serue alle suggestioni del genio. L'Acqua s'innalza, mà finche da Sacerdoti si salmeggia, e fin tanto che l'Arca sfauilla nella sabbia. Sparita la maestà del Santuario, le Piene sublimite corrono con più furia all'ingiù; e dichiarano a noi, quanto sia vana l'apparenza della Conuersione, quando il

Con-

Conuertito muta sembiante, e non tramutata natura. Però chi brama di riuscire vero Allieno della Bontà, non rappresenti l'instabile eleuatione del Giordano, mà segua quelle Acque, che nell'Alpi si assodano in alabastri. Sì fatti Liquori ritengono sempre mai la fermezza acquistata, perciò che di acque si rendettero sassi. Laonde trasferiti dalle Rupi oue indurarono, serbano la figura di marmo e la costanza di pietra. Tanto auuerà à tutti Voi, se variate l'huomo vecchio in huomo nuouo, e se trasfigurerete i dettami della casa paterna in massime della scuola apostolica.

75 Alla mutatione poi, quantunque io, nel proemio del sermone, habbia conceduti gli anni e della Probatione e del Ritiramento, non per ciò intesi, che tutti quattro gli anni si passassero, senza somma differenza d'affetti. Solamente protestai, per sommi fregi di vita totalmente diuina, concedersi più spatio di mesi e d'anni a'nostri Giouani, che non si concedette a'rinchiusi del Cenacolo. Per altro, chi di Egitto non diuenisse Israelita su' primi tempi della sua entrata nella Casa di Dio, poca speranza darebbe di santifi-
car-

carfi con gloria di profitto. Ne'tanti anni, che io feruij alla Compagnia col magisterio de'Nouitij, notai, che chi, nel primo semestre, non si spogliaua delle male affettioni, e non si vestiua di Cristo, morto pienamente alle voglie della vanità e vnicamente viuo à sete inestinguibile di contemplationi e di dolori, nulla faceua, nel rimanente del biennio. A tal prestezza, ci stimolò S. Bernardo, mentre esprese, Cristo bambino, maestro di virtù, ne' vagiti della culla e nelle fasce del presepio. Guardate, dice, il celeste Infante, e lo trouerete da ogni lato prodigioso, e in ogni moto diuino. Co'suoi membri, con le sue paglie, co' suoi tufi, co'suoi stracci condanna la superbia, e persuade la pouertà. *Nesdum loquitur lingua, &* **QVÆCVNQVE DE EO SVNT, clamant, prædicant, euangelizant. Ipsa quoque infantilia membra NON SILENT.** Se'l nuouo Soldato di Cristo non impugna subitamente la spada, e non la insanguina nella strage delle voglie mondane, e se, nelle primiere vscite, non s'inghirlanda di lauro con generose conquiste di perfettione consumata, diffidi di trionfare, e si prepari ad igno-

Ser. 3.
in nat.
Dom.
To. 42
66.

ignominia di sconfitte e à tolleranza di catene. *Nec dum loquitur lingua, & QVÆCVNQVE DE EO SVNT, EVANGELIZANT.* Ogni vostra voce compunga, ogni vostro guardo inuiti al Cielo, ogni vostra brama sospiri Martirij, ogni vostra domanda chiegga Croci, ogni vostro scopo rimiri la più erta cima del Sinai, e competa, di zelo con gli Apostoli, e di carità co'Serafini. In tale altura chi non saglie fanciullo di conuerfione, nè pur giunge decrepito di monasterio. Per lo contrario, chi principiatore farà ottimo, proficiente e prouetto apparirà diuino. Di quà prese occasione S. Agostino, che sù la mangiatoia del Redentore colorì gli splendori d'vna nuoua Stella, di rappresentare intorno alla Croce di lui il Sole, con più miracolo offuscato. *Ipse nouam STELLAM declarauit natus, qui antiquum SOLEM obscurauit occisus.* Chi aspira à virtù miracolosa nella vecchiaia, basteuole ad oscurare i raggi della gloria secolare, e à confonderla con gli esempj di vita e di morte vmiliata, produca, nella foglia del Mondo abborrito, chiarori di lumi insoliti, che strascinino Principi-

Serm.
31. de
Temp
To. 41
105.

tipi coronati all'adoratione della nuda
 spelonca di Betlemme . *Solem obscurauit
 occisus*: mà quegli che NOVAM STEL-
 LAM DECLARAVIT NATVS . Così
 opera , chi si lauora con le sue mani la
 Casa . *Sapiens Mulier AEDIFICAT DO-
 MVM SVAM* . Rimpetto à tanta sauezza,
 si anatematizza dall'Ecclesiastico la stoltitia
 di chi distrugge l'Edificio fabbricato . *Ins-
 piens extructam quoque manibus destruet* .
 Voi percuote vna tal folgore , che , dopo
 feruorose operationi ne'due anni dell'ab-
 bracciata Bontà , vi attediate di ben viue-
 re , e v'infastidite di perseverare Cherubi-
 ni . Troppo sareste suenturati , se , à costo
 di tanti sudori , di tante preghiere , e di
 tanto sangue ,alzata nell'anima vostra l'
 euangelica Torre , coll'esatta vbbidienza
 à più rigorosi riti d'Ignatio , la sfasciate
 dipoi con le vostre mani , riprrouando l'
 esercitata generosità nell'vso della peniten-
 za , e , quasi dissi , schernendo , come
 superstitione di petto scrupoloso , l'eroico
 freno imposto a'sensi del corpo , e'l giogo
 d'oro addossato alle potenze dell'anima ,
 mentre viueste senza senso ne' sensi e senza
 voleri nell'anima . Deh , non atterrate l'alta

Mac-

Macchina della Perfettione, procurata con tanto studio. Non impouerite l'Altare del cuore di quegli ori e di quelle gemme, con cui l'arricchiste, col possesso di tante doti e nell'arsure di tanto incenso. Glorificate quel Dio, à cui vi consecraſte nella ſolennità de'voſtri Voti. Non vi eſponete a' ludibrij di chi ſbefferà la voſtra incoſtanza, ſe, à caſo, compariſte diſprezzatori dell'euangelica Margherita, comperata col getto d'vn Mondo. Sempre più ſtringeteui con la Croce, alla quale vi ſpoſaſte, col ripudio dato a' più riguardeuoli Seggi del ſecolo. Gridate ſempre: delira, chi alza Santuarij al Cielo co'diaſpri e con gli ametiſti di proponimenti ſuperiori alla natura, per poi abbatteſgli, e ridurgli in vergognofi cementi di vita mediocre. *Inſipiens extructam quoque manibus deſtruet*. Chi, vna volta, hà diſtaccato l'Animo da' penſieri ſecolari, ad eſſi non lo inchiodi, con ſottoporſi alle censure de'ribellati. Chiunque nelle Sale de'genitori conculcò vn Mondo d'oro, non ſi proſtenda, ne'Santuarij della penitenza, ad vno ſchiſoſo Mondo o di carta o di fumo. Perſeueriamo coſtantemente nell'

odio

odio protestato alla Caldea , e baciando ogni gleba di Terra Santa ; oue passammo , per sacrificarci santamente à Dio . Ciò auuerrà , se nel nostro vdito rimbomberranno , in ogni ora , i tuoni del Sauio , come nell'orecchio di Girolamo , in ogni momento , risonaua la tromba dell'Angelo : *Mulier sapiens adificat sibi Domum : insipiens extructam quoque manibus destruet .* Verifichi Cristo in ognun di noi la prima parte del Testo , e tolga à tutti l'infauosto augurio della seconda . Così sia .



SERMONE XXXXIII.

Detto a' 6. di Settembre,
in profitto de' nostri Reli-
giosi.

Nemo potest duobus Dominis seruire.
Matth. 6.

Ego Flos campi. Cant. 2.

*Come niun Dottore della Chiesa ca-
nonizzato permette Dissolutioni a'
Cristiani, così ognun di essi o accon-
sente o prescriue Respiri, etiandio à
Religiosi, professori di Penitenza.
Niun campo fruttificherebbe, se talo-
ra non cessasse da germogli: parimen-
te sì i nostri animi, come i nostri
Corpi son bisognosi di tregua e dallo
Studio e dal Rigore. Anche in Ci-
stello Gilliberto volle vnite Piazze
di*

di sollazzo à sentieri di seuerità . Bensì ogni Largura dee lastricarsi con oro di giocondità vereconda , e non contaminarsi col loto di proscoglimento secolare . Il Riso, per ciò , sia giubilo , e non sia schiamazzo . Nella Campagna ci segua l'Osseruanza , e Cristo ci assista , come Giglio d'innocenza , che sbarbi ogni sterpo di facelia mondana . Senza Dio niuna Discretionè consola : e chiunque è Religioso , nelle allegrezze , splende con pietà , e spira modestia . Teodorico , Principe Ariano , anche nel Giuoco filosofaua : à cui imitatione , viuiamo Noi . Diuotione e Diuertimenti . I cachinni strepitosi , i motti pungenti , le mangiate sonerchie sono proprietà di Parasiti , abbominate da chi veste Abito santo , come contagioni della Virtù . Beati Noi, quando nelle Ville Tusculane, e ne' Monti Tibur-

burtini, coll' Apostoliche Missioni, che praticiamo ne' Castelli e ne' Villaggi, tra' nostri Ristori dell' Equinottio del Settembre, debelliamo l' Inferno, e compungiamo peccatori. Così si Ricreano i nostri Giouani ne' loro passatempi, rappresentando ne' fernori della Selua gli Apostolati dell' India.



Ella vicinanza de' Respi ri Autunnali non pochi de' nostri religiosi Scolari, se non si attristano, almeno si turbano, sbigottiti nelle ripetute protestationi, che Cristo fa a' suoi Seguaci, coll' Euangelio della settimana corrente. *Nemo potest duobus Dominis seruire.* Esclamano: Se à due Padroni non può vn' Anima soggiacere: come potremo noi seruire, nello stesso tempo, al riposo del Corpo, e a' guadagni dello Spirito? a' diuertimenti dell' Otio, e a' raccoglimenti della Pietà? a' sollazzi delle Verdure, e alla coltiuatione del Caluario? à gli spassi della Villa, e alle lagrime dell' Altare? alla giocondità

R di

di Giuochi leciti , e alla ferietà di Contemplationi diuote ? all'offeruanza indispensabile delle Regole , e alla permessa, anzi comandata Ricreatione de'sensi ? e , per dire il tutto in breui parole , al decoro della Serietà religiosa, e al sollicuo degli Studij interrotti ? Intal congiungimento di sì diuersi Dominij i più Circospetti gridano confusi: *Nemo potest duobus Dominis seruire* . E certamente, con lodeuole paura , si ritirerebbono dall'uscire in Campagna gli Animi più radicati nella Virtù, quando in essa il conforto delle forze indebolite gli astringesse alla seruitù di sì differenti Oggetti. Erra, chiunque crede, ne' preparati Ristori esposto chi gli vfa, a formare sì abbominata Chimera, qual sarebbe, con vguale culto, rimirarsi da Noi gli antidoti delle Membra iustacciate, e i sacramenti della Croce abbracciata . Ci guardi Cristo da sì abbominata vguaglianza . Seruiremo alla Bontà ; e non seruiremo, mà ci seruiremo de'costumati Conforti, per valerci di essi, ad aumentare il Feruore, e à ripigliare la Fatica . In tal guisa , quando la Ricreatione sia Serua, e non Padrona ; e , all'in-

con-

contro; l'Offeruanza sia Signora e Guida,
 senza rischio di smarrire l'Apostolato, non
 goderemo meno Cristo Giesù nel Cam-
 po, che nella Cella. Non vдите, con
 qual soauità d'accenti egli stesso v'inuita
 alle delitie de'Prati; protestandosi, ger-
 mogliare e fiorire in essi, ad accrescimen-
 to del vostro Profitto? *Ego Flos Campi*.
 Purche in voi regni l'Eternità, e ad essa
 viua tributaria quella poca Tregua, che,
 chi vi regge, v'impone e da'dolori e dal-
 lo Studio, non diffidate di hauermi pre-
 sente e di vedermi compagno ne'Giardi-
 ni. Dic'egli ad ognun di voi, come fù
 detto ad esso dall'Anima sposata seco;
Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, Cant.
commoremur in villis. Mentre non mi Ricu- 7. 11.
 siate assistente a'vostri colloquij, a'vostri
 camini, a'vostri, quasi disse, trastulli, co-
 sì santi dimorerete nelle Selue ricreando-
 ui, come santi sperate d'essere nel silen-
 tio delle Stanze e trà le spine delle Scuo-
 le. Tanto son'io per proporre a'miei Fi-
 gliuoli questa sera, animandogli, ad ac-
 cettare, con ferma speranza di assicurata
 Perfettione, l'auuicinato Temperamento
 da'Sudori e da'Rigori.

77. Non fù nè biasimeuole nè vano il Timore, di chi agghiacciò nella preudata riparatione delle forze consumate. Conciosiacche due grandi Gregorij, Nisseno e Nazianzeno, fomentano la beata paralizia di chi tremolante si sgomenta, all'aspetto di contentezze e di diletti. Il primo presuppone, rinouarsi in ogni huomo gli auuenimenti di Lazzaro mendicante e dell' Epulone beuitore: a' quali l'Eterna Prouidenza destinò, nella vita futura, scene totalmente contrarie a' successi della presente. L'Imporporato, perche consumò il capitale delle consolationi negli anni transitorij, eternamente arderà sitibondo nell' abisso de' tormenti. Ladoue l'affamato Ulceroso banchetterà con gli Angeli in tutt'i secoli, perche, ne' breui giorni del suo pellegrinaggio, non impetrò tante brice, quante bastassero à ristorarlo. Ci stimola, per ciò, Gregorio Nisseno à riserbare i Contenti all' immensità de' secoli, tollerando, in questo Esilio sì corto, gli affanni di vita angustiata. Conseguentemente, chiunque quì ricusa ristori, opera con prudenza. *Beatificum fuerit existimandum, si quis. PORTIONEM LÆ-*
TI-

TITIAE in sempiternum seculum RECON-
DAT: *tristitia vero munus in hac temporaria*
vita expleat. Con più forza di sillogismi
 si stabiliscono dal Nazianzeno le ritrosie
 di chi trema, al nome stesso de' Respiri.
 Parui, per auventura, scriue il Santo,
 che questo nostro Fango, sì deprauato e
 sì corrotto, poco oppugni i candori dell'
 innocenza: onde conuenga, rinforzarlo
 à peggiori lordure, con nuoue inondatio-
 ni di bitumi e di pece? Ohimè, pur troppo
 la Carne e'l Sangue inquietano l'Anima,
 anche quando rimangono sneruati dalle
 vigilie e abbattuti da' digiuni. Paolo stes-
 so esclama: *Video aliam legem IN MEM-*
BRIS MEIS *repugnantem legi*
MENTIS MEAE, *& captiuantem me in*
lege peccati. *Infelix ego homo, quis me libe-*
rabit de corpore mortis huius? Basta, basta la
 ferocia della Natura ingenerata alle no-
 stre ossa: nè bisognano, o à tanto incen-
 dio aggiunte di nuoue legna, o à tal mo-
 stro copiosi alimenti, perche affatto ci
 sbrani. **SVFFICIT CORPORI MALITIA**
SVA. *Quid FLAMMAE ampliori materia*
opus est, aut BELLVAE copiosiori alimento,
ut effractor reddatur?

De
 Beati-
 tudini
 bus.

To. 13

7.

Rom.
 7. 23.

Orat.
 44.
 Tom.
 115.
 372.

R 3

Con

78. Con tutto ciò, non mi rimuovo dall'esposto Assioma : e giudico più che conuenueuole, l'Vso santificato della Tregua prescritta a'nostri Studenti. Voglio Mantenitore di sì giustificata Dottrina lo stesso Nazianzeno . Chieggo à sì grand'Huomo , se co'biasimi dati al Corpo , vieti qualsisia allentamento di frenie riposo ne'lauori. Anzi voglio, risponde il Santo , e che la Mente quieti, e che le Membra cessino, frà temperati conforti. Proibisco, non la Ricreatione, mà il Discioglimento : non il Ristoro, mà la Crapula : non l'uscita a'Vigneti, mà l'esilio dal Tabernacolo : non la serenità di modesti Sorrisi, mà la petulanza di Cachiani dissoluti. **NON ENIM ANIMI RELAXATIONEM INTERDICTAM VOLO:** *sed petulantiam coerceo* . Di sì discreta Regola, e per viuere e per ben viuere, ci aprì l'eterno Padre vna famosa Accademia, in tutte le pianure dell'Vniuerso . In esse quasi ogni Pianta fruttifera, per molti mesi, riposa, intralasciando qualunque lauoro, anche di sole frondi, restringendo le influenze del Cielo, le rugiade dell' Aria, e gl'innacquamenti del-

Orat.

6.

Tom.

115.

75.

della Terra, à sola conseruatione, e à mero nutrimento del suo Ceppo. Così la Vite si discioglie da legami, si distacca da pali, si rouescia sul terreno, esente dalla formatione e di grappoli e di pampani. Onde pare, che, nel Vernò, ogni Albero dorma, e ogni Tronco si rifaccia da danni patiti, quando, per prepararci liquori e cibi, si suiscecarono. *Brumali tempore, scripsit Filone, humi sternuntur. & in palmitibus* OCULI CONNIVENT. Innata ad germinandum ora comprimuntur, NATURA tunc intus conclusa. QVIESCENTE. Il che se Iddio istituì ne' Legni, priui di senso, indurati alle tempeste, e sofferenti d'accette: quanto maggiormente dee ciò praticarsi con Corpi corruttibili e con Animi imprigionati nella creta? *Non enim Animi relaxationem interdixit volo.* Che se ad ogni conditione d'huomini è necessaria la quiete, infinitamente più ella conuiene à chi si distrugge, nella speculatione delle Scienze e nel conseguimento dell'Arti dottrinali. Imperochè l'applicatione all'intelligenza di cose malageuoli, e l'esercitio dell'eloquenza e dello stile inchiodano il Corpo ad una tauola più du-

Lib.
quod
Deus
sic im
mut.
Tom.
107.
176.

ra della Croce, liquefanno la Mente ritirata da delizie di pensieri ameni, e sommersa in vn mare tempestoso e salmastro di dubbietà inuilupate, di sottigliezze confuse, di periodi tessuti con infinito stento, à maestà nel dire, e à violenza nel conuincere. Che però non pochi prima finiscono la Vita, che gli Studi; e rari son coloro, che, tormentati nell'anima e affitti ne' sensi dal lento martirio della letteratura, non mal viuono, infin che viuono, scoloriti, dimagrati, e più somiglianti à scheletri seppelliti, che ad huomini glorificati. Or chi negherà, per debito di giustitia naturale; douersi qualche solleuamento in fatiche sì contrarie à gli appetiti della Natura? E dappoiche Filone ci condusse, à riconoscere la conuenevolezza del diuifato Ristoro ne'campi della Terra: si offerui, diuersamente quiui operarfi, dagli Agricoltori co' Terreni, destinati al producimento de' fieni, da quel che si operi con le Maggesi, rotte dall'aratro, e astringete à moltiplicare le biade. Alle Praterie non si dà pace; e, senza coltivarle, in ogni anno la loro erba si sega. Al solchi, per lo contrario, semi-

na-

nati, siccome per due anni essi s'inquietano co' sarchielli e co' vomeri, così poi, per più anni, si permette riposo. La ragione del diuario consiste, perche l'Erbaggio cresce, senza industria, à solo genio del Prato, mentre il Frumento smunge il Campo, e da esso le spighe si alzano, affogando i parti di lui, e costringendolo, à trasfondere le sue midolle e i suoi fughi in auanzamento de'Semi stranieri. *Vt, post respirationem, QVASI ATHLETA LASVS certamine, recolligat vires, atque ita de integro ad labores redeat.* Sopra Immagine si erudita io così discorro. Quanta più forza si fa all'Inclinatione, e quanto sono à noi meno intimi e meno conosciuti i lauori dell'Intelletto, di tanta più quiete diuengono necessitose le potenze dell'Anima e sono bisognosi i sensi interni della Fantasia. Adunque, mentre disimpariamo le imperfettioni della lingua natia, surrogando a' vocaboli praticati la nobiltà di voci, o già morte per l'antichità, o sommamente lontane dal nostro vdito; e mentre à gli Oggetti, che si veggono, la Teologia e la Filosofia preferiscono Materie intellettuali, bene spesso non solo nuoue, ma

Ibid.

ri-

ripugnanti alle figure corporee, chi non discuoopre l'atrocità della zuffa e'l sangue del conflitto? Però succeda a sì dura, vira e ad arte sì stentata il discreto interrompimento di tale tolleranza, e, per più fudare à suo tempo, nelle ferie dell' Autunno non si fudi. Si replichi con Gregorio il Teologo: Riecreationi, accostateui à chi tanto le merita, e segua alla Scuola la Villa. *Non enim Animi relaxationem interdixim volo; sed petulantiam coerceo.*

79 Per conseguire il discongiungimento della Dissoluzione, che sempre snervua la Pietà, dalla Riecreatione, che sempre l'aualora e l'auiua, Cristo sia nostra Guida a' Respiri, e lui chiedasi Compagno nelle nostre Vscite, e nostro Condottiere à Boschi e à Vigne; sì che possa egli dire e di Noi e à Noi: *Egrediamur in Agrum, commoremur in Villis.* Ciò si farà, se imiteremo i gran Sattrapi de' Padiglioni Israeliti, allora che Ietro, suocero di Moisè, conuertitosi al vero Dio, gli offerì olocausti e vittime. In tanta Solennità di Nesito si riguardeuole, s'imbandì vna tauola reale, con tutta quella copia di beuande e di cibi, che conue-

ni-

niua à sì maestosa Raunanza . Vennero tutt' i Grandi dell'Imperio ebreo , per banchettare bensì à gloria di Ietto , mà molto più per ragionare del Dio d'Israele , e per riuertire l'Onnipotenza e la Prouidenza del Creatore , sì misericordioso coll'Ospite rauueduto , e sì amoreuole con le Tribu liberate . *Obtulit ergo Iethro, cognatus Moysi, holocausta & hostias Deo: veneruntque Aaron & omnes Seniores Israel, ut comederent panem cum eo, CORAM DEO.* Oh, questa fù Mensa in cui mangiarono i Principi del Popolo vittorioso , non per mangiare , mà per benedire : e à cui si affisero , non per ammirare l'arredo dell'albergato Barone , mà per notificare ad esso le grandezze i tesori i misterij della Diuinità , nuouamente da lui adorata . *Omnes Seniores Israel, ut comederent PANEM CVM EO, mà, CORAM DEO.* Iddio soprastaua alla magnificenza del Conuito , manifestato da quei Vecchioni con catechismi di Verità indubitata, e aggrandito con lodi veritiere della sua incomprendibile Essenza . Quando così seggono à Mense reali i Maggioraschi della Fede , assai più incoronano l'Anima e di dottrine e di meriti , che non

Exod.
18.12.

Hom.
11. in
c. 18.
Exod.
Te. 32
75. 21

psal.
50.

accrefcono fangue e carne alle Membra.
Rari, nondimeno, fono i Banchettanti,
a quali prefigga l'Eterno Padre, celebra-
to trà cibi. Grida Origene: **NON OM-
NES PANEM manducant in confpectu Dei,**
fed qui funt Seniores, QVI PERFECTI SVNT,
& meriti probati. A quefti fempremai è pre-
fente Crifto, Autore d'ogni loro imprefa,
e Soggetto d'ogni loro difcorfo. Sono i
veri Ifraeliti, cioè, gli ottimi Religiofi,
talmente congiunti, per affetto e per fede,
a Dio, che, etiandio quando con im-
perfettioni l'offendono, non gli voltano la
fpalla, e lo rimirano, nello fteffo punto
adoratori e delinquenti. *Ifti*, fegue a fcriuere
Origene, *etiam fi malum faciant, IN CON-
SPECTV EIVS FACIUNT.* Di effi vno
fù Dauid, che potè dire lagrimofò: *Tibi
foli peccaui, & malum CORAM TE feci.*
Conciofiache a' fedeli Serui del Redentore
(anche quando alquanto crollano) non mai
egli fparifce dagli occhi, e fempere la Sin-
derelfi, incapace di fionno, gli vrta e li
trafigge. Dalle quali ferite affai prefto
fon rifuegliati, a ripigliare la fantità del
cuore, e a riscuoterfi dalla fchiauitudine
del difetto. Ladoue i falfi Religiofi, adop-
pia-

piati i morsi della coscienza, traboccano in mancamenti di più peso; e così contenti si rauuolgono nella poluere, come se o accendessero timiami à Dio nel Santuario, o respirassero trà viole di penitenza e frà gigli di temperanza. *Quid ergo plus habet*, conchiude finalmente Origene, *qui malum coram Deo facit? Illud profecto, QVOD CONTINVO POENITET, & dicit, PECCAUI. Qui autem discedit à conspectu Dei, NESCIT CONVERTI.* Ecco i pregi di chi non mai dischioda il Crocifisso da' conforti. Gode Dio, e di Dio parla ne' sollazzi e nelle glorie: e se ne' solliuei, per disauuentura, s'impoluerà, subitamente, con fascetti di mirra, si purga e si adorna. CONTINVO POENITET. *Veneruntque, ut comderent panem cum eo. CORAM DEO.*

80. Si profiteuole forma di Ricrearsi, non solamente non può riprendersi ne' Figliuoli d'Ignatio, appartati dagli Eremiti e mischiati alle Turbe, o per ammaestrarle nell'Accademie, o per santificarle nelle Chiese; mà ne' Fondi de' Chioftri Cisterciensi fù mantenuta da Gilliberto Abate. Imparò egli dalla Sposa, e insegnò poi

Caut.
3.2.

poi a' suoi Monaci il cercar Cristo, non
 ne' soli angusti sentieri dell'austerità pe-
 nitente, introduzendogli, a rintracciarlo
 nella largura delle Piazze di modesti
 Respiri. *Per vias & PLATEAS*
quarum, quem diligit Anima mea. Ohi-
 mè (protesta l'accorto Archimandrita) se
 sempre masticheremo cenere nella mensa,
 se sempre disfaremo l'anima in lagrime
 nel coro, se continuamente ne' lavori
 dell'Orto ci sopraffatemo di sudori, se
 gli occhi, ad ogni passo, sifi nel pavimento
 c'imporranno vna rigorosa cecità, se a' lom-
 bi la durezza del cilitio toglierà qualun-
 que riposo, se da gli omeri il giogo della
 Regola e l'asprezza de' flagelli trarranno
 sangue e aggraueranno pesi, se la clausu-
 ra c'imprigionerà in miserabili celle, per
 anticiparci vna penosa sepoltura, perdere-
 mo la vita frà tormenti, onde troppo breue
 sarà l'occasione di accrescerci il trionfo
 con la braura delle battaglie. All'incon-
 tro, oue si frammettano a' rigori i ristori,
 e frà le tempeste di Regola tanto seuera
 compaia talora l'Arco baleno di discreta
 pace, conceduta a' Corpi, più lungamen-
 te soffriremo il martirio della Croce spo-
 sa-

fata, in cui troppo presto spira l'anima, chi non respira. *In vicis expiravi ferè,* SED IN PLATEIS RESPIRAVI STATIM. *Latitudo quadam & libertas* INOCV PATÆ MENTIS *in plateis tibi commendatur.* Questa è la Tauola, preparata à qualche allentamento di briglie, perche l'Anima si rifaccia. Vero è, prescriuerfi dall'auueduto Presidente vna fresca memoria di Dio, nella discreta dispensatione da'Riti. *Vt manducarent panem cum eo,* CORAM DEO. Respirate, mà non vi disciogliete: aprite i labbri à qualche materia indifferente, purchè non sia o mondana o vana: affacciateui, à godere verdure, mentre in esse la mente s'infiori. Non mai permettete, che nelle vostre piazze la curiosità trasporti pantano d'Egitto & bitume di Caldea. *Confidera, ne libertatem istam des in occasionem carnis,* NE COACERVES LVTVM IN PLATEA TVA. *Alioquin sicut lutum platearum delebit te Dominus.* Lungi da conuersationi religiose cianciarelle di secolo, riflessioni di politica, ragguagli di Corte. Percioche, quando impiastrassimo, con tal pattume, l'ampiezza conceduta alle nostre vie, in

Ser. 5.
in Cāt
Tom.
109.
26.

Thren
4.

vece di rifare le forze, per risalire al Caluario, miseramente, con vergognose cadute, c'inabiliteremmo al corso. *Lubricauerunt, ait Propheta, in plateis vestigia nostra: lutosas volens intelligi eas, in quibus sit lubricus incessus.* Serra finalmente l'amabilità de'suoi documenti Gilliberto con epifonema, degno della sua penna. NON LVTO, SED AVRO STERNANTVR PLATEÆ TVÆ. Il silenzio dispensato vi acconsente amabili collocazioni: non però si sfregi la discretezza del mitigamento o con nouelle che turbano, o con motti che pungono, o con discorsi che raffreddano. *Non luto, SED AVRO sternantur Plateæ tuæ.* Ragionate con giocondità in modo, che al Zeffiro del conforto non si colleghi l'Aquilone dell'oltraggio: passate a Monti, per rimirare e Laghi e Castelli, mà lo Spirito non si precipiti in Valli Filistee, ammirando vanità, e, quasi dissi, invidiando o lussi o palchi; sieno i vostri Respiri festosi, esaminando acutezze di Poeti latini, narrando trionfi di combattitori Romani, rammemorando detti e fatti di Rè Greci e Persiani, con patto nondimeno inuolabile, che all'Eruditione profana, la

qua-

quale ci ammaestra, si frappongano attioni d'Anacoreti che c'inteneriscano, vittorie di Martiri che c'inferuorino, dettami di Profeti e assiomi di sacri Interpreti, che ci distacchino dalla Terra e ci sublimino in Dio. Così operaua l'incomparabile e santo Fondatore di Lerino Onorato ne' giorni, che l'orrore del sacro Serraglio si temperaua col trascorrimiento alle Riue del Mare, per rinnigorire quei Corpi; disfatti dall'astinenza, con legumi di migliore cottura, e con pesce più attentamente lessato. Onde di Lui scrisse S. Ilario, Cronista delle sue virtù: *Quis ita blandimentum cum seueritate coniunxit? Quis ita MIXTAM LÆTITIÆ DISCIPLINAM propinauit?* Cenauano trà quegli scogli i beati Religiosi con lautezza insolita alla loro penitenza, e, rilegato il silenzio alle celle del Monasterio, discorreuano frà sè con verginali forrifi. Risplendeva tuttavia, in ogiun di essi, la grauità de' sermoni, la fantità de' costumi, il raggiustamento degli abiti e de' membri: onde io stimo gli Angioli del Cielo, che assistertero al definire di Cristo nel Diserto, essere interuenuti alle refezioni de' Solitarij Ricreati.

Ser.de
S. Ho-
nor.
To. 34
137.

S

Non

Non pregiudicaua all'Offeruanza il Giubilo: e, in assenza dal Chioſtro, niun Monaco ſi allontanaua dalla diſciplina dell'Iſtituto. *Quis ita MIXTAM LÆTITIAE DISCIPLINAM propinauit?*

81. Queſta miſchianza di Giocondità e di Regole, quella eſercitata, e queſte ritenute, mi fa dubitare, qual ſoſſe trà eſſe il congiungimento, ſe quel del Vino coll'Acqua, o pure ſe quel dell'Olio con ogni ſorte di liquore? Nelle tazze de' Conuiti talmente il Vino ſi confonde coll'Acqua, che, ſenza verun ordine di Maggioranza, queſto ſcende nel fondo, e quella con eſſo bagna l'orlo del vaſo: non ſi diſtinguendo da veruna perſpicacità l'vn corpo dall'altro, e formandoli di due ſuſtanze vn Compoſto sì perfettamente intrecciato, che l'vna ſopraſſa l'altra. Diuerſamente accade, oue l'Olio ſi traſfonde in materia non ſoda. Si vnifce all'aceto all'acqua a' ſughi lauorati, con ſempre galleggiare ſopra eſſi, e ſenza giammai incorporarſi ad eſſi. Tal'è la Maeltà religioſa tra'Riſtori permeſſi. L'Allegrezza de'Santi ritiene coſtantemente il ſuo dominio ſopra tutti gli Oggetti, che la neceſſità e la diſcretione

ne le auuicinano . Però grauemente pre-
uarica , e agramente è rimprouerato da
S. Ambrosio , chiunque osa , nelle giornate
festose , formare vn Chaos detestabile di
Leggi violate e di Respirationi ammesse.
OLEVM LÆTITIÆ SPIRITVS SAN-
CTVS EST. Considerate , quanto debba
essere diuina la nostra Ricreatione , s'ella
è lo Spirito stesso di Dio . **OLEVM LÆ-**
TITLÆ SPIRITVS SANCTVS EST .
Quomodo putant deterrimi Caupones, oleum,
latitia cum ceteris creaturis sua posse fraude
confundi ? Cùm utique non queant incorporeis
corporea , increatis creata misceri . Quando,
ne'nostri Diuertimenti , non sopraffia la
maturità al riso , la serietà alle voci , il
decoro a'passi , l'osservanza d'ogni legge
al mouimento d'ogni gesto , non è Respiro
apostolico , è proscioglimento indegno di
noi . Putant DETERRIMI CAVPONES
Oleum latitia sua posse fraude CONFVNDI.
Permetteremi , che , in vituperio di sì bia-
simata confusione , io à voi racconti ciò ,
che à noi , nel Collegio Romano , si ri-
ferì da chi ci gouernaua , in publica
Esortatione , somigliante à questa . Nella
sera d'vn giouedi , ritornauano due cop-

Lib. I.
de Spi-
ritu
sancto
c. 8.
To. 2.
51.

pie de'nostri Scolari, dopo la cena, dalla Villa al Collegio. Per via, con voce più alta che non conueniua, con cachinni più liberi del solito, con imprudenza disusata frà noi, tacciavano i Meschinelli la trascurata conditura de'cibi, rammemoravano l'imposte penitenze a'difetti scoperti, sublimavano le liuree de'gran Signori, si animavano à chieder licenza, di entrare in Guardarobe di Principi, e con diuerbij, più ingegnosi che sacri, troppo domesticamente trafiggendosi, diedero occasione ad vn sauo e regolato Caualiere d'affacciarsi alla siepe, e di sgridargli. Padri miei, disse l'ottimo Cristiano, non così han ragionato, come voi fate, molti e molti de'vostri Giouani, passati per quà, e anteceduti à voi. I loro discorsi tutti erano di Dio e de'Santi, con parole sì dimesse e sì temperate, che io appena gli vdiua. Voi, all'incontro, con suono strepitoso, con risi da palco, con ragionamenti da piazza, mettete fuori ogni spazzatura de'vostri Alberghi, con euidente rischio di non poca taccia all'Abito, che vestite. Io, che amo, al pari della mia vita, la santa Compagnia di Giesù, e che

pie-

pienamente conosco l'interiore virtù di essa, punto non mi offendo della vostra lubricità: ben sapendo, che forse ogun di voi e quì camina con cilizio a' fianchi, e che, o in questa stessa sera, o in qualsisia altra notte della settimana, con duri flagelli scontrerà, per volontaria giustitia, le negligenze de' vostri inconsiderati cianciamenti. Tuttauolta è bene, che vi guardiate da chi, diuerso da mè, poco intende l'Apostolato del vostro Istituto. Percioche, chi vi ascolterà così mondanamente parlare, così dissolutamente ridere, così imperfettamente querelarui del giogo religioso, enormemente si scandalizzerà di voi, e, per infallibile conseguenza, vi esporrà al supplicio di quella Macina, che Giesù vostro Capo, decretò, nell'Euangelio, à chi offendeua pusilli. Considerate il Rossore di quei Miseri; che, nel Ritorno, prostesi a' piedi del Superiore, ne chiesero vendetta publica. L'ottennero, Rinfacciati con solenne correctione nella mensa: onde lauarono con lagrime, alla presenza di tutti, e purgarono, nel cospetto di Dio, con sangue lo sfregio dato sul nostro viso. Deh, si parli, mà senza gli stridori di

Golia : si rida , mà senza i crepacci degl'Istrioni . Lasciamo a'Mimi , che ognun di essi dica col Satirico :

82 *Findor, ut Arcadia pecuaria ruderere credas* . Non è riso ecclesiastico , se

Per-
sius
sat. 3.
De vit
relig.
To. 30
91.

segue con suono . Così diffini , e così ristrinse la sacra allegrezza S. Efrem . *Risum illi , ULTRA VVETVS SERENITATEM , erumpere nequaquam sinebant* . Nè si oppo-

Lib. 2.
Pedag
c. 5.
To. 11
103.

ga , sì duro freno imporsi dal rigoroso Scrittore ad Eremiti , confinati in Grotte .

Peroche , più di loro austero con Cristiani , ancorche laici , Clemente Alessandrino , sbandeggia da ogni labbro fedele qualunque riso , che non sia e seuerò e serio . *Il-*

lum magis admitto subridentem , QVI SEVERA FACIE VIDETVR SVBRIDERE . MI-

NVS enim fuerit RISVS ILLE IRRIDENDVS . Nè sodisfatto di Precetto tanto auste-

ro , ordina , che allo stesso sorriso si formino trincee di euangelico spauento , e di non

interrotta ricordanza sì degli esempij come delle Dottrine di Cristo , che sempre

Luc. 6
25.
Matth
5.4.

dalle a chi Pvdia : *Ve vobis , qui ridetis : beati , qui lugent* . Onde promulgo indispensabile Bando a qualsia trascorrimiento ol-

tra faccia serena . *Oportet autem SVBRI-*

SVM

SVM QVOQUE ERVDIRI. Di quã traggia ciascuno, come palpiti il mio cuore, qualora odo in questo stesso Giardino trasgredire le conuenzioni di Clemente. Padri miei, non hò parole, per dispiegare, quanta sia la mia consolatione, qualora veggo, ne' giorni o delle Vacanze o delle Feste, sì grosso numero de' nostri Maestri e Studenti, in vece di girar Roma satiandosi d'inutili curiosità, salire il Quirinale, entrare in queste mura, rietearsi sotto l'ombre de' lauri e de' lecci di sì religioso Giardino. Gli Arcangeli contino i vostri passi, verso Casa si diuota. Cristo incoroni la vostra fuga da calca di popolo, e anche da Chiese frequentate con tumulto. La Trinità finalmente riconosca, con eterni guiderdoni la temperanza, con cui vi ritirate, a ristorarui ne' viali di Orto sì diuoto e solitario. Talc dolcezza tuttauia, non per poca parte, mi si amareggia da chi troppo alza la voce, e da chi non ride con sorrisi. Ricordo a tutti, le nostre Verdure essere assediate da retti, o di Vergini d'austerissima vita, o di Religiosi, scalzi ne' piedi, squallidi ne' volti, e astinenti da carni. Così parimente gli

280 VACANZE AUTUNNALI

Alloggi del Palazzo Pontificio da tutto vn fianco rimirano i nostri Olmi. Or si rifletta, qual'idea possano concepire Anime sì penitenti e Menti sì accorte della nostra Bontà, se odono clamori, forse, forse, di argomenti curiosi, e non santi, e sentono strepitose risa, in acclamatione di detto pungente o di fatto non mortificato. *Ab, NON LVTO, SED AVRO STERNANTVR PLATEÆ TVÆ.* E qui, e altroue, santifichiamo talmente i nostri Ristori, che, chi ci offerua, adori la nostra modestia, e ammiri la nostra ferietà regnare etiandio, oue la Penitenza permette Respiri. Sempre, chi ci riguarda, e chi ci ascolta, si accorga, Dio essere l'Oggetto delle nostre lingue, e non mai la Regola, che ci stringe, o esiliata o assente da quella poca largura, che il Corpo ci necessita ad accattare. *Per VICOS ET PLATEAS* *quaram, quem diligit Anima mea.* Nel qual Testo io non giudico che la particella *ET* apporti nuouo oggetto, mà che spieghi l'antecedente con nuouo termine. E vuol dire, ogni Piazza religiosa di vmano Sollicuo essere bensì Piazza slargata di soaue

Cant.
3.2.

ue

ue Sollazzo, mà insieme angustissimo Sentiero di perfetta Osservanza. Sicche la stessa Respiratione sia immagine di Cristo, o esiliato nell'Egitto, o penitente nella Selua, o vilipeso nel Pretorio, o crocifisso nel Caluario. *Per VICOS ET PLATEAS quaram, quem diligit Anima mea.* Quante volte i Figliuoli d'Ignatio, fra'diletti e della campagna e della mensa, astenendosi, senza apparenza d'austerità, quando dal cibo meglio condito, e quando dall'aspetto, di fontane ne' giardini, di pitture ne' palazzi, di fiori ne' prati, tramutano gli allargamenti del piacere in seuerità di Eremi penitenti. *PER VICOS ET PLATEAS.* Anziche de'due termini preuale, come di luogo così di signoria, al più diletteuole il più rigoroso. Onde prima si nomina il Viotto, che la Piazza; affinché ognuno intenda, non solamente non discompagnarsi mai, nelle Anime santificate, il Ristoro dal Rigore, mà questo a quello precedere.

83 Che se da mè si chiede la ragione di sì costante Religiosità, in ogni luogo e in ogni occorrenza, à noi necessaria e da

e da noi ritenuta : rispondo, ciò a noi prescriuersi dall'altura e dalla santità dello Stato. Siamo discepoli del Redentore e Successori degli Apostoli. Dunque sempremai dee risplendere in tutto l'Uomo nostro esteriore la dignità dell'Apostolato. Imperocchè come non mai da noi si rinunzia a'Voti fatti, e sempre siamo gl'incatenati dell'Euangelio e i Banditori della Croce : così è inseparabile da noi la serietà de'sacri Dogmi e la severità della Vita mortificata. I Conforti son leciti, purchè non passino i confini di Terra santa : e la Trasfiguratione delle nostre membra penitenti segua nel Tabor, montagna misteriosa, e luogo consacrato all'Eterno Padre. Così appunto pronuziò S. Ambrosio, quando paragonaua i Campioni Euangelici a'Combattitori olimpici. Non sempre l'Atleta combatte, nè sempre corre. Anch'egli respira dalla Lotta e cessa da' sudori. OPORTET FERIARI ATHLETAM. Non però, ne'tempi del Riposo, il Lottatore, o s'inghirlanda di narcisi, o si addormenta tra piume. L'otio di esso non è otioso : nè, perchè non combatte, per ciò, o si discioglie dalla

con-

Cap.
21. de
Eliā.
To. 2.
21.

continenza, o conculca il rigore, o si tuffa in ogni ebbrobro di crapule vbbriache e di piaceri proibiti. Si agita, e si pruoua in qualunque giornata. Di quei soli cibi si pasce, che non l'ingrassano, mà l'auualorano. Odia i dilette che snervano, detesta lusinghe effeminate. *Numquid Athleta ocio vacat, cum semel dederit certamini nomen? Exercetur quotidie, quotidie vincitur.* IPSE EI CIBVS AGONISTICVS DATVR: DISCIPLINA EXIGITVR: GASTIMONIA CVSTODITVR. *Et tu dedisti nomen tuum ad agonem Christi.* Padri venerandi e amatissimi Fratelli, non siamo più in tempo di licenziare da' nostri Refrigerij la moderazione la verecondia, il decoro. Anche quando, o non predichiamo a' popoli, o non catechizziamo infedeli, o non ci rinserriamo in esercitij di prolungata contemplatione, o non feruiamo alle prigioni e a' gli spedali, o non insegniamo alla giouentù e scienze e vangelij, o contra di noi non incrudeliamo co' praticati rigori, possiamo scomporsi con licenze mondane, e attuffarci fino alla fronte nel torrente de' passatempi, qualunque non illeciti, senza croce su gli ome-

omeri. Vdite, à qual Ricreatione v'inui-
tino e David Profeta ed Efrem Ceno-
biarca. *Venite, exultemus Domino, iubile-*
mus Deo salutari nostro, & in psalmis iu-
bilemus ei. Non parla, mà tuona Efrem,
comentando il Bando reale del Principe,
lagrimoso. *In Psalmis iubilemus ei.* IN
PSALMIS, *inquit, ET NON IN REBUS*
RIDICVLIS. La Contentezza fiorisca,
mà trà profumi d'incenso: il Respiro ci
ricrei, mà nemico implacabile di proscio-
glimenti plebei IN PSALMIS, & *non in*
rebus ridiculis. L'ingegno scintilli, quasi
lampo fra nuuole di Eternità non eclis-
fata.

De
mor-
bo lin-
gue.
To. 30
21.

84 Qui non si esclama, mà forse da
taluno, sotto voce, à mè si oppone: con
tanta memoria di Cristo e con tale custo-
dia di leggi, darli rigorosissimo bando,
nelle Case Religiose, à qualsisia ristoro
de'membri e sollazzo dell'Animo. Anzi,
perche il Diletto si auvantaggi, e la Ricrea-
tione si affodi, non permetto, che Iddio
si apparta da'nostri Respiri. Guai à chi
ride senza Cristo, e à chiunque, quando
riuolta la faccia à praterie e à pergole,
volta le spalle al Santuario. *Et in OMNI-*
BVS

Amos.
5:

BVS VINEIS *erit planctus*, profetò 'Amos: *quia pertransibo in medio tui*, dicit Dominus. Non solamente Iddio non toglie il Contento, se ad esso assiste: mà ogni Consolatione irrecuperabilmente si dilegua, oue la ricordanza delle cose diuine non la conserua. In OMNIBVS VINEIS *erit planctus*: non perche in esse manchino o giuochi d'acqua, o pompe d'artefici, o cultura di giardinieri, o innaffiamenti di fontane, o potatura di palmiti, o potamento di verdure. Deriuera l'affanno e sgorgheranno le lagrime, per mancamento di Virtù custodita e di Pietà esercitata. Ecco il Comento di Girolamo. ET HÆC VNIVERSA PATIENTVR, QVIA PERTRANSIBIT *per medium eorum* DOMINVS, VT NON HABITET INTER EOS. Voi stimauate, seccarsi la fonte della giocondità, qualora non si appartasse da essa la Religione. Eccola disseccata, quando Cristo non la ingrassa. *Hæc vniuersa patientur, quia pertransibit per medium eorum Dominus*, VT NON HABITET INTER EOS. Nè tal Dottrina rim-bomba solamente trà le Rupi della Nitria, per l'austerità di Girolamo, che co'fassi s'im-

Lib. 2.
Cóm.
in A-
mos.
To. 21
82.

impiaga il petto. Risondò ella frà le morbidezze del Paganesimo, così appunto discorrendo, chi habitaua la Casa d'oro di Nerone, Signore d'infinitè ricchezze e Padrone di amenissime tenute. Persuase egli à Lucilio, suo amatissimo domestico, che si sprofondasse nel conoscimento de' veri Giubili, lontanissimi dalle sozzure del volgo e dagl'inganni de' nobili, che riputauano contentezze, la morte de' Gladiatori nel teatro, l'uccisione delle Fiere nelle selue, la cattura de' Pesci ne' fiumi, l'intemperanza degli Affetti ne' balli, l'ingombro della Mente ne' conuitti, la bestialità degli Appetiti nelle infamie della incontinenza. *Mi Lucili*, DISCE GAVDERE. Vn Libro letto nella solitudine, vn Discorso introdotto fra' letterati, vna Vittima offerta à gli Dei, vn Vizio messo in catene, vna Virtù praticata con coraggio, vn Patrimonio offerito al Ben pubblico, vn'Innocente difeso nel Senato, vn'Abuso ritolto alla Republica, vn chiaro lume de' falsi piaceri, alzeranno a' veri Diletti beata Reggia e Tempio riuerto, nella più intima parte del tuo Cuore. DISCE GAVDERE: *ne gaudeas, vanis*. Nè ti
adi-

Epist.

23.

To. 9.

30.

adirare meco, come con huomo, che ti voglia desolato e priuo di contenti. Amami, come sincero Architetto di felicità non fugace e di spasso dureuole. *Existimas me nunc detrahere tibi multas voluptates. Imò, contra, NOLO TIBI VNQVAM DEESSE LÆTITIAM. Volo illam tibi domi nasci: nascitur, si modò intra te ipsum sit. CÆTERÆ HILARITATES NON IMPLENT PECTVS, SED FRONTEM REMITTVNT. Leues sunt, nisi fertè tu iudicas illum gaudere, QVI RIDET.* Quanto più dice vn Gentile, schiauo dell'idolatria e prigioniere dell'ambitione, di quel che scrisse Girolamo, Comentatore di Bibbie e Coltiuatore di Cauerne! Ah, non è nè virile nè cristiana Contentezza, lo sfibbiarsi la corazza del Apostolo, lo sfilare il cingolo di Cristo, lo spezzare le tauole di Moisè, l'apprezzar poco la serietà delle otto Beatitudini, il temer meno l'amara esclusione delle cinque Vergini, l'aspirare tanto alle delitie de' figlinoli di Iob, senza riflettere all'improuisa loro sepoltura. Il vero Contento sgorga dalla purità dell'Anima, e dalla sicurezza d'hauer nel cuore Cristo per ospite. Questa certezza,

A&S.
41.

za, anche trà le sferze de' manigoldi e frà l'ire de' pontefici, rasserenò la fronte à gli Apostoli, infiorò loro le tempie, empì la bocca di cantici. IBANT GAUDENTES à *conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt; pronomine Iesu cantumeliam pati*. Menti Seneca, o pure quasi profetò, quando scrisse: *Mihi crede; RES SEVERA EST VERVM GAUDIUM*, se, nello spasimo delle piaghe, i Discepoli del Salvatore trionfano? Niun poi creda, quei pochi intiepiditi, che alquanto più si allargano, di quel che conuenga alla modestia de' nostri Respiri, gioire, percioche strepitosamente ridano. Anche il Solletico, che lusinga l'Ascelle, sforza le guance e le labbra à risa smisurate. E pure, chi ride, spasima: e, quando non si cessi dalla tirannia della beffa, è pronto à gittarsi da' balconi, chi abbomina l'incantato e tormentoso piacere. Così segue a'Diletti impugnatori della Regole, e a'Trastulli disdiceuoli à Santi. Ecco Plutarco, à cui sfauillò, frà le dense tenebre dell'errore, il raggio euangelico di sì apostolica Dottrina. *Quemadmodum enim AXILLARVM TITILLATIONES haud proprium neque*
ama-

amabilem RISVM præbent animo , SED MOLESTVM , spasmoque similem : ità quascunque voluptates corpus exstimulatum ab animo turbatumque capit . Hæ nimirum & stupida sunt , & turbulenta , & à natura alienæ .

85 Sento qui fremere , chi poco ama Passatempi temperanti , e odia Rose di verecondia , trà corone di respiri . Oramai Voi ci vorrete , etiandio nel giuoco , o Anacoreti o Leuiti . Io vi voglio in quei modesti Giuochi , che à Chiosfri santificati nè si vietano nè disdicono , così festosi e ricreati , come l'Antichità ammirò , nel peggiore de'giuochi , vn Principe Arriano , persecutore della Fede e manigoldo di Credenti . Eccoui Teodorico co' dadi nella mano , così moderato di voci , così composto d'affetti , così vincitore dell'ira , così asserato di dottrine , come possano bramarfi , o dalla Scienza gli ascoltanti della Teologia nell'Accademia , o dalla Pietà , quasi dissi , i Sacrificanti dell'Ofstia sull'Altare . Nella prosperità di buoni punti il gran Rè taceua : rideua , all'incontro , nell'auuersità de'mali ; e , tranquillo in qualunque differenza di succes-

T

fi,

fi, sempre traeua, dalla varietà delle sorti, profondi documenti, per ben regnare. Per tanto ad esso la Tauola del trastullo si tramutaua, o in campo venerato di passioni sconfitte, o in erudita scuola di regij ammaestramenti. Così di Lui testificò ad Agricola S. Sidonio Apollinare. *In*

Lib.1. *bonis iactibus tacet*, IN MALIS RIDET,

ep.2. *in neutris irascitur*, IN VTRISQVE PHI-

To.99 LOSOPHATVR. Nè sbeffare la moralità

7. del Giucatore, con riputarlo freddoloso

nel passatempo, e disapplicato dalla vittoria.

Conciosiache applicatissimo à vincere,

lungamente sbatteua gli ossi coloriti,

e, con artificio incredibile, dalla strettezza

dell'auorio gli gittaua nella largura

dell'ebano; così sollecito di non essere

superato, che apparìua a'circostanti, più

tosto assalitore di Rocche, che voglioso

di guadagni. *Tesserat colligit* RAPIDE',

inspicit SOLICITE', *voluit ARGVTE'*, *mit-*

tit instanter. *Putes illum & in calculis AR-*

MA TRACTARE. *Sola est illi cura vin-*

cendi. Tuttauolta, in zuffa sì diligente,

e in trionfo sì sospirato, vn Monarca

Eretico vguaglia Monaci salmeggianti, e

quasi agguaglia il giuoco al coro. *In bo-*

nis

in iactibus tacet, in malis ridet, in neutris irascitur, IN VTRISQUE PHILOSPHATVR.

86 Conuinti, come spero, tutti voi da sì memorabile esempio di Ricreatione, filosofante sul Tauoliere, e renduta venerabile anche da Anima indiauolata, chiedete, con qual' arte possa giungersi à sì eroico componimento d'affettioni, frà gl' incanti del Piacere. L'Abito che vestiamo, la Virtù che imparammo, l'Eternità nostro scopo, bastano per felicemente accoppiare Respiratione e Modestia, Soli- lieno e Regole. Ci espone, per ciò conseguire, Gregorio Nazianzeno l'eterno Verbo, ricoperto di carne. Vni egli alla Porpora della sua Diuinità i cenci dell' vmana Natura, con tal maggioranza dell' Onnipotenza sopra l'Vmanità, che il lo- to di questa nè pur leggermente intacco giammai i lampi di quella. *Sic, & cùm hominem induere dignatus est, NON LABEM ÆTERNITATI INTVLIT, VT SPIRITVS SE MVTARET IN CARNEM.* Or come le due Nature, tanto frà sè dis- co- ste, si congiunsero nel Redentore, senza che l'vna opprimesse l'altra, e molto me-

Orat.

49.

Tom.

115.

383.

Ser. 5.
in Nat
Dom.
To. 4.
144.

no che l'Eterna si conuertisse nella terrena : così ogni Allieuo della Compagnia conserui la maestà all'Osseruanza, mentre alla sanità permette conforti. *Aequalitatem*, protesta S. Leone, *inuiolabilem*, *quam habet Deitas*, NON CORRUMPIT HUMANITAS. Tal riuerenza, mantenuta à gli Attributi diuini dalle Membra del Messia, e ne' Conuitti di Cana e nelle fughe in Egitto, sieno à Noi non solo misterij di Fede adorata, mà Originali di celeste Disciplina, per non mai permettere, che il Respiro corrompa la Modestia, e che la Villa schianti il Chiostro. Segue però à dire Leone: *Hec Domini nostri opera, dilectissimi, non solum sacramento nobis utilia sunt, sed etiam imitationis exemplo*, SI IN DISCIPLINAM IPSA REMEDIA TRANSFERANTVR; *quodque impensum est mysterijs*, PROSIT ET MORIBVS. Girate, quante colline hà la Giudea; cogliete, quanti fiori han gli Orti pensili di Babilonia; masticate tutte l'Vue de'Vigneti d'Engaddi, trastullateui, nelle Peschiere d'Esebon, con quanti pesci guizzano in quell'acque. ognun di voi superi il compagno, nell'erudite astutie del

del giuoco, gioite se i più semplici son bagnati frà le insidie delle fonti; sedete, sull'erba, all'ombra de'Cipressi, scorrendo Tibullo e Oratio: in somma, respirate dalle pene dello Studio e della Penitenza, come ogni Religione della Chiesa di Dio, a' suoi tempi, acconsente ne'suoi Alunni qualche riparatione di forze e qualche allegria di spiriti; purché non mai la Diuotione si affoghi dal Giubilo, e la Gracuità si offenda dal Diletto. *Aequalitatem quam habet Deitas*, NON CORRUMPIT HYMANITAS.

87 Il soggettarci ad vscir sempre nella Campagna coll'archipensolo nel pugno, per misurare, quanta e qual debba essere la Ilarità delle nostre voci e'l Profcioglimento de'nostri passi, riesce peso tanto insoffribile, che assai meglio è, ripigliare il Giogo delle Austerità e il lauro delle Scienze, che Respirare con sì attenti riguardi. Se à noi non può concedersi Respiratione, che sia puro Ristoro, ricusiamo Sollazzi, e ammutoliamo più che Anacoreti, etiandio ne'Prati. Preserui Ignatio, nostro Padre, qualunque suo Figliuolo da sì indisziplinato appetito. Con-

ciòfiache, in tal passatempo, si appiatta la morte. Vi è frà noi, chi esilij da'Respiri il Decoro? Ecco Lattantio, che vieta ogni veduta, che non sia santa, ogni ascoiamento di periodi, se non hanno sapore e di Scitture diuine e di Profitto cristiano. *Nihil ASPECTV GRATVM sit, NISI QVOD PIE', quod iustè fieri videas, nihil auditu suaue, NISI QVOD ALIT ANIMAM, MELIOREMQUE TE REDDIT. Hæc est voluptas vera, que socia virtutis est. Cuius terminos si quis excesserit, nihilque aliud ex voluptate petierit, NISI IPSAM VOLVPTATEM, HIC MORTEM MEDITATVR.* Non nomina l'eloquentissimo Scrittore o polucio o macchia. Spalanca sepolture e intima supplicij. *HIC MORTEM MEDITATVR*, Rinuoui ora le sue proposte chi bramaua, nella Ricreatione, soli e puri ristori. A voi parla, e contro à voi alza la scure Lattantio, minacciandou l'esterminio; se, con proibito diuortio, separate la verecondia dal riso, la serietà da'discorsi, le leggi da'camini, i documenti da'conuitti. *Si quis nihil aliud ex voluptate petierit, NISI IPSAM VOLVPTATEM, hic mortem meditatur.* Or come pos-

Lib.6.
de vcr
cult.
c. 21.
To. 55
118.

posso conceder io ad Animi, segregati nell' Euangelio e destinati alla santificatione delle Diocesi ciò, che Paolo Apostolo nega à Neofiti secolari, mischiati con parenti e vniti ad amici, adoratori di statue e schiaui della maluagità? *Omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*, AVT STVLTILOQVIVM, aut *scurrilitas*: SED IMPLEMINI SPIRITV SANCTO, *loquentes vobismetipsis in psalmis & hymnis & canticis spiritualibus*. Quanto più da mè si è condesceso alle necessità de'nostri capi aggrauati; mentre hò permesse materie indifferenti, negate da Paolo à Soldati, à Trafficanti, à Baroni, à Consolari, à Consoli, battezzati di fresco! Cio, che non si vuole in Catecumeni ancora intrisi nel sangue di caproni, sacrificati à Diana e à Giove: si approuerà ne'Primogeniti della Croce, che sull'Altare offeriscono à Dio il Figliuolo di Dio, o che al Sacerdotio si dispongono con santità di vita e con rigori di penitenza? Sul Testo dell'Apostolo, che restringe i nostri labbri a'Salmi di Dauid e a'Cantici de'Profeti, stende Gio. Grisostomo vn Comento così discreto, mà insieme così gagliar-

Ephes
5.4.19

do, che non lascia riparo à chi sognasse, di discongiungere dalla giocondità la Religiosità. Paolo vi vuole, scriue il Santo, pieni tutti e pieni sempre di Spirito santo, con ragionamenti di sola Eternità, e di Dio celebrato da' vostri labbri. Io, tuttauia, non oso imporui sì beato restringimento di sacre parole. Mà guai à chi, rotto l'argine euangelico della cautela, da Cristo imposta à bocche conuertite, proromperà, o in amari schernimenti del suo Fratello, o in temerarie punture de' suoi Maggiori, o in detestate sconoscenze del già tanto venerato Istituto. Tante facetie e tanta inondatione, o di querele o di biasimi, sono piene di Fiumi Caldei, e non Ruscelli del Giordano e del Cedron.

Hom.
17. in
ep. ad
Ephes
To. 47
131.

MAGNA MALA MENTEM ILLAM, *quæ facitjſ istis urbanis dedita est*, INHABITANT. *Lingüam habes, non ut alios tuis salibus mordeas, sed ut Deo gratias agas. Exterminare, obsecro, ex animis vestris* INGRATAM ISTAM GRATIAM. Indi, quasi Leone implacabile, con ruggito indicibilmente spauentoso, lasciate, grida, a'parasiti, a'mimi, a'beuitori, Ricreationi dissolute e Cachinni strepitosi. PARASITO-

TORVM RES EST ILLA, *Mimorum, Sal-
tatorum*. Ciò che segue, è troppo acer-
bo alla mia lingua, e troppo farebbe in-
giurioso al vostro vdito.

88. Ma io, con quanta imprudenza,
amareggio, chi tanto fantamente si ricrea?
Sospetto Ragionamenti o pungitiui o in-
considerati o liberi, in chi si forma l'India
nella Villa! Odo i fremiti dell' Inferno,
oue i Diauoli di quell' Abisso, rassomiglian-
do le loro sconfitte allo scompigliamen-
to degli Assirij, bestemmiano la nostra
Ricreatione, si contraria a' loro assedij; e
schiamazzano contro alle Missioni, dalla
nostra Giouentù, con frutto sì eccessiuo,
praticate ne' Castelli del Tuscolo e ne' Vil-
laggi de' Monti Tiburtini. Grida Lucife-
ro, come già vrlaua Vagao. *Vna Mulier
Hebraea fecit confusionem in domo Regis Nabu- Iudit.
chodonosor: Ecce Holofernes iacet in terra, 14. 16
& caput eius non est in illo.* Che costoro
(esclama Satanasso) mi tolgano l'anime,
dopo le nauigationi dell'Oceano, trà le
arsure della Zona e i ghiacci del Polo, in
Prouincie, che gli affamano, che gl'inca-
tenano, che gli bastonano, che gli sep-
pelliscono nelle fosse, e che gli ardono
con

con fuoco lento a' pali, mi duole. Tut-
 tauolta, così è accaduto, ne'trecent'anni
 della Chiesa nascente e infanguinata.
 Che, negli spirituali Esercitij di otto inte-
 re giornate, sì pernicioso Gentame, si
 purghi da nei, si ornì di virtù, si solleui
 al Cielo, si distacchi dal Mondo, s'im-
 piaghi per rigori, e s'infiori per innocen-
 za, mi riesce grandemente amaro: non-
 dimeno ad essi son preceduti gli Anacore-
 ti, più lungamente contemplanti, e più
 di essi indiscretamente penitenti. Che,
 nelle Vniuersità, mi distruggano l'Eresie
 con la dottrina; che, nelle Chiese, mi
 abbattano l'iniquità co'Sermoni; che, ne-
 gli Oratorij, mi discaccino dall'Anime co'
 Sacramenti; che, col magistero delle Lettere,
 mi chiudano l'entrata ne' cuori de' Giouani
 per l'esempio della vita e per la santità
 de'documenti, mi crucia al pari del fuo-
 co. Che finalmente, ad ogni letto di
 moribondo, ad ogni catenato ne' nauilij,
 ad ogni strascinato sù la traue, in ogni
 suolo di duellanti io incontri costoro, che
 mutino, le inimicitie in baci, i patiboli
 de'misfatti in troni di gratia, le smanie
 del remo in sacrificio di contrizione, gli

vrli e le disperationi degli agonizzanti in
fospiri di compunti e in inni di predesti-
nati, quasi dissi si sopporta da mè. Non
così posso tollerare, che i loro Respiri
autunnali si tramutino in Apostolati di
zelo, predicando à contadini, assoluendo
peccatori, pascendo col corpo di Cristo e
abbeverando col sangue i nemici di Dio,
à lui reconciliati nella confessione delle
colpe: oh ciò non può da mè, in guisa
alcuna, soffrirsi. Dunque, sì spietati Au-
uersarij del mio Nome, mentre loro è
tanto notabilmente dispensato il Silentio
ed è alquanto diminuita l'Oratione, quando
più dormono e quando più beono, deso-
leranno il mio Regno, sedurranno i miei
vassalli, mi priueranno delle mie prede,
mi precipiteranno dal trono, che io gode-
ua in tante Terre, con le superstitioni da
mè introdotte e da essi estermine, con
le maluagità da mè persuase e da essi estin-
te, con le bestemmie colle inimicitie con
le malie da me quini sostenute e da essi
esiliate per sempre? e sì doloroso scempio
della mia tirannia da essi si farà, ne' mesi
del loro discioglimento? Non è ciò, rino-
uare gli obbrobrij del Rè Assirio, cagio-
na-

nati dal braccio d'vna Femmina ? VNA
 MVLIER HEBRÆA *fecit confusionem in-*
domo Regis Nabuchodonosor. Più abbomino
 i loro Respiri , che i loro Flagelli : più
 bestemmio la loro Villa , che i loro Col-
 legij : più mi atterrano i loro Conforti ,
 che le loro Astinenze : più affogo ne' loro
 Risi , che ne' loro Riti . Ecco , trà le disso-
 lutioni della Vendemmia , lagrimanti i Vil-
 lani : ecco , tramutati in vna immensa Ni-
 niue di dolore e di pietà tutta la schiena
 de' Monti latini ; su' quali all'Incontinenza
 è succeduta la Purità . *Ecce HOLOFER-*
NES IACET IN TERRA , & caput eius
non est in illo . Che non temeremo da
 costoro , nelle preghiere , nelle mortifi-
 cationi , ne' sudori , ne' martirij , se tanto ci
 abbattano ne' passatempi ? Tutta questa
 Catastrofe di vostre prede , diuenute trion-
 fi de' vostri Nemici , doueuamo preue-
 der Noi dalla superstitione , con cui costoro ,
 sù le Calende di Settembre , chiudo-
 no , le Scuole alte e furrogano à gli Stu-
 dij le Vacanze . Incontanente gl'infelici
 Scolari di quest'Ordine , odioso à tutte le
 Nationi , e detestato in tutte le Accademie ,
 che non son loro , mutano gli esercitij della
 Let-

Letteratura in vñci di obbrobriosa seruitù
 e di austerità importuna . Conciosiache di
 essi , Chi serue al Portinaio di compagno,
 con la chiaue degli vñci nella mano : chi,
 cinto di seruirle grembiule , assiste à gli
 schifosi bisogni degl'Infermi : chi , nella
 Sagrestia , o netta Altario scuote Campa-
 ne : chi passa alle Prigioni , per iscioglie-
 re da peccati gl'incatenati dal Fisco . Tutti
 finalmente , nel ritorno dalla Villa , si for-
 mano vna Certosa chimerica , per otto
 interi giorni imprigionati nella Stanza , à
 contemplare Vangeli per quattro maledet-
 te ore d'ogni giornata . Aggiungono alle
 meditationi si prolungate rigori eccessiui
 di private e pubbliche mortificationi ; auue-
 lenando i cibi della lor mensa , quando for-
 mando croci nel pauimento con la lingua ;
 quando genuflessi fingendosi crocifissi , slar-
 gati i bracci in tal figura nell'aria ; quando
 mastucando quasi , Bruti ingordi , i rimasugli
 dell'altrui viuande , sedendo nel nudo mat-
 tonato ; quando , come malfatori , flagel-
 landosi alla presenza di chi cena ; quan-
 do mischiando , nella cella , a' sospiri e al-
 le lagrime dell'orare le piaghe e'l sangue
 nell'incrudelire . Or da si incantati nuuo-

ioni qual tempesta e qual'esterminio non potremmo prevedere, alle grosse raccolte delle maluagità, che coltiuiamo ne' popoli? Queste ipocrisie da' figliuoli d'Ignazio si chiamano Vacanze dalle Scienze, mentre noi le prouiamo preparazioni alle nostre suenture e arsenali di maligno tradimento alla nostra quiete, in cui tutta la Gionentù di sì bestemmiato Comune si arma, per vscire in Campagna, col pretesto di respirare, mà col fine di serrare l'inferno à quanti viuono. Nè ciò fanno o i soli Sacerdoti, o i Teologi già vicini à' Crismi. Anche i Rettorici senza lanugine, senza intelligenza, senza autorità, con le labbra, o tinte da poppe materne o lordate da muse profane, mi scacciano dagli Scogli Tiburtini, e sospendono dalle Pergole e dagli Vliui del loro Monte Trofei di mie perdite e Relationi delle loro Vittorie. Anch'essi fanno Ecco scomunicato a' Missionarij Tusculani: e con tanta maggior nostra confusione ci debellano co' sermoni e con gli esempi, quanto è l'età loro meno abile alle glorie dell'Apostolato, per mancanza d'Anni d'Ordini e di Sapienza. Non v'dite, come l'Empireo c'in-

c' insulti, gridando, e schernendo i nostri carcassi, cantando tra' loro periodi, SA- Psal.
 GITTÆ PARVVLORVM *facta sunt pla-* 63. 8.
ga eorum. Quivi, per più nostro rosso-
 re, il Presidente della Diocesi, fra' Ro-
 mani sì venerato di stirpe, di senno, d'
 intendimento, e di virtù, quantunque coro-
 nato di Mitra e a' Rè vguagliato con la
 Porpora, non si vergogna di collegarsi,
 in nostro danno, con Giouani rappezza-
 ti: anzi, approuando le loro industrie,
 porge dall'Altare alle Turbe lagrimose l'O-
 stia incruenta e con sermoni le accende. On-
 de, mentre vn tanto Principe del Vaticano si
 fa Collega degli sfrontati Missionarij, da' vi-
 gore alle lor voci, aumenta credito alle loro
 macchine, toglie à noi tutti, Diauoli del-
 l'Inferno, ogni speranza di sereditare l'
 Impresa. Pur da costui temetti sempre e
 piaghe e rossori, mentre lo Scudo stesso
 della Famiglia e del Casato, in cambio di
 esprimere, come fan gli altri Nobili, o
 Fiere spietate, o Bande bellicose, colo-
 risce in più forme la Croce di Cristo,
 debellatrice della nostra Possanza, e mac-
 china, che riapre il Cielo à gli esiliati figli-
 uoli di Eua. Or qual farà tra' Calici e gli

Az-

Azzimi contra di noi vn sì crudo Auuersario delle nostre schiere, se anche nelle ostentationi della Superbia spiega Croci, e ci soggioga? Quanto più stride l'Abisso, tanto più il Cielo festeggia, banchettante, non per la conuersione d'un reo, mà pel pianto d'innnumerabili delinquenti, ricondotti da' vostri ardori a' piedi del Crocifisso. Beati voi, che quì mi vdite così diuoti, e che in quelle colline, così apostolicamente opererete, estermatori del vizio e riparatori dell'Anime. Nella fragranza di sì apostoliche Operationi si dilegua pure lo sgomento di chi dubitaua, poter, ne' Respiri dell'Autunno, trasgredire l'editto di Cristo, *Nemo potest duobus Dominis seruire*. Siete certamente assicurati, nelle Campagne de' vicini Ristori, in tanto frutto di peccatori penitenti, douer voi goder Cristo, come Fiore d'Innocenza, a' vostri Cuori accresciuta, e negli altrui coltiuata. Neghi, chi può, non conuenire à Voi i beati vaticinij del Messia, che vi si promette compagno, mentre, trà armonie d'Arcangeli, dice à Voi: *Ego flos campi*. Così è, e così sia.

SERMONE XXXIV.

Nel giorno di San Bona- ventura.

Vos estis sal terræ. Matth. 5.

Non diuiene Sale del Mondo, chi, nella Compagnia, non muore totalmente al Mondo. Come l'Acqua, per trasmutarsi in Sale, si apparta dal Mare e cambia Natura: così, chi si figura in Apostolo. odij il Secolo abbandonato, e si differentij da' riti di esso. Tal Variamento da Cristo si chiama Morte: affinche non rimanga in Noi nè senso nè brama nè intelligenza di Oggetti terreni. Però chi si risente a' disagi, e chi gode di onori, non è beatamente Defunto. Sia, per tanto, ognun di Noi insensibile à qualun-

V

que

que affettione della Natura, accio-
che santamente Morto ne' sensi, dia
vita di Gratia à chi Viue, perche
sempre viua.

89



Dan.
12. 3.

Vesto titolo sì sublime di Sale
del Mondo, che tanto vale,
quanto di Riformatori dell'
anime e di Saluatori de' popo-
li, il qual Cristo diede a' suoi
Discepoli, la Chiesa appropia a' suoi Mae-
stri, e accomuna a' coloro, de' quali può
dirsi con Daniele, *Ad doctrinam erudiunt
multos*. Presupposto ciò, essendosi com-
piaciuta la diuina misericordia d'inondare
questa sua minima Compagnia co' torrenti
della santa dottrina e co' fiumi della sòda
sapienza, più che necessarie sì al viuere
come al credere, anche à Noi può dirsi,
con qualche analogia: *Vos estis Sal ter-
ra*. Tal gloria di pregio sì specioso e
totalmente apostolico, come infinitamente
può consolare ognun di noi, così dee am-
monirci della obligatione strettissima, che
habbiamo, di tramutarci (se à noi piace
la prerogatiua del nome prestatoci dal
San-

Santo Dottore , di cui oggi celebriamo i trionfi) in Sale del Mondo ; accioche non incorriamo nelle confusioni minacciate da Cristo à chi , pregiandosi dell'apparenza , trascura le qualità dell'Apostolato . Rifletteremo , per tanto , alle necessità imposteci da Nome sì glorioso , dappoi che hauremo breuemente considerate le preminenze del Ministerio, che professiamo .

90 *Vos estis Sal terra.* Quando quel solamente facessimo Noi nelle anime , che fa il Sale ne'corpi , sarebbe la Vocatione nostra sì alta in sè e sì benemerita del genere vmano , che , senza iperbole , potrebbe il Mondo intitolarci suoi Saluatori . Mà quanto più fanno la Sapienza ed il Zelo à beneficio de' cuori , che non fa il Sale in prò de'membri ! Il Sale preserua la carne e'l sangue dalla putredine : mà non già dalla priuatione della vita li riabilita à viuere . Ladoue il Sale della dottrina euangelica non solamente trattiene le anime deprauate dall'vltima e totale corrutela , mà dispone gli animi putrefatti (per la compunzione che loro ingenera) alla vita della gratia , e , à similitudine dell'vltima Tromba , dice à quanti quatrìdua-

ni maneggia ed imbalsama, *Surgite, mortui*. Per ciò non ci è nella Chiesa cattolica, Magisterio, che à questo si agguagli, nè Professione di vita, che all'Vfficio di santificare le turbe non ceda e mano e palma. Finge, in tal proposito, san Girolamo vna sua felice ritirata sù le cime del Carmelo, doue, trà le delitie di quelle Selue santificanti, e di quell'Aria santificata da' sospiri di Elia e dalle preci di Eliseo, viua egli co'suoi seguaci, comentando Scritture e contemplando Profeti. Indi sopraffatto dalla beatitudine concepita di giorni sì quieti e di ore sì consolate, esclama molle di lagrime, spremutegli dalla soauità di stato sì giocondo e sì santo: Or non è questo vn preuenire le glorie de' Beati co' meriti e co' giubili di stato tanto vicino à Dio, per la meditatione de' suoi attributi e per l'imitatione della sua pace? Tanto egli scrisse à Paolino, nell'epistola centesima terza.

Oro te, frater carissime, INTER HÆC VIVERE, ista meditari, nihil aliud nosse, nihil querere: nonne tibi videtur IAM HIC IN TERRIS REGNI CÆLESTIS HABITACVLVM?

Epist.
103.
To. 17
313.

91 Alle lodi di vita più angelica
che

che vmana, non solamente non si soscriue san Bernardo, quantunque egli fosse, Guida di Contemplatori, mà chiaramente ripugna, protestando, all'ambrosia de'sacri libri, che abbeuera Anacoreti, precedere il fiele degli Operatori apostolici, i quali dalle piaghe de'peccatori succiano la putredine de'delitti. Io, dice Bernardo, se vedessi Cristo trasfigurato nel Tabor, abbandonerei le sue glorie, quando sperassi di poter dire in Betania ad vn maluagio inuerminato, *Veni foras*. Lasciò, che Pietro, inuaghito delle neui del Figliuolo di Dio, gridi ad alta voce, *Bonum est nos hic esse*, se io merito di trasferirmi coll'Angelo nella Probatica, affinché, mentre egli rende à vn infermo la sanità con isconuolgere la Piscina, io ad ognuno de' languidi, attuffandogli in vn mare di lagrime, possa dire, *Iam noli peccare*. Ascolti chi vuole sù la cima del Monte, dalla bocca di Cristo le otto beatitudini; che io alla falda mi tratterrò à lambire fistole del lebbroso, cui la iniquità impiagò più l'anima che la carne. *Meliora ubera tua uino*; da che assai meglio à Dio si auicina e si assomiglia, chi richiama in vita

Ioan.
11. 43

Matth
15. 4.

Io. 5.

14.

Cant.
1. 2.

le anime verminose, per le quali il Messia morì in vn tronco di Croce, che chi assaggia le diuine sembianze, effugiate nel volto di lui splendente sù la montagna.

92. Così scrisse, e così senti Bernardo nel sermone ottauo, ch'egli sopra de' Cantici ò dettò ò recitò in Chiarauale. E pure, con dire tanto del Sale euangelico preferito alle sinfonie de' Beati, nulla disse; poiche l'Esercizio di purgar Anime e di santificare Prouincie, non solamente si antepone à Dio contemplato sù Monti, mà, quasi disse, merita di antiporsi à Dio veduto e goduto nel Cielo. Dicano pur Isaia e Paolo: *Oculus non uidit, auris non audiuit, in cor hominis non ascendit, quæ preparauit Deus diligentibus se;* che perciò non dobbiamo noi inuidiare chi possiede la inenarrabile immensità di sì ammirata Beatitudine, purchè verifichiamo in noi le prerogative del Sale apostolico, preferuando il Mondo dal corrompimento de' vitij, e richiamando anche le Genti da' funerali della colpa a' respiri dello spirito. Vdite, e stupidite. Esclama l'Apostolo, scriuendo a' Filippesi: *Quantum*

1. Cor.
2.

ex duobus, & quid eligam, ignoro. Io, dice Paolo, mi ritruouo nelle perplessità di Susanna, senza che sappia, oue conuenga ò piegare ò voltarmi. Stimai che il gran Maestro de' Fedeli, scriuendo ciò, stesse dubbioso, se, per gloria maggiore di Giesù, gli conuenisse fermarsi nella Macedonia, ò pure ripassar nell'Asia, e passare à Roma. Non mi pareua gran cosa, che, trattandosi di Prouincie quasi simili in antichità di glorie e in moltitudine di Città, rimanesse sospeso oue s'inuiasse per publicare con più frutto la Croce, e per promulgare con più conquiste l'Euangelio. Vscij quasi di me, quando mi accorsi, le dubbietà di Paolo consistere, se douesse disciorsi dal corpo, per veder Dio trasferito nel Cielo e coronato di raggi, o pure se ben fosse, viaggiare e viuere in terra, ancorche incatenato e battuto, per raffinare le Nationi conuertite. **COAR-** Philip.
CTOR EX HIS DVOBVS, *desiderium* 1. 23.
habens dissolui & esse cum Christo, manere autem in carne, magis necessarium propter vos. Or, nel mezzo di estremi sì differenti, può esclamare vn huomo con senno, **QVID ELIGAM, IGNORO?** Dunque ci è para-

gone trà Roma e l'Empireo? frà le tempeste del Mare e le dolcezze del Torrente di Dio? trà le catene di Nerone che in-crudelisce e frà gli abbracciamenti di Cristo che rimunera? Non solamente corre il paragone, dice Gio: Grisostomo, mà alle sferze de'manigoldi, mà alle fassate degli auuersarij, mà alle morficature degli aspidi, mà a' naufragij dell'Oceano, mà all'estorsioni alle ingiustitie a' tormenti de' Proconsoli de' Presidenti e de' Cesari si pospongono le melodie angeliche e le corone di gloria, quando, in vn diluuio di pene, appaia speranza di conuertire chi pecca. *Manere autem in carne*, MAGIS NECESSARIUM. E in qual carne accettaua Paolo di rimanere! in carne non dà soli carnesfici stracciata con flagelli, mà da Satanasso stimolata, con saette di fuoco, à preuaricare ed à macchiarsi. Tuttavia, frà gli ardori dell'inferno e frà le smanie de'tiranni, esclama: *Quid eligam, ignoro*. Più di lui sclama l'allegato Dottore, *Papè, qualis vir iste est! futura metuis, malis innumeris obnoxius es*, ET APVD CHRISTVM ESSE NON VIS? *Non; ut quos Christo lucrifeci seruos*, MELIORES

Hom.
4. ad
Philip.
To. 49
12.

RES CONSTITVAM. Per tale sublimità di zelo impareggiabile e di amore non praticato mai e nè pur finto in terra, attonito e in tutto vscito di sè conclude il Santo: *Huic viro nec par unquam fuit*, NEC ERIT. Nell'epifonema, come soscriuo l'istoria, così, con buona gratia dello Scrittore, disapprouo la profetia. Che nel desiderio di saluar anime non habbia Paolo hauuto prima di sè huomo, che l'agguagliasse, io mi rimetto alla cronologia de'tempi, e farò pronto à dire di esso con Giouanni Grisostomo, *Huic viro nec par unquam fuit*. mà che non mai, dopo esso, fosse la Chiesa di Cristo per ammirare chi, à lui conforme, rinunziasse il Cielo, per soggiogare reami alla Fede, non può dirsi, senza priuare il passato secolo degli stupori, che Iddio con la sua gratia rinouò tra' Credenti. Siamo figliuoli di vn Padre, che non solamente fù pronto à differire, l'andata a' trionfi della Beatitudine, purchè dimorando in terra potesse impedire vna sola offesa di Dio: mà che parimente gradiua di restare trà noi incerto della salute, e con rischio d'eternamente dannarsi, mentre, frà le amaritudini d'incertezza

tan-

tanto insoffribile à chi penetrà gli abissi della Eternità, fosse egli certo di racquistare all'ossequio della Trinità ò molti apostati dalla sua legge, ò vn solo disprezzatore del suo nome. *Malle se Beatitudinis incertum vivere, & interim Deo inscruire & proximorum saluti, quam certum eiusdem gloria statim mori.* Così legge la Chiesa nel Matutino del Santo. Or se, per diuenire Sale del Mondo, vn'Apostolo prolunga il godimento di Dio e vn Ignatio l'auventura, chi non confesserà, non essere in terra Magisterio vguale al nostro, à cui cede Dio stesso ò rimirato dalla mente sù' colli della Palestina, ò posseduto con la Visione dell'Anima su'troni dell'vltimo Cielo, vera stanza de' Beati? Dunque, quando à noi si dice, *Vos estis Sal terrae*, si dice tutto quell'ottimo, che in questo Mondo può dirsi, à chiunque gode il nome e la vocatione d'Apostolo.

93. Tutt'è giungere alla sublimità del Nome, con sostenerne i pesi per la mutatione de'nostri affetti negli eroici sentimenti, che il Redentore volle e presuppose ne'suoi. Il Sale della Giudea, appunto come segue in qualche Prouincia dell'

Ita-

Italia, non nasce, mà si fa entro il Mare, quando pe' venti si gonfia, in certi spartimenti, doue, fermato e ritenuto da sponde, pian piano si affoda in Sale. Mutatione maggiore di questa non può vederfi; poiche, ladoue prima del mutamento l'Acqua marina, ad ogni aura s'increspaua, per ogni turbine inferiua sempre inquieta, e per lo più tempestosa, si apriu in voragini, si alzaua in monti, sfasciava Vascelli, inghiottiua Galeoni, affondaua Passaggieri, seppellina nelle viscere delle Balene i Profeti stessi di Dio, qual fù Giona predicatore di Niniue: asciugata da' raggi del Sole e indurata in candidissima pietra, a' niun soffamento si turba, per niun vento si muoue, con niun legno combatte; mà sempre tranquilla e ferma esprime l'innocenza de' costumi nella bianchezza del colore, e, togliendo, con la sua acrimonia, a' cibi l'insipidezza, a' corpi la putrefattione, si dichiara balsamo della natura e geroglifico della gratia. Tanto fa nelle Anime e nella Chiesa, chi tramuta la instabilità e la inquietudine de' suoi affetti nella sodezza e nel candore dell'Apostolato, Il che additò

Cri-

Cristo a' suoi Discepoli, quando lor disse:
Vos estis Sal terra.

94 Si fatta Variatione bisogna à gli Operarij apostolici; perciocche, douendo l'Agente differentiarfi da ciò che muta, quando Noi non fossimo affatto morti alla Vanità del Secolo, non potremmo ne' Mondani, si viui al fumo di esse, trasfondere cristiano abborrimento di onoranze e odio generoso a' guadagni. Tal Vittoria di affettioni, anche più viuamente ci esprime il Messia, mentre, non sodisfatto di hauere persuasa a' Seguaci la trasformatione dell'Acque in Sale, intimò ad essi vna più tosto morte, che mortificatione delle inclinationi natiue. Assomigliò, in tal Riguardo, i suoi Ministri al Grano sotterrato ne' solchi e infracidato da piogge. NISI GRANVM FRUMENTI *cadens in terram* MORTVVM FVERIT, *ipsam solum* manet. Come se dicesse: volete conuertire Regioni, volete risuscitare Lazzari e richiamarli dal sepolcro? mortificateui, anzi morite totalmente à voi e à gli oggetti della vita presente. Onde se già dissi, che vi tramutaste, quasi Sale, per preseruare gli animi dalla contagione de' misfatti; ora

vi

Ioan.

12.24

vi ordino , che , quasi Frumento, vi disfaciate e agonizziate , per fecondare la Chiesa di compunti , e per empire i granai del Cielo di penitenti. Così comanda il Figliuolo di Dio à chi sospira l'Apostolato . Mà chi di noi, frà titoli che c'incoronano , di Apostoli del Mondo e di Preseruatori di due Mondi, si assicura di far così? Chi frà noi da vero muore euangelicamente , e giace immobile apostolicamente defunto ? Ecco la diffinitione de'Morti in Cristo. *Mortuus est*, dice Agostino, QVI, QVANTVMLIBET PVLSES, *quantumlibet vellices*, QVANTVMLIBET LANIES, NON EXPERGISCITVR. Se tocchi non ci risentiamo; se lusingati non ci rallegriamo; se non gemiamo battuti e sbranati, siamo, per verità, diuinamente defunti. Oh quanto mi spauenta la dottrina di Agostino! Dunque non posso chiamarmi Morto spiritualmente, se, ferito da pugnali e fatto in pezzi da scuri, non dico mi adiro ò m'impallidisco, mà mi risueglio e mi riscuoto? MORTVVS EST, *qui*, QVANTVMLIBET LANIES, *non expergiscitur*. E mi spaccerò senza senso, e mi ostenterò sacro Cadauero del Caluario, quando à vn motto
mi

Serm.
44. de
verb.
Dom.
To. 26
70.

mi accenda , quando à vn vrto m'infi-
mi , e quando à qualsiuoglia scintilla , di
gloria eclissata ò di riputazione pericolan-
te , mi sbatta per l'aria , e mi armi à ven-
detta di apologie ? Or qual Morte è que-
sta , che sente qualunque vicinanza di mo-
to , e si risente ad ogni ombra di torto ?
Il vero Morto nè discorre , nè odia , nè si
ricorda , e , con la disusanza delle poten-
ze inferiori , perde l'vso stesso de' sensi ;
poiche nè ode , nè parla , nè sente , nè si
affama , nè ride . Ou'è strascinato , quiui
rimane : tal comparisce , qual altri il vuole o
disadorno ò addobbato : nulla rifiuta , nul-
la brama : altro mouimento non esercita ,
saluo a' danni proprij ; conciosiache da
sè contra di sè produce vermi , che il
difformino e lo disfacciano . Come dunque ,
mentre così giace chi muore naturalmen-
te , si vanterà sopranaturalmente defunto ,
chi à caso si ricordasse delle vanità abban-
donate , chi amasse la parentela fuggita ,
chi discorresse della patria d'onde per
Cristo uscì , chi non solamente vedesse
ciò che al presente tollera ; mà ciò preue-
desse , che chimerizza di sopportare nel-
l'auuenire ? chi più sentisse , che non dice :
chi

chi più rispondesse, che non ascolta: chi si risentisse anche non toccato: chi distinguette i diletti da'tormenti, anzi spacciassse amara la dolcezza e credesse mele l'assentio, noiato della quiete vangelica, e fitibondo delle vertigini e de'giri del Mondo? Come siamo morti in Gerusalemme frà gl'incensi dell'altare, se siamo in essi più viui, che quando ansanti sudauamo tra le paglie e tra'mattoni dell'Egitto? Noi morti, a'quali il solo fumo delle pentole rinunziate risueglia appetito sì sconcio, che rimandiamo indietro à gli Angeli la Contemplatione pane del Cielo, e la Penitenza manna del Santuario? Siamo bensì noi seppelliti, poiche siamo nella Casa di Dio, ch'è il santo Sepolcro di Cristo, chiuso col gran sasso della perseueranza giurata, il quale la sola resurrettione può rimouere: mà morti, senza dubbio, non siamo, se, à tutte l'ore e in tutte le occorrenze, vegliamo sì attenti a'nostri vantaggi per accrescergli, e si occhiuti agli auuanti altrui per inuidiargli. Io dubito, che à tal'vn di noi, se pure vn tale in sì grosso numero d'inferuorati si troua, non intrauenga quel che Seneca sbeffò in que'

Lib. I.
ep. 4.
ad Lu
cill.
To. 9.
13.

codardi Romani, i quali, intolleranti della, tirannia de' Cesari, si auvicinauano i coltelli al petto, per liberarsi dalla seruitù, mà non mai gli conficcauano nelle viscere, e nè pur con essi forauano la pelle d'un dito: tanto era in coloro l'orrore della morte e del sangue. *Plerique, inter mortis metum & vitæ tormenta, miseri fluctuant; ET VIVERE NOLUNT, ET MORI NESCIUNT.* Riguarderete spiccarvi da case abbondanti Giovani nobili e di somma indole: questi, calpestando sì tesori come speranze, se ne salgono à questo nostro Caluario, per desiderio di morirui crocifissi. Nondimeno alla veduta d'ogni chiodo si ritirano, alla puntura d'ogni spina si rintanano, all'ombra stessa della Croce agonizzano e suengono. Parlo così, non perche così segue, mà perche non segua così. E perche quà correte, se quì ricusate di crocifiggerui? Non siete voi gli scherniti dal Filosofo, e non può dirsi con infamia di voi, *Et viuere nolunt, & mori nesciunt?*

95 Tal miseria tanto più cresce, quanto che nel Caluario coloro peggio muoiono, che ò si nascondono dalla Croce,

ce, ò con cento chiodi conficcati in essa non finiscono di morire, e stimano vita l'agonia delle traui e lo spasimo delle ferite. Chi vna volta non muore generosamente a' suoi desiderij in questa Casa, in cui comunemente, tutti, con tanta veneratione di Roma, santamente spirano, in ogni ora vi muore, abborrito da' feruenti, ammonito dagli zelanti, punito e stimolato à morire da chi presiede. Or può piacere vn angoscia sì stentata sì continuo-ua sì irreparabile e sì vituperosa, mentre che possiamo, con la magnanimità d'vn respiro, spodestarci de' nostri voleri, e beatamente morire, per abilitarci à richiamare in vita quanti quattriduanì piange la Chiesa? Non posso, in tal caso, non prorompere negli stupori e negli sdegni, che l'addotto Principe de' Morali concepì, e poi anche sfogò, ne' suoi eruditissimi registri contra coloro, che, non potendo compari-
 re senza spasimi e senza ignominie, mendicauano tuttauolta poche stille di vita, anche dagli ergastoli e da' patiboli; sicche, per viuere qualche mese di più, non ricusanano di morire stentatissimamente mille volte in qualunque giornata. QUID TAM

Epist.

101.

ad Lu

cill.

To. 29

263.

FÆDA VITÆ MENDICATIO? *Inuenitur, qui malit inter supplicia tabescere, & perire membratim, ET TOTIES PER STILLICIDIA AMITTERE ANIMAM, QVAM SEMEL EXHALARE?* *Inuenitur qui velit adactus ad illud infelix lignum, iam debilis, iam prauus, & in fœdum scapularum ac pectoris tuber elisus, cui multe moriendi cause etiam extra crucem fuerant, TRAHERE ANIMAM TOT TORMENTA TRACTVRAM?* Bisognaua non salire al Monte della Morte, se non voleuamo morire, e morire sù la Croce. Non ci è cosa, che tanto spauentasse, e che tanto mettesse in fuga qualunque Moltitudine d'huomini etandio armati, quanto vn Morto disteso sù la bara, se alzasse vn braccio, ò per pochissimo tempo aprisse vn occhio. Nè pure quegli può dirsi spirato, in chi essendo infrigidite ed immobili molte membra, vn solo ne rimane con senso. Vn alito benchè interrotto, vna battuta d'arteria quantunque formicante, vn tenuissimo palpimento di cuore ci denominan viui, dichiarati bensì, in tanto abbattimento di forze, moribondi, mà non morti: e per consequenza, capaci di

di vita e non capaci di beatitudine. Sei insensibile ne' patimenti, mà risentito negli affronti. Ti ridi delle spade, nè ti curi di vivere: mà quanto ti guardi di non perdere la preminenza, che godi tra' colleghi! Il morire ad infiniti oggetti non basta, perche il nome nostro si descriua tra que' fortunati Defunti, de' quali si disse, **BEATI MORTVI**, *qui in Domino moriuntur*, se anche ad vno fiam viui. Apoc. 14. 13.

Ne' veri Morti è vniforme il sopimento perpetuo à qualsisia ò pena ò piacere. Nè i Cadaueri sentono, nè i Crocifissi si muouono, nè il Sale si agita. Da che ci professiamo inchiodati con Cristo alla sua Croce, qualora dalla Croce, oue su' primi giorni de' nostri feruori nelle mani del Padre eterno esalammo lo spirito, ò staccheremo vn piede, ò distaccheremo vna mano; ò scoteremo dal capo vna spina, ò formeremo tra' labbri vn **NO'** od vn **VORREI**, ò finalmente difenderemo il costato da minima puntura e punta, infameremo il Caluario con mostrarci viui, doue ci militiamo defunti. Gardiamoci di non essere più tosto tramortiti, che morti. Il che si scoprirà, se, sbruffati di acqua nan-

X 2 fa,

fa, ripiglieremo i sentimenti, rallegrandoci ad ogni applauso; e se, per leggiera vrtà di cosa contraria à noi, ci alzeremo in piedi, e lotteremo con chi ci assalta. Così parimente non è più in poter nostro, di non ci assodare incandidissimo Sale, oue, con forza sì grande, ci appartammo dal mare. Finche l'Acqua marina ondeggia nell'Oceano. può formare Margherite, può partorire Coralli, può impastar Ambre, può sbattere e può sprofondare Nauilij. Mà segregata ch'ella sia ne'fossi, se non diuiene Sale, inabile ad ogni moto e infeconda d'ogni gemma, forma pozzanghere puzzolenti, atta solamente ad infestare e ad appestare il vicinato. Poteuamo, nelle nostre Case, godere le delitie ereditate da'Maggiori; poteuamo procacciarci onori e comodi superiori a' lasciatici da'nostri auoli; poteuamo ambire gli accubiti più riguardeuoli nelle Cene, i titoli più gloriosi nelle Cattedre, gl'impieghi più riueriti nel Foro, i comandi più inuidiati nelle Prouincie, la immortalità del nome da tanti comperata col sangue. Mà ne'Chioftri di Cristo ogni voglia ancorche minima, di modestif-

stissima gloria, di discretissimo agio, di moderata preminenza, disdice tanto, che infama. Nella Salina non può sfuggirsi vno de' due fini, ò di auuelenare col fetore quanti si accostano, ò d'impedire la corruttela in coloro, che con noi trattano. O' sale ò peste del Mondo habbiamo da essere, mentre ci siamo separati dal Mondo. Se siamo Sale, tali dimostriamoci con la fermezza de' dogmi, col candore de' costumi, coll'efficacia del zelo, colla espressione d'ogni figura e d'ogni forma. Così accade nel Sale, in cui ò s'impronti la corona, ò s'imprima la catena, vguualmente l'accetta e la ritiene. Ladoue, quando era Onda nel mare, niuna figura conseruaua, quantunque fatta con ferro. Duro e sfarinato, niun semblante ricusa, ed ogni volto fedelmente riserba. Questa è la Indifferenza, à cui ci obbligò Cristo, quando disse à noi in persona de' suoi Apostoli, *Vos estis Sal terra*. Questa ci comandò e ci prescrisse, quando ci volle, non solamente mortificati, mà morti. Senza questa, in luogo di preseruare l'anime dalla putredine, le ammorberemo, e per lo scandalo le disporremo all'estermínio. Non è più

lecito à noi , di essere quel che fummo ,
o per nascimento o per fortuna . Onde
così parmi di dover dire ad ognun di noi ,
come già disse Sinesio Vescouo Cirenese
al fauoloso Icaro : le cui sciagure sono e
sì celebri e sì misteriose presso l'inganna-
ta Gentilità . Guarda , suggerisce il gran
Prelato all'infelice fuggitiuo , di non ado-
perare i piedi nel volo intrapreso . Serni-
ti delle ali , posciache , abborrita la Ter-
ra , osi correre nell'Aria . Quando in essa
non accerti il volo , nè goderai l'ele-
mento doue t'alzasti , nè quello ricupererai ,
oue sdegnasti di viaggiare . *Postquam*
Icarus pedum usum dedignatus est , repente
AERE TERRAQUE EXCIDIT , QVO-
RVM ALTERVM DESPEXERAT , AL-
TERVM NON EST ASSECVTVS .

96 Veggo i Principianti di questa
Sala in parte giubilare per la sublimità
del Ministerio , à cui s'instradano , e in
parte sbigottire per la confusione , che
fourasta à chi , giungendo nel sito degli
Apostoli , non si dispone all'Apostolato .
Credo , che gridino , per lo sbigottimen-
to , verso noi , *Quid faciemus è Viri fratres ,*
A' quali risponderebbe Pietro Apostolo :

Da-

Syn.

dion.

To. 55

19.

Act. 2.

37.

Dache fiete nelle Saline, rassodateui in Sale, accioche possa di voi ed à voi dirsi, *Vos estis Sal terra*. Tale riesce anche l'Acqua, se da'raggi del Sole si lascia purificare e diseccare. Mà non mai s'addenserebbe e s'imbiancherebbe, se ripugnasse agli splendori del Cielo, che à lei succiano il mollume, con cui è nata: e molto meno si muterebbe, se, impatiente di dimorare tra'muri degli spartimenti e trà le angustie de'canali, tentasse ò di riunirsi col mare, ò di spargersi e di suanire nella pianura. Piaccia à Dio, che à taluno non accada in questa Salina di Cristo, ciò che nelle viscere della Balena interuenne à Giona. Così uscì egli dalle voragini del Mostro, come vi entrò: e doue si smaltiuano pietre e si struggeuano metalli, al Profeta non si variò nè pure vn capello. Coll'abito, col colore, con la forza, con la dispositione del corpo tutto, insomma, qual fù inghiottito, tal fù dal Pesce riconsegnato alla spiaggia. *Ionas deuoratus à Bellua maris, in cuius aluo naufragia digerebantur, triduo post INCOLVMIS EXPVITVR*. Ciò che nel Profeta fù miracolo di prouidenza celestiale, e sforzo di

Tertul
de Rel
Car.
To. 58
300.

misericordia diuina , in noi farebbe portento di ritrosia detestabile , e mostruosità di tiepidezza perniciofa , se , dopo non trè giorni mà ben due grossi anni , tali uscissimo da questo Santuario , quali vi entrammo . Nè ci è speranza , di assegnare il mancamento della trasformatione nella impotenza dell'Albergo , mentre di quà sono usciti tanti Apostoli dell'Oriente , tanti Maestri dell'Occidente , tanti Martiri della Chiesa , tanti supremi Presidenti , tante Guide adorate non della sola nostra Religione , mà del Publico e del Mondo . Suanisce ogni discolpa , mentreche in questa Salina , anche ne' primi giorni dell'entrata in essa , tanti di voi sì felicemente si sono mutati , che fan credere di douere in breue richiamare à penitenza i delinquenti . Anzi attualmente , coll' esemplarità del viuere , con la serietà del conuersare , con gli ardori del discorrere , colla eleuatione de' disegni coll' estermínio degli affetti , con la diuinità de' desiderij santificano e chi li vede , e chi li tratta , e chi anche coopera con la dottrina e coll'assistenza all'Apostolato che esprimono : siche possono , come già Maddalena , intitolar-

larfi Apostoli de gli Apostoli, e Sale miracoloso del Sale stesso della Terra. Onde chiunque quì non si trasforma, incolpi la trascuraggine propria, e condanni sè medesimo. Quando la mancanza dello spirito derivasse dalla freddura del Luogo, niuno in esso arderebbe, e tutti vguualmente agghiaccerebbono. Mà quando tanti si avanzano, e quasi tutti si trasfigurano, chi lascerà di deificarsi, attribuisca la deformità della persecueranza nel tepore al gelo dell'anima e alla disapplicatione dall'ottimo. In tal proposito.

97 Riferisce nella sua istoria Plinio, trouarsi in certo campo delle Spagne due Sorgenti e due Laghi sì confinanti di sito, che quasi l'vno non si distingue dall'altro, e nondimeno sì differenti frà sè, che doue l'vno quanto in esso si getta, tanto attrae nel fondo, e non mai ò rilascia ò il rimette sù le riuie; l'altro, totalmente contrario al primo, trattenendo ogni cosa, etiandio pesante, à galla, in breue la rigetta nel lito. *In Carrinenfi Hispania agro duo Fontes iuxta fluunt*, ALTER OMNIA RESPVENS, ALTER ABSORBENS. Sono, trà noi, alcuni sì auidi di documenti e sì

Lib. 2.
rat.
hist.

ri-

riuerenti a' precetti, che quanto loro s'intima ò conueneuole alla vocatione ò praticabile al feruore, tutto adempiono con tal ingordigia di spirito, che mettono in necessità chi gl'indirizza di dir poco, per non veder troppo, e à dissimulare ciò che bisognerebbe, per timore di non abborrire, nella esecutione de' loro dettami, la indiscretion e l'eccesso di chi gli offerua. Onde chiudono à sì feruorosi Discepoli i libri che parlano della Croce, e à se stessi impongono silentio più che pitagorico, qualora dalla vemenza d'Allieui tanto infiammati son richiesti, qual debba essere ne' Serui di Cristo la sete di penare. All'incontro, per quanto ricordino à gl'Intiepiditi la obligatione, che hanno di soffrire sul sacro Patibolo la durezza de' chiodi e di morire beatamente in Dio, nè pur persuadono loro, ò la tolleranza delle spine, ò il principio dell'agonia. *Alter omnia respuens, alter absorbens*. Chi niente non abbraccia, e chi tutto ributta. Chi, nella prim'ora, si mostra durissimo e candidissimo Sale; chi, dopo mesi e dopo anni, sodisfatto di non peccare grauemente, ritiene lo stesso discioglimento de' sensi e ap-

parisce così molle e liquido ne' voleri, come fù e più che non fù, quando si disgregò dal mare del secolo, e si seppellì ne' quaderni della Religione.

98 Nè si dica ò da' Noutij ò da' Pro-
uetti, poco mancar loro di quella perfec-
tione, che impone l'altezza dello stato.
Percioche poco ò nulla gioua l'auticinarsi
alla piena trasformatione di noi, se di es-
sa non godiamo l'intero possesso. Diteui,
se il Cielo scaricasse vna impetuosa tem-
pesta di gragnuola, non sarebbe così so-
praffatto e pesto da essa chi, vicinissimo
all'Albergo, ne rimanesse escluso per l'alza-
mento del ponte, come chi nel mezzo
della campagna, correffe pericolo di mo-
rirsi affogato dalla grandine, discosto più
d' un miglio dall' Alloggio? *Nihil securus
enim extra vitam sub dio versatur is, qui
iuxta ostium foris stat exclusus, quam qui
eminus adhuc labore itineris conficitur.* Così
scrisse quel dotto, ma sceleratissimo scher-
nitor e insieme apostata della Religione
cristiana, e perciò indegno d'essere nomi-
nato nella Casa di Cristo.

99 Opporrete: se ciò fosse, troppo
farebbe malagevole alla natura il seguir
Cri-

Luci.
de se-
ctis.
Io. 68
118.

Cristo, e l'abitare sul Caluario. Quanto più malageuole, tanto più fertile di palme e più degno di corone. Tutt'è, non trauiare dal sentiero, per gli ostacoli che s'incontrano. Il mugghiare per lo spasimo, accresce e non isnerua la gloria del feruore, e il compensamento della passione. Noi non faremo ciò, che fecero le Bestie Filistee, mentreche ricondussero l'Arca di Dio in Betsames? *Porro Vacce IBANT in directum, PERGENTES ET MVGIENTES.* Si mugghi, purché si corra: si senta la mutatione, purché si faccia: ricalcitri il senso, purché preualga lo spirito: *MVGIENTES*, mà *PERGENTES*. Nel qual successo prima si descriue la perseueranza delle Vacche nel corso e la generosità della carriera, e poi si espone l'affanno del muggito. Io non dico, che non si gema sotto il peso della Croce, mà dico, che si sopporti: io non nego, che l'aie della Salina non sieno anguste, mà protesto, che, chi in esse non dura, nè indura, nè in Sale si assoda. *PERGENTES & mugientes.*

100. Troppo hò condesceso alla nostra fragilità; peroche, mentre Paolo di-

1. Reg.
6.

dice, *Hilarem datorem diligit Deus*, vò 2. Cor
dubitando, che à Dio non piacciono que- 9.7.
gli stenti e que'trangoseiamenti, tra' quali à
Dio sacrificiamo la vita e l'essere. L'Ac-
qua si cambia in Sale, senza stridere, dol-
cemente rasciugata dal Sole. Il Granel-
lo muore sotterra, senza affanni di amba-
sce. Quell'asima, quegli storcimenti, que-
gli vltimi tratti, co' quali Alcuni mandano
à Dio l'Anima, spauentano i circostanti, e in-
tollerabilmente conturbano chi muore. La-
oue, chi quietamente rende lo spirito al
Cielo, è invidiato da chi lo vede, risue-
glia, in ogni robusto e in ogni sano, bra-
me ardentissime di morire. Anche i Ba-
laami idolatri e fattucchiari esclamano, à sì
riuerito spettacolo: *Moriatur Anima mea*
morte Iustorum. Vorrei, che la nostra Con-
uersione fosse bensì morte, mà come quel-
la di Stefano, che tra' sassi, più tosto si
addormentò, che morì. **OBDORMIUIT**
in Domino. Vorrei, che ognun di noi così
morisse spiritualmente, come corporalmen-
te morì Paola vedoua, canonizzata dalla
penna di Girolamo. Agonizzaua la gran
Donna e insieme cantaua, e, mutando i
terrori dell'passaggio in sinfonie di sposa-
li-

Num.
23.10

Act. 7.
60.

Fp. 27 *ditio, salmeggiaua e spiraua. Illos versicu-*
 ad Eust *los susurrabat: Domine, dilexi decorem*
 virg. *domus tua, & locum habitationis gloria tua:*
 To. 17 *Animaque erumpere gestiens, IPSVM STRL*
 154 *DOREM, quo mortalium vita fitur, IN*
LAVDES DOMINI CONVERTEBAT.

Oh che felice transito sarebbe il nostro, se, mentre ci figuriamo in Apostoli, invece di gemere, giubilassimo: se festeggiassimo mortificati: se vilipesi, se calunniati, se tormentati dalla perpetua Croce della vita claustrale, chiamassimo trionfi le confusioni, e riputassimo l'agonizzare, pel conquisto della santità, principio di eterna vita. Allora saremmo Sale del mondo e Saluatori dell'anime, diuenuti, senza ostentatione di spasimi e senza smania di sbattimenti, veri imitatori di Cristo: il quale, morendo, ricomperò il Mondo, e rauuiuò i morti de' primi secoli. *Vos estis Sal terra.* In tanto si auuerta, il Sale della Chiesa, se tal non persevera, non solamente non godere le prerogative dell'Apostolato, mà precipitare negli obbrobrij di tralignamento, biasimato anche da' pessimi. Per ciò al Sale infatuato Cristo nega ricompense, e intima estermij. Se non imbalsama per di-

difetto di vigore , farà co' piedi di coloro
 conculcato , a' quali non hà temperati gli
 affetti . *Ad nihilum valet ultra* , NISI VT
 MITTATVR FORAS , & *conculcetur ab*
hominibus . Dunque , se tanta confusione
 sourasta à chi degenera , e se tanta gloria
 si prepara à chi riesce Sale della Terra
 e Preseruatore dell'Anime , chi comincia
 si muti , e non si muti chi hà principiato ;
 affine di tutti possa dirsi con verità : *Vos*
estis Sal terra . Così sia .



SERMONE XXXV.

Nell'Ottava dell'Epifania.

Procidentes ADORAVERVNT eum :
 & , apertis thesauris suis , obtulerunt
 ei munera , aurum , thus , &
 myrrham. Matth. 2.

I santi Magi e tanto diedero à Cristo , e niente stimarono Erode perche , prima di Offerire al Bambino i tesori e gli animi , l'adorarono . Non seguirebbono nè vscite da' Monasterij , ne noie di essi . se ad essi ci guidasse il Ccnoscimento più che l' Affetto . Per ciò il Pontificato si diede à Pietro , che conobbe e non à Giouanni , che amò . Le Picche meglio parlano , percioche , non solamente imparano , mà fan sue le Voci , ruminandole . Lo Specchio muta Figure , peroche le
ac-

accetta, e non le produce. Non così fa l'Albero, che ne'suoi Frutti transfustantia l'alimento. Gli Ebrei, perche troppo facilmente seguirono Moise, presto similmente l'abbandonarono. All'incontro, i Samaritani stabilmente adorarono il Messia, perche da se n' esaminarono la diuinità. Quel Nouizio sarà costante ne' Feruori, che, non pel solo esempio de' compagni, nè per la sola santità del Luogo, mà per l'attenta Consideratione di ciò che opera, spregia Delitie, e prezza Patimenti.



Hi può, non ammirare la splendidezza di questi trè Principi, i quali versarono sù le fasce del nato Bambino l'Vrne de'loro tesori; prouedendolo, ed onorandolo con le droghe più stimate dell'Arabia, e co' metalli più fini dell'India? E pure io, se non disprezzo, almeno poco riuerisco lo spandimento di tan-

ta ricchezza, esercitato o nella stalla o nella casa di Berlemme, mentre rifletto à ciò, che i Magi fecero, usciti dall'Albergo, e allontanati dal Fanciullo. Allora la generosità de'santi Rè comparue magnanima, e si dichiarò eroica, quando essi, à sicurezza dell'insidiato Messia, ricusarono il reale alloggio di Erode, che gli aspettava in Gerusalemme, quando esposero le vite e gli stati alla ferocia del Tiranno schernito, quando preferirono al furore della Sinagoga le intimationi dell'Angelo, e quando giunti nella patria, primi Evangelisti dell'incarnato Redentore, pubblicarono a' popoli soggettati la diuinità conosciuta dell'Infante tremoloso, e forse anche, per la confessione di essa, perdettero la vita, o almeno, in onore di lui, la consumarono. Queste sono le attioni, che io attonito non finirò giammai di celebrare ne'generosi Personaggi dell'Oriente. Nelle quali difficilissime operationi di Angeli vbbiditi, di Tesori offerti, di Tiranni sprezzati, di pericoli non temuti, di Reami esposti alla malignità de'discredenti ed alla fiera de'confinanti, si esercitarono i diuoti Principi intrepidamente ed apostolicamen-

mente ; perciocchè , prima di riconoscere con tributi di odori e di medaglie la mangiatoia di Cristo , conobbero profondamente l'infinita dignità e gl'immensi meriti del Dio , à cui presentauano le decime de' beni ereditati e i disagi delle proprie persone . *Proidentes adorauerunt eum* . Onde fù facile , che ad vn Fanciullino creduto fermamente e inuariabilmente stimato Dio , pospouessero le onoranze e i furori del Dominante , i riceuimenti e gli odij de' Giudei , i disagi di vie incognite , e i tumulti de' sudditi esasperati per l'inaudita diuinità d'vn'huomo , che loro essi proposero . Questi prodigij di Pietà in Noi pure si rinnouerebbono , se noi , com'essi , prima di offerire al nato Salvatore l' hauere e l'essere , ci studiasimo di penetrare , e quanto egli meriti , e quanta gran sorte sia , consecrare a' suoi piedi le delitie de' patrimonij , le soddisfattioni de' sensi , e gli appetiti de' voleri . E chi non vede superarsi da Noi i trè Rè ne' pregi delle prime Offerte , mentre Noi , in luogo di gittare nel presepio del Messia pochi grani d'incenso , poche gocce di mirra , e pochissima quantità di oro , habbiamo quiui depositati gli

ori delle eredità douuteci, gli agi della vita ciuile, i vezzi de'genitori amorosi, il godimento della liberta, la salita a' magistrati, le lusinghe del senso, le promesse del Mondo? Non però siamo certi d'accrescere i presenti tributi con feruori futuri, come auuenne a'fanti Magi. Peroche forse alcuni trà Noi, senza fondamento di viuua Cognitione, in ciò che operano, superano que' Potentati nella materialità del dono, e loro cedono nella formalità di esso priui di profondo conoscimento e di sodo affetto, sì verso Cristo à cui seruono, e sì verso la Religione, che, quasi Vicaria del Saluatore, gli ammette al suo seruitio, e riceue le loro obblationsi. Io, per tanto, mi sforzerò di nobilitare la grandezza delle nostre Rinunzie, con animare sì mè come Voi alla sola veneratione e chiara intelligenza di quel, che cotidianamente operiamo nella casa di Dio; affinche, come di noi può dirsi: *Apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*: così possa presupporfi in Noi il valore e l'anima dell' Offerta. Ciò seguirà, quando, con verace preconio, in Noi si verifichi la lode data a'Magi: PRO-
CI.

CIDENTES ADORAUERVNT EVM :

Sì, sì, coloro, ad emulatione de' beati Rè, e molto fanno, è molto più faranno, i quali, prima di aprire i vasi de' donatiui, ciò è dire, prima o di mortificarsi per Dio, o di sacrificarsi à lui, nell'osservanza delle leggi religiose e nella tolleranza della Croce abbracciata, procureranno d'affondarsi con la mente nella nobiltà dell'oggetto ch'eleggono, e nella sublimità del padrone cui si consacrano: consistendo la perfezione apostolica assai più nella stima, che nell'aridità dell'Attione. *Adorauerunt eum*: ecco la sorgente de' fiumi d'oro, che allagano la culla del Redentore. *Et, apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*: ecco la ricchezza, della quale si spogliarono i diuoti Principi, per souuenire la pouertà dell'infasciato Bambino. E perche questa non mai si lascia, quando la prima precede, per ciò nel Discorso di questa sera confortiamoci l'un l'altro, ad operare con pienezza d'intelligenza e con eccesso di affettione.

102

Per comprendere, quanto importi, nella carriera dello spirito, Operare con intelligenza e dell'attione che si

esercita, e del Signore à cui si serue, basta rimirare il Concorso, stabilito da Cristo nel Principato della sua Chiesa. Decretò egli di costituire, chi, dopo la sua morte, rappresentasse, tra' Fedeli, la sua autorità, con titolo di sommo Pontefice del Cristianesimo, e con le prerogative di Luogotenente vniuersale di Dio in terra. Or qual virtù credete Voi, che il Messia proponesse, per la conquista di onore si congiunto e si prossimo al diuino? Forse la Povertà di spirito, la qual'egli e prima frà tutte praticò nella Spelonca del suo nascimento, e à cui conferì la primogenitura, frà le Beatitudini del suo Euangelio? nò. Forse, com'egli visse trent'anni sconosciuto, conuersò tre anni auulito, morì frà due Ladroni infamato, così al più basso destino le Chiaui del Cielo? nò. Forse, nato di Vergine e condottiere d'innocenti, serbò al più immacolato il supremo Pastorale della sua gregge? nò. Sarà facile, quando queste singolarissime doti rimangano escluse dal trono del Comando, collocare in esso, chi per Dio soffrirà tormenti più dolorosi, o chi, ad imitatione dell'impiegato Maestro, imporrà à sè medesimo

mo

mo pene stentate e vita rigorosa, accioche quegli sia Vicario del Crocifisso tra gli huomini, il qual s'inchioda à Croce più dura è nò. La Tiara Pontificia non è palio nè della Corona di spine, nè delle Lastre infocate. Chi ciò immaginasse è Da vn Dio, ch'è sceso in terra ad intimare sproprimenti, ad annunziare abbassamenti, à predire catene, ad impor croci, à voler, ne' suoi Seguaci, perpetua carnificina e de' gli affetti dell'anima e de' sensi del corpo, quel sì publica Successore del suo gouerno, arbitro de' suoi diuoti, interprete de' suoi oracoli, custode de' suoi dogmi, guida, al suo regno, in cui il Conoscimento della sua Diuinità fosse più chiaro, e à cui l'eterno Padre hauesse impressa più fondata notizia de' suoi Attributi. Però interrogati gli Apostoli, che sentissero di sè; percioche Pietro lo confessò Figliuolo di Dio, mentre gli altri ondeggiavano dubbiosi nella varietà delle opinioni popolari, l'incoronò Capo de' Fedeli, e, in vece dello scettro comune a' Regnanti, gli pose nella mano le doppie Chiauì e della gloria e del supplicio. *Tu es Christus filius Dei viui*, esclàmò Pietro nelle pianure di Cesarea:

Matth
16. 18

Y 4 à lui

à lui incontanente soggiunse Giesù: *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claves regni Calorum.* Quasi dicesse il Messia: Io voglio i miei Primati dispensatori de' tesori, li voglio conculcatori de' gli onori, li voglio sofferenti delle pene, li voglio nemici de' diletti, li voglio impenetrabili alle lusinghe, inflessibili alle minacce, inespugnabili alla potenza, superiori alla morte. Mà tutto ciò adempirà con somma lode, chi pienamente conoscerà il mio merito. Onde Pietro, che più à dentro hà penetrate le mie perfetioni, sarà sempre più innamorato di mè. Però diuerrà dispostissimo, in onor mio, ad hauere i patrimonij de' Conuertiti a' piedi, senza appropriarsene veruna parte; à tollerare sul suo dorso le sferze de' Farisei, senza ritirarsi dal predicare; ad assistermi nell'Orto e à difendermi, quantunque solo, dalle soldatesche de' Pontefici; ad uscire di barca, ed à calpestare le onde, per giungere, senza indugio, all'adoratione de' miei piedi; à tirare straboccati dall'aria gli Stregoni riueriti da Roma, senza riguardo di vn popolo infuriato e regnante; à

di-

diuolgar le mie dottrine in onta di Nerone, senza ricusare di morire crocifisso col capo riuoltato alla terra. Tanto può il Conoscimento diuino in vn petto vmano, che, quando stima di piacere à Dio, giubila trà flagelli, e salmeggia su' patiboli.

103 Per ciò Satana poco si cura de' nostri feruori, purchè à Noi eclissi la cognitione delle nostre obbliganze, e la felicità del nostro stato. Sà egli molto bene, che assai presto ci spoglierà dell'addobbo d'ogni virtù, quando à lui riesca d'impedirci i lumi della ragione, non lasciando, che la mente si fisi nell'intendimento delle cose diuine, e nell'apprensione delle ricompense celesti. Per tanto, come Cristo, quasi non curasse qualsisia prerogatiua, riconobbe ne' Discepoli, sopra ogni altra Dote, l'intelligenza de' suoi attributi, sapendo, che, se quella risplenderà nell'animo, sarà facile l'adempimento de' suoi consigli. Così Lucifero dà la scalata alla più alta parte dell'huomo, cioè, all'intelletto, sicurissimo, che, impadronitosi di esso, cesserà subitamente in noi l'esercitio di qualunque impresa apostolica. Il che si predisse dal
Sal-

Luce
11.22.

Saluatore a' suoi Alunni, quando affermò, gli strattagemmi di Satanasso raggirarsi alla sorpresa della Mente, preuendendo, che, distolta quella da' raggi sournaturali, il rimanente verrà in sua mano senza contrasto. *Cum Fortis armatus custodit ATRIVM suum, in pace sunt ea, quae possidet. Si autem fortior ea superueniens vicerit eum, vniuersa arma eius auferet, & spolia eius distribuet.* Sopra tal parabola stese Gregorio Nazianzeno vn breuissimo, mà sensatissimo comento, riconoscendo nel Forte armato la Mente vmana, fortificata da ragioni: la quale Beelzebub, quando col fumo delle sue fiamme le oscuri i chiarori della eternità, doma ed incatena. Indi, senza trouare chi ripugni, ruba à gli spensierati prigionieri tutto l'arredo dell' huomo interiore, e mette ad vn vorgognoso incanto le ceneri, i cingoli, le catene, i cilitij, il laccio, e la grotta di qualsisia più mortificato e più prouetto Anacoreta. *Regnum prius diuidi oportet, atque ita FORTEM, scilicet RATIONEM, quae in nobis est tentari AC LIGARI, AC TVM VASA DIRIPI.* Se ciò è, guai à quei Serui di Cristo, i quali, intenti à guadagni este-
rio-

Orat.
14.
Tom.
115.
321.

riori d'vmiliationi e di dolori, credono che, quando da questa Casa essi escano co'lombi mortificati, con gli occhi raccolti, co'labbri chiusi, con le mani o giunte al Cielo o allargate alla fatica, sieno per agguagliare, in sodezza di spirito, le prime Idee del viuere religioso. Non si auueggono i meschini, che disarmati d'interne Cognitioni, non sì tosto apriranno i volumi della Filosofia, che ferreranno i libri dell'Euangelio, e sacrificheranno alla vanità d'vna penna i patrimonij della Croce. Poco gioua, auanzarsi nella pratica delle virtù raligiose, se queste non deriuano da viui sentimenti della Fede cristiana, mà à Noi s'imprestano da quella tenerezza di spirito sensitiuo, che à tutti ingenera la fuga dal secolo, e l'entrata nel Santuario.

104 Nel riparo di tali danni inuigilando S. Ambrosio, protestò a'suoi Cherici, che coltiuassero bensì la pietà dell'esteriore diuotione, tanto gioueuole ad ageuolare il giogo Ecclesiastico; mà che intanto s'ingegnassero d'innigorire la Mente con dettami apostolici, affine Posservanza de'sacri riti, stabilita sul viuo sasso di
af-

affiomi eterni, non crolli o à gli vrti impetuosi del Tentatore, o alle scosse ineuitabili del fomite, o alle cotidiane inondationi de gli scandali, o alle piogge meno violenti, mà più pericolose, de'peruersi configli. Esplorate, in prima scriue il Santo, se à Voi conuenga la vita, che diseguate; nè permettete all' inclinatione, ciò, che dee riserbarfi al Conoscimento.

Lib. 1.
off. c.
47.
To. 5.
65.

Boni speculatoris est, ITA PRÆTENDERE ANIMO, ut appetitus neque praecurrat RATIONEM, neque deferat. Par che dica Ambrosio: quando la Ragione ci guidi, ed ella sia l'Intelligenza, che muoua le Sfe-
re de'nostri sensi, si esterni come interiori, la Perfettione è assicurata, nè ci è pericolo di sconcerto. Conciossiache, come i mouimenti del Cielo son sempre vniformi, nè trauiano mai dal sentiero prescritto loro dalla natura, in riguardo dell'Angelo assistente, che lo raggira: così oue a'nostri feruori non la tenerezza, mà la Cognitione dia il moto, tempre i giri saranno costanti, nè giammai si temera d'interrompimento nel corso della Bontà. Ciò è sì vero, ch'io non arrossisco di confessare sinceramente a'principianti, il
lor

lor profitto assai più dipendere dalle loro riflessioni, che da i nostri ammaestramenti. Che se ciò è falso, perche, sotto gli stessi indirizzi, alcuni gelano come neve, ed altri ardono come fuoco? Non vediamo Noi, trà gli ammessi al nostro viuere, altri ne' primi mesi trasformarsi in Apostoli, e diuenire regole di ben operare; mentre altri, in vicinanza del biennio quasi terminato, sembrano quei medesimi, che già vennero dalle case paterne. Quando bastassero la santità del luogo e la religiosità de' precetti, come tutti abitiamo le stesse mura, e ascoltiamo le stesse voci, così di pari ci auuantaggeremmo nell' eminenza de' costumi e nella eleuatione de' propositi. Della quale agguaglianza, perche son priui i sacri Chiostri, perciò conuiene rifondere il miglioramento di chi in essi dimora non nella forma dell'Istituto, che per tutti è vna, mà nella speciale Consideratione, che sempre è differente in chi si alleua. Non sò, come spiegare, intorno à ciò, i miei sentimenti, se non espongo sù gli Alberi del Nostr' Orto, da vna parte i Pappagalli Indiani, e dall'altra le Gazze Europee. A' primi
ognun

ngun fa applauso, o perche sono stranie-
 ri, o perche la vaghezza delle piume
 aggiunge gratia alla barbarie del dialet-
 to. E pure, come offeruò Plinio, assai
 meglio e parlano, e discorrono le Piche
 italiane, per la infaticabile attentione, con
 cui fanno proprie le voci, che ad esse
 s'insegnano. Di quà è, che, anche soli-
 tarie, e non vdite, ridicono i periodi impa-
 rati, e quasi godessero di riuscire elo-
 quenti, da se medesime e si correggono e
 si esercitano e si applaudono. Con sì fatto
 compiacimento profittano tanto, che tal-
 volta le loro voci non si distinguono dal-
 le nostre. *Minor nobilitas*, QVIA NON
 EX LONGINQVO VENIT, SED EX-
 PRESSIOR LOQVACITAS certo generi
Picarum est. ADAMANT verba, qua lo-
 quuntur: NEC DISCVNT TANTVM,
 SED DILIGVNT: *meditantesque intra se-*
met, cura atque cogitatione intentionem,
non occultant. Vdite queste Proposte: Si
 muore, V'è Dio, Tutto passa: ritirate-
 ne'loro conacciuoli, in luogo o di cibarsi,
 o di garrire con lo stridore naturale,
 ripetevano con diletto, Muore, Iddio,
 Passa. De'quali suoni, per l'esercitio, s'
 im-

Lib.x.
 c.42.
 To.57
 75.

impossessauano in modo, che ne pareuano inuentrici, e non discepole. Ah, non si lascino vincere dalle creature insensate i Figliuoli della Fede: anch'essi, più amino, che odano i dogmi della virtù, e più intendano che veggano gli esempi dell'offeruanza. *Non discant tantum, sed diligant*. Per tal fine, non si abbassino à gli esercitij più vili della seruitù religiosa; non si priuino delle sodisfattioni costumate ne' chiostris; non si addossino il pesante carico delle astinenze dal cibo, dello spargimento del sangue, della riuerenza alle leggi, della fuga da' gradi, dell'odio a' congiunti, del diuulgamento de' falli, del nascondimento, di talenti, della sepoltura d'ogni volere; se prima lungamente à sè non dicono: Io voglio agonizzare, finche viuo, peroche, sotto Cristo, chi non muore, non viue. Io voglio giacere nella poluere vltimo di tutti, perche, chi non serue, non regna. Io, io voglio sacrificare alla Croce le voglie dell'anima e le inclinationi de' sensi, da che, chi non semina, non raccoglie. Questo è, non vdire, mà sposarsi co' riti religiosi. *Non discunt tantum, sed diligunt*. Quanto interuiene a' Volatili dell'a-

l'a.

l'aria, tanto accade a' Professori dell'Euan-
gelio. Que'frà essi migliorano nell'articola-
re le voci coloro, i quali, non solo le pro-
feriscono, mà insieme le baciano. *Adamant verba, quæ loquuntur.* E quei
si auanzano in virtù, che, oltre l'vdir,
gl'insegnamenti della vita Apostolica, seco
stessi gli ruminano, e, bilanciando col-
l'animo le preminenze della santità, ad es-
sa si appigliano, non come pazienti ascolta-
tori, mà come auidi trafficanti di stato sì
nobile. *Non discunt tantum, sed diligunt.*
Quegli, quegli saranno veri allieui di que-
sta Casa, i quali quanto veggono di per-
fettione in essa, e quanto odono dalla
bocca de'Maggiori, tutto trasportano nel
lor cuore, o, per dir meglio, tutto ripon-
gono nella lor mente. Anzi, per affer-
mare ciò, che auuiene a'feruorosi seguaci
della Croce, tutto e distinguono coll'in-
telletto, e coll'affetto abbracciano, facen-
dolo parto proprio, e non ragguardan-
dolo come altrui dettatura. Peroche, si-
come dalle fauci di vilissimi Vccelli si tra-
mandano periodi vmani, proferiti con
isquisitezza di suono, per l'affettione con
cui li formano: così da ognun di Noi
vsci-

usciranno e affiomi Apostolici e operationi diuine; se Noi à Noi persuaderemo, quanto importi, ne' Tabernacoli di Dio viuere, non huomini, mà Angeli, con farci scala della depressione religiosa alla più alta vnione, che possa hauerfi, nel fango di questa vita, con la diuinità. Altrimente, se, per sola forza de' documenti, delle leggi, e de' gli esempi, c'infiammassimo all'osservanza regolare, o uscendo di quà, o anche dimorando qui, quando mancassero il rigore de' gli Statuti ed il vigore de' Soprastanti, suanirebbe parimente in Noi ogni vampa di spirito.

105 Di massima tanto rileuante ci fabbricò Iddio vna scuola nel Cielo, doue scorgiamo il Luminare più vicino alla Terra, ora soprappieno di luce, ora voto di lume, ora nè soprafatto nè mancante di raggi. Si origina la mostruosità del variamento dalla mendicità del Pianeta. Questo, non hauendo più che tanto splendori proprij, gli accatta dal Sole: però, Ser. in conforme all'oppositione, che hà con esso, Nat. fo, così o riluce, o si offusca. *Splendet S. Io. Luna sine seruore*, scrisse Bernardo, *MODO' To. 9.* *PLENA, modò exigua, MODO' NVLLA.* 227.

Z

Non

Non ischernite l'infelicità di Lumiera sempre incostante nell'apparire: poichè il Cielo hà vna sola Luna, che in ogni mese si varia, mà i Monasterij ostentano tante Lune differenti di aspetto e dissomiglianti d'inflessi, quanti sono coloro, che non rilucono per vera e propria affettione all'osservanza claustrale. Questi in tanto splendono, in quanto traggono qualche luce da gl'infocati riuerberi o del luogo santificato, o de' compagni santificanti. *Stultus VT LVNA, MVTATVR.* E forse pochi sono quegli infelici, la cui vita non mai rimane la stessa, ora inuogliandosi essi delle spiagge più deserte dell'India, per viuere quini istruttori di gente ignuda ed acciecata; ora noiandosi di qualsisia impiego nell'Italia, se non riesce il più riuerito di tutti, affinche possano godere gli applausi del volgo e la veneratione de' nobili. Questi pure, talora sitibondi di pene e amatori del silentio, si sposano con le diuine scritture, e, se cotidianamente non muoiono in vn volontario martirio d'impetrati dolori, agonizzano per rammarico. A questi repentinamente soprauiene tal'orrore di qualunque incomodità, che,

Eceli.
37.

che, se non giacciono trà rose, par loro d'abbrustolirsi trà brace; e, se non nuotano o nel latte di glorie temporali o nel mele di consolationi diuine, stimano d'annegare nel Mar nero dell'Asia, e nel Mar morto di Palestina. *Modo plena, modo exigua*, MODO NVLLA. Mercè che non essendo proprio di essi il Feruore concepito, secondo che o variano gli esempi che rimirano, o si diuersifica la vigilanza di chi gl'imbriglia, così essi o si accostano o si scostano da' costumati rigori, e rimangono senza mortificatione, sempre accattata, e non mai posseduta. 106

Somiglianti scene pur troppo alzandosi ne' sacri Chiostrì, con infinito cordoglio di chi in essi brama auanzamenti, mi costringono, à riprouare la semplicità d'un consiglio, che suol darsi comunemente à chi di fresco si arruola tra' soldati di Cristo. Ad essi, chi loro assiste e chi li guida, niuna cosa maggiormente raccomanda, che l'osservare gli andamenti de' Prouetti, e i costumi de' Feruenti, per adattarsi à sì riguardeuole maniera e di profittare e di viuere. Io nondimeno disuado a' nouelli Discepoli del Salvatore al

riflessione, di cui quando essi si appagassero, diuerrebbero puri fenomeni e mere apparenze di Religione. Affettionarfi all'oratione, alla penitenza, all'abbassamento, alla carità, al zelo dell'anime, all'amore del Cielo, all'orrore del Mondo, perche ciò fassi da' più maturi della Casa; o da i più accesi della Probatione? Quanto durrebbe vn tal lampo, e vna sì sforzata mostra d'offeruanza? Interuerrebbe à Noi, come accade allo SPECCHIO. A questo se si auuicinasse Melchisedech, incontanente l'esprimerebbe, con gli occhi riuolti all'empireo, con le mani santificate dal Pane e dal Calice, col capo coronato di Mitra, con la bocca aperta à gl'Inni, col corpo ricoperto di sacri abiti, e spirante ò maestà di Rè, o santità di Pontefice. E Voi col Cristallo vi rallegrate, per la rappresentatione di Personaggio sì grande fra grandi, e sì santo fra' consecrati? Trattenete le lodi e differite le marauiglie; percioche muterete, in breue, le acclamationi in esecrationi, e i preconij in biasimi del Vetro infamato. Si apparti il nominato Sacerdote, e succeda à lui Balaamo incantatore, con presentarsi in sembianza di

di Stregone allo Specchio , dianzi inui-
diato . Vedrete repentinamente mutarsi
l'Effigie , e oue prima adorauate i sacrificij
d'vn Principe inferuorato, impallidirete,
à gl'incantefimi d'vn Mago infellonito.
Apparirà , nel luogo stesso della figura sua-
nita , vn Montagnuolo di Moab , ispido
di crine , orrido di aspetto , spauentoso
di veste , coronato di serpi , armato di sol-
fo , co'labbri aperti à fischi , il cui sem-
biante raccoglierà più Diauoli , rinchiusi
in vn volto . Lodate ora , se potete, il Cri-
stallo , che tanto ingrandiuate , quando in
esso compariua il più diuoto Sacrificante,
dell'Oriente . Se poi volete la ragione di sì
lagrimeuole mutamento, vdiamola da Sene-
ca ; il qual protesta , seguir ne'Vetri sì fre-
quenti e sì detestabili metamorfosi , per
non far essi nulla ne'colori delle figure .
Non si lauora da essi il Simulacro osten-
tato , mà , riceuendo le sole specie di es-
so , come facilmente lo dimostrano , così ,
con altrettanta facilità , ne smarriscono le
fattezze . *Nibil autem tam citò redditur ,*
quàm A'SPECVLO IMAGO . Non enim
FACIT quicquam , SED OSTENDIT .
ÆQVE' CITO' OMNIS IMAGO IN IL-

Lib.1.
Nat.
Quest
To.29
397.

LO ABOLETVR , QVAM COMPONITVR . Santificarsi, perche chi viue con Noi si auuantaggia in virtù. E se à questo succederà chi mal parli nè ben viua, non diuerremo Noi trascurati nell'opere e inconsiderati di lingua? Come ora tra'feruorosi si accende in Noi qualche scintilla d'Apostolato : così, se il caso portass, che ci auuenissimo in compagni auuersi all'Istituto, faremmo getto e delle regole abbracciate, e de'rigori riceuti. Dunque biasimate ne'Santuarij di Cristo la fragranzia de'buoni esempij? Non dispregio io chi, nelle Case di Dio, riluce con raggi di bontà : mà bensì profetizzo miserabili cadute à coloro, che in tanto viuono amatori della Croce, in quanto veggono crocifisso con Cristo chi seco viue. Detesto, non i delineamenti sacerdotali di Melchisedech, mà l'ingannatrice rimostranza fattane dal Cristallo, che li presenta. Vorrei, ne' Chiostri religiosi, non Specchi, mà Alberi: ed io li bramo, perche Dauid paragonò, nel primo de' suoi Salmi, gli huomini virtuosi alle Piante, e non a'Vetri. Rimirate, come cresce nel giardino del nostro Albergo vn Melogra-

granato. Comunica egli le sue radici col terreno, e ne riceue, per così dire, il latte e gli alimenti: ammette le rugiade del Cielo e l'innaffiamento della fontana: accetta il soccorso del grassume, e si apresta a' raggi del Sole, quanto all'influenze dell'aria, e à gli spiriti degli zeffiri. Non però l'aunedutezza del tronco o ritiene in sè, od esprime ne'suoi germogli la durezza della terra, la flussibilità dell'acqua, la bruttezza del concime, l'incostanza del vento, od il colore de' pianeti. Di vna tal massa di elementi e di corpi, che lo circondano, fa vna marauigliosa estrattione, e forma vn parto totalmente suo, affatto dissimigliante da qualsisia de'coadiutori, che lo souennero nella productione de'Frutti. Tanto dee fare, chi si trasplanta da' pantani dell'Egitto ne'Pometi di Terra santa. Riceua egli le influenze d'ognuno, e riuerisca i buoni portamenti di chi cresce, mà li trasformi in propria sustanza, accioche, in luogo d'essere Specchio fantasticamente colorito, sia Albero di vita, chematuri pomi, per salute de'popoli. Onde, come le Piante, anche sparito il Sole, anche cessate le

piogge, e anche mancando l'etefse, e viuono e fioriscono e fruttificano: nella stessa guisa Noi, proueduti di fugo interiore, seruiamoci talmente delle istruzionni de'gouernanti e delle attioni de'gouernati, che, etandio in assenza di essi, si ritenga da Noi l'offeruanza conceputa trà essi. Il che seguirà, se faremo nostra la Bontà, che riguardiamo ne gli altri: non vi essendo speranza di perseverare nel bene, se noi non diuenghiamo autori à Noi delle virtù praticate.

107 Pur troppo ciò prouarono gl'Israeliti, de' quali quanto fù generosa l'uscita da Rameffe, tanto fù ignominiosa la dimora nell'Eremo. Non sì tosto que' codardi si videro lontani dalle riuere del Nilo, e priui de'cocomeri saporosi, che si noiarono e della libertà recuperata, e della legge ottenuta, e della manna trasmessa, e de'miracoli che godeuano, e delle vittorie che riportauano, e della Diuinità assistente a'loro Padiglioni, quando riparandogli con nuuole prodigiose dall'arsurre del giorno, e quando illuminandoli nel buio della notte con colonne di fuoco. Giunse tant'oltre la fellonia di costoro, che,

che, in vece di soggettarfi à Dio viuo, si fauoreuole a' loro bisogni, s'incuruarono ad vn mutolo ed insensato Vitello. Di apostasia tanto sacrilega e tanto ingrata io non sò immaginarmi altra cagione, saluo l'essere vscito quel Popolaccio da' piani dell'Egitto, à sola e mera suggestione di Moisè; i cui racconti vdirono con marauiglià, e riceuettero con ossequio, senza considerare, se meritassero la prontezza del seguitamento e la cecità nella partenza.

AVDIERVNTQVE, *quod uisitasset Dominus filios Israel*, ET PRONI ADORAVERT. Chi si facilmente si arrende à Mutatione di vita sì notabile, quanto fù il passare dall'abbondanza di Memfi alla sterilità del deserto, con somigliante facilità ripruoua i sacrificij prescritti, riama i lauori intermessi, e sospira le conuerfationi rinunziate. *Audieruntque, & prout adorauerunt?* Per sì poco lasciarono tanto? Riuorranno tantosto, ciò che abbandonano. Doueano essi attentamente esaminare, se la mossa dal paese natiuo era ricambiata dalla santità de' precetti, a' quali si dedicauano. Peroche, quando si fossero persuasi, essere molto meglio seruire à Dio

Exod.
4. 31.

à Dio trà gli orrori delle Arene, che soggiacere à Faraone trà le pompe delle Città, non mai sarebbero ritornati col cuore, donde si generosamente si appartarono co'corpi.

108

Oh quanto diuersamente dagli ingrati Ebrei si diportò Gregorio Magno nell'affettione e nella stima della sua piccola, mà cara, solitudine di S. Andrea. Cauato egli dalla beata quiere di quel santificato Monasterio, e assunto Pontefice della Chiesa, in tanta magnificenza di Clero riuerente alla sua persona, di Potentati genuflessi a' suoi piedi, di Reami soggetti alla sua mano, di Prelati di Primati di Patriarchi dipendenti dalla sua lingua, del Mondo tutto attento a' suoi Oracoli, piangeua egli, inconsolabile nel cordoglio, lo smarrimento della Cella, e le perdute delitie dell' antico rigore. Sembraua ad esso l'altura del Trono vn rinuato naufragio di Giona, non potendo soffrire, di non viuere sotto il torchio della professione monastica, più à lui soaue di qualsisia adorato comando della Fede. Nasceuano sì nobili sentimenti dal sollevato concetto, che il santo huomo haueua

ua formato del Ritiramento religioso: le cui prerogative, ruminare lungamente dall'anima, si erano talmente impresse nel cuore, che gli rendeano assai più pretiosa la vanga feruile del vigneto monastico, che il gioiellato Pastorale della Monarchia Pontificia. Vdiamo con quanta amaritudine egli descriua alla Sorella di Cesaro gli spasimi, che tolleraua nel Laterano. *Sub colore Episcopatus, AD SÆCVLVM SVM REDVCTVS. Alta enim QUIETIS MEÆ GAVDIA PERDIDI, ET, INTVS CORRIVENS, ASCENDISSE EXTERIVS VIDEOR. Nil autem in hoc Mundo appetens, nil pertimescens, videbar mihi in quodam rerum vertice stare, ita ut in me penè impletum crederem, quod, pollicente Domino, ex Propheta didicissem: Extollam te super altitudines terræ.* Chi si addentro penetra le profonde miniere, che in sè racchiude la diuina Seruitù, non solamente non ritoglie à Cristo ciò, che ne' feruori della conuersione gli dedicò, mà sempre aspira alla perseveranza e alla maggioranza ne' procedimenti della vita stentata. Sicche allora si crede miserabile ed infelice, non quando sconosciuto

Lib. 1.
ep. 1.
Theo-
crista.
To. 32
2.

ge-

geme sotto la macina della mortificatione claustrale, mà quando da Dio stesso, sollevato dal peso e tratto dal buio di vita, penosa, si vede trasferito a' primi seggi del Vaticano, per regnare coperto di luce tra' Principi del Cristianesimo, non senza qualche rischio di reggere vn giorno, come supremo Arbitro della Religione, i Rè, che s'inchinano alla Croce. Ogni altr' Anchora, tolto il Conoscimento del nostro essere, non può fermarci trà le burrasche impetuose e del senso e del secolo, che ci richiamano à sè. Onde io beffo, o per dir meglio, piango chi spera, con vezzi e con dispensamenti di stabilire la Vocatione apostolica ne gli animi vacillanti. Altro ci vuole, per rendere amabile il patibolo e grato il giogo di regolamento seuera, che l'entrata in vn giardino, che la conuersatione d'vn domestico, che la morbidezza d'vn Superiore, che l'indulgenza da qualche legge, che lo sfogamento di qualche voglia. Rinasce l'affetto al Secolo, e con violenza inuincibile ci domina, qualora Noi, in luogo di abatterlo coll'armi della ragione, lo mitigiamo col lasciamento de'diporti. Così

scrif-

scriffe Seneca ad Eluia , sua Madre , del dolore , sopraggiuntole nell'esilio del figliuolo : e tanto dico io à chiunque disegnasse , non di schiacciare , mà di addormentare il desiderio della libertà , ed il ricuperamento de gli agi . *Ferox* , ET ADVERSUS OMNE REMEDIUM CONTUMAX *est* . Ideo MELIUS EST ILLUM VINCERE , QVAM FALLERE . Nam qui , aut delusus voluptatibus , aut occupationibus abductus est , RESVRGIT , & IPSA QUIETE IMPETVM ADSÆVIENDVM COLLIGIT . AT , QVI RATIONI CESSIT , IN PERPETVVM COMPOSITVR .

Ad
Hel.
de cō-
fol.
To. 29
394

109. Parue, che i detti di sì grand'huomo fossero antiueduti dalla gran Donna , di cui Salamone discorre sì à lungo , ne' suoi Prouerbij . Questa s' incapricciò d' un Campo molto ameno . Mà , prima di comperarlo , lo misurò da ogni lato , lo considerò in ogni parte , ne offeruò la positura e gli aspetti , discusse la qualità de' frutti e la robustezza delle piante , vide minutamente e la fertilità delle spighe ne' solchi coltiuati , la virtù dell'erbe ne' viali intatti all'aratro . E perche premi-

mise alla compera squittino sì diligente, per ciò non si pentì del denaro sborsato. Anzi ella, con nuoua spesa e con esatta industria, piantò di sua mano la vigna, tollerò di viuere senza il capitale impiegato, finche i magliuoli, cresciuti con lunghezza di tempo, s'inuigorissero al produci-mento de' grappoli e alla ricchezza della vendemmia. **CONSIDERAVIT AGRVM, ET EMIT EVM:** *de fructu manuum suarum plantauit vineam.* Temo, molto, che l'hauer Noi fatta riflessione assai leggiera nell'Electione dello stato, ci scemi il compiacimento del Mondo abbandonato, e la veneratione del Caluario, à sì gran costo, posseduto. Ciò certamente non seguirebbe, oue con Bernardo ne conoscessimo i tesori. Se chiedete ad esso, ciò che sia la Casa di Dio, vi risponderà, esser Ella vn perpetuo traffico d'Eternità, in cui non solamente il salmeggiare, l'orare, il patire, l'vbbidire, il piangere conquista corone; mà il sonno, mà la quiete, mà il cibo, mà i respiri non son priui di guiderdoni celesti. Onde, chi viue sotto le bandiere del Saluatore, si scorge, frà le braccia di lui, o confor-
ta-

Prou.

34.16

tato dalle speranze del premio, o arricchito dalla multiplicatione de' meriti. Però soprafatto da piene di giubilo esclamaua, riuolto a' Monaci: potete non isuenire frà le beate lotte della gioia, mentre vi rimirate creditori con Dio d'vn Mondo lasciato per lui, e d'vna Croce sì dura sopportata e portata per esso? *Gaudete, quia iam percepistis dona sinistra; gaudete, quia expectatis premia dexterae. Leua, inquit, eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. LAEVA QUIDEM LEVAT, DEXTERA SVSCIPIT. Laeva medetur & iustificat, dextera amplectitur & beatificat. In laeva eius merita, in dextera verò premia continentur.* Così ragionò il ditinissimo Abate a' suoi Allieui, veri ritratti de gli antichi Anacoreti, e viue immagini d'huomini dimoranti nel corpo, mà dimenticati, e capitali nemici del corpo. Così ragionerei io à chi mi ascolta, quando non haueffi agramente rimprouerati gl'Israeliti, per la fuga presa dall'Egitto, à contemplatione di Moisè, che gl'inuitaua allo scampo. *Audieruntque, & proni adorauerunt.* Onde meglio sarà, che, per non rinouare le funeste tragedie acca-

du-

Cant.
2.

Ser. 4.
in Vi-
gil.
nat.
To. 41
168.

Exod.
4-31.

dute nella Solitudine, in cambio d'imitare i Giudei, che apostatarono dalle due Tauole, emuliate i Samaritani. Questi seguaci della nuoua Legge, prima d'arrenderfi, all'Euangelio, non si fidando de' panegirici, che loro fece la Donna conuertita da Cristo, intorno alle profetie di lui, vollero essi medesimi soddisfarfi delle sue doti con la domestichezza degli abboccamenti e coll'esaminanza delle proposte. Per sì accurata notitia si radicò ne' loro animi tal riuerenza verso il creduto Messia, che, doue la Samaritana dubbiosamente lo propose per Profeta desiderato da' Patriarchi, essi l'accettarono per indubitato Salvatore dell'vman Genere. *Mansit ibi duos dies. Et multò plures crediderunt in eum, propter sermonem eius. Et mulieri dicebant: quia iam* NON PROPTER TVAM LOQUELAM CREDIMVS: IPSI ENIM AVDIVIMVS, ET SCIMVS, *quia est hic verè Saluator Mundi.* Tali sono i trionfi del Conoscimento, ch'io proposi nel principio per fine del mio Discorso. Chi in esso si eserciterà, proverà gli effetti d'invariabile fedeltà à Cristo, come auuenne a' Magi, che l'adorarono in Betelemme,

e a'

e a'Samaritani, che in Sicar l'intitolarono Redentore de'Popoli. E perche viuono sì accesi d'amore i Beati nel Cielo, se non perche conoscono la Diuinità, che giorno e notte e lodano e adorano? Or come, nell'Empireo, consiste la Beatitudine de' Santi o radicalmente, il che niun nega, o formalmente, come vogliono sì gran Teologi, nella Visione dell'essenza diuina: così la Perfettione in Terra de'Giusti dipende, dall'intender essi la nobiltà, la felicità, la santità de' Voti, che giurano. Questa Intelligenza, come porse à Pietro Apostolo le Chiaui del Cielo, così armò à Paolo suo collega la mano con quella spada, che sottomise alla Fede l'Imperio di Roma. Diceua l'vno, *Tu es Christus filius Dei uiui*: e però potè dire, *Tu scis, Domine, quia amo te*. Esclamaua l'altro, *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diem*: e per ciò gioiua ne' tormenti, e regnaua tra'ceppi. *Superabundo gaudio in omni tribulatione mea*. Onde, sè Noi pure affonderemo la nostra Mente nella soda Cognitione del Dio, sotto cui militiamo, non ci dorremo mai nè dell'angustia de'quar-

tieri , nè del peso dell' armi , nè de' difastri , che sopportiamo , trà le zuffe di Satana , pel racquisto dell'anime à Dio. Il che è dire , che chi , à guisa de'trè Magi , per forza d'Intelletto illuminato , adora lo stato che professa , diuinamente consacra ad esso l'incenso degli onori , la Mirra delle pene , e l'oro de'comodi. ADO-RAVERVNT EVM, &c., *apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera*. Chi non dona prontamente quanto possiede alle culle di Cristo , non lo conosce . Ciò non mai sia .



SERMONE XXXVI.

Nella vigilia di S. Ignazio.

Infiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium. 1. Reg. 10.

Chi entra in Religione, e tutto e totalmente si muti. Ogni nostra Senso esteriore, e ogni Potenza interna si trasformi ne' dogmi dell' Euangelio, e nelle sembianze del Crocifisso. Tal Mutamento d'imperfetti Secolari in perfettissimi Apostoli, più bisogna a' Nouitij e a' gli Operatori della Compagnia, che non bisogna a' Nuoui e a' Prouetti dell' Eremito: peroche a' quelli la Solitudine toglie conflitti, a' Noi il Zelo gli accresce. Niun poi si contenti di poco, e ognuno sia Autore a se

di feruori , sotto la guida de' Reggitori . Chiunque subitamente non arde nelle Case di Dio , morrà agghiacciato, e viuerà freddoloso . Finalmente chi aspira a' patimenti dell'India , e spera quindi le pene de' Martiri , quì non si dolga di quegli incomodi , che o il Caso , o la Natura , o il Chioſtro , o Iddio offeriscono a' Serui di Cristo , per esercizio di Virtù , e in aumento di Corone . Chi brama piaghe , non fugga trafitture .

110



Vesta sì sublime mutatione predetta da Samuele à Saule si abbozzò in quel primo Principe d'Israele , e poi si perfectionò ne' gran Santi della Chiesa , i quali da vita o dissoluta o scioperata passarono al conseguimento della perfectione' Euangelica . Frà essi , dopo Paolo Apostolo delle genti , e dopo Agostino Maestro de' dotti , io non sò che alcun
me-

meglio rassomigliasse i primi feruori del giouane tramutato , d'Ignatio conuertito, passato dalle brauure della militia alle vmiliazioni della penitenza . E perche tre Conditioni rendettero segnalata la transformatione di Saule, ciò è dire, la grandezza del cambiamento, la cagione leggiera che l'operò , e la prestezza con cui s'adempì, tutte esse riconosceremo prima alla sfuggita nel giouane consecrato Rè , indi in Ignatio diuenuto Legislatore , per poi verificarle in Noi, figliuoli delle sue lagrime e seguaci delle sue orme .

III MUTABERIS IN VIRVM ALIVM. E qual mutatione fù quella , che seguì nel distretto di Galgala , quando vn Contadino cercatore di asine diuene repentinamente Profeta, e, al pari d'ogni più santificato Ecelesiastico, cantò salmi e proferì vaticinij? INSILVIT *super eum Spiritus Domini*, & PROPHETAVIT *in medio eorum*. Onde attoniti alla nouità del prodigio , e riuerenti alla diuinità delle profetie , esclamaуano i popoli di quei contorni : QVÆNAM RES ACCIDI? *filio Cjs ? Num & Saul inter*

1. Reg
10. 10

1. Reg
10. 13

narono ne gl'Israeliti le parole santificate di Saule; quanto maggiore stupore douettero cagionare i fatti apostolici e le azioni sopranaturali d'Ignatio, allora che, tramutando egli la Rocca in Grotta, la corazza in sacco, l'asta in flagello, la banda di soldato in catena di penitente; coll'asprezza della vita, coll'abbondanza del pianto, con la copia del sangue, con la sublimità della contemplatione, con la nudità de' piedi e del capo si abilitò ad essere Condottiere d'vna nuoua Militia, destinata da Dio alla riparatione de' buoni costumi, e all'estermínio delle opinioni peruerse? Or chi mai o vedendo i ruggiti, o vedendo le piaghe, o considerando i digiuni, o riflettendo a' sentimenti d'Ignatio variato, haurebbe detto esser'egli quel Canalliere, che poco dianzi, vestito d'abiti fregiati, frequentaua palazzi, e coperto d'armi bianche difendeva fortezze? Chi crederà, che in quella parte della Spagna, doue Ignatio o era nato di schiatta illustre, o era dimostrato con accompagnamento da Signore, o haueua combattuto con lode di magnanimo e con presagio di comandante, non rimbombasse da ogni bocca la Trasfiguratio-

tione gloriosa d'un vassallo della gloria
umana in un propagatore del nome diui-
no? Senza dubbio, sù la spelonca di Man-
resa, con caratteri inuisibili, scrissero gli
Angeli: *Insiliet IN TE SPIRITVS DO-*
MINI, & mutaberis in virum alium.

112 Questa Trasformatione è quel-
la, che da ogun di Noi aspetta il Mon-
do, mentre ci vede fuggiti dalle delitie
degli alberghi de' parenti a' rigori della
casa di Cristo. Niun miglioramento baste-
rebbe, se non fosse e totale e perfetto. A
ciò alluse S. Gregorio Nazianzeno, quan-
do nell'oratione quarantesima intimò a'
nouelli Cristiani la piena rinouatione de'
corpi e de' cuori, de' membri e delle poten-
ze, de' gl'interni appetiti e dell'esteriore
apparenza. *OMNIBVS membris purifitse-*
mur, OMNES sensus purgemus, NIHIL
IN NOBIS SIT imperfectum, NIHIL
QVOD PRIMAM NATIVITATEM O-
LEAT, nihil denique luminis expers relinqua-
mus. Omnia membra, quæ sunt super ter-
ram, Deo demus, OMNIA CONSECRE-
MVS. L'ultima parola sì pesante dell'am-
mirato Scrittore marauigliosamente espri-
me à noi, qual debba essere la Trasfigu-

Orat.
40.
Tom.
115.
355.

ratione de'nostri andamenti e sentimenti . Vuole il Nazianzeno , che la nostr'Anima , se già fù nel secolo vn Panteon di tutte le scorrettioni giouanili, ora diuen- ga vn Tempio dedicato à tutti i Martiri , per rappresentarli nelle pene , e per seguir- gli nell'amore . Negli anni di Agrippa, in- quella tanto celebrata Mole d' ogni pro- fana deità si suenauano buoi, si proferi- uano bestemmie , si esercitauano super- stitioni, s'inuocaua Satana, Iddio si ol- traggiua . Appena fù consecrata dal Ro- mano Pontefice in Chiesa , che a' carnami dell'idolatria succedettero l'Ostie della Reli- gione, risonando salmi doue rimbomba- uano ingiurie , adorandosi ossa di Santi , oue si esecrauano i nomi de' giusti , implo- randosi l'onnipotenza del Verbo diuino , doue si celebrauano i sacrilegij de' falsi Dei ; lauandosi chi col battesimo dalla colpa di Adamo, e chi con lagrime da' pro- prij falli , oue dapprima gli Adoratori delle pietre si profanauano con sortilegij, e si contaminauano con errori . Ciò che seguì nella prodigiosa macchina della po- tenza Romana , dopo la Dedicatione di Lei, conuien che segua in ciaschedun di

Noi

Noi, se vogliamo eseguire i documenti di Gregorio: *Omnia membra consecremus*. L'Occhio, in altri tempi o vagabondo o licentioso, ora mortificato e compunto, in luogo d'attrarre fiamme d'incontinenza da oggetti pericolosi, con la veduta del Cielo distilli lagrime in lauanda delle trascorse leggerezze, e in annaffiamento della purità concepita. La Lingua, che sembraua scena di facetic e palco d'arroganze, diuenuta pergamo di penitenza, e tromba di cordoglio, o accusi i proprij falli, o celebri le virtù altrui. Il Palato, che apparua profonda voragine di diletteri per la squisitezza delle viuande, compaja duro scoglio d'austerità pel rifiutamento de'ristori, anche da chi viue in gratia non negati alla natura. I Piedi, auuiati à giardini per coglier rose da coronarsi, s'inuijno all'erta del Caluario per soffrir chiodi da spasmare. Le Mani finalmente, auuezzate al predamento di tutto ciò che ricrea, si riempiano d'amarissima mirra, per cruciare in ogni sua parte la delicatezza della carne. In somma: *Omnia membra, quae sunt super terram, CONSECREMUS*. Che se le parti esteriori di
di

di questo nostro loto corruttibile deono,
 ne Serui di Dio, consecrarsi in altari, su'
 quali la vera Rinouatione sacrifici à Dio,
 nell'ore tutte del giorno, quando la spe-
 ciosità de'teatri, quando la soauità de'can-
 ti, quando il sapore de'cibi, quando la
 fragranzia degli odori, e quando l'amenità
 delle verdure e delle fonti; che dourà
 farsi dalle interiori potenze dell'anima,
 tanto più nobili de'membri corporei, e
 tanto più necessarie agli auanzamenti del-
 lo spirito? Potrà la Memoria effeminarsi
 con rimembranze de'vezzi materni e de'
 gli agi abbandonati, se non può l'Orec-
 chio o distrarsi con nouelle o ricrearsi con
 madrigali? Potrà il Desiderio aspirare o
 ad applausi o ad onori, se à Labbri vien
 proibita vna parola o di stima priuata o
 di prerogative ottenute dagli Auoli? Potrà
 la Volontà sommergersi ne gli affetti del
 sangue e nel fango della roba, se i Piedi
 diuerrebbero rei di gran colpa, oue cami-
 nassero in sentieri fioriti, e oue riposassero
 sotto l'ombra de'platani? Piacesse à Dio,
 che dalle fessure della chiusa Cauerna
 d'Ignatio fosse riuscito ad alcuno de'suoi
 primi ammiratori di colotirci la vera ~~figie~~

figie

figie di quel Corpo insanguinato da ferri,
e di quell' Anima eleuata al Cielo da fer-
uori. Ciò nondimeno, che la trascurag-
gine di chi l'allimentaua ne gli orroti del
Sasso lasciò di ricauarci, el espose dipoi
l'accutata penna di chi ne scrisse la vita.
Tal'essi ce lo figurano, che appena può
la fede vmana sottometerli à crederlo;
si austero ne'digiuni, si perseverante nel-
le vigilie, sì diuoto nelle preghiere, sì
rigido nelle penitenze, sì inconsolabile
ne' sospiri, sì dispregiato nell'abito; sì
contento ne gli affronti, sì festoso ne' disa-
gi, sì celestiale ne' disegni, sì apostolico
ne' costumi, qual l'adoriamo idea di consu-
mata santità ne' primi mesi della conuersio-
ne. Questo è l'Originale proposto dallo
Spirito santo a' Figliuoli d'Ignatio, se brà-
mano di cambiarsi in altri huomini; di
quei che vennero in questa Casa. *Insti-*
lit in te Spiritus Domini, disse ad ognun di
noi, chi c'inuitò alla sua Croce, & *ma-*
taberis in virum alium. Dobbiamo varia-
re non la sola figura de' sensi esterni, ap-
pagandoci di certa compositione de' metha-
bri, facilissima ad apprendersi, e non men
facile à scancellarsi. Dobbiamo, per verifi-
fica-

ficare l' Oracolo , trāsstantiare tutto il Composto , sì anima come corpo , affinché, santificata la faccia da rossori di verecondia , e purificata la mente da fiamme di carità , possa dirsi di qualsisia di Noi : Questi , con vestir l'abito chericale , hà suestito il vecchio Adamo , e comparisce sì con le parole come co'fatti trasfigurato *in virum alium* .

113 In vdire sì malageuole metamorfosi , può opporsi da'men feruenti , per qual cagione ne gli Alunni d'Ignatio si voglia , etiandio sù gli anni della probatione , si eroico mutamento di giouani delicati in religiosi perfetti , mentre tra' Padri stessi dell'Eremo si comportauano principiatori di mezzana virtù? Onde da Pacomio si accettarono le doglienze de' solitarij giouanetti , cui la indiscreta negligenza del cuciniere negaua , nel tempo quaresimale , la cotta collezione della sera . Ammetto la mediocrità , che presupponete ne gli abitatori dell'eremo : non per ciò m'induco , a concedere paragone frà gli Allieui di quei Boschi e gli Alleuati in queste mura . Per dimostrare la dissomiglianza del confronto , mi conuien descri-

a' Signori nelle corti, ora conuersando con ogni sorte di persone nelle missioni e ne' viaggi, abbisogniamo di profondissima vmità per non insuperbirci trà grandi, di fioritissima pudicitia per non vacillare trà femmine, di acceso feruore per non rattiepidirci ne' trastulli de' peccatori, che conuertiamo. Adunque come a' Combattenti non bastano nè acqua nè biscotto, perche abbattano l'inimico o l'emulo con violenza di prefe, sustanze bastevoli à chi sede trascurato nella via, per rimirare chi passa: così non richiedendosi per gli Eremiti gran vigoria di forze, essendo essi e preseruati da inciampi, e custoditi da tentationi dal Luogo stesso, che gli diuide da' risichi loro, basta pochissimo: per Noi, che viuiamo sottoposti à mille assalti e soggetti à continuate lusinghe, sono più che necessarie le cene apostoliche ed il pane de' gli Angioli, ciò è i ristori de' Vangeli meditati, e la spiritosità della pazienza non interrotta. *Aliter ego, & aliter Athleta nutrimur.*

114 Dal tropo del sapientissimo Ebreo mi sento stimolare al biasimo di chi, preparandosi, in questa Casa, à duri contrasti con gli amatori del Mondo, si fa-

facilmente s'attedia nell'amaro, mà vigoroso, conuito, che la Mortificatione prepara à chi si ammaestra, sotto i tetti d'Ignatio, per Oppugnatore de' vitij. Ohimè, io veggo più d'vno, che, a' primi assaggi dell'offeruanza regolare, si chiama satollo, e con nausea mortale, appena gustata la perfettione che quì s'insegna, o si alza dalle tauole che la Santità imbandisce, o vi assiste senza inghiottire boccone d'amaritudine. Contro ad essi esclamo io, ed esclamò in ispirito l'Apostolo: *Iam saturati estis, iam diuites facti estis?* Al cui testo aggiungendo Gio. Grisostomo gli sfogamenti del suo dolore, non parla, mà tuona, in terrore de' principianti satollati; *Tam cità ad finem peruenistis?* Dilettissimi miei, dico col Santo, se Voi, dopo molti anni e dopo molte lotte, o inuecchiati con Antonio nell'vso dell'orare, o cresciuti con Ilarione nell'abborrimento alla gloria, o incanutiti con Arsenio nell'esercitio del piangere, o assuefatti, sì con Ignatio come con Francesco, nel rifiuto delle dignità e nell'orrore à gli applausi, vi appagaste della bontà guadagnata, io poco mi dorrei. Mà che, non ancora rasciugate le vostre lab-

1. Cor.
4.8.

Hom.
10. in
1. Cor.
To. 43
101.

labbra dal mele dell'Egitto, e appena, trangugiate poche stille di mirra, non curiate d'auuantaggiarui nelle vere prouue della virtù interiore, o stracchi o infastiditi di profittare, ciò, senza dubbio, nè può rimirarsi da' veterani senza rammarico, nè può sofferirsi da' Maggiori senza spauento. Tanto indegna negligenza dichiara incapaci di spirito i fuggitiui delle punture.

Ibid.

Paucis saturari, est animi imbecillis. Paucis existimare se ditari, est nauseantis ac miseri. INSATIABILIS ENIM RES EST PIETAS. Il vero Feruore non si contenta, se non si vede annouerato tra' Morti dell'Apostolo. Di essi fù scritto: MORTVI

Coloss
3.3.

ENIM ESTIS, & *vita vestra abscondita, est cum Christo in Deo.* Io vi animaua all'oppressione delle passioni, nè mi auuedeua, che ciò non basta, se non giungiamo alla estintione di esse. Voleua Paolo i suoi seguaci, e similmente li vuole Ignatio, non mortificati, mà morti. Forse, non ci propose il Santo Padre, per esemplare del nostro viuere, vn Cadauero agghiacciato? Di esso ci fa mostra in più d'vn luogo, e impone à noi quella indifferenza ne' gradi, quella durezza nelle
pe-

pene, quella insensibilità ne' diletti, quella incapacità di voglie, quella immobilità di sito di gesti e di figura, che ognuno scorge ne' Corpi abbandonati dall'anima. Se il Beato Fondatore ci hauesse preu-
duti o risentiti d'vna voce, o addolora-
ti in vn rossore, o alieni da vn'impiego,
o inclinati ad vn luogo, non ci ricono-
scendo per apostolici Defunti, ci cassaua
dal libro della vita, che disegnaua. E
pure, à mio credere, più di ciò impose
Paolo, quando volle i suoi Discepoli Ca-
daueri per pietà. Non solamente non ap-
petisce verun piacere chi giace Morto nel-
la bara, nè abborrisce verun'oltraggio;
mà egli da se medesimo distilla putre-
dine che lo distrugga e produce marciume
che lo sfarini. Sì che, non hauendo i
Morti minimo senso di oggetti mondani,
paiono nondimeno viui nella carnificina,
delle lor carni, generando chi gli sfigurì,
e formando ciò che gli renda abbomine-
uoli e schifi. A questo segno come giun-
se Ignatio, auidissimo de'suoi dispregi e
insensibile totalmente à'suoi onori; così
conuiene che giunga, chiunque si pro-
fessa figliuolo di Padre tanto mortificato,

o per dir meglio, sì morto mentre vif-
fe. A questa trasmutatione ci folleua lo
Spirito santo, quando ci dice: *Mutaberis
in virum alium*: non trouandosi nel crea-
to mutatione maggiore, di quella che se-
gue, quando muore chi viue.

115 Nè, per verificare sì grande
variamento, dobbiamo noi (il che pro-
posi per seconda consideratione di questo
Ragionamento) aspettare ò i lampi del
Sinai, o le fiamme della Pentecoste, o
l'energia di Paolo che ragioni, o la se-
uerità di Pietro che riprenda. Ad ogni
moto di Spirito, ad ogni cenno de' Presi-
denti, ad ogni esempio de' Compagni, sia-
mo obbligati d'inferuorarci nell'offeruan-
za, e di perfettionarci nel cambiamen-
to. Non fù Saule o sbigottito da Leoni,
o minacciato da Angeli. Al solo aspetto de'
Romiti di Galgala si astrasse da'sensi, uscì
di sè, e diuenuto Profeta salmeggiò co'
Leuiti, e predisse a' popoli gli auuenimenti
futuri. Così pure Ignatio, non ammo-
nito da Confessori, non ripreso da Sacer-
doti, non fulminato da Prelati, si ritirò
dalle passate licenze à vita compunta.
Co' primi caratteri, veduti à caso nelle

vite de'Santi, si accese in modo al conquisto della santità, che nel letto stesso, doue aprì il volume e giaceua ferito, prouò sì gran piene di ardore, che fè tremare gli angoli del palazzo, e si abilitò à visioni del Cielo. Iddio guardi tutti Voi dalla sforzata apparenza d'osservanza, che à caso può imporui, o l'esatta disciplina del Luogo, o l'attenta vigilanza de'Maestri, o le perpetue voci di chi vi guida all'Apostolato, o le pene prescritte a'trasgressori de gli ordini, o l'auersione, che gli offeruanti mostrano a'delinquenti. Non farebbe vna tal larua di perfettione, quel feruore ch'io dissi grande in se stesso, mà nato da leggierissima occasione. Ogni atto di virtù veduta, qualsisia periodo di spirito ascoltato, qualunque virtù letta nelle Cronache de' Chioftri, qualsiuoglia inclinatione riconosciuta del ben vostro in chi vi regola, dec tramutarui in viui ritratti d'huomini consumati in bontà. Nè paia strano, che io dimandi à Voi, ciò che Gregorio Nazianzeno sperimentò ne'Catecumeni della sua Diocesi. Confessa egli, che, per santificare i nouelli Cristiani, bastaua, o espor

loro la figura di vn Martire , o lor proporre il cilitio d'vn Monaco . Alle prime voci dell'Addottrinate si disfaceuano in lagrime : al primo esempio de'veterani si trasformauano in fiamme . Però quel gran Dottore gl'intitolaua Fiumi nati da gocce , Mongibelli accesi da scintille , Cedri solleuati alle nuuole da vn seme . A GVT-TA FLVVIVS *integer , à scintilla flamma sublimis* , A GRANO ARBOR *auium requies* . Per tanto chi da me ricercasse la vera diffinitione d'vn degno allieuo di questa Casa , io sempre lo descriuerei col Nazianzeno vn Giordano , che giri Terra santa , mà scaturito da poche stille del Libano . *A gutta fluius* . Il che fù sì vero in altri tempi , che , anche a'miei giorni , chi ragionaua in publico , si asteneua di proporre stratagemmi di mortificatione , per timore che , il dì vegnente , non si praticassero , senza temperanza di Spirito , quegli eccessi di penitenza , che inauuedutamente si fossero aggranditi trà le proue del discorso . Così parimente vietauansi a'nuoui e le collationi sublimi di Cassiano e le vite rigorose de'Santi , per sospetto , di non vedere trasportato il feruore de
gli

Orat.
32.
Tom.
115.
308.

gli arrolati di fresco alle contemplationi di Paolo Anacoreta , all'astinenze di Maria Egittia, à pianti inconsolabili e strepitosi rug-
giti della Nipote di Abramo solitario , al
giacco di Guglielmo già Duca d'Aquitania,
a' flagelli di Domenico Loricato , alla mo-
destia ed all'astrazione di Bernardo , che
inghiottiva olio guasto per fior di latte ,
che viaggiava intere giornate sulla spiag-
gia de' Laghi senza auuedersi dell'acqua ,
che non sapeua nè le finestre del coro nè
il soffitto della cella . Ogni attione, che
si narraua de' primi Padri, era nell'ora
stessa e voluta e praticata da chi l'vdiua .
Ogni virtù , assegnata col Tutelare del
mese, non sì tosto era letta dal Dispen-
satore de' sacri detti , che pienamente si
eseguiva dal Nouizio , à cui toccaua . In-
somma , *A gutta fluuius , à scintilla flam-*
ma , à grano arbor .

116 E ciò è poco , se non arriua
l'Anima conuertita , à fabbricarsi la santi-
tà, ed à mietersi grossi fasci di mirra ,
Voi, dunque, vorreste, che , chi comincia
la carriera dell'Apostolato , strappasse il
freno e caminasse da sè ? Io non dico ,
che alcun di Voi rompa la briglia : mà ben

dico , che niun di Voi aspetti sempre o le ritirate del freno , o i fischi della sferza , o il trafiggimento de gli sproni . Non operi il Nouirio , donei Maggiori si oppongono : mà similmente sempre voglia la spinta e lo stimolo di chi lo muoue . Chieggo che così sieno i Leoncini di Cristo , come fù il Leone di Giuda , Cristo Salvatore del Mondo . Di esso leggiamo nell'Apocalissi : *Vicit Leo de tribu Iuda, radice David* . Non s'intende la costruzione del Preconio , poiche, dicendosi il Redentore prole di Giuda , in luogo di chiamarsi poi stirpe di David , si dichiara autore ed origine di quel Principe . Si che, in vece di proferirsi , *Vicit Leo de tribu Iuda , & de RADICE DAVID* , si scrisse dall'Euangelista , *Vicit Leo de tribu Iuda , RADIX DAVID* . Scioglie l'enigma coll'acutezza della sua penna Ruperto Abate , affermando , il Messia, in quanto huomo intitolarsi discendente dal legnaggio di Giuda , mà in quanto Iddio denominarsi Creatore di David e fattore de' suoi auoli . *Magnificum quippe & mirabile est , EIVS ESSE RADICEM , DE CUIVS STIRPE DESCENDIT* . Tanto dico io à chi si ascrive nella soldatesca di

Apoc.
5.5.

L.4.in
Apoc.
To.7o
92.

di Cristo. Viuano essi sotto l'insegne dell'vbbidienza, nè dieno passo senza consenso de'condottieri. Possono nondimeno e debbono offerirsi per le prime file, presentarsi a'primieri assalti, supplicare per l'imprese più ardue, rampicarsi à positure arrischiate. In tal guisa saranno non meno autori che esecutori de' proprij feruori, animando, con le preghiere, chi gl'indirizza ad affinargli, con vso di nuoui strapazzi e di lunghe fatiche, mà sempre antepo-
nendo a'voluntarij patimenti le pene prescritte. Diuerranno con ciò e rampolli e radici dell'Offeruanza.

117 Tali finezze di perfettione niun creda douersi riserbare o à gli vltimi mesi del biennio, o à penultimi anni della vita: ed era ciò il terzo punto proposto. Io viuo incapacissimo con Girolamo di sì fatte dilationi, nè in me capisce quel sì comune prouerbio, fomento d'ogni tiepidezza e spiantamento d'ogni processo; Chi non è formato, si formerà. Anche nelle Case più sante risuonano quegli accenti: *Modicum ibi, modicum ibi; expecta, reexpecta. Mihi non placent*, esclama Girolamo, *dilationes ista imperfecta seruitutis Dei. Centurionem Cor-*

Esai.
28. 13
Ep. 3.
ad He-
liod.
To. 17
16.

nelium, ut lego iustum, statim audio baptizatum. Oh, ciò farebbe, vn richiedere, Giganti in culle, e Generali agguerriti ne' principianti della scherma. Io non sognai mai, nè giammai pretesi somiglianti trapassamenti, sapendo qual campo rimanga alla vecchiaia, per arricchirsi di meriti. Confesso Ignatio più perfetto ne' mesi ultimi dell'età cadente, che non fù ne' primi giorni dell'intrapresa conuerfione. Protesto con tutto ciò, il fant'huomo, infina dalla prima ora del suo rauuedimento, mutato di soldato in penitente, e di Cavaliero del mondo in Eroe del Cielo. Si fatta Rinouatione dee scorgersi su la foglia della vostra entrata: poiche come si subito non vi prescriuo afferramento di palio, così vi voglio in carriera differenti da que'che foste, e pienamente tramutati in veri serui di Cristo. Il Cagnuolo, dice Basilio, anche con gli occhi chiusi abbaia e morde, e le prese, che farà co'denti, quando sarà mastino di molti anni, già esercita con le gengiue, nel modo che può, benche lattante e attaccato alle mammelle della Cagna. CATVLVS, *nondum exortis dentibus,* IAM ORE QVIDDAM MI-

MINATVR . Niun de'Nuoui può penetra-
 re gli arcani delle diuine Scritture con la
 profondità dell'orare . Già nondimeno si
 scuopre , chi aspira al succiamento de'vo-
 lumi diuini e al godimento della presenza
 di Dio . Io sò , con quanto riserbo si ri-
 stringano a' nouelli Religiosi le voglie del
 penare , vietandosi ad essi , con indispen-
 sabile rigore di carità , il riposo continuo-
 uato sul pauimento , l'acciaio perpetuo sù
 le carni , la frequente cenere ne'cibi , l'es-
 positione delle membra a' ghiacci del ver-
 no , la tolleranza nell'estate delle arsure
 più insoffribili del Sole , e finalmente l'vso
 indiscreto degli ordigni , che l'ardore de'
 conuertiti hà ragunati nell'armeria dell'in-
 nocenza , recuperata dal pianto , e adirata
 col senso . Tuttauia fra' cancelli della dis-
 cretione già si preuede , chi sia per essere
 amatore della Croce e nemico del Corpo :
 ammirandosi in molti di Voi vna sete
 inestinguibile di patire , ed vna fame san-
 tamente rabbiosa di amaritudini ; le quali
 lodeuolmente importuni o estraete con
 preghiere , o rapite con astutie dalle mani
 di chi vi guida . Chi di voi , prima de' fa-
 cri voti , può inuiarsi al nuouo Mondo ;
 per

per guadagnare Pagani all'Euangelio? è nondimeno facilissimo, l'indouinare i futuri Apostoli de' regni sconosciuti, conghietturandosi dal zelo de' pellegrinaggi la bravura delle missioni, e dalla serietà, con cui spiegate gli articoli della fede o a' fanciulli nelle Parrocchie o a' contadini nelle piazze, l'applicazione che haurete nell'imbiancare, coll'acque del battesimo, i Mori della Guinea, e nell'illuminare, co' raggi della verità, gli acciecati popoli dell'America. In somma, *Catulus, nondum abortis dentibus*, IAM ORE *quiddam* MINATVR. Nè pure Ignatio, per mancamento di scienza, poteua, ne' primi anni, o fondare religioni, o predicare ne' tempj. Tuttauolta ne' prinati ragionamenti compungeua chi l'vdiua, e già, ne' circoli, prescriueua riforme à chi l'ammiraua prima maestro che discepolo di perfettione. E perche non potrebbe ognun di Voi, ad imitatione del S. Padre, odiare le lusinghe della gloria, abborrire la ricordanza de' passatempi, esecrare le frodi del Mondo, dimenticarsi de' nomi stessi della parentela, rassegnarsi nelle braccia dell'vbbidienza, senza giammai riflettere o alle inclinationi della na-

tura, o à gli appetiti dell'indole? Si nega il perseguitare, con dannosa austerità, la propria carne. Mà à chi si nega l'estermio della superbia, l'abbattimento della vanità, l'odio degli amati?

118. Tal vita non ci costringe, à diuenire prima huomini, che fanciulli nello spirito; nè si ragiona a' bambini, come se si discorresse co' benemeriti della militia claustrale. Anzi Voi, e non io, anticipate con le brame le imprese future. Voi, Voi, e non io, vi empite il cuore e le bocche di Oceani nauigati, di Etiopie riconosciute, di Giapponi conuinti, d'Idoli abbattuti, d'ingannatori compunti, di tiranni scherniti, di martirij sospirati. Io, per lo contrario, temendo, che in sì fatti disegni non vadano à voto gli anni della probatione, vorrei vederui e con le voglie e colle opere ristretti à gli esercitij men gloriosi, mà non men profitteuoli, di questa Casa. Se hauete cuore, per passar mari incogniti, per abitare paesi barbari, per dimorare in prigioni oscure, per viuere con sugo d'erbe e con soli frutti di selue; perche non sopportate, con intrepidezza, di volto e d'animo, i rimproveri d'un Super-

periore, l'angustie d'vna stanza, la scipitezza d'vn cibo? In tal proposito, mi sento necessitato, à narrarui ciò, che S. Agostino esaminò nel battesimo del Salvatore. Buttossi egli a' piedi del Precursore, chiedendo d'esser lauato con le Turbe. Tremò Giouanni à richiesta di sì improuiso abbassamento, e attonito esclamò, *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Allora Cristo, rincorando gli sgomenti del Battista, gli disse: Io ricuserò d'essere tinto da vn Profeta, mentre farò trà poco lacerato da tanti manigoldi? Io mi ritirerò dal riceuere vn leggiero spruzzo d'acqua, à cui in breue e le sferze e le spine e i chiodi spremeranno viue sorgenti di sangue? Gli spafimi del monte non sono paragonabili colle vmiliationi del fiume. Però, chi disegna di salire il Caluario, per morir quiui ucciso trà ladri, ben può scendere nel Giordano, e accomunarsi nella lauanda a' popoli più diuoti.

Marth
3. 14.

Traç.
5. in
Joan.
To.
37. 38

PATI VENI, ET BAPTIZARI NON VENIO? Si marauigli, di veder Cristo battezzato da Giouanni, chi non l'hà mai considerato schernito da Erode, condannato da Pilato, tradito da Giuda, rinne-

ga-

gato da Pietro, e crocifisso da Scribi :
Quid ergo ? NON ERAT SVSCEPTV-
 RVS BAPTISMVM A BONO SERVO ,
 QVI PASSIONEM SVSCEPIT A MA-
 LIS SERVIS ? Così feco stesso discorra ,
 chi dentro se medesimo và macchinando
 sofferenza , di tediose nauigationi , di climi
 crudi , di nationi feroci , di vita dura ,
 di morte insanguinata . Io dunque mi sot-
 trarrò alla puntura delle spine , mentre-
 che sfido il taglio delle spade e lo squar-
 ciamento delle aste ? Io o non federò o
 non giacerò con qualche incomodo , se
 al Cielo chieggo di essere , e sospeso da
 traui pe' piedi e seppellito viuo nelle fosse ?
 Come non beffo quel Dio, à cui mi con-
 sacro , per entrare nelle fornaci e per
 cantare tra' serpenti , se il pungolo di vna
 zanzara m'inquieta , e se l'afa dell'Agosto
 mi toglie la pazienza religiosa e dalla men-
 te e dalla lingua ? Ah si esclami da chi
 aspira alle stentate mete de' Missionarij
 Euangelici : *Pati veni* , ET BAPTIZARI
 NON VENIO ? Con tal rinfacciamento
 sgridi ciascheduno sì la delicatezza come
 la codardia ; mentre gli presuade Satana,
 l'andar dietro all'ombra dell'impresè ma-
 gna-

Tr. 4.
 in Io.
 To. 38
 36.

gnanime , perche trascuri la proua moderata , che de' nostri feruori costuma farsi da chi ci ammaestra nella scuola dell' osservanza . In tal guisa , e ci muteremo in altri huomini , e ciò faremo da noi stessi repentinamente , senza violenza di pene e senza rallentamento di tardanze . Verificheremo con ciò la predittione fattaci da Samuele : *Infliet in te Spiritus Domini , & mutaberis in virum alium .*

119 Il che certamente non e bastevole ; poiche Saule , che tutto ciò fece , finalmente , se non si dannò , souuenuto dalla diuina pietà , almeno si uccise , precipitato dalla priuata ferocia in misfatto di tanto sgomento . Conuien seguire le pedate d' Ignatio , che , nella mutatione concepata entro la casa paterna e terminata nella rupe di Manresa , perseuerò , finche in Roma morì con fama d' inuitto e con fine di Santo . Tutt' è considerare , per qual cagione quel Principe sfortunato , diuenuto già di contadino profeta , degenerasse dipoi dalla profetia nella ribellione , e passasse dall'amicitia di Dio all' inuocatione di Lucifero , suenando Sacerdoti , e consigliandosi con fattucchiere .

Le

Le sue rouine, se crediamo à Gregorio Nazianzeno, deriuarono dalla freddura, con cui egli si consegnò alla Virtù. *Quoniam autem SE TOTVM SPIRITV VTENDVM NON PRÆBVT, nec purè ATQVE INTEGRe, ut oraculum ferebat, in alium virum mutatus est, sed pristini fomitis prauique seminis NONNIHIL supererat, atque in eo cum spiritu caro configebat, quid omnes illius calamitates tragica oratione prosequi necesse est?* Così scriue il Santo. Io nondimeno stimo, che le cadute del riprouato Regnatore haueſſero la spinta dalle alte speranze, ch'egli concepì, quando si vide e pasciuto e baciato e preconizzato da Samuele per Maggiorasco delle Tribù, vdendosi dire: *CVIVS ERVNT OPTIMA QVÆQVE ISRAEL? Nonne tibi & omni domui patris tui?* Con tal rimbombo di onoranze il Meschino, mentre sedeuà tra' Profeti dell'Eremo, immaginaua di regnare trà Baroni dell'Imperio, e, mentre cantaua salmi à gloria del Benefattore, publicaua bandi e dettauà statuti in comprouatione del comando. Sicche salmeggiàua con la bocca e dominaua con la mente: apparìua compagno di

Orat.
7.
Tom.
115.77

1.Reg
9.20.

Sa-

Sacerdoti e si fingea Generale d'Eserciti : frequentaua il Coro e disegnaua il Senato: adoraua il Tabernacolo e sfasciaua Città. Il fumo del Reame l'accieco alla luce de' gli oracoli, e , aspirando co' desiderij all'ostentatione della corona, o dispregzò o curò poco l'armonia de' cantici e la diuinità del salterio. Piaccia à Dio, che all'vmiltà dello stato presente non pregiudichi la speranza de' gli Vffici futuri ; e che , non predicando veridicamente à noi Samuele , mà noi falsamente augurandoci le primizie de' gradi più bramati e i fregi più luminosi di quelle stentate cariche , che la Religione esercita , non diciamo à noi medesimi, *Cuius erunt optima quæque Israel?* NONNE TIBI? Peggio farebbe, se a' Giouani , non ancora fondati nell'amor della Croce e nell'affetto de' luoghi più vili, si dicesse da Fautori inauueduti : Voi sarete, nel Cielo della Chiesa, vn Sole di dottrina, e , nel buio dell'vmiltà religiosa, vn secondo Luminare, da cui dipenderanno gli Elementi e i Misti superiori alla natura, e sì effetti come cagioni della gratia. Ah, Voci spietate, che, in vece di mutare i
fug-

fuggitiui del secolo in custodi del Santuario, riuoltate gli alunni dell'Euangelio in discepoli della vanità. Sì perniciosi Indovinamenti sneruarono, ne'tempi d'Agostino, il feruore a' Fedeli. Poiche i Predicatori e i Prelati di quel secolo prediceuano a' Custodi della giustitia abbondanza, di roba, eminenza di seggi, prosperità di gouerni. Da tali pronostici sedutto l'ardore de' Credenti, mutò lo spirito in mercatura, seruendosi da' Cristiani à Cristo, per isperanza d'auuantaggi, e non per riueranza de' precetti. Anzi qualora la diuina Prouidenza permetteua a' buoni o la gragnuola ne' poderi, o la sconfitta nelle battaglie, o lo suantaggio ne' concorsi, o la mortalità nelle mandre, o il rubamento de' tesori nelle casse e nelle case, essi oltraggiuano con bestemmie la Reggenza celestiale. *Si doctus fuit sperare prospera*,
SVPERVENIENTIBVS ADVERSITATIBVS SAVCIATVR, *aut fortassis extinguatur*. *Non ergo cum adificat super petram, qui sic adificat*, **SED SVPER ARENAM**. *Leua de arena, & pone supra petram*:
IN CHRISTO SIT, QVEM VIS ESSE CHRISTIANVM. *Pertinet autem ad chris-*

Lib.de
 pass.
 fo. 49
 141.

stianam firmitatem non solum operari, quae bona sunt, sed & tolerare, quae mala sunt. Niun dica a' rinati della Croce, *In hoc signo vinces*, mà più volte il giorno soggiunga ad essi, *In hoc signo vinceris*. Non si dica a' figliuoli d'Ignatio; chi viue con offeranza è portato sù la man destra de' Presidenti: si dica à gl'inferuorati, chi più opera e meglio viue, perche non parla, nè si duole, giace sotto i piedi di tutti, ed è o dimenticato o caricato da' Supremi. Non si mostrino le prime Sedie come riseruati guiderdoni di chi più santamente s'auanza: anzi a' primogeniti della pietà si additi e l'Occupatione più abbietta e il Collegio più pouero. Contali augurij adatteremo, in questa Casa, pietre viue e marmi fondamentali al Tempio di Dio. Ladoue, se a' nouelli Serui di Cristo profetizzassimo cattedre, primogeniture, faui di mele, e fiumi di latte, lauoreremmo, non sode Selci, per alzare i muri del Santuario, e per rifondare gli angoli della Chiesa, mà o berilli o cristalli; quanto vaghi per la mostra, altrettanto inutili all'Edificio, e solamente atti à fomentare le facciate del fasto e le apparenze della pompa. Con-

cul-

culca co' suoi piedi Tertulliano la compara di tali Sassolini, splendenti à gli occhi, mà dispendiosi all'erario, mà inabili al lauoro, mà dannosi alla vita vmana. *Sed & lapillos istos quid aliud interpreter quàm lapillos & calculos, eiusdem terræ minutalia!* NEC TAMEN AVT FVNDAMENTIS DEMANDANDIS, AVT PARIETIBVS MOLIENDIS, *aut fastigijs sustinendis, aut testis densandis* NECESSARIA? *Solum hunc mulierum stuporem edificare, nouerunt: quia tardè teruntur vt niteant, & subdolè substruuntur vt floreat, & anxie forantur vt pendeant,* ET AVRO LENOCINIVM MVTVVM PRÆSTANT. Sì, sì riescono Ametisti e Rubini que' Nouitij, à quali si dà sapore o di ministerij acclamati, o di positure gloriose. Il Diamante sà ornare vn dito, se lo collocate nell'oro: sfauilla, mà lisciato con infinito sudore: per altro men gioua d'vn tufo. Tanto segue ne gli educati o à speranze grandi, o con grande stento. Deh alleuiamo gli eredi d'Ignatio co' sentimenti d'Ignatio. Perseuerò egli nella Mutatione principiata, il che non fece Saule; percióche, contrario à lui, si prefisse sempre

De
hab.
mul.
To. 58
225.

la calunnia per lode , la pena per premio , i trauagli per riposo , la maledicenza per ricompensa , la fame la nudità l'oppressione , per ristoro , per patrimonio , per diadema . Serrò la porta con voti a gli onori anche sacri , alle presidenze anche domestiche ; e la spalancò all'infamia , alla cattura , al supplicio , non hauendo sospirato giammai altro , che d'effere la spazzatura delle vie , il ludibrio dell'accademie , il peripsema del Mondo . Perche di tali massime si armò il petto , per ciò poi nè si scompose nelle prigioni , nè si alterò nelle ferite , e giubilò nell'odio vniuersale de' congiurati , o contra la sua dottrina , o contro alla sua Compagnia . Questi sono gli affiomi , co' quali ognun di Noi si muterà in *virum alium* ; e , tramutato che sia in vero seruo di Cristo , non mai tralignerà in fuggitiuo del Caluario e in ribello della Croce . Così Sia .

SERMONE XXXXVII.

Nella vigilia della Purificatione.

Postquam impleti sunt dies purgationis
 MARIAE , tulerunt IESVM in
 Ierusalem , vt sisterent eum
 Domino . Lucæ 2 .

*Disperi di giungere alla Perfettione,
 chi non si santifica subitamente, ne' pri-
 mi giorni del suo passaggio dal Mondo
 alla Religione . Così praticarono Moi-
 sè e Paolo, quegli ammaestrato nel-
 la Virtù dalla Sorella frà le poppe
 della Madre, e questi, appena bat-
 tezzato, Predicatore di Cristo a' Giu-
 dei . Il vero Incenso si differenzia
 dal falso, se, messo trà brace, in-
 contanente fuma e arde . Però , chi
 Nouizio non fa , non farà in processo*

*di tempo . Alla Prestezza si aggiunga
il Giubilo , che da sè operi , e rapisca
la santità . Torna alla sua freddu-
ra , e all' oscurità natia il Ferro ,
perche violentemente rilusse , e s'in-
focò nella Fornace . S' imiti , per tan-
to , la Rupe Mosaica , che , in as-
senza de' Profeti , trasmise torrenti ;
e non si segua il Giordano , che ,
allontanata l' Arca , ripigliò i corsi
smarriti . Sia finalmente totale la
nostra Mutatione , fino à Variare
Natura , come già fece l' Adige , e
fino à perdere non solamente l' amo-
re , mà la memoria degli Oggetti
Mondani .*



*là siamo in Gerusalemme con
Cristo bambino , dalla Madre
presentato al Padre nel Tem-
pio di quella religiosissima Cit-
tà: Festa solennizzata dalla
Chiesa con cerei con processioni e con-
trionfi di spirito , non costumati da lei
in*

in verun altro misterio del Redentore, ò nato nel fieno, ò dimorato nel bosco, ò viuuto nella spiaggia, ò morto sù la Croce. Io adoro la pietà del rito festoso, mà confesso di non intendere nè i fini nè le cagioni di esso. E' sì gran cosa, che da vna Madre sì offerisca vn figliuolo à gli Altari, per riauerlo, dopo tempo breuissimo, dalle braccia del Sacerdote, ricomperato con due tortore? Quanti di quegli Scribi, che, nella scomunicata assemblea de' Pontefici, sottoscrissero al Salvatore del Mondo la sentenza di morte, come primogeniti della loro Casa, furono trà fasce consecrati à Dio, per la consecratione fattane a' Ministri del Santuario! Quanto maggior numero di somiglianti huomini, già nella fanciullezza, in virtù della primogenitura, dedicati alla Diuinità, gridarono dinanzi al Palazzo del Presidente contro alla vita di Cristo, *Tolle, tolle, crucifige eum*, posponendo ad vn Barabba omicida di Cittadini vn Messia risuscitatore di morti! Caifa stesso, à cui, per essere primo tra' discendenti di Leui, toccò la Tiara del Pontificato, colle stesse cerimonie adoperate in Cristo, fù da'

progenitori depositato ne' sacri Muri, e quiui applicato a' santi Ministerij de' diuini sacrificij. Adunque se la Oblatione de' bambini à Dio fù, trà gli Ebrei, e vniuersale a' primogeniti, e praticata con huomini d'indole scelerata, e di vita peruersa, perche celebrarla con prerogatiue di tanta gloria nell'infante Giesù, à cui rimaneuano tante sublimi attioni, da proporsi per esemplo a' Fedeli, e per ingrandirsi con magnificenza di riti? Queste sono le nebbie, che la mia poca intelligenza spandeuà tra' chiarori della principiata Solennità; non capendo in me tanta eminenza di veneratione e di giubilo in opera, comune à tanti, ed esercitata confusamente ne' primi parti, sì di gran riuscita, come di abbominata memoria. Mà lode à Dio Padre de' lumi, che mi fa scorgere, perche tanto si differentij l'Offerta di Cristo dalle volgari dedicationi de' Primogeniti. Tolti Geremia e Giouanni preuenuti dalla Gratia nel seno materno, tutti gli altri Figliuoli presentauansi nel Santuario, à guisa di stolidi e insensati Agnelli, senza vso di ragione, senza esercizio di culto, senza disegni d'impresè, senza ò sentire la for-

za o sapere il misterio della Presentatione. Ladoue il Deifico Bambino assai più feruorosamente si sacrificò all'eterno Padre, che non fù ad esso destinato dalla Madre. Fù egli non solamente offerto, mà Offeritore di sè, assegnandosi nella soglia stessa del Tempio all'Ira diuina per Ostia di propitiatione, accettando di sudar sangue nell'orto, di sopportare flagelli nel pretorio, di morire crocifisso sul monte, per saldo de'debiti vmani, e per esaltatione del nome diuino. Oh chi potesse domattina calare il velo al Sancta sanctorum del petto di Giesù, qual timiama d'affetti eroici vedrebbe ardere in quel cuore, e auuiarsi da esso al Cielo fragranzie di desiderij, superiori à qualsisia feruore, ò di huomo ò di Angelo. Tal consideratione mi fa temere, che non tutte le Oblationi fatte nel Tempio di questa Casa, da chi in essa si consacra al diuino seruitio, sieno conformi di merito, benchè appaiano vniformi di affetto. Da questa Dedicatione dipende l'essere spirituale nostro futuro; mà non basta, ch'ella segua in noi, se in tutto non rassomiglia il dedimento di Cristo. E perche la Presenta-

tio-

tione del Messia fù accelerata fù voluntaria fù piena; vedremo, quanto conuen- ga per li feruori dell'età seguente, che, chi si dà à Dio, e cominci subito, e faccia da sè, e totalmente si sacrifichi; poco ò nulla giouando l'Offerta materiale di Noi stessi alla Religione, oue, per nostra disauuentura, ella mancasse ò di cele-rità ò di volontà ò di pienezza di spi-rito.

121 E' solennissima l'Entrata nostra nella Casa di Dio, percioche i feruori futuri deriuano da'primi atti esercitati, quando Noi ci soggettiamo à Cristo, per viuere e per morire in sua gloria. Ciò manifestamente si scuopre nel famoso Duello, che seguì trà Moisè e l'Egitto con armi e con fini differentissimi. Fece quella Prouincia quanto seppe, per guadagnarli l'amore di quel gran Profeta. Gli saluò la vita nel Fiume, gli onorò la culla nel Palazzo, lo sottrasse alla schiavitù frà gli Ebrei, l'inserì alla Stirpe reale, l'al-leuò alla grande, l'antipose a'Principi de sangue, l'adoptò per figliuolo della Reina lo dichiarò successore di Lei nel Princ-pato. Egli all'incontro abbominò il pa-
fe,

fe, detestò la nazione, abbiurò l'allevamento, rinunziò alla successione, uscì di Corte, si accomunò à gli schiaui, preferì alla corona della Prouincia la catena de' Nationali, riempì di tenebre di sangue di funerali l'immenso Distretto; spogliò la Nobiltà de'tesori, la Camera di tributi, il Monarca de'vassalli, e affondò ne'vortici del Mar rosso l'infinito Esercito, che militaua, ò in difesa ò in propagatione della Monarchia. Donde trasse Moisè sì grande riuerenza alla vera Religione, e auersione sì implacabile alla falsa? Direte, hauer' egli guadagnata tal forza di spirito da' colloquij hauuti con Dio frà le fiamme e tra' folgori del Sina, doue, per quaranta giorni e altrettante notti, visse in perpetue eleuationi di mente. Ciò seguì, dopo la gloria dell'impresa accennate. Le fiamme del Legislatore si accesero non tra' lampi del Sinai nè tra' rapimenti del Monte, mà tra'vezzi del palazzo e tra' vagiti della fanciullezza; in cui egli, ammaestrato dalla Sorella che lo custodiua, e dalla Madre che l'allattò, concepì sì gran semi di religione, e fermò il cuore sì saldamente nell'offeruanza de' riti paterni-

Exod.

2.9.

ni, che non vacillò mai in essi, ò per le lusinghe della Principessa, ò per gli scandali de' Coetanei, ò per le persuasioni de' Satrapi, ò per le superstizioni del Popolo affascinato, ò per le vaine speranze dell'Imperio. Vdite, con quanta profondità di sentimenti l'Autore dell'Opera imperfetta attribuisca il pregio di attioni sì magnanime all'accelerata Dedicatione, che Moisè fece di sè, quasi dissi, trà le mammelle della Nutrice al Dio d'Abramo. Per-

Ho. 25 *didit beneficium suum Aegyptus. Non potuit*
 in 10. *bene nutriendo facere suum*, QVI, MELIVS
 Matth **NASCENDO , FVERAT ALIENVVS .**
 To. 28 Per tanto, chi ammira, in questo gran
 110. Personaggio, il ripudiamento della Reggia, l'odio al Regno, il disprezzo del Rè, l'abbattimento delle squadre, il passaggio del mare, la dimora nella montagna, la descrizione della legge, la desolatione del vitello, le sconfitte degl'idolatri, lo scoprimento della Terra promessa, la fuga dagli onori, la sofferenza dell'ingiurie, la tolleranza delle pietre, la pazienza ne'digiuni, lo staccamento da' congiunti, la intrepidezza ne'pericoli, l'assistenza alle battaglie, le preghiere nelle

zuf-

usse,
 identi
 'frag
 ione
 acrific
 pregi
 lica
 o de
 nuari
 percio
 siueg
 Auoli
 lo ster
 abbar
 enim
 qui, M
 Vna
 cresce
 farete
 vicire
 dottri
 esemp
 di sa
 vi ac
 adore
 e le
 nicog

zuffe , il vigore ne' gastighi , la cura de' diffidenti , l'amore a' nemici , la compassione a' fragili , il zelo co' trasgressori , la fondatione del Tabernacolo , l'istituzione de' sacrificij , l'applicatione al gouerno , lo spregio del Principato , l'vnione con Dio , dica sempre : Moisé adulto giouane maturo decrepito fù santo , fù magnanimo , fù inuariabile , fù ritratto di Dio in terra ; percioche , ne' primi albori della ragione risuegliata , si consacrò alla Fede de gli Auoli con tal celerità di virtù , che , nello stesso punto , che conobbe chi lo creò , abbandonò coll'animo chi l'alleuaua . *Non enim potuit , bene nutriendo , facere suum , qui ,* MELIVS NASCENDO , *fuera alienus .* Vna tal lotta si aspetti dal Mondo , chi cresce in queste mura . Ammaestrati che sarete nelle Vniuersità della Compagnia vscirete , ad illuminare le Città con le dottrine , e ad arricchire i popoli con gli esempj . A' quali raggi e di esemplarità e di sapienza attonito il Secolo vi loderà , vi acclamerà , vi s'inchinerà , e quasi vi adorerà per suoi Saluatori ; con offerirui e le stanze e le onoranze e i cuori , in ricognitione della luce recatagli e della
 sa-

salute che si prometterà dalle voci e dalle opere vostre. I mal fondati crolleranno à tanta scossa di glorie, e sedutti dalla vanità, d'Israeliti diuerranno Caldei. L'opposito seguirà ne' veri Figliuoli di questa Casa. Questi saranno vnili negli applausi del foro, poveri nell'abbondanza delle Corti, ritirati nel tumulto degli affari, semplici nelle sottigliezze delle cattedre, offeruatori d'ogni regola nella libertà e nella sublimità d'impieghi gloriosi. Tanto seguì à Moise, circonciso frà gli Idolatri, ebreo frà gli Egittij, solitario nel Palazzo, astinente ne' banchetti, immacolato frà gl'impuri, desideroso di seruitù in vicinanza del Reame. E tal fù, peroche non sì tosto intese Dio, che à lui, con prestezza inestimabile, si dedicò, tramutando in vn Sancta Sanctorum gli appartamenti di Faraone.

122 Quanto, nell'antica Legge, accadde al Fondatore dell'Ebraismo, tanto, nella nuoua, occorse al Maestro del Cristianesimo, Le glorie di Paolo Apostolo si dilatarono dall'Oriente all'Occidente, in ogni sorte di virtù. Furono in lui senza numero e i popoli conuertiti, e le istruzio-

tioni promulgate, e i tormenti sofferti, e
 i rapimenti goduti, e i contrasti fatti co'
 Maghi co'Presidenti co'Pontefici co'Cesa-
 ri. Egli fù che girò quasi tutta la Terra
 conosciuta, che passò tutti i Cieli non
 praticati, che vdi linguaggi d'Angeli e
 cifere di Diuinità, che nell'Arabia, che
 nella Siria, che nell'Illirico, che nella
 Macedonia, che nelle due Asie, che in
 Roma innalberò la Croce, e la rendette
 à tante Nationi più temuta delle spade di
 Nerone, più amata delle ghirlande de'Vin-
 citori, preferita in culto à quante Deità
 incensaua l'Vniuerso. Bramate di ricono-
 scere l'origine e la base di tante imprese?
 Paolo fù grande Apostolo, percioche fù
 grande Catecumeno e perfetto Neofito,
 totalmente consecrato à Dio ne'primi tre
 giorni della sua chiamata. *Cùm placuit ei,
 qui me segregauit, & vocauit per gratiam
 suam, ut euangelizarem illum in gentibus;*
CONTINVO' non acquieui carni & sangui-
 ni, Ecco l'accelerata dedicatione di Pao-
 lo, nello stesso punto illuminato dal-
 l'Euangelio e disgregato dalla Circonci-
 sione; à segno che, su' momenti del bat-
 tesimo riceuuto, diuenne banditore del già
 ab-

Galat.
 1.15.

A&9.
20.

abbominato Crocifisso. Et CONTINUO
in Sinagogis predicabat Iesum, quoniam
hic est Filius Dei. Sì generosa celerità
 copia del donamento da Cristo, in ben-
 nostro e in nostro esempio, fatto al Pa-
 dre nel Tempio, tantosto che in esso la
 Madre l'espòse à Simeone, fù quella che
 immortalò, in grandezza d'operationi e
 in fermezza di proponimenti, sì Moisè
 trà gli Ebrei come Paolo trà Fedeli.
 Perciò permettetemi, che io da que'soli
 mi prometta auanzamenti notabili, di pro-
 fitto in essi e di frutto ne'popoli, ne'quali
 scorgo feruore accelerato su'primi giorni
 della loro consecratione.

123 Mi ricordo, in tal proposito,
 di vna sottile disputa, mossa da Plinio, e
 da lui trasmessa a'posterì, per distinguere
 l'Incenso naturale dall'artifizioso e falsifi-
 cato. Era sì grande il consumamento del-
 la Droga, nel tempo de'Cesari e ne'tem-
 pij degli Dei, che non bastauano le selue
 d'Arabia, à prouederne i solleciti Sacerdo-
 ti delle tante Sette ingannate. Onde da'
 Trafficanti si proponeua a'comperatori ragia
 bianca purgata con tal arte, che à gli ado-
 ratori degl'Idoli sembraua profumo de-
 gno

la
da
le
de
d'ol

gno di altari, accettata e adoperata per incenso. Discoperse egli l'inganno, e assegnò quattro doti alla vera Gomma, delle quali per niun conto era capace l'adulterata. Conoscerete, disse, il vero Incenso dalla grossezza del grano, dalla bianchezza del colore, e dalla costanza della polpa, sì invariabile, che, prima di ricevere impressione anche minima da' denti di chi lo morde, si disfarà in minutissima poluere. *Probatur CANDORE, AMPLITVDINE, FRAGILITATE, ne dentem recipiat potius, quàm in micis frietur.* Accortosi nondimeno l'Autore, sì fatte qualità soggiacere à frode, soggiunse la quarta, impossibile à fingerli e ad esprimersi dalla raga: questa fù, quando appena depositato nelle braccia de gl'incensieri ardesse con impeto, e riempisse l'aria di caligine odorata. *Probatur candore, amplitudine, fragilitate,* mà soprattutto, **CARBONE, VT STATIM ARDEAT.** Ecco la soda distintione de' veri Serui di Cristo da' finti e falsi. Chi, appena entrato nelle vampe di questo grande Incensiero, arde per feruore, e alza nuuole odorifere d'offeruanza esemplare, si ammetta nel

Lib. 12
c. 14.
To. 57
98.

Sancta Sanctorum per vera droga di quel
 l'Arabia felice, che Cristo piantò di sua
 mano nel nuouo e mistico Mondo, da lui
 creato nell'Euangelio. Si ributtino, per
 lo contrario, come merce artificiosa ed ipo-
 crita, chi, dopo mesi di religione, nè au-
 uampa nè fuma. Non si sperino da chi
 lentamente s'infiamma, tra' celesti carbo-
 ni della Casa di Dio, nè sentimenti di
 spirito, nè finezze d'offeruanza, nè odo-
 ri di esempio, nè ardori nel predicare,
 nè conuerfioni nel discorrere, nè lumi nel
 viuere, nè credito ò seguito ò fama nel-
 l'apparire. *Probatur* il futuro Apostolo
carbone, vt STATIM ardeat. Chi dice,
 farò, non farà giammai, e sempre dis-
 farà quanto si lauora e si perfettiona da'
 buoni. E' necessario a' veri Operarij ac-
 celerare l'Offerenda de' proprij cuori, ne'
 primi mesi del loro arriuio in questo Tem-
 pio.

124 Nè basta la Celerità, per san-
 tificare l'Obblatione, se non riesce altret-
 tanto Volontaria, quanto ella è presta.
 Io non mi fido di quel calore, che la san-
 tità del Luogo trasmette in chi ci viuè.
 Per ciò non hò mai fatto applauso a' fer-
 ri

ri rouenti, che Riccardo di san Vittore additò a'fuoi Canonici, per geroglifici di Anime rapite in Dio, e transustantiate nel fuoco della Carità. *Paulatim incalescit*, pronunziò il dottissimo Teologo, ragionando del Ferro, *paulatim nigredinem deponit, sensimque in se ignis similitudinem trahit, donec tandem à seipso PLENE DEFICIAT, & IN ALIAM PENITVS QUALITATEM TRANSEAT. Sic itaque, SIC ANIMA diuini ardoris rogo, intimique amoris incendio ABSORPTA*. Io stupisco, come vn huomo sì grande si appagasse di sì poco, in cosa di tanto rilieuo. Simbolo di animo innamorato di Dio vn Ferro acceso? Traggasi da'carboni, e lo scorderete, in breuissimo tempo, più nero più freddo più intrattabile di prima. E la ragione di ciò è, percioche non cagionò egli in sè stesso quella sì nobile mutatione, à cui sempre si oppose, e ripugnò con le qualità naturali, contrarie alla chiarezza e al colore del fuoco, mà la tollerò, e, per violenza, l'ammise. Tanto auuiene frequentemente nelle Fornaci del diuino Spirito, oue anche i trascurati i tiepidi gl'inofferuanti sono necessitati ad in-

Tract.
de gr.
Char.
par. 1.
To. 77
176.

fiammarfi , e à mutare fемbianze , violati ad accenderfi e neceffitati à colori dalle confuetudini della Casa , dalla pie de'Compagni , dalla vigilanza de'Superi ri , e dal rigore delle pene . Del cui accendimento chi s'inuaghiffe , mostrerebbe di non penetrare , qual differenza patrà coloro , che fono offeriti à Dio com fanciulli irragioneuoli , e quei che à Dio offerifcono di proprio volere . Quei dureranno nello fpirito intraprefo , finchè ad effi durerà la vita : à quelli mancherà l'offeruanza nel punto fteffo , che , terminata la probatione , fi partiranno quà . Ardonò , sfauillano , rilucono , mi come Ferro , per forza di carboni . Caua dalle fiamme e rimeffi all'aria , di bel nuouo agghiaccerranno , e ripiglieranno fofco delle paffioni e la durezza della natura , ripugnante alla Croce . Si fatte fcene di fcapitamenti nel feruore non fguiranno in quegli animi accorti , ò che operano la loro perfettione , ò che operano à chi la promoue : perciocchè oue l'offeruanza non sì fopporta , mà brama e fi vuole , coll'auanzamento negli anni e con la varietà delle occupationi in

in luogo d'inlanguidire , si auualora . In corroboratione dell'affioma , voglio contrapporre all'ostinatione del Ferro l'amarezza d'un Grano . Ci è cosa ò più vile ò più ingrata ò più inutile , che il Seme della Melarancia ? Ognun di essi , all'apertura dell'frutto , incontanente si esclude , affine mescolato col sugo non infetti la conditura . Questo tuttavia se nel nostr' Orto si seppellisse , non sopportando mà amando l'affogamento nel terreno , pian piano si aprirebbe , e sì incorporando à sè gli spiriti della terra , come comunicando à lei le sue fibre , quasi abbracciatosi per l'affetto con la sua sepoltura , prima forgerrebbe germoglio , indi crescerebbe in ramo , appresso si assoderebbe in tronco , dappoi si spargerebbe in larghezza e in altezza di frondi , e , riempiendo l'aria di fragranzia per la spiritosità de' fiori , ci arricchirebbe finalmente di pomi d'oro . Or chi non vede , quanto poco possa il Fuoco , quantunque principe degli elementi , con le zolle del Ferro , perche ad esso ripugnano , e , in luogo di amare il miglioramento che in esse cagiona , ò contrastano finche han vigore , ò superate

rappresentano sforzatamente le ricevute doti della chiarezza e del colore. Da l'altro lato la Terra, vltima frà gli elementi, opera sì gran prodigij in vn Granello sì abbietto d'apparenza e sì alborrito d'affaggio, mentre quello ad essa si arrende, ed allargandosi à gl'influssi di lei, con gradimento ripone nella macchina delle sue barbe i tesori delle influenze trasfuse. In somma, coloro crescono, si auuantaggiano, fioriscono, e fruttano, i quali, benchè minimi e di vocazione e di bontà, ammessi alla disciplina di questa Casa, con essa si stringono, non per niun conto, bisognosi di chi gli necessiti all'acquisto delle virtù, appena istruiti nel bene risplendono con le conquiste dell'ottimo.

125. Per sì fatta cagione, Paolo Apostolo, scriuendo a'Corintij, paragonò il Messia, non al Giordano, fiume celebre, mà alla Pietra del Diserto. E

1. Cor. *bebant autem de consequente eos petra; petra*
 10. 4. *autem erat Christus.* Parmi dimenticati l'Apostolo delle prerogative sì notabili di quel Fiume, non men pieno di misterij che di correnti. S'egli ricercaua miracoli in

con-

confronto, chi non sà, che il Giordano all'arriuò dell'Arca asciugò il letto, e trattenne dalla parte superiore della montagna le sue torbide, le quali si alzarono tanto, che a' lontani sembrauano vn' Appenino di cristalli? Con tutto ciò Paolo esclama, Cristo ricusa d'intitolarli Giordano, e gloriasi di essere denominato dal Sasso, che al popolo d'Israele somministrò torrenti, in ristoro degli assetati. Lo scioglimento dell'anima, se non m'inganno, è il susseguente. Dalla fiumana si ritennero l'Acque, con prodigio certamente inaudito: tuttauolta vn tale sforzo durò, finche l'Arca di Dio ò stette nel suolo ò assistette nelle riue, per fermare alla moltitudine degli huomini e de' giumenti la sicurezza del tragitto. Partitosi da quelle riuere il Santuario, dal Giordano si ripigliò il corso consueto, comparando di nuouo quel di prima, gonfiato dall'acque e veloce di corso. Altramente si diportò la Rupe. questa si aperse in sorgenti, mentre vicini ad essa Aron e Moisè la percossero con la bacchetta: mà similmente, in loro assenza, quando lontani dallo Scoglio viaggiavano tra le

arene della solitudine con quel popol infinito, continuò nella marauiglia di miracolo, seguendo, con freschissime piene e con riui abbondantissimi, sì l'orme de' Profeti, come i quartieri de' viandanti.

Psal. Onde attonito esclamò Dauid: *Quoniam*
77. 20 *percussit PETRAM, & fluxerunt aquae, & torrentes inundauerunt.* Eccoui vn Simulacro, mà spirante e viuo, quantunque casso, di quelle Anime, che in tutto si consacrano, imitatrici di Cristo presentato: diuini decreti. Al primo colpo di paterna ammonitione talmente vbbidiscono che, in qualsisia lontananza ò di bastioni che percuotano, ò di Comandanti che prescriuano, ò di Profeti che sforzino proseguiscono le vittorie cominciate di se medesimi, e benche duri di genio, e aridi d'allieuo, compaiono sempremai e molli di lagrime e inteneriti per pietà. Questi si dispongono, ad essere vere immagini del Saluatore, à cui come non piacque il Giordano, peroche, miracoloso alla presenza del Tabernacolo, secondò poi in sua assenza, le inclinationi della Fonte e gli andamenti della natura: così somamente approuò il Masso, percioche non
inter-

interruppe mai le violenze, che gloriosamente si fece, quando dal gran Legislatore gli s'impose lo sgorgamento de' fiumi. Cristo sprezza chiunque si vince, finche si scorge attorniato dall' onnipotenza dell'Arca e dalla somma potenza della Verga. Quegli ama e quegli arruola tra'suoi, ne' quali, ancorche solitarij e abbandonati da custodi, rimangono, co' professati ossequij alle voci della gratia, nell'abbattimento delle passioni e nella contraddittione alle voglie.

126 E chi può spogliarsi della Natura? Chi si veste di gratia. Fomentarono, per auventura, l'appetito innato sì la Fiumana come lo Scoglio, quando da questo sgorgarono Torrenti, e quando da quella si trattennero, per sì gran tempo, le piene? Io nondimeno ricuso di rendere odiosa la Casa di Dio, come se in essa fosse ò impraticabile ò impossibile la santità. Per tanto non dico, che il naturale si spegna; dico, che si migliori. Sono sì lontano dal volere, che ne'Scrui di Dio la natura si opprime, che anzi godo, quando, in chi entra, scuopro indole spiritosa e portamenti viuaci. Appunto tal
ge-

generosità abbisogna a' Ministerij nostri
 scuole di cattedre di pergami di mission
 e di vita totalmente apostolica: trà le
 operationi coloro sono più eminenti,
 quali la genitura hà proueduto e più sa
 gue nelle vene, e più spiriti nel petto. In
 vn tal bollore militi à gli sforzi del
 lo e del feruore, e non all'orio ò della
 curiosità ò della libertà. Vi desidero vi
 mà modesti; spiritosi, mà compunti; a
 denti, mà mortificati; volonterosi, mà
 Croci. Non si dica, che ciò sarebbe v
 congiugnere negli Alunni del Calua
 acqua e fuoco, ale e ceppi, lauoro
 sonno. Io non sò ciò, che mi bran
 ben sò, che così douremmo noi essere
 quando ci presentiamo à Dio nel tempo
 come fù in Verona l'Adige, quando
 uscito dal letto, si accostò alla Chiesa
 martire san Zenone. Gran cosa! Le t
 bide di quel Fiume, in giorno solenni
 mo, giunsero sì inaspettate e alle por
 aperte, e a' finestroni spalancati del Te
 pio, che il popolo fitenne sommerso
 tuttaua di sì grande inondatione nè p
 vna goccia bagnò il pauimento dell'E
 ficio consecrato. Nè qui finì la violer
 che

che , per veneratione del Santo , impose
 à se stesso l'allagamento dell'acque . Pero-
 che , sì per la paura come per l'inedia ,
 notabilmente trauagliata e sitibonda la
 Turba, quiui racchiusa , si presentò con
 calici e con tazze alla porta inondata .
 Quando la corrente , come , per non af-
 fogare i Fedeli, si astenne dall'entrata ,
 così , per ristorarli , si trasfuse cortesemen-
 te ne'vasi auuicinati . L'istoria fù scritta ,
 da san Gregorio nel terzo libro de' suoi
 Dialogi . *HAVRIRI , ut Aqua , poterat ,*
SED DIFFLVERE , ut Aqua , non poterat .
Stans ante ianuam , & AQVA ERAT AD
ADIVTÒRIVM , ET quasi AQVA NON
ERAT AD INVADENDVM . Può farsi
 modello più nobile del nostro viuere ,
 di quel che l'Adige esprime ne' suoi fu-
 rori ? Rimanga il naturale in Noi , mà per
 abilitarci , e non per ritirarci dalla per-
 fettione . Arda l'animo , non per trasgre-
 dere le leggi , mà per adempirle con più
 merito . L'occhio rimiri , mà 'l Cielo : la
 lingua ragioni , mà ad ore lecite e di og-
 getti diuini : il corpo s'inquieti per desi-
 derio di correre , mà imprenda viaggi al-
 l'Indie e non vscite a'diporti : in vna pa-

Lib.3.
 dial.
 C. 49.
 To.32
 420.

rola, del nostro Temperamento si na
da' posteri, *Aqua erat ad adiutorium,*
quasi aqua non erat ad inuadendum.

127 Più oltra. Chi, nella Cas
della gratia, può ricordarsi degli scorre
ti appetiti della natura? Questa appun
era la terza conditione dell'Offerta be
regolata, à cui non bastano nè preste
za nè prontezza, se manca pienezza
spropriamente dell'inclinationi priuate, e
attenzione a gli esercitij religiosi. No
entra, non entra degnamente nel Santu
rio di Dio, chi di altro si ricorda, fuo
che di Dio. *Introibo in potentias Domi*

Ps. 70.

86.

Domine, memorabor iustitiae tuae SOLIV
Chi da vero col cuore si è dedicato
Santuarij, non dico ama, non dico b
ma, non dico mendica, non dico sol
ra ò consolationi terrene ò glorie tra
torie, mà nè pur sà che fieno, nè pu
intende nomi sì profani e sì oppostial
sublimità, che segue. Per ciò Iddio ne
disse alla sua Chiesa, che lasciasse
patria, che abbandonasse il parentad
che rinunziasse a' Magistrati, che non ri
rasse teatri, che non interuenisse a'trio
che non apprezzasse ò tesori o titoli ò

rone : le prescisse , che in tutto scancellasse dall'animo anche le immagini di sì fatti oggetti . OBLIVISCERE *populum tuum* , & *domum patris tui* . A'cui sensi conformandosi san Girolamo altrettanto richiese , che si praticasse nella fanciulla Pacatola , se daddouero la voleuano fedele Sposa di Cristo . NESCIAT *præterita* , FUGIAT *præsentia* , futura DESIDERET . Oh questo può chiamarsi ripudio della Terra , non solamente non seguirlo co'passi dell'anima , mà annullarlo nelle figure della fantasia , non sapendo , se nel Mondo vi sia Mondo , e se nel Secolo durino gli elementi che lo compongono , concupiscenza d'occhi , licenza di lingua , sfrenatezza di mente , e fiamma di cuore .

Psal.
44Epist.
1. ad
Galat.
To. 17
71.

128 Il che diuinamente si esprime da Daud , quando chiamò le Oblationi religiose ebrietà di Spirito . INEBRIABVNTVR *ab ubertate domus tue* , & *torrente voluptatis tue potabis eos* . Ammira S. Agostino la viuacità della metafora , e dice , che il Profeta , preueduti i sacri Chiosfri e antiueduti i feruori di coloro , che in essi s'inchiodano alla Croce , non trouò parole , atte ad esprimere la trasfor-

Psal.
35.

ma-

matione in Dio, che tali Animi erano prouare, anche ne' primi giorni della lo inuidiata Crocifissione. Onde fù costretto, à dichiarare la Dedicatione vn santo furore, vna gloriosa frenesia, e vna diuina vbbriachezza, che in tutto aliena i sentimenti e da'sensi i Consecrati, senza che si auueggano, nè oue sieno nè donde uscirono. Tanto accade à gli oppressi dal vino. Questi nè stimano roba, nè prezano dignità, nè amano parentela, nè ammirano scettri, nè si vantano di prosapia, nè si turbano per ingiurie, nè gonfiano per applausi, nè riconoscono ò amici parenti ò stranieri, mà ripieni di que spiriti, che al lor ceruello trasmette la scintilla del liquore, da essi sono in tutto per tutto tiranneggiati. Or non sarebbono infamia del nostro Ordine, se, abbeverati da intieri ruscelli di sentimenti diuini, non prouassimo quegli effetti ne' nostri cuori e quegli affetti ne' nostri animi, che ogni huomo sperimenta, quando e sopraffatto da poco vino? Dunque gli Elettissimi del piacere à nulla riflettono, nulla temono, e nulla chieggono; e chi fucil il calice della Diuinità, anzi chi beue

fuc

suoi conforti à torrenti ed à fiumi, millanterà stirpe, rimirerà dilette, procurerà suagamenti, sospirerà ombra di onore e scorze di agi? Nò, nò, INEBRIABVNTVR AB VBERTATE DOMVS TVÆ.

Quæsiuit verbum, unde loqueretur, dice Agostino, & quia vidit homines in ebrietate ACCIPERE VINVM, ET PERDERE MENTEM, vidit quid diceret, quia, cùm accepta fuerit ineffabilis lætitia, PERIT HVMANA MENS, ET FIT DIVINA.

Chi non credesse alle parole di David, creda alle attioni de' Martiri. Questi, per l'assaggio di sì possente bevanda, non conosceuano nè tenerezza di figliuoli, nè fierezza di manigoldi: non si accorgeuano nè de' comodi che abbandonauano, nè degli eculei che gli opprimeuano: non distingueuano i baci degli amici e gli abbracciamenti delle consorti dall'ire de' Tiranni e dagli oltraggi de' custodi. *Hoc iam calice inebriati erant Martyres, quando ad passionem euntes SVOS NON AGNOSCEBANT. QUID TAM EBRIVM, quam non agnoscere uxorem flentem, non filios, non parentes?* Tali prodigij si verificano in chi da senno si vol-

In pf.
35.
To. 12
100.

Ibid.

fi volta à Dio . Or se ciò è , perche ne tutti siamo sopraffatti da ebrietà sì *santa* Eccone l'impedimento.

129 Non tutti coloro , che mettono il piede in questa Casa , allagata dalle piene della Diuinità , vi pongono similmente il cuore . Anzi taluno può imitare la fellonia degli Ebrei ; i quali , dimorando nell'eremo col corpo , stantiauano nell'Egitto coll'animo , e , mangiando manna , aspirauano à cocomeri . Si gettino nel Mare vna Massa d'oro e vna Traue d'abeto , e immantinente vedrete sprofondarsi il metallo , e non fermarsi , finche giugane'più cupi fondi dell'Oceano , oue posatrà coralli trà madriperle trà margherite e trà ambre . In tanto 'l Tauolone seluaggio rimane à galla , coperto ò da vilissime alghe ò da infracidati cadaueri , sbattuto da ogni onda e inquietato da ogni vento . Tanto succederà à gli abitatori delle Case di Dio . In esse , come goderà somma pace , e ragunerà sommi meriti , chi si affonda negli abissi dello spirito ; così viuerà agitato ed inquieto , chi si ferma nella sola superficie di tanto eroica professione . Parue , che delle sciagure

gure de'tiepidi e delle fortune de'feruorosi si auuedesse il Profeta . Però , sdegnando di rimanere à fior d'acqua , si attuffò ne'vortici della perfettione claustrale . Onde esclamaua : *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me* . Questi sono gli auuenturati naufragij, che fanno gli Animi innamorati di Dio, quando al suo culto, insieme col bambino Gesù, si consacrano, consegnandosi per vittime di vbbidienza a'Sacerdoti del Tempio . In questo come le Offerte del Messia ristretto in fasce furono marauigliose, percioche furono accelerate e piene: così le Oblationi d'infiniti altri Ebrei riuscirono inutili e disprezzate, peroche non tanto le fecero essi, quanto di essi, per puro complimento e per mera cerimonia, furono fatte da'Genitori . Per tanto, non ci fidiamo della sola santità del Luogo che abitiamo, nè della sola speciosità del Sacrificio che à Dio si fa di Noi, se non animiamo la nostra Dedicatione con gl'interiori affetti della volontà, accettando e amando quanto di amaro, quanto di laborioso, quanto di diuino ci conuiene esercitare, per adattarci alla vita riceuuta.

Psal.
68. 3.

ta . Così segue in questo Seminario di
 fantità, come ogni anno auuiene ne'se-
 minati della Campagna . Quiui crescono
 frumenti e paglie, quantunque sì gli vni
 come l'altre sieno radicate negli stessi sol-
 chi, bagnate dalle stesse piogge, ripur-
 gate dallo stesso sarchiello, custodite da-
 gli stessi guardiani, mietute dalla stessa
 falce, riconosciute nella stessa aia, tritate
 con la medesima trebbiatura, e suentola-
 te da vna sola pala . A tanta vniformità
 di campo di cultura d'influenze di custo-
 dia di purga di ferro e di suolo si fram-
 mette vna sola differenza, per cui suanisce
 tutto quel vincolo d'affinità, che passaua
 sì stretta tra'l grano e la pula, cioè, la
 diuersità dell'vso : posciache il frumento
 entra ne'granai, e le paglie ò si buttano
 alle fiamme per pascolo, ò seruono di stra-
 me a' giumenti . Vdiamo Agostino, e tre-
 miamo . PROPINQVAT PALEA GRA-
 NO: *de vno semine exit, in vno agro radica-
 tur, vna pluuia nutritur, eundem messorem
 patitur, eandem triturationem sustinet, ean-
 dem ventilationem expectat* : NON IN
 VNVM HORREVM INTRAT . Tutti i
 Principiatori albergano negli stessi apparta-
 men-

Iu Pf.
 54.
 To. 12
 203.

menti, viuono della stessa parola di Dio, succiano dalle stesse poppe il latte dell'istruitioni, aprono il cuore e versano l'anima nel seno dello stesso Padre, camminano con la scorta delle stesse leggi, leggono e contemplanò nelle stessi ore, nel luogo e nel punto medesimo vnitamente si lacerano, con gli stessi ordigni di penitenza si puniscono, ne'giorni stessi si accostano a'sacramenti, dalla stessa mano sono assoluti da colpe e instradati all'offeruanza. Nondimeno il profitto è diuersissimo, mentre la più parte, anche ne'primi mesi delle mosse, si troua sull'vltima meta di vita non solo incolpabile, mà gradita da'Superiori, mà ammirata dagli vguali, mà venerata da'prouetti. Laoue taluno pare immobile nella mediocrità de'primi passi, greue a'maggiori, noioso a'coetanei, schifoso a'veterani, forse abbovineuole al santo Fondatore, e poco grato à Dio. Quanto dico de' nouelli consecrati, tanto e molto più hò preteso di esporre à gl'inueccchiati nel diuino seruitio: la cui obligatione, inuerso l'offeruanza perfetta, tanto è maggiore, quanto più lungamente han goduti gl'in-

flussi della Casa di Dio, e quanto più largamente, per la molteplicità de' giorni, sono stati pasciuti co' faui di cognizioni celestiali. Se sono detestabili, dirò così, gl'Infanti della Religione, quando non santifichino il loro dedicamento con fervori accelerati voluntarij e pieni; quanto saremmo noi più indegni di viuere e più degni de'diuini gastighi, se, dimorati tant'anni nel tempio, non solamente non ci trouassimo assorbiti dalla perfettione del Luogo, mà rimirassimo dal Santuario il Foro, e trà gli olocausti ci souuenissero le vanità; sicche, godendo delitie di Timiami religiosi, rapissimo col pensiero, ne' prati del Secolo, le rose fragili di vmani passatempi. Nò, nò, e Veterani e Nuoui domattina con Cristo rinouiamo la Presentatione già fatta di Noi al Redentore dell'anime, esponendo i corpi al coltello della mortificatione, e confortando gli animi coll'incenso di quella eleuatione di mente, ch'è tanto propria della vita santificata; affinche, feriti dalla penitenza e sublimati dalla contemplatione, viuiamo nel Tabernacolo di Cristo tanto vniti all'eternità, quanto segregati dal secolo

colo. Quando gli Obllatori così facciano in questa Casa, con la stessa solennità sarà celebrato in Cielo dagli Angioli il nostro donamento, con cui quaggiù in terra Noi celebriamo e veneriamo la Presentatione di Cristo, eseguita dalla Madre e rauuiuata dal Figliuolo al Padre eterno, nel sacro Altare di Gerosolima.



SERMONE XXXXVIII.

nella Vigilia del B. Stanis-
lao, più solennemente Bea-
tificato.

Similem illum fecit in gloria Sanctorum.
Eccli. 45.

Elegi abiectus esse in Domo Dei mei,
magis, quàm habitare in Taber-
naculis peccatorum.
Psal. 33.

*La somma gloria de' Religiosi, tanto
riueriti da Saluiano, deriva dall'
apparire essi vane immagini di Cri-
sto. Egli da Noi si esprima, non
glorioso nel Tabor, ma umiliato
nel Caluario. Però, Compagni de'
Santi Magi, versiamo i Tesori de'
nostri Talenti, ad onor del Reden-*

zore, anche in Ministerij e in Luoghi più abbietti della Stalla. Imitiamo Stanislao, sì famoso di Stirpe e sì umile di sentimenti; che, prima di entrare nella Compagnia e dopo, non cessò mai d'Abbassarsi, seruente in Dilinga, mendicante ne' Viaggi, sprezzatissimo in Roma. S'è eccessiuo affetto all'Abbiettione nasce ne' soli gran Cuori, che sdegnano tutto ciò, che non è o diuino o eterno. Proba Vergine nobilissima, nè pure si ricordaua d'essere nata Principessa. Paolo, non ancora da Dio dotato di prodigij, predica e patisce. Noi pure amiamo la Compagnia, e lauoriamo in essa, anche quando non ci esalta. E guai a' sacri Ordini, se in essi entra o la voglia di Comparire o l'odio ad Vfici sconosciuti: percioche Iddio subito gli abbandonerebbe à sfre-

*gi di carboni intemperanti . Frà
Noi, fin ora, i più sublimi di Do-
ti , sono stati e sono i più amanti
dell'V milità.*

130



E Prerogative, le Marauiglie, i
Fauori, e i Meriti del Gran
Beato e del vero Seruo di Dio
Stanislao falgono tanto in alto,
che io nè pure coll'intendi-
mento vi giungo. E di vero, chi può
comprendere, come in vn Corpo, non
ancora finito di crescere, dimorasse vn
Animo, sì Gigante di Statura, che, ag-
guagliando, in pochi mesi di Nouitiato e
in pochi anni di Vita, i maggiori e più
incanutiti Santi della Chiesa nell'eminen-
za della Virtù, molti ne superasse nelle
gratie del Cielo e nella gloria de' Prodi-
gij. Fù viuo ricreato con apparizioni del-
la Madre di Dio, de' Beati dell'Empireo,
e dell'istesso Bambino Giesù: che, nel
letto dell'immacolato Barone, l'accarezzò
con vezzi, e l'inferuorò d'amore diuino,
con fiamme e con doni di Spirito santo.
Fù ben due volte comunicato dagli An-
gio-

gioli , con miracolo appena vdito ne'Diarj del nuouo Testamento . Ragionò à faccia à faccia con la Regina de'Santi . Si vni à Dio con rapimenti sì dolci e sì frequenti , che , nella inondatione delle dolcezze celestiali , poco mancò , che non morisse . Defunto poi dominò alla Morte , e signoreggiò à tutti gli Elementi , imprimendo orme trionfali di signoria soua-
mana nell'Acqua e nell'Aria , nella Terra e nel Fuoco ; doue auuiando Cadaueri sommerfi , doue rinuigorendo Pianta diseccate , doue preseruando Città da incendij , doue sbaragliando Eserciti spauentosi , combattendo , à vista delle schiere cattoliche , co'riuerberi della sua Beatitudine , contra gl'Impugnatori della Fede e della Patria . Ogni Membro poi de'Corpi vmani si confessa tributario alla Possanza del santo Giouane , che in varij Supplicanti glorificò ognun di essi , coll'inaspettata vittoria di mortali Malattie . Si che il Carro di Stanislao , trionfante sopra le stelle del Firmamento , cagiona stupori nella moltitudine nella varietà e nella grandezza de'Morbi debellati , degli Elementi sottomeffi , delle Supplicationi
esau-

esaudite, e delle Virtù, che l'incoronano fra' primi Principi della Gloria. *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*. Or come volò sì in alto vn Giovanetto d'età sì fresca? Con due Ale, di Verginità e d'Vmiltà. La prima, sì luminosa di candori eterni, che pareggia l'Innocenza angelica, e vince il Sole co'suoi chiarori: l'altra sì oscura e sì greue, che supera le tenebre dell'Abisso, e invidia, chi, frà gli huomini, viue vltimo e quasi non huomo. La breuità del tempo non permette, ch'io discorra d'amendue. Lascero la prima, che, quantunque più vaga e più grata dell'altra, tuttauia nelle sue piume inargentate riesce sì delicata e sì fragile, che, chi anche la maneggia, o per persuaderla o per lodarla, l'offende: e sì perche Stanislao stesso gridò sempre co'desiderij, e tuttauia, grida verso chi scriue di esso, *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*:
ELEGI ABIECTVS ESSE in Domo Dei mei, magis, quàm habitare in Tabernaculis Peccatorum. Appunto, come se dicesse: Chi ammira la mia Altura, imiti la mia Bassezza. La stima di essa mi distaccò dalla Casa paterna, e mi trasferì
in

in quella Religione , à cui , con espresso invito , mi spinse Maria Madre di Giesù , come à Comunità , in quei tempi , la più lacerata , la più odiosa , la più esclusa , anche con Voto giurato , da tutte l'Onoranze ecclesiastiche e secolari , di quante ne fiorivano , a' miei giorni , nelle Diocesi Cristiane . Sono salito tanto in sù , quanto Voi stessi confessate , e quanto ne dichiara il Vicario di Dio , che alza Altari al mio Nome : perciocchè , quanto più giù seppi e potetti , mi nascosi , e quasi mi seppellij . Così certamente fù ; e possiam Noi dire di Stanislao , prima con Paolo Apostolo , *Qui descendit , ipse est ; & qui ascendit* : indi con Bernardo Abate , *Descendit siquidem , QVO INFERIVS NON DECVIT ; ascendit , QVO CELSIVS NON POTVIT* . A questo Abbassamento , che tanto innalza Stanislao , sono , questa sera , per animare tutt' i Figliuoli di questa Compagnia , fondata dal B. Padre sull'immobile , mà profondissima Base dell'Vnità religiosa : mostrando nel primo Punto , Qual debba ella essere in tutti Noi ; e dichiarando nel secondo , Con quanta diuinità di Premij ella si eserciti ,
e con

Ephes
4. 10.
Ser. 18
ex par
tial.
To. 51
148.

e con quanto terrore di Supplicij si trascuri.

131 Fuggì Stanislao dalla Patria e dal Padre, con quel disagio e con quel rischio, che ognuno sà. Chieggo ora io al Fuggitiuo, perche esca, con tant'impeto, da'tetti paterni; se, sotto essi, vinse Lucifero, vide Maria, e abbracciò Giesù, già Santo nel Secolo? Risponde l'inferuorato Ramingo: Prendo l'esilio anche da quegli Alloggi, oue il Cielo e mi protegge da Satana e mi esalta ad insolite corone di prodigiosa Virtù, per ritrouare nelle Case vostre quella Vmiltà, che io non godo nella mia. Ogni Dono celestiale infinitamente mi obbliga all'eterna Misericordia, che tanto altamente mi arricchisce l'Anima, preuenuta con le sue Benedittioni, e non meriteuole de' suoi Tesori. Tuttauolta, se io non mi riconosco, in qualche guisa, somigliante al mio Redentore, tanto Vmiliato per mè, viuio scontento ne'sommi conforti della diuina Gratia, e quasi non viuio. Non mi manca qualche rossore in queste mura, che io abito, ingiuriato da Paolo mio fratello, mortificato e battuto da esso, come
se

se gli fossi o suddito o seruo. Sono nondimeno queste Bassezze così temperate da fregi, che io le stimo, non somiglianze del mio sbassato Giesù, mà dissomiglianze e lontananze da esso. Conciosìache, frà gli oltraggi di chi mi sgrida, vesto felpa, calco tappeti, sfauillo con diamanti, mi s'inchinano vassalli, mi accompagnano Baroni, godo Titoli Preminenze, Maggioranze, cedendomi e luogo e mano etiandio non pochi Grandi del Regno. Tutta questa calca di Onoranze mondane, mentre mi circonda di chiarori, produce all'Vmiltà, che bramo, vna troppo e portentosa e odiata eclissi. Voglio viuere così simile al mio Dio, nato nella stalla, inuolto negli stracci, alleuato frà pialle, cresciuto con seghe, compagno di Pescatori nel corso delle sue Dottrine, e collega di Ladroni nel termine della sua Croce, che niun sappia, nè la Genealogia de' miei Auoli, nè il Dominio de' loro Stati. Non quieterò, se, come Pietra, non arriuo all'vltimo centro d'ogni più profondo Abbassamento. Quanto disse, tanto esegui ammesso bensì, mà non ancora entrato frà Noi: mentre, in pruoua della

la

la sua religiosa Vocatione, si vſurpò vna sì groſſa antiparte di euangelica Vmiltà, che ſola baſtaua à dichiararlo Primogenito frà innumerabili Fratelli di ogni più ritirato e abbietto Comune. Seruì nel Seminario di Dilinga, qual viliffimo fante mercenario, à quella Giouentù, tanto meno illuſtre di sè, in tutt' i più ſchiſſi Miniſterij e nelle più baſſe Officine della Caſa: ſudando molto, dormendo poco, e cibandoſi con gli vltimi famigli de'rimaſugli, auanzati alla menſa di quella capriccioſa e diſprezzante Raunanza. D'indi partitiſi, ſolo e pellegrino, ſi auuiò à queſto noſtro Nouitiato, accattando il vitto come mendico, e dormendo, o ne' preſepij quaſi ſpazzatura del volgo, o nella campagna come perſeguitato vagabondo. Que ſi vide già Figliuolo d'Ignatio, e già totalmente Fratello noſtro in queſte ſteſſe ſtanze, che godiamo, non mai, o formò parola della ſua Proſapia, o diede ſegno delle ſue Doti. Giouane, così ſublime di Sangue e così eleuato da Miracoli, allora trionfaua, quando ſeruia: vnicamente adocchiando l'Altare, per deificarſi con Criſto, il Focolare per abbaſſarſi

farfi sotto ogn'huomo. Col grembiule, annegrito e lordo di quel laborioso seruitio si presentaua ad vn de'primi Cardinali della Corte, che, consapevole della tanta chiarezza de'suoi Natali, volle vederlo, se da'Superiori non si fosse a'feruori dell'Angelico Cuciniere antiposta la dignità del Personaggio visitante. In somma, non vi era Esercitio, che l'appagasse, se non l'Vmiliaua: non v'era Palio, à cui l'Anima di Stanislao corresse, se l'aringo non era ingombrato da confusioni e attrauersato da ignominie. Sempremai Cristo, si basso frà gli huomini, che potè dire, *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum & abiectio plebis*, fù il Prototipo, che, con esattissimo artificio e attentissima cura, tentò quest'Angelo d'Innocenza di esprimere e di colorire in sè.

Psal.
21.

132 Questo è l'vnico Fine di tutt'i Chioftri religiosi, oue i Serui di Dio si rinchiudono, per viuere in lontananza dagli Onori, in vicinanza de'Tormenti, con istrettissimo assedio di rigorosa Mendicità. Questa sempre aggiunge alle Afflittioni, che cagiona, i Rossori inseparabili dal-

dalla vita , che , in riuerenza di Cristo
 senza tetto senza serui e necessitoso d'vn
 pane , ogni Religioso rappresenta in tutto
 il corso de' suoi anni . Il che è sì vero ,
 che Saluiano , quel gran Vescouo di Mar-
 figlia , il quale , come vn diluuio di zelo
 apostolico sopraffecce di rigorosi rimproue-
 ri quasi ogni stato di gente e ogni alber-
 go Cristiano , oue giunse a' Monasterij ,
 diede à dietro : e , in vece di correggerli ,
 gli adorò , quasi Santuarij di consumata
 Virtù , intitolando ogni Osseruatore di Re-
 gola apostolica vna viuua Immagine di Cri-
 sto , viuuto penurioso e morto infame .
 Esprimo , scriue l'inferuorato Oratore ,
 ne' miei Volumi i venerati Nomi di chi
 viue , per Olocausto d'Vbbidienza , volon-
 tario suddito di mortificati Presidenti , non
 per intaccare , ancorche legghiermente , i
 loro Vsi , mà per glorificare con essi le mie
 Carte , e per santificare i miei Caratteri .
Mihi autem nimis honorificati sunt Amici
tui , Deus . Hos enim ego OMNES , non
aliter , quàm imitatores Christi , honoro ;
non aliter , quàm Christi imagines , colo ;
non aliter , Q V A M MEMBRA CHRI-
STI , suscipio : & ad hoc tantum illorum
me-

Lib. 2.
 ad Ec-
 cl. Cat
 To. 54.
 138,

memini, ut eorum memoria dignus fiam.

A tant'altezza di Bontà, quasi deificata, non si arriua, nè con la sola saia dell'abito, nè con la sola angustia della cella, nè con la sola frugalità del cibo.

Conuiene abborrire Sublimità, amare Sbasamenti, rapire a'Compagni l'ultimo sito ne' Gradi e l'infimo grido ne' Ministerij.

Così il Redentore del Mondo comparue, trà gli huomini, odiatore d'applausi, fugitiuo da troni, ambizioso di vilipendij.

Onde Ambrosio à chi professa Perfettione di Consigli euangelici, dice ad alta voce:

NEMO HIC FVLGERE QVÆRAT, nemo sibi arroget, NEMO SE IACTET.

Nolebat se Christus hic cognosci, nolebat predicari: venit, ut lateret Saculum hoc. Etian-

dio, trà lustrori di operationi prodigiose, il Messia turaua la gola a'Demonij disacciatì, e chiudeua la bocca a'Lebbrosi risoriti. *Vide, nemini dixeris. Non sinebat ea loqui.*

Or di quà tragga, se sia Religioso, chi, forse, tanto si discosta dall'effigie del suo Esemplare. Dobbiamo imitare Giesù: dobbiamo essere Ritratti perfettissimi di esso: dobbiamo trasformarci, e quasi transustanciarci nelle membra di Lui.

Lib.3.
offic.

c.5.
To.34

95.

Matth
8.4.

Marc.
1. 34.

Hos enim ego OMNES, non aliter, quàm imitatores Christi, benoro; non aliter, QVAM CHRISTI IMAGINES, colo; non aliter, quàm membra Christi suscipio. Cristo, per non regnare, salì ne' Monti, à viuere trà le fiere de' Boschi. Cristo ricusò acclamationi, Cristo si offerisce à curare di persona o serui o schiaui di Centurioni; e schiua d'entrare ne'palazzi de' Regoli, per sanare l'Erede. Come dunque sarebbe Immagine di lui, chi aspirasse à Sedie più alte; chi s'intrudesse in Gradi gloriosi; chi millantasse più chiara la Stirpe, che non è; chi schierasse o Talenti fauolosi o Auoli immaginati; mentre il Figliuolo di Dio non volle apparire, ciò, ch'egli era, e sempre coprì di folte tenebre i gran Lumi delle sue Prerogatiue? Ah, *Nemo HIC FVLGERE quarat. Nemo sibi arroget, nemo se iactet.* Con qual faccia, chi segue vn Dio così auuilito, si arroga ciò, che non merita, e ostenta ciò, che non è? *Nolebat se Christus HIC COGNOSCI.*

133

E pure sì beato esercizio di profondo Nascondimento è nulla, se si paragona all'Abbiettione del Salvatore,

no-

nostra Idea e nostra Guida. Trè Discendimenti riconosce Bernardo nell'Autore della nostra Salute. Il primo lo precipitò nella Stalla, il secondo lo spinse alla Croce, il terzo l'infamò e nella Morte e nella Sepoltura con atroci bestemmie con insoffribili ingiurie, per cui la barbarie de' Sacerdoti e delle Turbe lo chiamò, ingannatore di Popoli, violatore di Riti, usurpatore di bugiarda Diuinità. *In descendendo, primus quidem Gradus est à summo Caelo usque ad Carnem, secundus ad Crucem, tertius usque ad Mortem.* Altrettanti conuien che sieno gli sprofondamenti della nostra Vmiltà: de' quali il primo non vuol galleggiare tra' suoi vguai: il secondo vuol'essere minore de' minimi: pel terzo non si appaga l'Anima di qualunque Vmiliazione, se, nella bassezza del Ministerio e dello Stato, non proua contumelie e pene: abbandonato da chi lo regge, e dispregiato da chi l'invidia. *Descendamus per viam Humilitatis, ponaturque nobis eius primus Profectus, NOLLE DOMINARI: secundus, VELLE SVBICI: tertius, IN IPSA SVBIECTIONE QVASLIBET contumelias & iniurias illatas equanimiter*

Ser. 18
ex par
uis.
To. 51
148.

PATI . Se poi ognun degli Allieui di questa minima Compagnia goda, di cedere à tutti, di stare sotto à tutti: e , dopo sì raro esempio d'inaudita Virtù, giubili, se la Religione non lo rimunera, se il Superiore non l'adopera, e se Idio toglie a' suoi Meriti ogni vmano guiderdone; con permettere, che niun rifletta, o al silenzio della sua Verecondia, o alla tolleranza de' suoi Pesi, o alla contentezza di seder vltimo nelle Nozze della Sapienza e del Zelo, io il rimetto alla Coscienza d'ognuno . Chi tal non è, troppo si dissomiglia dal suo Dio, così lungamente sconosciuto e tanto obbrobriosamente oltraggiato : e conseguentemente perde quell'ammirazione , con cui Saluiano il riguardaua , quasi vera Immagine del Messia . *Hos ego omnes , non aliter , quàm Christi imagines , colo .*

134 Nel diuenire Ritratto del Verbo Incarnato, può darsi caso , che taluno il segua al Tabor , quando splende più che Sole , corteggiato da Profeti ; senza seguirlo al Caluario , oue , lacerato da Carnefici , spasma trà malfattori . Anche Pietro disegnaua Edificij sù la Montagna del-

delle Glorie , di cui nè pur l'ombra comparue sul Colle del Patibolo . Molti esclamano : *Bonum est , nos hic esse* , se odono approuamenti del Cielo , e veggono trionfi di Beatitudine manifestata . Si accetta facilmente Cristo per Prototipo , quando si attornia di fregi immortali . Non così egli à noi piace , quando huomo di dolori sopporta schernimenti , e vien posposto à Barabba . Meritamente , per ciò , io rimango attonito all'Vmiltà inuitta de' santi Magi . Vennero questi gran Principi da'loro Dominij in Gierusalemme , con sì gloriose figure nella mente del nato Messia , che , riputandolo infasciato da gioie e temuto per diadema , diceuano nelle Piazze publicamente : *Vbi est , qui natus est , Rex Iudaorum* ? Quando fù loro detto dalla ragunanza degli Scribi e dall'intendimento del Principe , risedere il desiderato Bambino in Betlemme , là corsero , credendo la proclamata Residenza dell'infante Regnatore di tanto superare Gerosolima , in magnificenza di Fabbriche , in moltitudine di Signori , in maestà di Corte , di quanto ad Erode Tiranno precedeua il Creatore de'Pianeti e

Matth
17. 4.

Matth
2. 2.

Rè de'Giusti . Ecco i meschini fermati dalla Stella in vilissima Terricciuola, e, nè pure , nelle rouinose Case di essa , introdotti alla veduta del sospirato Dominante : di cui se vollero la presenza , furono astretti , à penetrare vn Presepio , à rimirare vn Bue , à riconoscere , chi cercauano , depositato nel fieno e mal coperto da cenci . Ogni altro , in tal prospettiva , si farebbe ritirato da quel centro d'ignominie , spregiando coll'Albergato l'Albergo . Essi nondimeno , niente pentiti del camino e sauiamente sofferenti di sì diuerso Oggetto dal conceputo , s'incuruarono alla spregiatissima mangiatoia , adorarono il freddoloso Bambino , versarono la piena de'loro Doni a'piedi di sì abbandonato Infante . Totalmente estatico scriue Bernardo : **Miracolo , Miracolo !** Regnatori sì nobili non lasciano di sotto-mettersi , e di adorare , chi giace mendico e infelicissimo tra' fanciulli . **NON ILLIS SORDET STABVLVM :** *non pannis offenduntur : non scandalizantur Lactentis infantia .* **PROCIDVNT , venerantur vt Regem , adorant vt Deum .** Oh come spesso si riapre la scena di Betlemme , e si ri-

Ser. 1.
in E-
phes.
To. 43
32.

rinuoua il caso de' Magi. Quanti, frà Noi, dopo grosse ricolte di Sapienza e dopo copiosi sudori sparsi per renderli abili à grandi Imprese, sì terminati gli Studij come glorificati da Magisterij, giungono, per vigore d'Vbbidienza, à Collegio somamente misero, oue l'assegnato Impiego niente si dissomiglia dalla meschinità della Casa: à cui, talora, si conformano e la mediocrità degli Abitanti e la poca esperienza del Presidente. Tuttauia i veri Seguaci di Cristo depresso vñano tutt'i Talenti acquistati, con sì attenta pietà, nell'abbiettione della lor Cura, come se, o spiegassero gli Attributi diuini alle prime Vniuersità dell'Europa, o interpretassero Vangeli à Papi e à Cesari, o godessero la Reggenza del più dotto del più sauo e del più manierofo Superiore, che la Religione dichiara. Anche di questi con infinita lode può dirsi: **NON IL-LIS SORDET STABVLVM:** *non pannis offenduntur: non scandalizantur Lactentis infantia.* Baciano il pauimento di quell'infima Scuola, in cui à Giouentù mal vestita insegnano i primi Elementi dell'idio-ma latino. Rimirano quei negletti Disce-

poli, come se fossero Posterì di Schiatte consolari. Si raccorciano, nel bisogno de' rozzi, con sì seria applicatione alla misura di chi poco intende e meno luce, quasi ammaestrassero i regij Fanciulli di Teodosio o di Traiano. E ciò, che io spiego d'un nostro Ministerio, applicate Voi à tutte quelle Operationi, che non aggiungono o stima o priuilegij à chi in esse s'impiega. Tali Anime, somigliantissime a'Rè dell'Oriente, sono, in tutto, dissomiglianti à Pietro Apostolo, non ancora intelligente dell'infinita nobiltà, che in sè racchiudono gli Vfici men nobili, e volenteroso di stabilirsi sull'Altura, oue il diuino Maestro illustrò la creta della sua Vmanità colle incomparabili gioie della sua diuina Essenza. *Domine, bonum est nos hic esse.* Il che l'accecato Discepolo proferì, dopo quella sì teologica ed eleuata confessione della Diuinità, conosciuta nel Messia, à cui disse: *Tu es Christus filius Dei uiui.* Accioche ognuno palpi, non che conosca, riuscire assai più malageuole la mistica Teologia dell'Vmilita euangelica, sì ricca di meriti e sì apprezzata da Dio, che non è difficile la sottilis-

Marth

17. 4

Marth

16. 16

tilissima Teologia, che penetra gl'impene-
trabili abissi delle Persone increate. Po-
scia che il Principe degli Apostoli, che sì
felicamente e conobbe e palesò l'eterna
Generatione del Verbo e l'Vnione iposta-
tica della Natura umana con la seconda
Persona della Trinità, che meritò le Chia-
ui del Cielo e la Maggioranza sopra i
Fedeli, in rimunerazione di sì oscuri Ar-
ticoli, tanto chiaramente pubblicati; affat-
to non intese, l'Imperio del Salvatore non
essere o politico o terreno. Onde, con-
grauè biasimo delle sue ignoranti Propo-
sizioni, dissuase al Figliuolo di Dio la mor-
te sù la Croce: e, per pauoneggiarsi d'
apparire, nella sommità di Monte illumi-
nato, fauorito Confidente del Rè della
Gloria, volle mutare gli stentati Pelle-
grinaggi, in tutte le parti della Terra
intimati à gli Apostoli, in vn guernito Pa-
diglione di regia Magnificenza, spregiata
la conuersione delle Genti, per brama di
godere Onoranze e Riposi. *ABSIT à te, Matth
Domine: non erit tibi hoc. Qui conuersus 16.23.
dedit Petro: Vade post me, SATANA;
scandalum es mihi: QVIA NON SAPIS
EA, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum.*
Tan-

Tanto spiace al Rè degli Vmili l'abborrimento all'estreme confusioni, etiandio d'vn Patibolo, decretato, per sentenza d'vn intero Concilio. *Satana scandalum mihi es*. Chi ciò credesse! Anche dietro à sì acerbo rinfacciamento, il buon'Huomo, non più con le voci, mà co'fatti, volle allontanare il Figliuolo dell'Huomo dagli obbrobrij del Caluario, con alzarli, frà le glorie del Tabor, vno stabile Tabernacolo; oue con decoro regnasse, e non doue, come douea seguire nell'altro Monte, egli morisse, ingiuriato da vn milione di Turbe. Ah, quanto è rara l'intelligenza dell'euangelica Abbiettione! e quanto più è rara la stima di essa, come di essa è rarissimo l'esercitio! Chi lasciò tutto, come Pietro; chi tutto, com'egli intese; visse (quasi finche visse con Cristo) ignaro de'sublimi sacramenti di Virtù, che, nel Messia, se non superò tutte l'altre, peroche erano in sommo grado e tutte vguali; nondimeno, secondo la debolezza del nostro intendimento, parue, che le precedesse tutte, mentre il Vaso d'electione di lui scrisse: *Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem*:
 Phil.2.
 8. qua-

quasi negli spasimi della Passione egli più rispettasce l'Abbassamento, che il Dolore: mentre (come parlano le Scuole) pose la Vmiliatione in Recto, e in obliquo l'Ago-
nia.

135 Che se sì pesanti sono le Co-
rone dell'Vmiltà abbracciata, per la mala-
gevolezza di essa, vince ogni prezzo la
Perseueranza nel custodirla e nel volerla.
Ognun di Noi vbbidi ad Ambrosio, che
inuita i Conculcatori del Secolo, ad eleg-
gersi, con Maddalena, nel corpo mistico
di Cristo, l'ultima parte, profumando e
baciando i piedi. **NOLI FASTIDIRE**
PEDES: *simbriam illa retigit, & sanata*
est. Niuno fù sì reprobò e sì gelato, ne'
primi e mesi e anni del Mondo abborri-
to, e della Croce comperata all'enorme
costo del Patrimonio non voluto e della
Libertà smarrita, che non procurasse,
facendosi l'ultimo nelle Case della Proba-
tione, di rendersi primo ne' ruoli degli
Angioli. Tutti volemmo, e toppe nella
veste, e tozzi nella mensa, e rimproue-
ri nelle sale, ed esercitij, quanto pieni
di sudori, tanto priui di grido. Il purga-
mento delle stanze, il seruitio negli spe-
da-

Lib. 6.
in c. 7.
Lucr.
To. 44.
132.

dali, l'accattare limosine pe' prigioni, il viaggiare à piedi col mendicare alloggio e cibo ne' pellegrinaggi, il chiedere, con importune preghiere, a' nostri Maggiori l'esclusione, da' Gradi alquanto più alti, da' Ministerij non del tutto oscuri, da Visite o fatte à Parenti gloriosi, o ricevute da Personaggi sublimi, la totale dimenticanza di tutto ciò che poteua illustrarci, e la piena confessione di ciò che fuole o seppellirsi o tacersi, per non apparire a' Compagni non sommo di doti e non qualificato di culla, erano le nostre brame, i nostri maneggi, e l'ultima meta de' nostri fini. In processo poi di tempo, non tutti tutti proseguiscono sì beato traffico di Vanità abbominate e di cristiano Improperio, preferito a' trionfi stessi de' Comandanti e de' Vincitori. Parliamo schiettamente, e discorriamo co' nostri vocaboli. L' Abito men lacero ci ricrea? la Scuola men bassa c'innalza? la Parentela creduta non ignobile si cuopre o si discuopre? la speranza di correre quanto gli altri, e di giungere ove si diuene capace di qualunque chiarezza, ci conforta? come ci disconfor-

te-

terebbe, e, forse, anche ci darebbe la
 spinta a' precipitij la sola diffidenza di non
 terminare felicemente la carriera degli
 Studij? Questo sarebbe, hauer dato co'
 labbri, ancor intrisi di latte, qualche
 bacio a' piedi della Religione, e conse-
 guentemente del Crocifisso: a' quali ora
 si voltano si spietatamente le spalle, che
 tramortiamo nel solo sospetto di Gradi
 inferiori e di Cure non acclamate. **NOLI**
FASTIDIRE PEDES. Quanto da mè si
 adora, chi nella Compagnia dura, fino
 all'ultimo istante della vita, nell'inuaria-
 bile cupidigia di essere, in qualunque oc-
 correnza, e dimenticato e minimo! Per-
 che d'ognun di Noi non possono dire e
 la Religione e Cristo: *Ex quo intrauit,* Luc.7.
NON CESSAVIT *osculari pedes meos?* So- 45.
 praffarebbe, chi tal fosse, la Computiste-
 ria del Cielo, coll'immensità de' suoi Meri-
 ti e de' suoi Crediti; troppo oltre trascor-
 rendo ogni vittoria, che di sè riporti,
 chi, col nostro Stanislao, può ripetere:
Elegi abiectus esse in domo Dei mei. Se à
 mè non si crede, si ascolti Ambrosio; il
 quale, prostendendosi all'Anime umiliate,
 protesta incomparabile il Tesoro, che ra-
 gu-

Lib.6. gunano. *Non mediocris hac meriti est, de*
 in c.7. *qua potest dicere Sapientia: Ex quo intrauit,*
 Luc. *non cessavit osculari pedes meos.* Spunterà
 To. 44 pure il solenne giorno di Francesco Apo-
 132. stolo dell'India, nel quale, con mia per-
 missione, vn celebre Lettore delle Scienze
 più alte in questa Prouincia, farà voto à
 Dio, di chiedere, in ogni anno, a'suoi
 Superiori, con viue espressioni, la Casa
 più pouera, l'Impiego men bramato, e
 tutto ciò, che si ricusa da chi non hà sa-
 pore d'Apostolato. Di esso, se riterrà co-
 stantemente quel che fantamente elegge,
 potrà dire il santo Padre: *Ex quo intra-*
uit, NON CESSAVIT osculari pedes meos,
 ambizioso del peggio, e odiatore del
 buono.

136 Dal qual felicissimo Vincolo di
 mortificata Abbiettione niuno si sottrar-
 rebbe, se, coll'esercitio di Contempla-
 re, si ponesse sotto a'piedi, non solamen-
 te i Ministerij della Compagnia alquanto
 men vmili, mà i Seggi più gloriosi e i
 Troni più adorati del Secolo, etianodio
 di Monarchie e d'Imperij: con riporsi nel
 capo, per venerargli, tutti gli obbrobrij
 della Croce e tutt'i gioghi dell'Euan-
 gelio.

lio. Questa sublimità di stato, che tanto solleua in alto le Anime contemplanti, fù da Dio predetta, per bocca d'Isaia, a' profondi Scrutatori de'suoi Vangeli e delle sue Bibbie. *Sustollam te super Altitudines Terræ*. Sopra le Bassezze del Mondo ogn'Huomo, anche triuiale, pone il piede, e le conculca; quali sono, contumelie, pouertà, abbassamento. *Quasi QVÆDAM INFERIORA TERRÆ sunt, damna, contumeliæ, ægestas, abiectio, quæ ipsi quoque Amatores Sæculi, vitando, calcare non cessant*. Così scrisse Gregorio Magno. Il qual diuotissimo Dottore e santissimo Pontefice spiega similmente, quali sieno le Alture, che scioccamente si ammirano dagli Eredi di Adamo, ciò è, Magistrati illustri, Comandi gloriosi, Ossequij di vassalli, Abbondanza di tesori e Dominio di prouincie. *ALTITVDINES AVTEM TERRÆ SVNT, lucra rerum, blandimenta subditorum, diuitiarum abundantia, sublimitas Dignitatum*. Queste larue, sì ben colorite dalla Superbia e sì maestosamente indorate dalla cecità vmana, à chiunque non vfa la perspicacità della Fede sembrano immagini di Diuinità, e innalza-

men-

Isa. 38

Lib. 31
mor.

c. 19.

To. 33

559.

menti di poco lontani dalla stessa Reggia de' Beati. Nel qual' inganno inciampano non di rado i Religiosi stessi, che si ritirarono dal Mondo, se il lor Cuore striscia nella poluere o di brame o di ammirationi terrene. *Quæ, quisquis per ima adhuc desideria incedit, eo ipso alta æstimat, quò magna putat. At, SI SEMEL COR IN CÆLESTIBVS FIGITVR, MOX, quàm abiecta sint, cernitur, quæ alta videbantur.* Vdite, Padri miei, ciò, che sì gran Papa protesta. Quando l'Anima, Meditasse, subitamente riputerebbe grannelli di senapa i Cedri del Libano, e disprezzata sabbia di liti tempestosi i più eleuati e fecondi Monti della Fortuna regnatrice. *Si SEMEL figitur, MOX cernitur.* Or riflettete, se io possa credere, Huomo di Oratione colui, il quale, douendo riputare sì vile ogni Grandezza, anche incoronata e padrona di Regni, stima e crede le nostre Meschinità trascendere il Monte Olimpo; e à se stesso si spaccia Grande, se serue, à sconoscenti Studenti in Classe alquanto più erudita, e à Penitenti addobbati (debbo dirlo?) in Confessionale men discosto dalla Tribuna del

del maggiore Altare . Dio immortale ! Quanto saremmo e miserabili e indegni di compassione, se anche nel Niente sognassimo il Tutto : e se , debitori à Dio di dichiarare a'Popoli , infelicità la Fortuna , bassezza l'Imperio, oscurità e fumo qualsisia lustrore di Nascimento senatorio e di Signoria etiaudio reale , stoltamente fingessimo nella nostra Depressione e nel nostro Strame Altezze ed Onoranze ! Ah , se nella mattina , come il Corpo piega , per vn'ora , le ginocchia sul pauimento delle nostre Stanze , l'Anima si solleuasse in Dio , tutto il Creato ci diuerrebbe vn Nulla : e qualunque ignominia del Caluario si agguaglierebbe da Noi alle più invidiate Sorti di chi si vede a' piedi Prouincie soggiate e Vassalli tributarij. *Si semel Cor in caelestibus figitur , MOX, quàm abiecta sint , cernitur , quæ alta videbantur .* Mi permette l'allegato Pontefice , che io creda o dormiglioso o del tutto addormentato nell'ora del Orare , chi , con vocaboli sonori e accigliato nella fronte, discorre di Stirpi comandanti e di Onori inuidiati. *Si Cor figitur in caelestibus , MOX, quàm abiecta sint , cernitur , quæ alta vide-*

bantur . Dunque se tanto gran lume spandono a'tuoi fantasmi le Magnificenze mondane , il tuo Cuore non contempla nè Dio nè Cielo . *Sustollam te SVPER ALTITVDINES TERRÆ* . Appunto come , chi saglie o vn Appenino od vn Alpe , appena scorge altissimi Edificij e popolati Castelli ; alla cui veduta , in vicinanza di essi e nella pianura , rimaneua stupido per la marauiglia : così à chi , con la Consideratione , si alza verso l'Eternità , ogni Altezza secolare sparisce : e all'incontro , qualsisia Abbassamento euangelico comparisce singolarissimo Innalzamento e venerabile Maestà . *Qui in summis intentionem figere nititur , dum nullam vite presentis Gloriam esse deprehendit , super terræ Altitudines eleuatur : & quod prius in imis desiderijs positus super se credidit , post , ascendendo proficiens , sibi subesse cognoscit* . Così conchiude i suoi Discorsi Gregorio . E pure odo , chi , nel rimbombo di sì eterne e inuariabili Verità , ardisce di professare protestationi , indegne d'vdito , e degne d'odio . Dice taluno dissomigliante al grosso stuolo de'Figliuoli d'Ignatio , riuscirgli impraticabile l'esercitio di ricono-

noscerfi nella Religione, per la grandezza del cuore, o baffo di Sito o vltimo di Grado. Soggiunge il misero, prouare vna tale fpiritofità di fenfi e nella mente e nel petto, che lo deffa, à bramare Salite e à conculcare Baffezze. A costui, fe pur ne viue alcuno frà Noi, dà vna folenne mentita Ambrofio, patritio di Stirpe, prefetto di Posto, intelligente d'Onori, e vltimamente coronato di Mitra nella celebre Diocefi di Milano. Non è fpiritoso di Cuore, mà mancante di Spirito: non è eleuato di Mente, mà è illuso e fchernito ne'Penfieri, chiunque ammira Grandezze. Come, all'incontro, hà del Grande e hà dell'Angelico quell'Animo, che rimira gli Scettri come canne, gli Ermellini come cenci, i Trofei come sconfitte, i Diademi come legami, trasferendofi, con voli di fondatiffima fapienza, al Trono di Dio: nella cui Immenfità fi anima à rifiutare tutto ciò che non è diuino, e nella Diuinità à venerare ogni piccolezza, che ci folleui al culto di Crifto. *Non enim, vt Dilectores huius Saculi putant*, PARVI CORDIS, AVT SEGNIS EST ANIMI, HONORES OC-

Epiſt.
 84. ad
 Deme-
 triad.
 To. 40
 123.

CIDVOS FASTIDIRE. *Nihil huiusmodi mentibus rectius, nihil inuenietur electius; quæ sacratissimis desiderijs* **VNIVERSA TRANSCENDVNT,** *neque ad ullam creaturam, quamvis potentem atque mirabilem, sed ad ipsum omnium ambiunt Creatorem:* **CVI APPROPINQVARE CLARESCERE EST, QVEM TIMERE GAUDERE EST, CVI SERVIRE REGNARE EST.** Grande di cuore, chi si appaga di creature fuggitiue: e Vile d'animo, chi sdegna, etiandio Imperatori e Imperij, vnicamente bramoso di Dio! Chi mai più vasto di coloro, che non si appagano fuorchè di Oggetto, per tutte le misure, infinito?

137 Giunge sì oltre la generosità della viua Fede, che di ogni Magnificenza transitoria non solamente estingue il sapore, e spegne la voglia, accioche non si sospiri; mà ne cancella la memoria, affinche nè pure fouuenga, anche à chi è nato e à chi è cresciuto trà le lusinghe della Felicità e nel fasto di Titoli paterni e domestici. Colori, in tal proposito, S. Fulgentio à Galla Vedoua, che non poco era molestata dagli splendori del Pa-

Padre Consolo , Proba Vergine , alleuata
 frà le braccia di Genitori e di Bisanoli
 consolari , nutrita in superbi Palazzi con
 regie delizie , e tuttauia così sposata al-
 l'Vmiltà Cristiana , così amante dell'Ab-
 biettone euangelica , che , nel seruitio de'
 Pouerì e nella fuga impostasi dalle Gran-
 dezze e da'Grandi , nè pure si ricordaua ,
 o di esser nata illustre , o d'hauer coman-
 dato à Signori . *Proba , cùm sit Auis*
Atausque nata Consulibus , & delitijs regali-
bus enutrita , TANTA ILLI EST HVMI-
 LITAS INFVSA , *ut , amore subiectionis*
& vsu seruiendi , DOMINAM ALIQVAN-
 DO SE FVISSE , IAM NESCIAT . Qua-
 lora l'eroica Principessa consideraua il Rè
 della Gloria e'l Figliuolo di Dio così ab-
 bassato e così vmile per la nostra Salute ,
 che , accomunato alla plebe e segatore di
 tauole , trent'anni visse in abbiettissima
 Officina , per poi passare gli vltimi anni
 di sua vita ramingo , e terminarla ,
 quasi malfattore , in vna traue , arrossua
 di esser nobile , e si scauaua volontarij
 sprofondamenti di vita meccanica , in
 ossequio de'mendici , per non differenti-
 arsi dal suo Signore e dal suo Sposo . *Scit*

Epist.
 2. ad
 Gall.
 vid.
 To. 16
 7.

enim à Domino (cui virginitatem vouit & cordis & corporis) pro liberatione nostra humilitatem formae seruilis acceptam . Et, OB HOC delectatur Sponso , IN HVIVS SERVITVTIS HVMILITATE , placere .

Che diremmo Noi, nel finale Giudicio, comunemente tanto men nobili di Proba, se, professando Vmiltà apostolica, godesimo d'apparire gloriosi, negli stessi esercitij e della Fatica e del Zelo? Non sarebbe reo di marcia superbia alla presenza di tal Vergine; chi, nella scuola dell'Vmiltà, procurasse Innalzamenti? Non permetta Cristo sì vituperosa mostruosità trà Noi suoi serui, qual sarebbe, sù la Croce o volere o sognare Onoranze. Ohimè, talora, talora (non è la ripetuta Parola dimenticanza di voci susseguenti, mà orrore al periodo che segue) talora, dico, può auuenire, che alcuno voglia, essere più famoso e più grande nella Casa di Dio: arrogandosi etiamdio quella precedenza e quella maggioranza fra' Compagni, che non mai, trà le fuligini delle mura paterne, haurebbe ardito di pretendere o di pensare. Non discorre: tuona Ambrosio contro à tal'appetito di

di chiarori , spuntato nel buio di Giesù ,
 seguito trà gl'improperij della sua Passio-
 ne . Tù , tù non puoi cedere à chi , nel
 Secolo , eri necessitato à dar la mano ?
Tu fastidias , QVOD NATVS ES ? Domi-
nus propria non desiderauit ; tu aliena qua-
ris ? Proba , che fù sì eleuata di Culle ,
 non si crede Nobile : e , frà Noi , chi fù
 sì minimo di Schiatta , vuol'apparire sì
 Grande tra'più Grandi di sè ? Che dirà
 Lucifero , se , scorgendo la sua Ambitio-
 ne condannata nel Cielo , in cui era pri-
 mo frà Cherubini , vedesse poi , chi non
 nacque primo nella cenere di questo esi-
 lio , voler essere e voler viuere trà gli ab-
 bassamenti del Crocifisso , non secondo à
 veruno ?

Lib. 4
 in Luc
 To. 13
 85.

138 Da sì mortale contagione di
 Preminenze , o ambite o pretese , nè pu-
 re son difesi coloro , che , quasi scheletri
 di penitenza , viuono d'erbe , cingono
 cilizij , versano lagrime , e si fan martiri
 con piaghe . Ogni mortificatione , etian-
 dio grauissima , e si tollera e si vuole ;
 purchè , nel dimagrimento della carne e
 nel tormento delle viscere , l'Animo esul-
 ti per la primogenitura degli Vffici . Così

auuenne, ne'tempi di Gregorio, a'Monaci dell'Eremo e a'Pastori dell'Anime rouesciati nella cenere e disfatti dall'astinenza, tuttauolta col cuore voglioso di comparire, e coll'occhio inchiodato al fumo della gloria e alla sedia del comando.

Lib. 4.
ep. 66.
Maurit. Im
per.
To. 3 2
24.

*Offa ieiunijſ atteruntur, ET MENTE TVR-
GEMVS. Tacemus in cinere, & EXCEL-
SA RESPICIMVS. Doctores bumilium,
Duces ſuperbiæ, ouina facie lupinos dentes
abſcondimus.* Predichiamo da'Pergami, il
conculcamento dello Scarlatto, la fuga
da'Sogli, lo ſpargimento de'Tefori, l'ab-
borrimento a'Principati: e tra'lampi di sì
Cristiani Affiomi, ſe da'Superiori non ſia-
mo adoperati in Cure ſublimi, ſpezzia-
mo la maſchera dell'Vmiltà ſuggerita a'
mondani: e, ſotto ſemblante d'Agnelli
manſueti, con denti di Lupo, laceriamo
come ingiuſto e parziale, chi non c'innal-
za. *Ouina facie LVPINOS DENTES ab-
ſcondimus.* E quantunque, in rariffimi de'
miei Figliuoli, ſi coui sì abbominata ipo-
criſia, e arda sì deteſtabile arroganza,
facendofi à gara quaſi da tutti, e per
più baſſamente giacere, e per più lunga-
mente ſudare: non è per ciò, che frà

van-

tanti Gigli della Valle non còmpaia qualche Ortica, che sfacciatamente chiegga il traspiantamento sù la più alta cima e del Carmelo e del Tabor. Non possono i Presidenti, ancorche di Comunità offeruanti, prometterfi o feruore o letizia in Sudditi di vita rigorosa, se non gli estraggono dal moggio d'Impieghi mediocri, per riporli sul Candeliero di ammirata Facenda.

139 E' diuina, in tal proposito, l'osservatione di Gregorio Nisseno intorao all'Aria. Questa, arrende uole ad ogni moto e niente ripugnante à qualunque figura, cede à tutti, e riceue ogn'influenza e ogni colore; odorifera trà l'ambre, ammorbata ne' letamai, luminosa sul giorno, oscurissima nella notte. Nondimeno, se sotterrata l'opprimete, con tremuoti spauenteuoli sbalza in aria Città, e inghiottisce Prouincie. *Vniuscuiusque rerum CAPAX EST AER, non proprium colorem habens, non figuram, non superficiem; sed alienis tum coloribus tum figuris inficitur & informatur. Nam & splendidus illustratione lucis, & rursus niger, dum umbra inuolutus est, euadit. Nullo negotio utrinque*

Hist. 6
dier.
To. 13
29.

que cedit, & fissus hinc inde retrocedit.
 Tuttauolta non sotterrate, nè ristringete, sì fastoso Elemento, percioche, tollerante d'ogni altra cosa, troppo è insofferente d'oppressioni e d'angustie. Si pruoua, e si piange la sua ferocia, qualora è calcato nelle bombarde ed è oppresso negli archibugi da vento: scoppiando da essi, o alla prima scintilla, o al primo tocco, o al primo d'artificiosa apritura, con tant'impeto e con tanto scempio, quanto e gli occhi veggono e 'l rimbombo dichiara. Nè può riputarsi o sicuro da tale biasimo, o non somigliante à sì orribile scoppiamento, chi, per altro, viue mansuetto, e apparisce riuerente a'suoi Maggiori. Imperoche non di rado accade, che, poco fidandosi i Soprastanti à Case santificate dell' Vmiltà de' Sudditi, per non turbarli e per tenerli contenti, secondano le lor voglie, senza cimentargli o in abbietti o in laboriosi Ministerij. Vdite. Si vantaui, col Padre il maggiore Fratello del Figliuol Prodigio, di hauerlo, in tutto il corso de'suoi anni, fedelmente seruito, e sempremai ascoltato ne'comandi. *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam*

Luc.

15.29.

quam

quam mandatum tuum prateriui . Verissimo
 antecedente , e falsissima conseguenza .
 Non hai , in alcun fatto , trasgrediti i pre-
 cetti di tuo Padre , non per benemerenza
 di pronta seruitù , nè per ossequioso ris-
 petto che a lui tù porti: mà bensì per-
 che l'amorosissimo Genitore , penetrando
 la ritrosia della tua natura , e conoscen-
 do la inclinatione de'tuoi capricci , si è
 sempre astenuto dall'importi ciò , che à tè
 spiaceua , con permetterti quanto alla tua
 bizzarria si conformaua ; come pur ora
 lo proua la Caccia , donde ritorni al-
 l'Albergo . Siche , non la tua Vbbidien-
 za , mà la sua Discretione hà à tè tolta
 l'occasione d'apparire contumace . Sì am-
 mirabile discoprimiento , e della Carità
 paterna e della Proteruia giouanile , fù ,
 con penna , quasi sopraumana , descritta
 da Pietro Grifologo , nel comento di tan-
 to ripetuta Parabola . *Nunquam manda-*
rum tuum prateriui . Hoc tibi , non tua In-
nocentia , **SED PATRIS VENIA DEDIT:**
quia , multa charitate , delicta Filij maluit
legere , quàm nudare . Quanto frequente-
 mente auuiene , che l'addolorato Superio-
 re non osa manifestare la debolissima vir-
 tù

Serm.

4.

To. 36

106.

Luc.
14.10.

tù de'Soggettati . Preuede le doglienze d
chi fosse alquanto depresso , e , per ciò ,
schiua , o di caricarlo con lauori , o di
coronarlo con abbassamenti . *Multa chari-
tate delicta Filij* MALVIT. TEGERE ,
QVAM NVDARE. T'inuita al primo luo-
go del Banchetto , con dirti ; *Amice , ascen-
de superius* , percioche ben sà , che non
toccheresti boccone nelle Nozze del-
l'Agnello suenato , se tù sedessi nell'vlti-
ma panca del Conuito . C'impieghiamo ,
con gli estremi sforzi delle nostre indu-
strie , in seruitio della Religione e à prò
dell'Anime , se i Pergami sono famosi , se
le Cattedre sono celebri , se la Tromba
si suona dalla Fama e dall'Applauso d'in-
torno a' Ministerij distribuiti . Oue manchi
o lode o ammiratione o concorso , ag-
ghiaccia la voglia d'affaticare , s'interiz-
ziscono le braccia , e'l grido non ispera-
to finge incapacità d'operare e impossibi-
lità d'eseguire . Anche , frà Pagani , ognu-
no assisteua a'vantaggi delle Republiche ,
se in Roma si annoueraua a' Consoli , se
in Cartagine si arrolaua a' Principi , se in
Atene sedeua co' Senatori : e , frà Trom-
betti stessi , chi seruiua à Giuochi Olim-
pi-

pici, ricusaua di gonfiare le guance e d'impiegare il fiato nel suono del Metallo, se non bandiua Confederationi frà Regnanti, e se non publicaua Ghirlande à Vincitori. *Non vis enim, nisi Consul, aut Lib. 1. Prytames, aut Ceryx, aut Fuses administrare Rempublicam.* de Trā
Sì, sì: con serenissima quill.
ma fronte e con cuore festoso si disciol- To. 9.
gono gl'inuiluppati nodi delle Scienze più 98.
alte, anche trà vomiti di viuo sangue,
per le acclamationi, che à gl'Insegnatori
fà l'Accademia. Non sempre, ancorche
con lauoro tanto meno disastroso, o con-
tenti, o non mal contenti, spieghiamo
a'fanciulli l'Alfabeto greco e la dichiara-
tione de'Nomi. Per interpretare Euange-
lij nelle Metropoli, si vegliano le notti,
si pena nel giorno, non si esce all'aria,
appena ci nutriamo: tormentando la fan-
tasia, e imparando periodi, trà dolorosi
micranij dell'vna e dell'altra tempia. Ne'
Contadi e ne' Castelli, oue con tanto
maggior acquisto di Anime conuertite,
e affatto senza disagio del capo, si cate-
chizzano ignoranti, e si compungono pec-
catori, non tutti corrono à glorificar Cri-
sto ne'suoi minimi. Co'Grandi della Ter-
ra

ra assistiamo, ritti di corpo, scoperti di cranio, affamati di viscere, e bene spesso sofferenti d'affronti: da' quali incomodi liberi nell'ascoltamento delle Confessioni, o ne'Nauiij, o nelle Carceri, o negli Spedali, appena quivi alcuni compaiono, inuiati da chi presiede. In somma, ognun promuoue il Ben publico, innalzato à Magistrati riueriti: e rarissimi muouono vn piede o vn dito, se le Cariche, in cui riseggono, meno splendono del Sole, e non sono profumate con le più fine droghe dell'Arabia. Ascendiamo al Campidoglio, mà Dittatori: gouerniamo Ate- ne, mà Areopagiti: difendiamo Carta- gine, mà o Imperatori degli Eserciti o Primati frà Gouvernanti. Etiandio, chi non è Grande di qualità, ricusa d'essere negl'Impieghi o triuiale o minimo.

140 Non così certamente operò Paolo Apostolo, ne'primi mesi del suo Apostolato. Tollerò il feruoroso Conuer- tito d'essere posposto à Cornelio Centu- rione; mentre à quel Soldato si assegnò Pietro, Principe del sacro Collegio, per Maestro e per Guida; e à lui fù auuiato Anania, nè pur vltimo frà gli Apostoli.

Sof-

Sofferì parimente di lauorare priuo di prodigij, senza illuminare vn Cieco, senza raddirizzare vn Zoppo, e senza discacciare vn Folletto dell'aria, quando gli altri Fedeli risplendeuano con insigni miracoli. Or egli, così negletto da Dio, e così anche, per prima, flagellato con cadute e con cecità, diuulgò l'Euangelio nella Sinagoga con tal feruore, che si tirò dietro grossissimo numero di Seguaci.

Continuò in Sinagoga predicabat Iesum. A. 1. cor.
Accipientes autem eum Discipuli nocte, per 9. 20.
murum dimiserunt eum. Qui esclama la. 15.
 Bocca d'oro. *Non tunc affecutus est Spiritum,* Hom.
qui faciebat signa: non enim miracula 20. in
fecit. Interim autem illum erudit Ananias, A. 1.
non ducens illum ad eximios Apostolos. Sta- Apost.
tim habebat Discipulos. Così opera, chi è To. 36
 vero Vaso d'elettione, e chi, intitolato 42.
 Maestro delle Genti, si vede abbandonato da Dio, ne' fauori conceduti à gli altri, e nelle prerogative non negate à chi vestiua corazza. In qualunque maniera, con Noi tratti la Compagnia, ella da Noi si serua, come se ci dichiarasse suoi Primogeniti, e come se ci antiponesse a' più glorificati Lauoratori delle sue Missioni e
 del-

delle sue Vniuersità.

141 Chi allora fuda, quando è posto in Siti sublimi, e chi allora ama come Madre la Religione, quando ella c'inghirlanda e l'imbalsama, sottraendolo à disagi, e rischiarandolo con impieghi, mal l'ama, e fintamente si spaccia figliuolo di sì buona Madre e vero Seruo del Redentore. Così scherniua Dauid gli adoratori di Dio, à lui riuidenti trà le rugiade del Cielo e le ricolte del Campo.

PL48. *Confitebitur tibi, cùm benefeceris ei.* Sarai creatura fedele dell'eterna Prouidenza, se alzerai e mani e occhi al Trono di lei, famelico per carestia di biade, e tramortito ne'legami della seruitù. Altrimenti, chi beff lauora, e chi lieto dura nella santità della Vocatione, ben proueduto e luminosamente adoperato, non è conosciuto dal B. Padre per costante allieuo de'suoi Collegij, nè sarà riconosciuto da Cristo colle assegnate mercedi a'Colticatori della sua Vigna. DESPECTA quippe mor. *Vox Confessionis, QVAM FORMAT IV-*
c. 23. *CVNDITAS PROSPERATIS. Sola autem*
To. 33 *CONFESSIO habet magni meritum ponderis,*
144. *quam à rectitudine NEQVAQVAM SEPARAT*

RAT *vis doloris*. Così dinunzia à tutt'i Credenti il celebrato Vicario di Cristo Gregorio. Si disinganni, per tanto, chi si crede Religioso ottimo, quando fedelmente soggiace a' suoi Reggitori; se non dà loro libertà di collocarlo in quei lauari, che o l'vtilità dell' Anime richiede, o la conuenienza della Religione approva. Se così gioisci mortificato come aggrandito, e se vguualmente salmeggi con lodi al Cielo impiegato come dimenticato, i tuoi giubili saranno angelici, e le tue tenerezze, verso l'Vbbidienza, saranno vere vittime di Virtù vniforme, e non finte apparenze di Volontà soggettata; sù le cui labbra risuonino inni di Animo perseverante, quando da luogo alto ti vedi superiore a' tuoi pari, e mostrato à dito, come massimo frà Grandi. *Despecta quippe Vox confessionis, quam format iucunditas prosperitatis.*

142 E Noi beati, se, mancanti di vera Vmiltà, fossimo solamente men grati à Dio. Mà Noi, sopra ogni credenza, miserabili, se, à sorte, non custodissimo, come tesoro, lo spirito dell'Abbietzione religiosa. Molto più poi infelici

faremmo, se l'vbbriachezza della Gloria e l'inuogliamento di Altire in Noi deriuasse dalle Doti e da'Doni, che la Pietà diuina ci comparte. Oh allora sì, che l'Ira celestiale spezzerebbe le cataratte, delle sue vendette sopra chiunque, o per talenti o per virtù, si arrogasse sublimità d'Vfici, e ricusasse trauagli senza Teatro. Dunque, ciò che dourebbe stimolarci, à meglio seruire la Compagnia, la quale ci hà glorificati con Sapienza, e ciò che douea infiammarci, à maggiormente vnirci co' Voleri diuini, ci distacca da'suoi Arbitrij, e ci afforda alle voci de'suoi sacri Luogotenenti? E' troppo spauentoso il Fulmine, che S. Gregorio o scarica o preuede sopra chiunque ne'Fauori della Gratia, fa getto dell'Vmiltà, quanto più Letterato, tanto men Vmile; e quanto più Prosperato dal Redentore dell'Anime nella santificatione de'Popoli, tanto men sottomesso ne'desiderij del Cuore, e tanto più rapitore de'primi Palij. A questi, protesta l'affannato Pontefice, sopraffare vituperose lordure etiandio di senso, in gastigo dell'Alterigia conceputa, e de'Luoghi sublimi o vsurpati o pretesi. Come si fat-

ti Tralignanti han rinoltati gli antidoti
 de' Beneficij diuini in piaghe di Arrogan-
 za terrena: così Cristo, con ammorbate
 vlcérations di Onestà perduta, gli cura
 dal Fatto, che più mortalmente gli cor-
 rompca nel cospetto degli Angioli, ama-
 tori dell'Anime vmiliate. *Ecce, qui de
 Virtute se extollit, PER VITIVM AD
 HVMLITATEM REDIT.* Indi così pro-
 fetizza, e così discorre, Gregorio: *Qui
 ACCEPTIS VIRTVTIBVS extollitur,
 NON GLADIO, SED, vt ita dicam, MEDICAMENTO
 VVLNERATVR. Quia
 ergo Nos de medicamento vulnus facimus,
 facit ille de vulnere medicamentum: vt, qui
 virtute percutimur, vitio curemur.* Ciò,
 che segue, nè io debbo dirlo, senza ve-
 larmi la bocca, nè voi potete ascoltarlo,
 senza turarui l'vdito, per non vdirlo to-
 talmente. *Contra eos hostis antiquus, qui
 iam interius dominatur, etiam exterius sauire
 permittitur: vt, QVI IN COGITATIO-
 NE ELATI SVNT, per carnis luxuriam
 PROSTERNANTVR.* Compagnia santissi-
 ma di Giesù, ritieni sempre e con le
 mani e co' piedi e co'denti, e con tutta
 l'ampiezza del corpo, la professata Abbie-

Lib.
 33.
 Mor.
 c. 11.
 To. 31
 388.

tione; che mira gli Onori con orrore; che giura guerra irreconciliabile co'raggi del Comando: che abbomina quanto il Secolo ama, e ardentemente ama tutto ciò, che il Mondo detesta: che non vuole, o per mercede de'suoi sudori o per corona de'suoi aringhi, saluo l'improprio di Cristo bestemmiato; e, quasi Fiume del terrestre Paradiso, sempre scorre all'ingìù, e in tal forma adacqua e feconda di sacre dottrine e di cristiani esempj le quattro parti della Terra. In remunerazione, e delle Dignità abborrite e dell'Abbassamento apprezzato, il Figliuolo di Dio, che ti hà dato il Nome, ti concede, con singolarissima misericordia, quei sì puri Cristalli di angelica Temperanza, che anche i tuoi Nemici confessano e circondare e abbellire le tue Case. Mà guardati, che, etiandio in pochissimi de'tuoi Figliuoli, Lucifero non semini l'infame zizzania de'suoi scomunicati amori, verso i Siti più alti e verso le Preminenze più rilucenti. Peroche, in pena di tal'Ambitione, o non punita o dissimulata ne'pochi vanagloriosi, che, sotto i tuoi tetti, viuono odiatori delle sante Bassezze, permet-

terebbe subitamente Iddio, à tuo rossore,
sfregi d'infamia e cadute d'ignominia.

*Vt, qui Humilitatem currentes fugimus, EI
SALTEM CADENTES HÆREAMVS.*

Chi ben riflettesse, pur troppo scopri-
rebbe verificato il Vaticino in più d'vna
Comunità, che, scostatafi alquanto dal-
l'Vmiliatione professata, vede, in più d'
vno de'suoi Allieui, cangiati i fiori del-
l'Onestà, che rendeano sì odorifero di
fama tutto l'Ordine, in carboni di licen-
za, che tanto l'auuiliscono nel concetto
de'Prudenti. Nò, nò: ne' sacri Cantici le
Rose germogliano in Campi appianati, e
i Gigli crescono nella profondità delle
Valli. *Flòs campi, & Litium conuallium.* Cant.

Cant.

1.2

Se c'innalzeremo, non fioriremo.

143 Se così è, può taluno ram-
maricarfi della sua Chiamata alla Com-
pagnia, mentr'Ella tanto abbonda di Og-
getti luminosi e di Magisterij acclamati.
Chi così si addolora, timoroso d'insu-
perbirsi in tanto chiarore d'imprese, ripi-
gli speranza, e creda, non discongiun-
gersi l'esercitio di Ministerij eleuati dal-
l'affettione à qualunque più profondo Ab-
bassamento. Così segue a'buoni Operato-

ri de' Chioftri religiosi , come à Cristo au-
 uenne , nel colmo degli stupori e nel me-
 riggio de' miracoli . Interrogato egli da'
 Discepoli di Giouanni , se fosse il profe-
 tato Messia , così loro rispose . *Euntes ,*
renunciate Ioanni , que audistis & uidistis .
Ceci vident , claudi ambulant , leprosi munda-
dantur , mortui resurgunt : & beatus est ,
QVI NON FVERIT SCANDALIZATVS
IN ME. Alluse , senza dubbio , il Reden-
 tore dell'anime al patibolo del Caluaries;
 il qual egli sempre , e si figuraua con-
 la mente , e stringeua col cuore , trà gli
 ossequij , che riceueua dalle Turbe , per
 la copia de' prodigij e per la diuinità del-
 le dottrine . Onde , mentre la Multitudi-
 ne destinaua alle sue miracolose Opera-
 zioni diademi e altari , egli , accecandosi
 a' lustrori di tanta magnificenza , ancorche
 meritata , sospiraua flagelli , e adocchiaua
 supplicij . Era col corpo trà gli approua-
 menti de' risorti e degli ammaestrati , mà
 col desiderio dimoraua , nel Concilio che
 lo sentenziò , nella Reggia che lo schernì ,
 nel Monte che lo crocifisse . *Sardi audiunt ,*
mortui resurgunt : & beatus , qui non fuerit
SCANDALIZATVS IN ME. Incorona

S.Gre-

Matt.
21. 5.

S. Gregorio, con breuissime mà diuiniſſime
 voci, la ſantità del Teſto, dicendo, in nome
 del Meſſia: *Mira quidem facio*, SED ABIE-
 CTA PERPETI NON DEDIGNOR. Ecco vnite à ſupreme Onoranze d'inſe-
 gnamenti e di miracoli ſacre Brame di
 oltraggi inauditi e di confuſioni inſagui-
 nate. MIRA FACIO, SED ABIECTA
perpeti non dedignor. Purgo con la mano
 lebbroſi: mà ſporgo, coll'animo, e mani
 e piedi a' crocifilori. Muto, à conforto
 di Spoſati, l'acqua in vino: mà non va-
 riero à mè moribondo il ſiele in faui.
 Odo le acclamationi di chi m'intitola Rè
 d'Iſraele, e tollero le Palme di chi m'in-
 contra trionfante. Più, nondimeno, la
 mia Anima aſſiſte, coll'affetto, a' clamori
 di chi mi vuole morto, e alle ſferze di
 chi nel Pretorio mi lacera. *Mira facio,*
ſed Abiecta perpeti non dedignor. Quaſi
 vn'ombra di sì adorato Miſterio accade
 a' primi e pontificij Teologi di queſto mi-
 nimo Comune, tanto venerati in Trento
 nell' Aſſemblea de' ſommi Principi e Prela-
 ti della Chieſa, e tanto poi Vnili col
 ſeruitio degl'infermi nello Spedale, e con
 la pouertà ritenuta sì nella meſchinia

Hom.
 6. in.
 Euāg.
 To. 3.
 220.

dell'arredo, come nella mendicizia della mensa. Sì dotti, e sì sprezzatori di sè: sì ammirati da tutti, e sì dispregiati nella lor mente: sì accetti a' Grandi, e sì accomunati a' miseri: ora Disputatori di sottilissima Teologia, à stabilimento de' Canoni decretati, e ora, con pubblici catechismi, insegnaatori a' fanciulli di semplicissimi dogmi. Nè solamente ciò si vide in quei tempi de' nostri vagiti e della nostra nascente Congregatione, mà pur ora segue à di nostri: mentre i più celebri Maestri delle grandi Vniuersità e i più famosi Operarij delle nostre Chiese, sì poveri e di abito e di stanza, da' pergami e dalle cattedre piamente trascorrono, al conforto degl'incatenati, all'assolutione de' peccatori, al fouuimento de' moribondi; esercitando, etiandio nelle settimane de' loro Respiri, apostoliche Missioni ne' Villaggi, confinanti con le siepi delle lor Selue. Chi poi non ammira i più Acclamati della Religione, più riuidenti à chi li regge, e più staccati dagl' Impieghi e da' Luoghi? Questa è l'Imprompta, che l'eterno Padre mette su' volti de' suoi più gloriosi Predestinati. *Scriptum quip-*

quippe est, scriue Gregorio, *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio maris. Et per Prophetam Dominus pollicetur, dicens: Flumina non operient te.* Chiunque hà vero Spirito di Religione, nell'immensità degli Oceani, camina asciutto, non si lasciando sopraffare o da qualunque eminenza di Talenti o da qualsiuoglia rimbombo d'Applausi, o da qualsisia fauore e stima di Potenti. *Nam, qui sancti Spiritus gratiam tenet in mente, tran-*
sit Aquas, ET TAMEN FLVMINIBVS NON OPERITVR: quia, etiam inter medias populorum turmas, sic peragit gressus sui itineris, vt non submittat actionibus sacculi caput mentis. Ah, vna volta s'intenda, i più Grandi dell'Euangelio viuere i più Minimi negli Alberghi di Cristo. **QVI SANCTI SPIRITVS GRATIAM TENET** *in mente, fluminibus non operitur.* Qui suengano e qui tramortiscano quegli Ambitioselli e infelici Sognatori di Mani- poli sublimi e di Pianeti ossequiosi; i quali, gonfiati per apprensione di Doti mediocri e di Approuationi plebee, affogano in poche gocce o di zelo fruttificante o di sparso sudore: incontanente spaccian-

Exod.
 15. 19
 Isa. 43

Lib. 6.
 ep. 5.
 Ciria-
 co E-
 pisc.
 Con-
 stanti-
 nop.
 To. 32
 39.

ciandosi meriteuoli d'ogni prerogatiua, bisognosi d'ogni agio, necessarij alla Religione, nelle maggiori Città e Case migliori: mentre tanti Huomini eroici, coronati di ammirate Scritture e consumati in Imprese apostoliche, passano fiumi vastissimi e correnti gioiellate, senza pur arrogarsi, o dispensatione da Regola, o fermezza di Luogo. *Fluminibus non operitur*, A tanto spettacolo, di Humiltà ritenuta, frà glorie, di Vbbidienza praticata frà meriti, di Leggi custodite frà inchini, d'Indifferenza amata frà libri scritti e volumi diuulgati, arrossiscano alcuni o inuauiti o arroganti, di pretendere esentioni e comodi, per quella poca Messe, che talora fanno, più di ascoltanti frequenti, che di maluagi compunti, e più di penitenti ricaduti, che di peccatori emendati. Gridi ognuno coll' Vmile Stanislao: **ELEGI ABIECTVS ESSE IN DOMO DEI MEI**. Voglio viuere più basso di tutti e più abbiecto de' bassi, etandio nella sublimità di Doti eminenti: e quiui solamente voglio essere e Primogenito e Primo, oue, dopo vita menata fino alla morte in lauori senza gloria, Cristo dichiara, nel Regno de' Beati, Primi gli Vltimi, e Grandi i Minimi. Così sarà, e così è.



TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.
Dal numero si dinota
il foglio.

A



BELE troppo dolce al Fratello,
amico di largure. 40.

Abramo da Dio staccato dal Pa-
rentado. 107.

Amò troppo Ismaele. 128.

Adamo superato dall'affetto della Moglie.
125.

Mancante di timore mangiò. 183. 184.

Adige non allaga, e ristora gli Afferati.
427.

Albero del nostr'Orto non cresce, senza
sprofondarsi e nel concime e nella terra.
225.

Dalle sue midolle mette fuori e frut-
ti e fiori. 163.

Dif.

TAVOLA.

Differentissimo dallo Specchio, perche
viue del suo. 359.

Non ricrea, se hà in vicinanza vn Dra-
gone. 173.

Perche cresca sì grande da seme sì
piccolo. 421.

Riposa nel verno, per meglio germo-
gliare à suo tempo. 263.

Si tramuta dal Ramicello innestato .
47.48.

Sterile si consegna alle fiamme. 19.

Allegrezza religiosa non mai si discompa-
gna dalla verecondia. 278. 287.

Anacoreta muore proprietario e infame, per
troppo affetto a' parenti. 119. 120.

Anima subitamente creata nel corpo. 70.

Apostoli, quanto codardi prima dello Spiri-
to santo. 231.

Arca di Dio, finche dura nel Giordano, gli
muta la natura. 247.

Guidata senza stimolo e senza guide .
50.

Tirata dagli Armenti, che muggiuano,
dinota Feruorosi che si vincono .

332.

Aria ammette ogni colore e ogni figura, mà
non vuol' essere sotterrata. 473.

Ar-

TAVOLA.

Aletti, anche ne' respiri, si astengono da delizie. 283.

B

Bambino cresce in statura, mà non moltiplica membra. 81.
Bolle insaponate subitamente si dileguano. 205.

C

Cagnuolo, anche ne' primi giorni, minaccia co' morsi. 392.

Cassiano, come schermisca i Religiosi non totalmente mortificati. 240.

Circoncisione mistica non si lagni nel taglio. 245. 246.

Città di Dio fondata sopra pietre pretiose. 62.

Colonna di fuoco necessaria à chi esce dall'Egitto. 223.

Co-

TAVOLA.

**Colosso babilonico simbolo di vera conuer-
sione. 73.**

**Conoscimento assai migliore della Tenerez-
za e dell'Affetto. 340. Vedi Feruore, &c.**

Consiglieri mali . 458.

Intiepiditi si ributtino. 40. 41. 43. 44. 46!

174.

Tiepidi raffreddono anche i feruorosi.

399. 400.

**Conuersatione con gl' intiepiditi , quanto
onuoca. 173. 175.**

Conuerfione sia totale e subita. 376. 391. 392.

394. 399. 407. 409. 411. 413. 415. 417. 419.

433.

**Non sia solamente nel volto, mà molto
più nel cuore; e sia non meno inter-
na, che esteriore. 379.**

Vera qual sia. 375.

**Vera preuale a' mali. Abiti della Natu-
ra. 426. 428. 430.**

**Cristallo e Vetro non si assodano senza fuo-
co. 204.**

Cristo quanto amasse l'abbassamento. 451.

**Non ricusa il Battesimo , mentre aspira
alla Croce. 398.**

**S'incarna, mà non abbandona la Diui-
nità. 291.**

Trà

TAVOLA.

Trà le glorie de' Miracoli aspirava à
gli obbrobrij del Patibolo. 487.

D

DAuid atterra il Gigante col fallo. 45.
Discretionè congiunga a' rigori i respi-
ri. 258.

Vnisca il rigore alle scienze. 15. 68.

Donne grauide non sono molestate dal Par-
to, se è maschio. 153. 154.

Dositteo santificato dalla paura dell'Inferno .
219.

E

EBrei riflettono alle carni dell'Egitto , e
non a' bastoni. 196.

Incostanti nell'Eremo, perche mal fon-
dati nel conoscimento di Dio. 361.

Edificio , quando si solleua , non disprezza
il fondamento. 202.

S.E.

TAVOLA.

S. Efrem stimaua foauissima la vita dell'Ere-
mo, quantunque austera. 8.

Eli perdonò a' Figliuoli malfattori. 130.

Esempij mali, quanto nuocano nelle Reli-
gioni. 140.

F

Ferro rouente perche così presto s'infred-
di. 419.

Feruore non si noia dell'Osseruanza. 239.

Nasce dal Conoscimento, e non dalla

Tenerezza. 340. 344. 346. 348. 350.

352. 354. 356. 359. 361. 364. 365.

366. 368.

Figliuol prodigo non peggiore del Fratello
innocente, che fu dal Padre accarezzato.

475.

Fiori se non precedono nell'Albero, in esso
manca ogni frutto. 83.

TAVOLA

G

G Alea perche si antiponga alla Nauca. 211.

Galeoni vanno à vela, ma bisognosi di anchora. 208.

Giona, simbolo di Religiosi non pienamente mortificati. 327.

Gionata, per troppo affetto al Padre, morì di spada. 127.

S. Gio. Battista fù prima santo, che nato. 59.

Giuoco, lecito a' Religiosi, non mai ci scompaia. 290. 291. 292. 293.

Grano e Paglia crescono nello stesso campo e dallo stesso fusto. 434.

Gravità necessaria a' Religiosi e nella villa e per via. 277. 278. 281. 282.

S. Gregorio Magno fondatissimo nella stima della vita religiosa. 363.

S. Gregorio Nazianzeno, quanto fosse timoroso di Dio. 219.

I

TAVOLAT

T

I Caro, simbolo di Religiosi nè freddi nè caldi. 326.

Ietro banchettò con Moise, mà fantamente. 268.

S. Ignatio, e sua Conuersione. 372. 374.

Antipone il zelo dell'anime alla sicurtà della propria salute. 324.

Incenso vero, si differentia dal falso, se subitamente arde. 417.

Iob, quanto sempre temesse Dio. 187.

Iaac fù fanto, perche crebbe tra Genitori perfetti. 89.

Amò troppo Esau. 129.

L...

L...

L...

L Atte, istillato a' Corinthij, non fù latte, e fù croce. 76.

Legno, che stà à galla, farà consumato dal fuoco. 139.

Le-

Leui
Lot
tr
Lun
R
in 3
SS.
May
2
Ma
Ma
Ma
SS.
Ma
Ma

TAVOLA.

Leuiti ebrei fecero strage de' parenti. 103.
 Lot e sua Moglie, che, per l'affetto alla Pa-
 tria, diuenne pietra. 112.
 Luna, ora mancante e ora piena, dinota i
 Religiosi mal fondati nel Conoscimento.

333.

M

SS. Agi, prima conoscono il Bambino,

e poi l'onorano. 338.

Non ricusano di buttare tesori nella
 stalla. 455. 477.

Manna abbominata costò sangue a gli Ebrei.
 23.

Mano tagliata si butta nella sepoltura. 97.

Mar Rosso si passa a piedi asciutti. 490.

Martire, per l'affetto a' figliuoli, rinnega Cri-
 sto. 123.

SS. Martiri, a prezzo di sangue, comperarono
 il Cielo. 910.

Martirio si fonda sul Timore diuino. 221.
 222.

Massa di oro subitamente va al fondo, men-
 tre

TAVOLA.

tre la traue galleggia. 432.

Ministerij poco famosi sfuggiti da Religiosi poco vnili. 477.

Ministerij Abbiecti quanto si sfuggano dagli intiepiditi. 454. 461.

Amati da chi fù più grande, e abborriti talora da chi nacque vilmente. 471.

Non si schiuino, se non vogliamo perire. 483. 485.

Si preferiscono a Ministerij luminosi da chi è vero seruo di Cristo. 443. 449. 451. 454.

Missionarij dell'India, quanto patiscano. 16.

Modestia sommamente necessaria a Religiosi nelle vie publiche. 276.

Moisè fù santo, perche, trà le poppe della Madre, si allucò fedele. 411. 413.

Monaco giouane muore repentinamente, perche amò troppo il Casato. 112.

Morte mistica de' veri mortificati, qual sia. 317. 333.

Simbolo della vera Mortificatione. 385.

Mortificatione delle passioni totale. 145. 147.

115. 1233. 234. 235. 237. 240. 241. 242. 375.

384. 385. 399. 431.

Rassomigli la Morte, e ci renda

TAVOLA.

cadaueri. 242.
 Somigliantissima alla Morte. 317. 319.
 Odiata da' Religiosi gl'infama. 322.
 Schianti gli affetti, e riformi l'interno.
 142.
 Si abbracci con giubilo. 332. 333. 334.
 Sia discreta, per non opporsi allo Studio.
 15. 68. 69.
 Vinca la natura. 426.
 Non totale c'inabilita alla Perfettione.
 331.

N

NAaman Siro rifandò facilmente. 14.
 Naue pericolante butta nel mare te-
 fori. 188.
 Naufragio temuto fa dispregiare le merci.
 188.
 Nazarei annegriti nelle piazze. 37.
 Nouizio sia subitamente santo. 249. 251.
 Arda incontanente nelle brame dell'Of-
 seruanza. 59. 61. 63. 64. 66. 70. 73. 77.
 79. 81. 83. 85.

TAVOLA.

Faccia dauuero, e s'inferuori. 138. 142.

Non si appaghi di poco spirito. 384.

Non si creda perfetto per la modestia
esteriore. 144.

Non si fidi della santità del luogo, se
in esso non si santifica. 86.

Non feruoroso molesterà la Religione.
154.

Non vero, ma apparente. 205. 247.

Si fondi in Conoscimenti non impre-
stati. 356. Vedi Feruore nasca dal
Conoscimento.

Traligherà vscito dagli ardori di questa
Casa. 247. 249.

Vero e non vero espressi ne' Laghi del-
la Spagna. 329.

Vero qual sia. 149. 151. 163. 166. 234.
236.

Vero come si distingue dal non vero.
432. 434.

Vero non ammette indugio nel santifi-
carsi. 376. 378. 432.

TAVOLA

O

S. O Norato ristoraua i suoi Monaci frà
respiri santificati. 273.

Oratori giouani, nella mancanza di Oratori
veterani, tralignarono dalla vera elo-
quenza. 91.

P

P Asnucio Abate fu perfettissimo nella
giouentù. 79.

S. Paolo Apostolo incontanente santo. 71.
416.

Affatica, quantunque non vguagliato à
gli altri nelle prerogative de' miraco-
li. 479.

Pappagalli non superati dalle Gaze italiane.
350. 352.

Parenti troppo amati, o infamano, o ci es-
pongono à gastighi. 129. 130.

Amati disordinatamente ci sottometto-

TAVOLA.

no à gravi colpe. 112. 117. 119. 120.
122. 123. 125. 127. 128.

Abbandonati tessono à Religiosi ricchi
diademi di ricompense. 109.

Non si amino da Religiosi mondana-
mente. 96. 98. 99. 100. 102. 105. 106.

111. 113. 117.

Non si ritengano nè pur nella memo-
ria. 115.

Patria non si ami temporalmente, mà per so-
lo desiderio di santificarla. 109.

Penitenze corporali necessarie a' Religiosi.
260.

Perfettione, quanto fu difficile a' Martiri, tan-
to è facile a' Religiosi. 6. 7. 9. 10.

Facilissima a' Religiosi della Compagnia
7. 14. 68. 69.

Si acquisti con giubilo di cuore, e non
con noia dell'anima. 238. 244.

Perseueranza nel Feruore abbracciato. 40.
252.

Dipende dal Conoscimento radicato.
353. 355. 357. 359. 361. 364.

Duri, anche terminata la Probatione.
423. 425.

Si custodisce dal Timore diuino. 182.
191. 195.

TAVOLA.

Pesci non mai lasciano l'acqua, oue nacque.
ro. 166.

Piazze lastricate d'oro, simboli di ricreationi religiose. 271.

S. Pietro eletto Pontefice, perche conobbe il Messia. 344.

Diffuade à Cristo l'obbroprio della Croce. 457.

Proba, Vergine nobilissima, fù sì vmile, che nè pure si ricordaua d'esser nata Principessa. 469.

Quercia nasce smisurata da vna ghian-
da. 147.

Ragionamenti scurrili indecentissimi ne' Monasterij. 295. 296.

Re-

TAVOLA.

Religione non gioua à chi vi uiae intiepi-
dito. 327.

Quanto ci esaki nel cospetto di Dio.

136.

Quanto sia abbondante di meriti. 448.

Quanto sia simile alle Catacombe e al
Cielo. 179.

Religiosi sono obbligati alla Perfezione. 17.

19.

Applicati al zelo dell'anime, più neces-
sitosi di feruore degli Anacoreti.

381.

Adoperati in ministerij sublimi non si
fidino d'essere feruorosi, ancorche
siano offeruanti. 481.

Contenti, quando sono sublimati, non
riporteranno corone di gloria da
Cristo. 480.

Di basse culle e di animo superbo, quan-
to sieno bjasimati. 171.

Degenerati da' primi feruori, seuera-
mente puniti. 23. 23. 25. 27. 31. 33. 35.

37. 39. 86. 169. 240. 326.

Giovani non si raffreddino con predi-
tioni di grande riuscita. 399. 400.

401. 402. 457. 459.

Intiepiditi non sono nè claustrali nè
mon-

TAVOLA.

mondani. 320. 322.

Non veri, nè mortificati nell' interno,
quanto biasimeuoli. 142.

Se aspirano alle Missioni dell'India, sop-
portino prima le mortificationi do-
mestiche e i patimenti ordinarij. 395.
397.

Se non sono feruenti, nulla operano, e
soggiacciono a graui cadute. 138.

S'inferuorino da se stessi nell' Osseru-
za. 50. 52. 86. 152. 161. 232. 387. 388.
390. 420.

Tiepidi raffreddano i feruenti. 140.
156. 158. 160. 173.

Tralignati. 165. 435.

Vani e amatori di Corti. 167.

Veterani risplendano a' più Nuoui con
buoni esempi. 156. 158.

Resurrezione di Lazzaro, quanto si differen-
zija dalla Resurrezione de' Corpi beati.
163.

Ricreazione dissoluta non è recreatione.
294.

Religiosa non mai perda Dio di vista.
267. 275. 285.

Se non conculca l'Osseruanza, non dis-
dice a' Religiosi e in Casa e nella Vil-
la.

TAVOLA:

la . 258. 262. 271. 282.

Tusculana si santifichi con Missioni apostoliche. 297. 299.

Risorgimento di Lazzaro, mal rinouato da' Consiglieri intiepiditi. 174.

S

Sale si forma uscendo dall'acque. 315.
Euangelico simbolo di Religiosi ad-
dottrinati. 307.

Samaritani adorano Cristo, perche lo conos-
cono. 49. 568.

Samuele operò fantamente, in mezzo di Mi-
nistri peruerfi. 52.

Sapienza non si oppone nè a' Feruori nè all'
Offeruanza. 308. 309.

Sapienza e Studio non ripugnano all'Offer-
uanza, mentre i più Letterati sogliono ef-
sere più feruenti. 170.

Saule tramutato in huomo diuerso da sè.
373.

Tralignò, perche pienamente non si
conuertì. 399.

Sco-

TAVOLA.

- Scolari religiosi scandalizzano , se dissolutamente o ridono o parlano. 277.
- Sepulture de' Feruorosi e de' Tiepidi come si distinguano. 11.
- Sinagoga temeu a non Dio , mà le perdite temporali. 213.
- Sirene non debbono condannarsi. 171.
- Sole spunta in vn momento perfettissimo. 67.
- Solletico affligge, e non ricrea. 288.
- Specchio d'acciaio, esposto al Sole arde; sottratto a raggi agghiaccia. 86.
- Specchio varia figura conforme si variano gli oggetti auuicinati. 357.
- Sposa de' sacri Cantici, perche ferita. 27.
- Spugna , simbolo de' Nouitiati Religiosi. 156.
- Stagni, quanto frà sè diuersi nelle Prouincie della Spagna. 29.
- B. Stanislao così alto di meriti , perche somamente amante di bassezze. 440. 444. 449.
- Superiore ognun sia à se stesso nell'operare, santamente. 50. 52. 86. 152. 161. 163.

TAVOLA.

T

TAlenti grandi s'impieghino, anche in Ministerij non gloriosi. 454. 459. 477. 479.

Talenti e scienze non sieno occasione di superbia e d'inosservanza. 483.

Tempesta cessata si ripescano i tesori sommersi. 194.

Tentatione addormentata, in lontananza dell'oggetto. 144. 149.

Teodorico anche nel giuoco fu serio e fu modesto. 290.

Tiepidità, quanto seueramente punita ne Religiosi. 19. 21. 22. 24.

Succeduta al Feruore, quanto a Dio spiaccia. 27. 29. 30. 32. 33. 35. 39.

Tigre, per l'affetto a' parti, incappà nella rete. 122.

Timiama non era comune al Volgo, e si serbava al Pontefice. 199.

Timone, simbolo del Timore diuino, guida l'anime frà tempeste. 209.

Timore di Dio e de' suoi gastighi necessario anche a' Perfetti. 181. 186. 191. 199. 204.

205.

TAVOLA.

205. 208. 215. 217. 219. 221. 225.

Non escluso dalla Chiesa, anzi ad essa
necessario. 215.

Se manca, le Tentationi ci atterrano.

183. 184. 192. 194.

Si ritenga etiandio nel colmo della Ca-
rità. 201. 202.

Tremuoti derivano da impazienza di nascon-
dimento. 474.

Triaca vnisce perfettamente gli aromati e le
droghe. 149.

V

V Acanze Autunnali non disdicibili a'
Religiosi. 258. 301.

Rimangono santificate dal Zelo dell' A-
nime. 299.

Vascello, se non rompe l'onde del Fiume, tor-
na addietro. 30.

Vbbriachezza santificata annichila le Passio-
ni. 430.

Vestimenti troppo delicati ne' Romani anti-
chi, simbolo de' Religiosi tralignati. 32.

Vete-

TAVOLA.

tre la traue galleggia. 432.

Ministerij poco famosi sfuggiti da Religiosi poco vmili. 477.

Ministerij Abbiecti quanto si sfuggano dagli intiepiditi. 454. 461.

Amati da chi fù più grande, e abborriti talora da chi nacque vilmente. 471.

Non si schiuino, se non vogliamo perire. 483. 485.

Si preferiscono a' Ministerij luminosi da chi è vero seruo di Cristo. 443. 449. 451. 454.

Missionarij dell'India, quanto patiscano. 16.

Modestia sommamente necessaria a' Religiosi nelle vie publiche. 276.

Moisè fù santo, perche, trà le poppe della Madre, si allucò fedele. 411. 413.

Monaco giouane muore repentinamente, perche amò troppo il Cafato. 112.

Morte mistica de' veri mortificati, qual sia. 317. 333.

Simbolo della vera Mortificatione. 385.

Mortificatione delle passioni totale. 145. 147. 151. 233. 234. 235. 237. 240. 241. 242. 375. 384. 385. 399. 431.

Rassomigli la Morte, e ci renda

TAVOLA.

cadaueri. 242.
 Somigliantissima alla Morte. 317. 319.
 Odiata da' Religiosi gl'infama. 322.
 Schianti gli affetti, e riformi l'interno.
 142.
 Si abbracci con giubilo. 332. 333. 334.
 Sia discreta, per non opporsi allo Studio.
 15. 68. 69.
 Vincila natura. 426.
 Non totale c'inabilita alla Perfezione.
 331.

N

NAaman Siro risanò facilmente. 14.
 Naue pericolante butta nel mare te-
 fori. 188.
 Naufragio temuto fa dispregiare le merci.
 188.
 Nazarei annegriti nelle piazze. 37.
 Nouizio sia subitamente santo. 249. 251.
 Arda incontanente nelle brame dell'Of-
 feruanza. 59. 61. 63. 64. 66. 70. 73. 77.
 79. 81. 83. 85.

TAVOLA.

Faccia da uero, e s'inferuori. 138. 142.

Non si appaghi di poco spirito. 384.

Non si creda perfetto per la modestia
esteriore. 144.

Non si fidi della santità del luogo, se
in esso non si santifica. 86.

Non feruoroso molecherà la Religione.
154.

Non vero, ma apparente. 205. 247.

Si fondi in Conoscimenti non impre-
stati. 356. Vedi Feruore nasca dal
Conoscimento.

Traligherà uscito dagli ardori di questa
Casa. 247. 249.

Vero e non vero espressi ne' Laghi del-
la Spagna. 329.

Vero qual sia. 149. 151. 163. 166. 234.
236.

Vero come si distingue dal non vero.
432. 434.

Vero non ammette indugio nel santifi-
carsi. 376. 378. 432.

TAVOLAE



O Norato ristoraua i suoi Monaci frà
respiri santificati. 273.

Oratori giouani, nella mancanza di Oratori
veterani, tralignarono dalla vera elo-
quenza. 91.



Pasnuccio Abate fu perfettissimo nella
giouentù. 79.

S. Paolo Apostolo incontanente santo. 71.
416.

Affatica, quantunque non vguagliato à
gli altri nelle prerogative de' miraco-
li. 479.

Pappagalli son superati dalle Gaze italiane.
350. 352.

Parenti troppo amati, o infamano, o ci es-
pongono à gastighi. 129. 130.

Amati disordinatamente ci sottometto-

TAVOLA.

no à graui colpe, 112. 117. 119. 120.
122. 123. 125. 127. 128.

Abbandonati tessono à Religiosi ricchi
diademi di ricompense, 109.

Non si amano da Religiosi mondana-
mente, 96. 98. 99. 100. 102. 105. 106.

111. 113. 117.

Non si ritengano nè pur nella memo-
ria, 115.

Patria non si ami temporalmente, mà per so-
lo desiderio di santificarla, 109.

Penitenze corporali necessarie a' Religiosi,
260.

Perfettione, quanto fù difficile a' Martiri, tan-
to è facile a' Religiosi, 6. 7. 9. 10.

Facilissima a' Religiosi della Compagnia
7. 14. 68. 69.

Si acquisti con giubilo di cuore, e non
con noia dell'anima, 238. 244.

Perseueranza nel Feruore abbracciato, 40.
252.

Dipende dal Conoscimento radicato,
353. 355. 357. 359. 361. 364.

Duri, anche terminata la Probatione,
423. 425.

Si custodisce dal Timore diuino, 182.
191. 195.

Isc.

TAVOLA.

Pesci non mai lasciano l'acqua, oue nacque.
ro. 166.

Piazze lastricate d'oro, simboli di ricreationi religiose. 271.

S. Pietro eletto Pontefice, perche conobbe il Messia. 344.

Diffuade à Cristo l'obbrobrio della Croce. 457.

Proba, Vergine nobilissima, fù sì vmile, che nè pure si ricordaua d'esser nata Principessa. 469.

Q

Q Vercia nasce smisurata da vna ghian-
da. 147.

R

R Agionamenti scurrili indecentissimi ne' Monasterij. 295. 296.

Re.

TAVOLA.

Religione non gioua à chi vi uine intiepidito. 327.

Quanto ci esalti nel cospetto di Dio.

136.

Quanto sia abbondante di meriti. 448.

Quanto sia simile alle Catacombe e al Cielo. 179.

Religiosi sono obbligati alla Perfezione. 17.

19.

Applicati al zelo dell'anime, più necessitati di feruore degli Anacoreti. 381.

Adoperati in ministerij sublimi non si fidino d'essere feruorosi, ancorche siano osservanti. 481.

Contenti, quando sono sublimati, non riporteranno corone di gloria da Cristo. 480.

Di basse culle e di animo superbo, quanto sieno biasimati. 171.

Degenerati da' primi feruori, seueramente puniti. 23. 23. 25. 27. 31. 33. 35. 37. 39. 86. 160. 240. 326.

Giouani non si raffreddino con predizioni di grande riuscita. 399. 400. 401. 402. 437. 459.

Intiepiditi non sono nè claustrali nè mon-

TAVOLA

mondani. 320. 322.

Non veri, nè mortificati nell' interno,
quanto biasimeuoli. 142.

Se aspirano alle Missioni dell'India, sop-
portino prima le mortificationi do-
mestiche e i patimenti ordinarij. 395.
397.

Se non sono feruenti, nulla operano, e
soggiacciono a graui cadute. 138.

S'inferuorino da se stessi nell' Offeruan-
za. 50. 52. 86. 152. 161. 232. 387. 388.
390. 420.

Tiepidi raffreddano i feruenti. 140.
156. 158. 160. 173.

Tralignati. 165. 435.

Vani e amatori di Corti. 167.

Veterani risplendano a' più Nuoui con
buoni esempi. 156. 198.

Resurrezione di Lazzaro, quanto si differen-
zija dalla Resurrezione de' Corpi beati.
163.

Ricreazione dissoluta non è ricreazione.
294.

Religiosa non mai perda Dio di vista.
267. 275. 285.

Se non concuola l'Offeruaza, non dis-
dice a' Religiosi e in Casa e nella Vi-
la.

TAVOLA.

la . 258. 262. 271. 282.

Tusculana si santificchi con Missioni apostoliche. 297. 299.

Risorgimento di Lazzaro, mal rinouato da' Consiglieri intiepiditi. 174.

S

Sale si forma uscendo dall'acque. 315.

Euangelico simbolo di Religiosi addottrinati. 307.

Samaritani adorano Cristo, perche lo conoscono. 49. 568.

Samuele opero fantamente, in mezzo di Ministri peruersi. 52.

Sapienza non si oppone nè a' Feruori nè all'Osseruanza. 308. 309.

Sapienza e Studio non ripugnano all'Osseruanza, mentre i più Letterati sogliono essere più feruenti. 170.

Saule tramutato in huomo diuerso da sè. 373.

Traligò, perche pienamente non si conuertì. 399.

Sco-

TAVOLA.

- Scolari religiosi scandalizzano, se dissolutamente o ridono o parlano. 277.
- Sepulture de' Feruorosi e de' Tiepidi come si distinguano. 11.
- Sinagoga temeuà non Dio, mà le perdite temporali. 213.
- Sirene non debbono condannarsi. 171.
- Sole spunta in vn momento perfettissimo. 67.
- Solletico affligge, e non ricrea. 288.
- Specchio d'acciaio, esposto al Sole arde; sottratto a' raggi agghiaccia. 86.
- Specchio varia figura, conforme si variano gli oggetti auuicinati. 357.
- Sposa de' sacri Cantici, perche ferita. 27.
- Spugna, simbolo de' Nouitiati Religiosi. 156.
- Stagni, quanto frà sè diuersi nelle Prouincie della Spagna. 229.
- B. Stanislao così alto di meriti, perche somamente amante di bassezze. 440. 444. 449.
- Superiore ognun sia à se stesso nell'operare, santamente. 50. 52. 86. 152. 161. 163.

TAVOLA.

T

TAlenti grandi s'impieghino, anche in
Ministerij non gloriosi. 454. 459. 477.

479.

Talenti e scienze non sieno occasione di su-
perbia e d'inosservanza. 483.

Tempesta cessata si ripescano i tesori som-
mersi. 194.

Tentatione addormentata, in lontananza
dell'oggetto. 144. 149.

Teodorico anche nel giuoco fu serio e fu
modesto. 290.

Tiepidità, quanto severamente punita ne'Re-
ligiosi. 19. 21. 22. 24.

Succeduta al Fervore, quanto à Dio
spiaccia. 27. 29. 30. 32. 33. 35. 39.

Tigre, per l'affetto a' parti, incappa nella rete,
122.

Timiama non era comune al Volgo, e si ser-
bava al Pontefice. 199.

Timone, simbolo del Timore diuino, guida
l'anime fra tempeste. 209.

Timore di Dio e de' suoi gastighi necessario
anche a' Perfetti. 181. 186. 191. 199. 204.

205.

TAVOLA:

205. 208. 215. 217. 219. 221. 225.

Non escluso dalla Chiesa, anzi ad essa,
necessario. 215.

Se manca, le Tentationi ci atterrano,

183. 184. 192. 194.

Si ritenga etiandio nel colmo della Ca-
rità. 201. 202.

Tremuoti derivano da impazienza di nascon-
dimento. 474.

Triaca vnisce perfettamente gli aromati e le
droghe. 149.

V

VAcanze Autunnali non disdicevoli a'
Religiosi. 258. 301.

Rimangono santificate dal Zelo dell' A-
nime. 299.

Vascello, se non rompe l'onde del Fiume, tor-
na addietro. 30.

Vbbriachezza santificata annichila le Passio-
ni. 430.

Vestimenti troppo delicati ne' Romani anti-
chi, simbolo de' Religiosi iralignati. 32.

Vete-

TAVOLA.

Veterani, se sono offeruanti, infinitamente
gionano a' Nuoui. 90.

Nuocono inestimabilmente, se non sono
feruorosi. 88. 89.

Vino non mai perfettamente si vnisce all'ac-
qua o all'olio. 149.

Virtù non sode, mà apparente, nè basta, e
prestamente manca. 142. 144. 149.

Vera, qual sia. 154.

S. Vitale Martire staccatissimo da' parenti
94.

Vite necessitosa di potamenti. 93.

Vmiltà religiosa ricusa Ministerij risplenden-
ti. 443. 448. 449. 451. 454. 459.

Amando Ministerij bassi, non è di bas-
so cuore, mà di animo sublimato.

467.

Può risplendere e conseruarsi, anche
trà glorie d'ammirati Ministerij. 486.

487. 489.

Se contempla, dispregia alture, e ama
impieghi abbietti. 463.

Si dimentica del nascimento illustre, e
aspira a bassezze. 469. 471.

Vmiltà abborrita schianta Religioni. 483.
485.

Abborrita da Religiosi, etiandio au-
steri

TAVOLA.

steri di penitenza. 472.477.
Vocatione religiosa, quanto debba stimarsi,
135.

Z

Zelo d'Anime compensa qualche minore esercizio di rigori. 309.311.312.
Quanto sia abbondante di meriti. 312.
314.

Errata

fofferiuano
 ofate dire .
 non ripugnate
 ministrabat
 adoleſcentia ſua
 ci aſſordiamo
 Vodoua euangelica
 vn figliuolo
 de' congiunti
 abiſſi
 beatitudine
 la ſanità
 sì amari
 fluctus timui
 ſolitudini
 Perſetto
 ripaſſa
 e ſe
 in Ciuitatibus
 & ædificat
 di vercondia
 tanto auuerà
 quacunque
 exiſtimandum
 e qui
 ab
 niſi fertè
 de' figliuoli
 pronomine
 philoſphatur
 dà vigore
 lambire fiſtole
 ammirate
 raligioſe
 ſimilmente ſempre
 Edificio
 dell' frutto
 immanente
 benoro
 dexit Petro
 abbetti
 ægeſſas

Corrige.

fofferiuano 9.
 ofate dire: 13.
 non ripugnare 42.
 ministrabat 52.
 adoleſcentia ſua 80.
 ci aſſordiamo 106.
 Vedoua euangelica 119.
 vn figliuolo, 118.
 de' congiunti 149.
 abiſſi 178.
 beatitudine 183.
 la ſanità 183.
 sì amati 187.
 fluctus, timui 187.
 ſolitudini 189.
 Perſetto 191.
 ripaſſa 205.
 e ſe 222.
 in Ciuitatibus 234.
 & ædificat 234.
 di verecondia 236.
 tanto auuerà 249.
 quacunque 251.
 exiſtimandum, 260.
 che qui 277.
 ah 280.
 niſi fortè 287.
 de' figliuoli 287.
 pro nomine 288.
 philoſphatur 291.
 dà vigore 303.
 lambire le fiſtole 309.
 ammirata 310.
 religioſe 347.
 ſimilmente non ſempre 390.
 Edificio 401.
 del frutto 421.
 immanente 432.
 honoro 450.
 dexit Petro 457.
 abbetti 459.
 ægeſſas 463.

7-2-2

